



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n. 109 | domenica 20 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;
l'Unità + libro "L'Unità dell'Europa" € 4,50;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Con i suoi interventi sulla guerra, il rigore del linguaggio, la precisione delle immagini il Papa



ha voluto salvare Dio dall'arruolamento obbligatorio, gli uomini dalla perdita del senso

critico, il mondo dall'eclissi della pietà». Alberto Melloni
Il Corriere della Sera, 18 aprile

SOLDATI E POPOLO

Furio Colombo

Titolo triste del *Riformista* (17 aprile): «Stiamo guarendo dal pacifismo».

Certifica che il non volere la guerra è una malattia e che il riformismo è il suo contrario. Poche persone liquidano immense masse popolari del mondo democratico e non riescono a trattare il loro desiderio di farsi trovare al posto giusto. Come si definisce il posto giusto? A quanto pare, per la definizione di «riformismo» che si ricava dal giornale bandiera di esso, il posto giusto è da qualche parte nei pressi di chi governa. Ogni scostamento porta sospetti che vanno dal «massimalismo» (parola maledetta a cui si affida la descrizione di ogni tipo di malvagità) al tradimento della patria e dei propri soldati. Difficile dire che cosa sia il massimalismo, quando si parla di pace. È possibile volere troppa pace?

C'è la questione della pace «senza se e senza ma». E la pregiudiziale espressa da alcuni, prima della guerra, sull'opportunità di rifiutare persino una «legalizzazione» da parte delle Nazioni Unite. Il fatto è che, per natura, per storia e per forza, le prese di posizione sulla pace sono tormentate e diverse. Esprimono una tensione morale che non conosce cinismo. Il cinismo si accomoda meglio dalla parte armata. Noi, su questo giornale, avevamo detto che la pace ci sembra piena di se e di ma (nel senso che fai di tutto, pur di evitare che il bambino Ali Ismail Abbas perda le braccia e tutta la sua famiglia e tutta la sua speranza di felicità). È che le Nazioni Unite erano e dovevano restare un punto affidabile di aggancio perché una guerra così non l'avrebbero avallata mai.

E abbiamo sempre mantenuto il dibattito su questa guerra, non sulla vasta questione di tutte le guerre.

È un dibattito che resta aperto e tocca le corde più sensibili e dolorose nel cuore di tanti, coloro che sono contro la guerra per fede e coloro che lo sono per passione umana e politica. Ma che ci fosse un dannoso e pericoloso massimalismo sulla pace, contrapposto a una posizione moderata del riformismo sulla guerra, prima di questo articolo del *Riformista* ci era sfuggito.

È un nuovo modo di spezzare lo schieramento della sinistra. In questa nuova frattura un pezzo se ne va perché, da riformista, trova massimalista opporsi troppo a una guerra. Certo, opporsi è sconsigliato. Ti tira addosso un sacco di malevolenza, ti mette in cattiva luce, ti espone all'accusa di essere antiamericano, accusa che ti colpisce specialmente se hai speso una vita (in opposizione perfetta con chi ti accusa) a rappresentare volto e ragioni della cultura americana.

SEGUE A PAGINA 35

Iraq, fame e rivolte quotidiane

Un mese dopo la guerra pochi aiuti umanitari, ospedali al collasso, proteste anti Usa Caritas e Croce Rossa: Baghdad è stremata. Arrestato un altro ministro di Saddam

Altri 12 morti a Hong Kong

Si espande e fa paura la polmonite fantasma



Celebrazioni di Pasqua a Hong Kong

SALA e PULICINELLI A PAG. 10

Allarme della Croce Rossa: «Questo paese è collassato, non funziona più niente, né telefoni, né elettricità, né scuole mediche, né cure mediche, né trasporti. Niente». Allarme della Caritas: «Gli aiuti arrivano molto lentamente, i rischi nel territorio sono ancora altissimi». Allarme di Save the children: «Da settimane i medici lavorano in condizioni disperate, senza salario, senza acqua, e con pochissimi medicinali». L'Iraq, un mese dopo appare in ginocchio. Baghdad è ben lontana dal rinascere, scontri e rivolte sono all'ordine del giorno.

Anche sul fronte della lotta all'ex regime i risultati sono modesti. Ieri è stato catturato un altro ministro di Saddam, Ibrahim Al Azzawi, titolare delle Finanze, ma è un personaggio di secondo piano come i pochi altri arrestati. Intanto il generale Al Ubeidi chiede di rimettere in piedi l'esercito: «Non possiamo passare da un giogo all'altro».

ALLE PAGINE 2-4

CRONISTI MALEDETTI CRONISTI

Robert Fisk

Fu *Foreign Correspondent* di Alfred Hitchcock (uscito in Italia con il titolo *Il prigioniero di Amsterdam*) a farmi definitivamente decidere che sarei diventato un giornalista. Avevo solo 12 anni. Humphrey Haverstock (interpretato da Joel McCrea) viene mandato in Europa negli ultimi giorni di pace prima della Seconda guerra mondiale - «Quello che mi serve in Europa è un cronista», gli dice il direttore - e in meno di due ore insegua spie tedesche in Olanda, assiste all'assassinio di un illustre statista europeo, fugge dalla Wehrmacht, è colpito da una corazzata tedesca, salvato da una nave americana da cui spedisce il suo scoop a New York e poi conquista la più bella ragazza del film. Questa sì che è vita, pensai.

SEGUE A PAGINA 29

GRAZIE DIO CHE NON SEI BUSH

don Roberto Sardelli

Sarebbe un bel guaio se riducessimo la celebrazione della Pasqua ad una panacea di buonismo. L'aria da «usa e getta» che respiriamo ci espone al rischio della dissolvenza delle responsabilità: dopo la fiammata, ecco pronti gli estintori perché gli autori dell'incendio tornino a lacerare il tessuto. A quando il prossimo appuntamento? Certo, occorre riallacciare i rapporti, ma l'operazione non può essere fatta sulle spalle delle vittime e dei valori ultraggiati. La Pasqua non è un ritrovarsi per dimenticare, ma un ritrovarsi per ricordare, per fare memoria. Memoria di chi? Memoria di chi ha pagato. Del vecchio e della donna che si aggirano per il paese e non sanno dove sono finiti i loro figli, i loro uomini, del bimbo che alza le mani in segno di resa davanti alla forza di una mitra spianata che fa scempio degli inermi, del criminale che si sente legittimato da un crimine più grande.

SEGUE A PAGINA 35

Rai, la destra torna a colpire

Pesanti attacchi all'Annunziata: stia al suo posto, l'azienda non è sua

Natalia Lombardo

ROMA Martedì la riunione del consiglio di amministrazione della Rai aprirà la discussione sulla «verifica dei poteri» fra presidente e direttore generale. Un chiarimento che Lucia Annunziata vuole per contrastare l'atteggiamento di Flavio Cattaneo, tendente a prendere ogni decisione da solo, senza consultare il Cda. «Non si

può vivere da separati in casa, è un matrimonio nato male», commenta in un'intervista a *l'Unità* il consigliere cattolico Giorgio Rumi, preoccupato dal rischio di un ritorno agli schemi dell'equilibrio politico.

Il centrosinistra teme che salti la formula del presidente di garanzia, il centrodestra vuol consegnare a Cattaneo lo scettro del comando.

A PAGINA 7

Sestriere

Precipita
elicottero:
6 morti
e un ferito

VENTURELLI A PAGINA 12

Elezioni

Gasbarra sfida Moffa
«A Roma l'alleanza
con Rifondazione
funziona»

COLLINI A PAGINA 9



Cuba, Castro e il «Che»

GUEVARA NON SI CHIAMA FIDEL

Piero Sansonetti

Cuba è un paese governato da una dittatura. Il capo della dittatura è Fidel Castro. Questo giornale da una quindicina d'anni pubblica articoli che sostengono queste elementari verità.

SEGUE A PAGINA 35

Ai lettori

Domani, lunedì di Pasquetta, *l'Unità* non sarà in edicola, come tutti gli altri giornali. Le pubblicazioni riprenderanno martedì 22 aprile. Auguri di buone feste.

fronte del video Maria Novella Oppo
Liberali

Da giorni sfilano davanti alle telecamere fiumi di iracheni che urlano il classico «Usa go home». Chiedono l'autogoverno, principio base di ogni democrazia. Strano però che questa ragionevole richiesta non sia appoggiata dagli oltranzisti della «liberazione», quelli che hanno sostenuto la dura necessità dei bombardamenti sui civili, pur di abbattere la tirannia. E, ora che gli iracheni vogliono proprio la libertà, nessuno dei liberali liberisti libertari di casa nostra chiede che l'esercito occupante se ne vada. Benché nessun fan delle superbombe democratiche possa ragionevolmente sostenere che l'amministrazione Bush abbia saputo prevedere il dopoguerra, a parte il lucroso affare della ricostruzione o il controllo delle risorse petrolifere. Non ha pensato a impedire i saccheggi, a proteggere i musei, a curare i feriti o a sfamare gli affamati. Né pare abbia previsto che, caduto il regime, la rappresentanza del popolo iracheno sarebbe passata in mano ai capi islamici. I quali sicuramente hanno più cose in comune con Bin Laden di quante ne abbia mai avute Saddam Hussein. E già si replica in tv il vecchio film di chi vuole proibire la musica e insegnare la virtù alle donne. Un altro successo made in Usa.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie



in edicola
a € 3,10 in più

in edicola con

l'Unità il manifesto
Liberazione

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto «a caldo» della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Da venerdì 25 aprile
con *l'Unità* a euro 3,10 in più



l'Unità

Bloccati cinquecento profughi nella terra di nessuno

Fermi nella terra di nessuno fra Iraq e Giordania, centinaia di profughi di varie etnie e nazionalità sono bloccati senza cibo, né acqua in una striscia di tre chilometri. «Erano alcune decine pochi giorni fa, ma sono adesso circa 500», ha detto ieri Sten Brune, il rappresentante permanente dell'Alto commissariato per i profughi dell'Onu (Unhcr)

ad Amman. «Stiamo facendo il possibile per convincere il governo giordano a farli entrare nei due campi profughi allestiti a circa 60 chilometri dalla frontiera con l'Iraq, alla periferia di Ruweished, ha continuato Brune.

Secondo l'Unhcr si tratta di iracheni, egiziani, palestinesi e iraniani. Tra loro vi sarebbero anche alcune decine di oppositori iraniani del movimento dei Mujaheddin del popolo, questi ultimi in possesso di documenti francesi, tedeschi, canadesi e americani che certificano lo status di rifugiati. Il governo giordano non ha intenzione di autorizzare l'ingresso fino a quando i Paesi interessati non garantiranno di riprenderli i rifugiati.



Proteste esiliati iraniani in quattordici città europee

ROMA Migliaia di iraniani in esilio (10.000 secondo gli organizzatori) che si richiamano ai Mujaheddin del Popolo, si sono radunati ieri in 14 città del mondo per protestare contro le violazioni dei diritti umani da parte del regime di Teheran. Londra, l'Aja e anche Roma, dove 200 persone circa si sono radunate in piazza Santi

Apostoli. Promotori dell'iniziativa erano la «Società Iraniana» e il «Consiglio della Resistenza Nazionale». Le due organizzazioni di iraniani in esilio accusano fra l'altro le autorità di Teheran di approfittare della guerra in Iraq per eliminare gli oppositori (i Mujaheddin) nella zona di confine. I manifestanti hanno protestato contro gli attacchi condotti dall'Iran contro le basi dei Mujaheddin iraniani in Iraq. Ma la protesta era diretta anche nei confronti di Stati Uniti e Gran Bretagna, che, al pari dell'Unione europea, hanno inserito l'organizzazione di oppositori iraniani nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Baghdad stremata, aiuti con il contagocce

La Caritas irachena: «Non c'è sicurezza per i convogli». Situazione drammatica negli ospedali

«È qualcosa di diverso dal portare cibo e compresse d'aspirina. Questo paese è collassato. Non funziona più niente - né telefoni, né elettricità, né scuole, né cure mediche, né trasporti. Niente». Roland Hughuenin-Benjamin lavora a Baghdad per il Comitato internazionale della Croce rossa. Quella che descrive è qualcosa di più che un'emergenza umanitaria, è un paese che non gira più, un meccanismo inceppato, dove sono le organizzazioni umanitarie a cercare di rimettere insieme i pezzi, cominciando a scrivere una prima lista di priorità. Grazie ai tecnici della Croce rossa internazionale è ripartito uno degli impianti di potabilizzazione della capitale irachena. L'acqua adesso c'è in quasi tutta la città, anche se per poche ore al giorno. Come la luce, che va e viene. Un problema enorme per gli ospedali dove non si riesce a garantire condizioni minime di igiene e funzionalità: i generatori non bastano ad assicurare continuità. I vaccini, per dirne una, non sono più utilizzabili se non sono conservati in frigorifero.

I primi convogli umanitari hanno raggiunto Baghdad. Lunedì scorso sono arrivati i camion del Tavolo di solidarietà, seguiti da un convoglio della Croce rossa internazionale e da quello di Medici del mondo. Godce nel mare delle necessità, la situazione degli ospedali resta ancora estremamente critica. Oltre ad acqua e luce mancano medicinali, attrezzature, materiale sterile per le sale operatorie, manca l'ossigeno. La Caritas ha già predisposto un carico di medicinali e aiuti alimentari, aspetta oltre confine il via libera per muoversi, i rischi sono ancora «altissimi». La situazione sul terreno «non dà garanzie all'accesso di aiuti umanitari dall'estero», denuncia.

I 14 centri della Caritas in Iraq continuano a lavorare con quello che è stato risparmiato dai saccheggi. Negli ultimi giorni sono stati consegnati a quattro ospedali di Baghdad medicine, coperte, materassi e lenzuola, necessari anche questi dopo le razzie. È stato distribuito anche cibo altamente proteico destinato ai bambini sottoalimentati. «Sono però urgenti ulteriori forniture» e soprattutto, secondo la Caritas irachena, è urgente creare un po' d'ordine, garantire condizioni di sicurezza per i convogli.

Sono molte le organizzazioni umanitarie nelle stesse condizioni: pronte a partire e in attesa di un via



Manifestazione di sciiti a Kerbala

i prigionieri del regime

Nei sotterranei della città alla ricerca dei desaparecidos

BAGHDAD Dopo la caduta di Baghdad, centinaia di iracheni hanno iniziato a mettersi alla ricerca nelle prigioni abbandonate, nei tunnel, nelle sedi dell'esercito o del partito Baas dei loro congiunti arrestati durante il regime di Saddam Hussein. Convinti che i loro congiunti scomparsi siano tuttora prigionieri nelle carceri clandestine, centinaia di persone stanno perlustrando ogni angolo della capitale irachena, chiedendo alle truppe americane di dar loro accesso ai registri e aiutarli nelle loro ricerche. Ieri, sotto un ponte nel pieno centro della capitale, circa duecento uomini hanno bloccato la circolazione, aprendo su un lato della carreggiata un

varco d'accesso a un tunnel, dal quale sostengono provengano uno di prigionieri. «Qui sotto terra si trova una prigione clandestina», ha dichiarato un uomo, prima di iniziare la perlustrazione del sotterraneo. Un bambino che osserva la scena spiega di aver visto uscire venerdì scorso quattro uomini dallo stesso varco. «Hanno detto di essere prigionieri e di essere fuggiti da una prigione attraverso il tunnel ma che vi sarebbero ancora altri uomini lì sotto», racconta il bambino. Altri uomini entrano nel tunnel umido e interminabile ma il sotterraneo sembra non condurre da alcuna parte.

Nello stesso quartiere diverse

centinaia di iracheni si sono riuniti davanti alla sede dei servizi segreti militari convinti che lì si trovi una grande prigione sotterranea. «Vorrei chiedere al presidente americano Bush di aiutarci nelle ricerche dei nostri parenti fatti prigionieri, di dirci dove possiamo ritrovarli vivi o morti perché ha sicuramente più informazioni di noi», supplica Latifa Daoud, una donna di 45 anni che dal 1981 non ha più notizie dei suoi cinque fratelli. Il loro solo crimine è stato quello di «essere sciiti e di aver rispettato l'obbligo di pregare Dio», dice la donna. Secondo i soldati americani che controllano l'edificio, storie simili vengono raccontate ogni giorno da decine di persone alla disperata ricerca dei loro congiunti scomparsi. Kazem Karim, un ex militare di 55 anni, spiega di essere stato detenuto sette anni come oppositore del regime. La maggior parte del tempo è stato rinchiuso nel complesso dei servizi militari.

sottoscrizione per Ali



Prosegue la raccolta fondi de l'Unità insieme a Il Giornale per salvare la vita al piccolo Ali Ismail Abbas, il bambino iracheno rimasto orfano, senza braccia e gravemente ustionato durante un bombardamento americano su Baghdad. Le sue condizioni, comunicano dall'ospedale di Kuwait City dove è attualmente ricoverato, sembrano buone anche se la sua degenza sarà lunga e difficile. C/c 50000 presso la Banca Nazionale del Lavoro, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612).

libera che non arriva. Da giorni Save the Children denuncia il mancato via libera all'atterraggio ad Erbil di un carico di aiuti destinato a Mosul. «Motivi di sicurezza», questa la ragione opposta dagli angloamericani. «Da settimane i medici lavorano in condizioni disperate, senza salario, senza acqua e con pochissimi medicinali», denuncia l'organizzazione, ricordando che «secondo la Convenzione di Ginevra le forze occupanti sono obbligate a proteggere i civili e a dare libero accesso agli aiuti umanitari».

Ad Amman, in attesa di partire, c'è anche don Vitaliano della Sala, che con l'organizzazione «Aiutiamoli a vivere» sta cercando di portare un carico di medicinali in una città di 400.000 abitanti ad una settantina di chilometri da Baghdad, Bakuba. Portano kit sterili per le camere operatorie e altro materiale destinato all'ospedale pediatrico, perché l'emergenza c'è anche fuori dalla capitale irachena, anche se è meno visibile. «Speriamo di riuscire a passare grazie all'appoggio di un'organizzazione benefica legata alla famiglia reale. Tutti ci dicono che è impossibile passare», dice don Vitaliano. Con lui ci sarà anche «come volontaria» Gianna Nannini, che ieri sera era attesa ad Amman.

Ieri un convoglio del Pam, il Programma alimentare mondiale è arrivato alle porte di Baghdad con un carico di 1400 tonnellate di farina. È il primo carico che arriva con un'organizzazione delle Nazioni Unite da quando è cominciata la guerra. Nella capitale irachena nei giorni scorsi è mancato il pane, la corsa febbrile al saccheggio ha svuotato i depositi, le code davanti ai forni sono state il segnale di un equilibrio più che precario. Le ultime razioni alimentari del programma Onu «oil for food», petrolio contro cibo - razioni che rappresentano l'unica fonte di sostentamento per il 60 per cento della popolazione - sono state distribuite prima dell'inizio della guerra: scorte sufficienti per arrivare bene o male alla fine di aprile.

«Non abbiamo ancora notizia di penuria di cibo riteniamo che le riserve cominceranno a finire ai primi di maggio - dice Marteen Roest, del Pam - Ma è importante far arrivare viveri nei depositi per poter cominciare la distribuzione al più presto possibile». O alla sete e alla mancanza di sicurezza si aggiungerà la fame.

ma.m.

A Nablus, Nazih Darwazeh (44 anni) è stato raggiunto dai colpi dei blindati dell'esercito di Israele. È il quarto operatore a morire dall'inizio dell'Intifada. Raid dell'esercito a Rafah

Cameraman della tv palestinese ucciso dal fuoco israeliano

TEL AVIV Sabato di sangue a nella Striscia di Gaza e a Nablus, dove un operatore della Tv palestinese (il quarto caduto sul fronte dell'informazione dall'inizio della seconda Intifada) è stato falciato con un colpo alla testa in un'incursione di soldati israeliani nel centro del più popoloso centro urbano della Cisgiordania. Padre di quattro figli, Nazih Darwazeh (44 anni), operatore della Pbc e dell'americana Associated Press, è stato colpito a morte ieri mattina tra i vicoli della Casbah di Nablus, dove nel rione di Yasmin stava seguendo con altri colleghi gli scontri tra dimostranti e soldati. Alcuni blindati israeliani erano stati poco prima impegnati in un'incursione nella Casbah per catturare due

sospette aspiranti kamikaze del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp), Fada Al-Hit e Raida Majadla, ma sulla via del ritorno uno dei mezzi militari è stato bloccato da un guasto ed è stato subito bersagliato dalle sassaiole di giovani palestinesi.

Dal fondo di una scalinata, Darwazeh stava filmando con la sua inseparabile telecamera gli scontri nella strada sovrastante quando, secondo alcuni testimoni, un soldato che era a fianco del blindato ha preso la mira, ha sparato e lo ha centrato alla testa, uccidendolo sul colpo. Negli scontri con i soldati israeliani, poi estesi al vicino campo profughi di Balata, sono rimasti feriti altri 18 palestinesi, tra i quali un adole-



Il cameraman palestinese prima e dopo essere stato colpito a morte



scente, Mohmed Atallah (15 anni), ora ricoverato in fin di vita all'ospedale «Rafidia» di Nablus. Il portavoce militare israeliano, colonnello Sharon Feingold, ha espresso il «rammarico» dell'esercito per la «morte di civili innocenti», ma ha difeso l'operato dei soldati, che sarebbero stati costretti ad aprire il fuoco perché bersagliati - oltre che dalle consuete sassaiole - anche da colpi di fucile mitragliatore e dal lancio di bottiglie incendiarie. In questa «situazione di combattimento», Darwazeh e i suoi colleghi giornalisti palestinesi si sarebbero quindi esposti - secondo il portavoce militare israeliano - al rischio di rimanere colpiti dal fuoco incrociato di soldati e miliziani. La stessa motivazione

già avanzata nel marzo 2002, quando a rimanere falciato a Ramallah da una raffica di mitragliatrice di un carro armato israeliano era stato il fotoreporter italiano Raffaele Ciriello. E poi nel luglio 2002, quando il fotoreporter palestinese Imad Abu Zhara era stato ucciso a Jenin.

È di tre palestinesi uccisi e decine di feriti, invece, il bilancio della più imponente incursione sul confine tra Gaza e l'Egitto dall'inizio dell'Intifada di al-Aqsa. Le truppe israeliane, con l'appoggio di una trentina tra carri armati e blindati e di cinque elicotteri da attacco, sono entrate nel campo profughi di Rafah per raggiungere il quartiere di Ybna, considerato una roccaforte degli estremisti.

'Iraq per la vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITA E DS

l'Unità e l'Os hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Per messaggi e comunicazioni: iraqperlavita@unita.it

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293

ABI: 03127 - CAB: 05008

UNIPOL BANCA Ag. 153 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Talabani ammette: al Nord famiglie arabe espropriate

ANKARA Il leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, Jalal Talabani ha ammesso che parecchie famiglie arabe sono state forzate a lasciare le case e le terre dove da tempo si erano sistemate, ma che appartenevano in passato ai curdi ed ai turcomanni. Talabani ha, tuttavia, smentito le accuse dei turcomanni di

Kirkuk che affermano di essere oggetto di violenze fisiche da parte dei perhmerga dell'Upk e del Kdp. In un'intervista rilasciata al giornale Turkish Daily News Talabani ha affermato che delle azioni di esproprio sommario e violento degli arabi residenti a Kirkuk e dintorni non sono responsabili solo i suoi peshmerga, ma anche alcuni turcomanni. «Almeno otto famiglie turcomanne sono tornate a Kirkuk ed hanno costretto altrettante famiglie arabe a lasciare le loro case affermando che le case appartenevano a loro prima che il regime di Saddam li costringesse a partire», ha detto Talabani.



Lacrime per la statua di Saddam abbattuta dai marines a Tikrit

BAGHDAD I marines americani hanno abbattuto ieri la statua equestre di Saddam Hussein sulla piazza centrale di Tikrit, nel nord Iraq. Due veicoli blindati leggeri hanno impiegato non più di un quarto d'ora per buttare giù la statua con l'aiuto di due cavi metallici.

Ma, al contrario di quanto è accaduto a Baghdad e a

Mosul, nella città natale del rais la gente piangeva. «Viva Saddam, viva Saddam» hanno gridato decine di persone davanti al crollo dell'ultimo simbolo del regime, mentre un marine andava a marcia indietro con un blindato contro il monumento e gli dava il colpo di grazia. La statua, centinaia di chili di ghisa, è caduta fragorosamente al suolo.

E c'è stato chi ha abbracciato i piedi di Saddam, mentre qualcun altro esclamava: «è un insulto a tutti gli iracheni, a tutti gli arabi». Quattro soldati americani, tre uomini e una donna, hanno tentato di farsi fotografare davanti al trofeo, ma di fronte alla tensione che montava tra la folla, hanno desistito.

Arrestato un altro ministro di Saddam

Ma sono liberi i big del regime. Generale lancia un appello per rimettere in piedi l'esercito

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

BAGHDAD Nella rete, per ora, sono finiti solo i pesci piccoli, o per meglio dire, i minori tra i grandi. L'altro giorno gli americani avevano catturato il fratellastro di Saddam, Tikrit, numero 38 nella lista dei 55 boss del regime, i cui volti sono stampati sul singolare mazzo di carte distribuito ai marines perché si imprime bene nella memoria i volti degli iracheni più invisi a Bush. Ieri è toccato al numero 45, nonché otto di quadri, Ibrahim Al Azzawi, 70 anni, ministro delle Finanze e, in epoca più lontana, vice-primo ministro.

L'ha scovato la polizia di Baghdad, che solo qualche giorno fa è tornata in attività dopo che per una settimana circa, caduta la capitale, agenti e ufficiali avevano smesso la divisa e disertato i commissariati, aspettando di capire prima da che parte tirasse il vento. Non si conoscono i particolari dell'operazione, se non che l'anziano tesoriere del rais è stato subito consegnato alle autorità militari Usa.

Più o meno contemporaneamente è cessata anche la latitanza di un terrorista palestinese rifugiato in Iraq, Kadar Al Salahat, membro del gruppo di Abu Nidal. Quest'ultimo, com'è noto, fu ucciso alcuni mesi fa nella casa in cui viveva esule a Baghdad. La fine di Abu Nidal fu in un primo tempo goffamente contrabbandata come suicidio. Un suicidio piuttosto elaborato, visto che il cadavere era crivellato di proiettili. Kadar Al Salahat si è spontaneamente arreso, a differenza di un altro dirigente palestinese, Abu Abbas, il sequestratore della nave Achille Lauro, preso mercoledì scorso mentre tentava di fuggire.

Mistero fitto invece sulla sorte dei pesi massimi della dittatura. Non solo Saddam Hussein e i figli Uday e Qusay, che capeggiavano rispettivamente la milizia civile dei Feddayin e la Guardia Repubblicana. Ma anche il presidente Ramadan, il ministro dell'Informazione Sahaf, e il vicepremier Tareq Aziz, quest'ultimo etichettato a torto come il volto umano della tirannia, grazie alla fiducia che era riuscito a crearsi negli ambienti diplomatici internazionali con le sue frequenti missioni all'estero. Sulla sorte del rais e dei suoi più stretti collaboratori continuano ad accavallarsi ipotesi su ipotesi, che vanno dalla morte nel bom-

bardamento del quartiere Al Mansur, l'8 aprile, alla fuga in Siria o altro paese, sino alla permanenza in Iraq se non addirittura in Baghdad, ovviamente nascosto.

Ricostituita la polizia si tenta

di far rinascere l'esercito, che si è letteralmente disintegrato nei giorni della sconfitta. Un appello agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate affinché riemergano dalla semi-clandestinità in cui si sono

precauzionalmente immersi, è stato lanciato ieri dal generale Jodah Kadim Al Ubeidy, responsabile della sicurezza nella capitale. Non è chiaro chi gli abbia attribuito tale carica, e se sia una decisione

comunque avallata dal comando militare statunitense. Ma in questa veste Ubeidy si è presentato in una confusissima conferenza stampa tenuta al club Alwiyah, durante la quale è stato più volte interrotto

da grida di sostegno o di contestazione provenienti da un pubblico eterogeneo di giornalisti (pochi) ed ex-funzionari statali.

Ubeidy è venuto al club munito dell'unico grimaldello che in

questo aprile del 2003 possa aprire il cuore degli iracheni: il nazionalismo. «Non voglio che a un dittatore se ne sostituisca un altro». Leggi: non ci siamo liberati di Saddam per passare sotto il giogo americano. Giù applausi. E lui, abilissimo: «Non parlo per conquistare simpatie. Il mio unico scopo è servire il popolo iracheno». In una sapiente mescolanza fra ammissioni di colpa e ostentazione di meriti acquisiti, racconta di aver fatto parte dell'intelligence, ma di avere poi tramato contro il rais, partecipando a un tentativo di golpe nel 1996. Da allora, per sottrarsi alla cattura, ha dovuto riparare al nord, nel Kurdistan iracheno.

Ubeidy se ne va come un vero capo della sicurezza, circondato da una scorta che rifila spintoni a destra e manca. Il capo delle relazioni esterne dell'Alwiyah, che ha lavorato per l'Ansaldo, signor Niammi, spiega che l'obiettivo di Ubeidy è dare vita ad un nuovo esercito «libero e non politicizzato». Poi devia il discorso verso la polemica anti-americana: «Hanno ricostruito il Kuwait in tre giorni. Son qui da quasi un mese e non funziona niente. C'è qualcosa di poco chiaro e disonesto in quello che sta accadendo». In un attimo tutt'attorno è un coro: «Perché hanno ripristinato la legge e l'ordine solo intorno al ministero del petrolio? E poi quale legge credono di imporre a noi, nella terra in cui fu composto il codice di Hammurabi, ben prima dell'era cristiana?».

La società irachena, sfigurata dalla disfatta militare, cerca faticosamente di ricomporsi. Alla facoltà di Belle arti, nei locali saccheggiati e bruciati dell'Università, si radunano giornalisti di varie testate giornalistiche e radiotelevisive. Mancano i direttori e i megafoni della dittatura.

Mancano anche idee e proposte. Si va e si viene, si denuncia e si protesta. Poi ci si aggiorna a domani. «Ero venuto qui per capire se ci sono possibilità di riprendere l'attività -confida amareggiato Bashar Abit -, 20 anni, un giovane grafico del quotidiano Jumburriya-. Mio padre è morto nella guerra del Golfo dodici anni fa. Devo mantenere tre fratelli più piccoli e nostra madre. Non voglio fare qualunque lavoro, voglio fare il mio, quello per il quale sono tagliato. Domani tornerò sperando che venga fuori qualcosa di concreto, e che non finisca tutto come oggi in un corteo e in slogan contro l'occupazione Usa».



Un marine mette del nastro adesivo sulla bocca di un saccheggiatore prima di portarlo via

un mese di guerra

20 MARZO Scatta l'operazione «Shock and awe» (stupore e terrore): soldati angloamericani entrano in Iraq dal Kuwait. Saddam in tv: «Iracheni: sguainate le spade».

21 MARZO A Umm Qasr primi caduti Usa e prime vittime civili.

23 MARZO Prigionieri Usa mostrati dalla tv irachena. Battaglie a Nassiriya e Najaf.

24 MARZO Saddam in tv: «Vinceremo nel nome di Allah». Bush accusa Mosca: «Date armi al rais».

25 MARZO Tempesta di sabbia blocca l'avanzata. Voci su rivolta sciita a Bassora.

26 MARZO Missili Usa su mercato di Baghdad: 15 morti.

28 MARZO Un altro mercato colpito nella capitale: 52 morti. A Bassora, 7 reporter italiani nelle mani degli iracheni.

29 MARZO A Najaf, un kamikaze uccide 4 marines.

31 MARZO Strage a Nassiriya: marines sparano sulla folla.

1° APRILE Nuova strage di civili a Hillah: 33 morti.

3 APRILE Marines Usa occupano l'aeroporto di Baghdad.

4 APRILE Truppe britanniche occupano Bassora.



7 APRILE Missile Usa su Mansur, quartiere di Baghdad: 41 morti. Washington: «Cercavamo Saddam».

8 APRILE Tank Usa spara sull'Hotel Palestine uccidendo due giornalisti.

9 APRILE Cade la capitale irachena.

10 APRILE Peshmerga curdi a Kirkuk, città petrolifera del Nord.

11 APRILE Cade anche Mosul.

12 APRILE Saccheggiato il Museo archeologico nazionale di Baghdad.

14 APRILE Marines Usa entrano a Tikrit, città natale del rais.

15 APRILE L'opposizione al regime di Saddam si riunisce a Nassiriya.

16 APRILE Truppe Usa arrestano il palestinese Abu Abbas, coinvolto nel dirottamento dell'«Achille Lauro».

18 APRILE La tv di Abu Dhabi mostra immagini di Saddam a Baghdad nel giorno dell'ingresso in città dei marines americani. Manifestazione nella capitale: «Nè con Saddam nè con gli Usa».

Migliaia di sciiti in pellegrinaggio verso Kerbala

Per la prima volta da anni liberi di raggiungere la città santa. Ma chiedono agli Stati Uniti di lasciare l'Iraq

BAGHDAD Con la fine della dittatura di Saddam e dei bombardamenti angloamericani, i fedeli sciiti iracheni hanno iniziato il loro pellegrinaggio più importante: quello verso la cittadina di Kerbala. Decine di migliaia di persone si sono riversate nelle strade che da Baghdad e dalle altre città del Sud portano verso il luogo in cui nel 680 vennero uccisi Hussein e Abbas Hussein, figli dell'Imam Ali, il quarto califfo. Il pellegrinaggio toccherà il suo culmine tra le giornate di martedì e mercoledì e segna la partecipazione religiosa degli sciiti a quaranta giorni dalla morte dei due figli del cugino e genero del profeta Maometto: l'episodio che, nella storia religiosa musulmana, segna la scisma tra sunniti e sciiti. Saddam Hussein, almeno negli ultimi anni di potere, si era riscal-

perito fervente sunnita e la repressione verso l'altra parte del credo coranico aveva spinto la popolazione sciita dell'Iraq (quasi i due terzi della popolazione irachena) ai margini della vita sociale e politica del Paese. Con questo pellegrinaggio (Arba'in, in arabo) verso Kerbala, dunque, la comunità religiosa sciita sta di fatto marcando un suo «ritorno» sulla scena politica irachena; un ritorno già segnato dalla partecipazione ad alcune manifestazioni anti-Usa di questi ultimi giorni. «Abbasso Bush e abbasso Saddam», gridava un uomo proveniente dall'altra città santa irachena, Najaf, in cammino verso Kerbala. In molti, tra i pellegrini, hanno scandito slogan contro la presenza americana in Iraq: «Dove sono il cibo, l'acqua e l'energia di cui abbiamo biso-

QUI AL-JAZIRA

Continuano le manifestazioni contro gli Stati Uniti in tutte le maggiori città irachene: Baghdad, Kerbala, Nassiriya, Mosul. I manifestanti chiedono ai militari americani di andarsene.

La polizia giordana ha arrestato un gruppo di persone nei pressi della frontiera con l'Iraq trovate in possesso di importanti reperti archeologici. «È tutta colpa degli americani - dichiarano cittadini giordani al microfono di Al Jazira - che hanno lasciato entrare i ladri nel museo». Gli archeologi intervistati dall'emittente del Qatar accusano gli Stati Uniti di aver distrutto le testimonianze più importanti della civiltà babilonense.

È stato catturato l'ex ministro delle Finanze iracheno Hachmed el Azawui. «Non ha cercato di scappare - dice il

«Il ministro stesso si è consegnato agli Usa»

corrispondente - perché non riesce a vivere lontano dal suo Paese. È stato lui stesso a consegnarsi ai militari americani».

La polizia del Kuwait ha arrestato un gruppo di persone accusate di un attacco all'ambasciata americana di Kwait City.

Si è conclusa la riunione dei ministri arabi a Riyad. I rappresentanti dei governi hanno invitato gli americani a lasciare l'Iraq nel minor tempo possibile. «Il popolo iracheno deve scegliere liberamente il proprio governo - dicono i ministri - Il petrolio iracheno è dei cittadini, senza nessuna mediazione americana». Tutti i governi respingono le minacce americane alla Siria.

Reda Ali

gnò?», gridava un uomo mentre Mohammad Jaber, un altro pellegrino, chiariva la posizione di molti sciiti iracheni. «Gli americani ci hanno ridato la libertà religiosa - ha detto Jaber - ma adesso devono andarsene e lasciare che l'Iraq sia governata da musulmani iracheni».

Verso Kerbala (80 chilometri a sudovest di Baghdad), dopo anni di divieto imposto dal regime del rais, gli sciiti vogliono dimostrare la forza numerica della loro presenza nel Paese. E a rafforzare questo desiderio di un nuovo ruolo all'interno della nascente amministrazione irachena, anche dalla vicina Arabia Saudita, un gruppo di autorevoli religiosi sciiti (minoranza nel regno arabo) hanno espresso la loro soddisfazione per la caduta del «dittatore» di Baghdad. Il consiglio sciita ha

espresso la speranza che il popolo iracheno possa presto festeggiare la partenza delle forze militari Usa.

Le parole degli sciiti sauditi, insieme alle masse di fedeli iracheni in cammino verso Kerbala, arrivano dopo la chiusura del vertice - sempre nella capitale saudita Riyad - tra gli otto ministri degli Esteri dei Paesi confinanti con l'Iraq. La riunione, iniziata venerdì e conclusasi all'alba di ieri, ha prodotto un documento in cui Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Iran, Siria, Bahrein, Egitto e Turchia ammoniscono gli Usa che lo sfruttamento delle risorse petrolifere di Baghdad non avrebbe nessuna legittimità se fosse gestito dalle «forze di occupazione» e hanno chiesto agli anglo-americani di lasciare all'Onu la transizione del dopo-Saddam.

Il capo della Casa Bianca parla di Iraq come un predicatore

WASHINGTON I giorni della Pasqua, «stagione sacra», ricordano «i valori della libertà e il potere di un amore più forte della morte»: è un predicatore più che un presidente il George W. Bush che si è rivolto ieri all'America, alla vigilia di quella che, per i cristiani, è la festa della resurrezione. Bush ha

parlato alla radio, per sei minuti, come fa ogni sabato, mentre sette ex prigionieri di guerra, liberati in Iraq, stanno facendo ritorno alle loro case. Il presidente prende spunto dalle loro vicende e da quelle di quanti in guerra sono caduti, dicendo che i disegni di Dio «non sono sempre chiari».

«L'America - ha proseguito il presidente George W. Bush - piange coloro che sono stati chiamati dal Signore nella sua casa e prega che le loro famiglie trovino conforto nel Signore e la grazia del Signore», le cui «intenzioni non ci sono sempre chiare».



Venti esperti nucleari nordcoreani fuggiti negli Stati Uniti da ottobre

SIDNEY Dallo scorso ottobre sarebbero espatriati dalla Cina negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali una ventina di militari e scienziati nordcoreani impegnati nel programma nucleare, secondo quanto riferisce il «Weekend Australian». La fuga sarebbe stata attuata con un'operazione segreta via Nauru (una

piccola repubblica del Pacifico) e tra le personalità coinvolte ci sarebbe anche lo scienziato Kyong Won-ha, definito il padre del programma nucleare nordcoreano e il cui interrogatorio avrebbe fornito ai servizi segreti americani una panoramica sulla capacità nucleare del paese. L'operazione Belette (questo il nome del piano) avrebbe avuto inizio lo scorso 12 ottobre quando un avvocato statunitense, Philp Gagner, propose al presidente di Nauru di finanziare l'apertura di ambasciate del suo paese a Washington e a Pechino in cambio dell'ospitalità ad alcuni rifugiati.

Bush, anche in tempo di guerra meno tasse ai ricchi

Il presidente promette sgravi fiscali. Si ribellano perfino i moderati del suo partito

Roberto Rezzo

NEW YORK Recessione, attacchi terroristici e in ultimo la guerra hanno cambiato faccia agli Stati Uniti, ma non la determinazione di George W. Bush a tagliare le tasse. Rovesciato Saddam Hussein, il presidente ha iniziato a dare battaglia al Congresso per far passare una manovra fiscale che la Casa Bianca chiama «piano per rilanciare l'economia e creare occupazione» e le opposizioni «un regalo osceno ai più ricchi tra i contribuenti». A parte il fatto che nella storia moderna non ci sono precedenti in cui l'amministrazione abbia ridotto la pressione fiscale durante un conflitto (dalla prima guerra mondiale al Vietnam è accaduto esattamente il contrario), la proposta ha spiazzato gli analisti, convinti che sarebbe stato difficile immaginare un'altra manovra così costosa per l'erario, e così inutile per risanare l'economia.

I conti sono presto fatti: per l'anno in corso il bilancio federale ammonta a 400 miliardi di dollari, una voragine scavata dalla guerra in Afghanistan, dall'aumento del budget per il Pentagono e dalla riduzione delle tasse decisa nel 2001. Il presidente quindi, per coprire le prime spese della guerra in Iraq, ha chiesto 75 miliardi, ma non ha fornito indicazioni sulla copertura finanziaria, ragion per cui l'intero importo va aggiunto al disavanzo corrente. In questo quadro piomba la richiesta di eliminare anco-

ra tasse per un totale di 725 miliardi di dollari in dieci anni, di cui 350 miliardi sarebbero inghiottiti dalla cancellazione dell'imposta sui dividendi azionari, un cavallo di battaglia del partito repubblicano sin dai tempi della presidenza Reagan. Era stato rispolverato nel 1999, sotto il nome di Refund and Relief Act, ma Clinton troncò il dibattito minacciando di esercitare il potere di veto. Questa volta a ribellarsi sono stati i repubbli-

cani moderati, che piuttosto di giocare d'azzardo con i conti pubblici hanno preferito rompere la disciplina di partito. Il voto alla Camera ha ridimensionato le richieste del presidente a 500 miliardi di dollari, quello al Senato a 350; un risultato umiliante per la Casa Bianca che ha reagito sguinzagliando membri del gabinetto e funzionari governativi in giro per 27 stati dell'Unione per fare propaganda al pacchetto prima di cercare

una nuova votazione. La campagna è stata iniziata dallo stesso presidente che, il 15 aprile scorso, l'ultimo giorno per la presentazione della dichiarazione dei redditi, ha tenuto un comizio nel Giardino delle Rose della Casa Bianca di fronte a una selezionata platea di piccoli imprenditori vestiti a festa e trasmesso in diretta per televisione. «Più soldi in tasca alle famiglie americane, incentivi alle aziende per creare posti di lavoro, meno

spese a Washington Dc», ha insistito Bush, sostenendo che solo abbattendo le tasse è possibile pagare le spese della guerra in Iraq e colmare il deficit di bilancio.

«I sacrifici sono per i poveracci», ha titolato il New York Times perché se la ripresa è una possibilità tutta da verificare, il disavanzo pubblico è una certezza che si traduce in una drastica riduzione della spesa sociale, proprio mentre in una città come

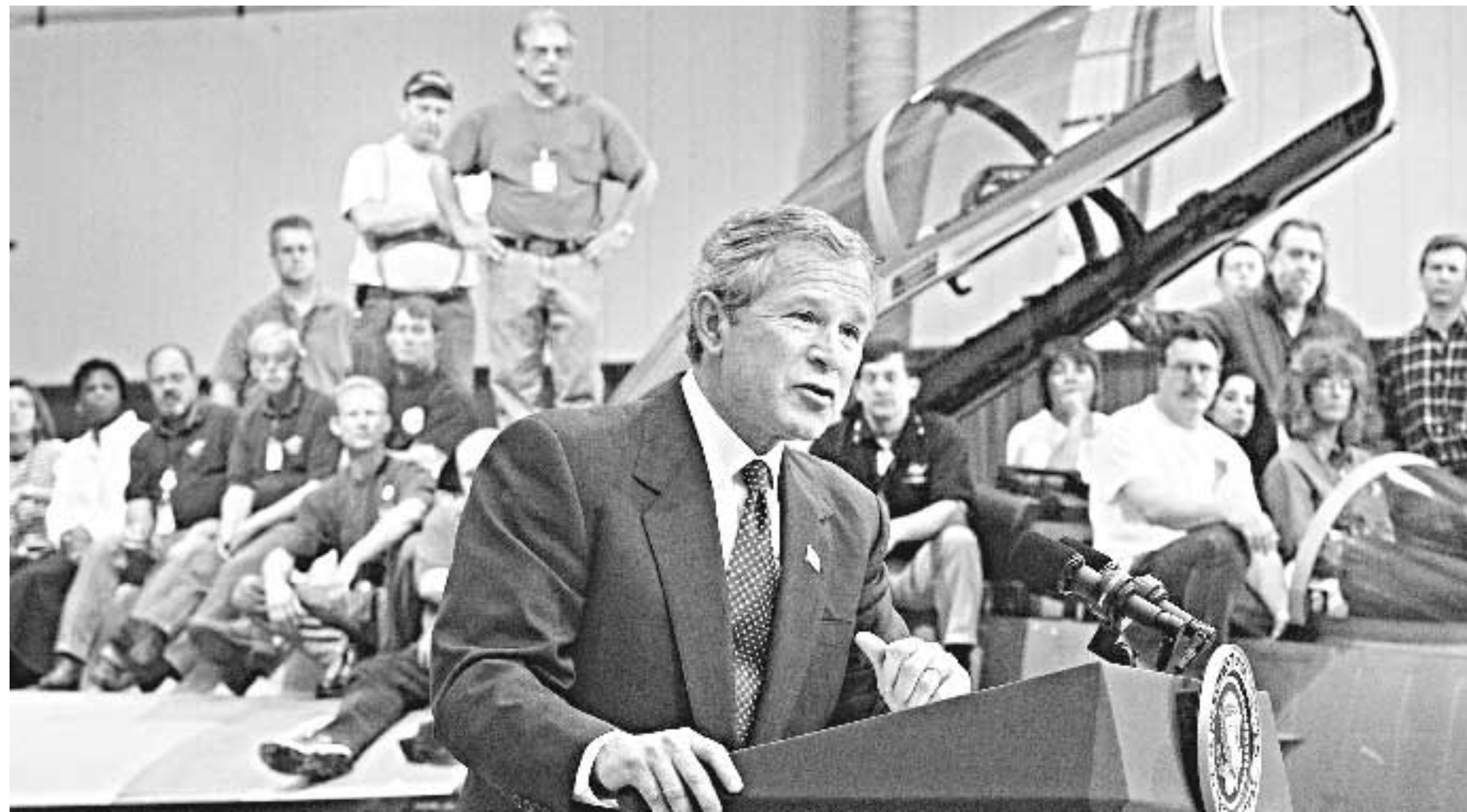
New York il 20 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Che la manovra sia a vantaggio dei ricchi è risaputo, ma qualche esempio è forse utile: alle famiglie indigenti in un anno andrebbero in tasca circa cento dollari, alla famiglia media della classe media dai 500 ai mille, a seconda del numero di figli, mentre chi ha un reddito superiore al milione, risparmierebbe in media 90 mila dollari. L'agenzia finanziaria

Bloomberg ha fatto i conti in tasca al presidente e al suo vice: Bush risparmierebbe 44.500 dollari, mentre Cheney addirittura 326.555. Il Financial Times ha fatto lo stesso con l'attuale segretario al Tesoro, John Snow, che si troverebbe dal giorno alla notte 600mila dollari in più. Guardando ai grandi numeri e senza fare casi particolari, i 226mila contribuenti americani più abbienti si spartirebbero una cifra uguale a quella che toccherebbe dividersi ai 120 milioni di contribuenti con un reddito inferiore ai 100mila dollari all'anno.

I consiglieri economici della Casa Bianca sono convinti che regalare soldi a chi non sa come spenderli si traduca in un aumento degli investimenti e quindi dia impulso alle attività economiche. L'esperimento è fallito due anni fa e non si capisce perché ora le cose dovrebbero andare diversamente. Come ripete spesso Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, il motore dell'economia americana è la spesa dei consumatori, e non l'andamento di pochi articoli di lusso. Non a caso l'ultima battuta d'arresto dell'economia è coincisa con la scadenza dei sussidi di disoccupazione nel dicembre dello scorso anno, dopo una proroga decisa dopo la tragedia dell'11 settembre. Anche gli interessi delle aziende, fatta eccezione per quelle del settore militare, coincidono più con quelli dei consumatori che comprano i prodotti piuttosto che con le speculazioni di un manipolo di azionisti.

Gli analisti: impossibile pensare una manovra così costosa per l'erario e così inutile per risanare l'economia

Dal primo conflitto mondiale al Vietnam è sempre accaduto il contrario: i contribuenti hanno pagato di più



Il Presidente degli Stati Uniti George Bush in visita in una fabbrica di Boeing F-18

Il caso Panama-Usa

Quando Noriega si trovò nei guai, come Saddam

Maurizio Chierici

La frenesia di chi cerca Saddam e la sua corte in fuga, ricorda una vecchia paura americana, altro tropico ma i segreti si somigliano. Erano gli anni '80. A Panama il generale Noriega aveva giocato con le stesse carte che gli stessi burattinai gli avevano regalato chiedendo solo obbedienza. E quando si è messo in testa di far da solo l'imbarazzo ha intimorito i vecchi padroni. Poi hanno deciso. E la strategia delle storie di ieri si ricongiunge a quelle di oggi. Solo il finale, per il momento, appare diverso.

Noriega era il piccolo comandante di un aeroporto al confine col Costa Rica. Il suo presidente - generale Torrijos - nel '77 aveva strappato a Carter la firma che restituiva la sovranità sul Canale al governo panamense. Accordi fissati quasi un secolo prima, ma nessuno aveva avuto il fegato di chiederne il rispetto. Torrijos era un patriota populista, sinistra sgangherata, ma faceva comodo alle piccole guerriglie della striscia inquieta tra i due continenti, e piaceva a Cuba dove l'Unione Sovietica spiava con le sue orecchie elettroniche ogni sospiro americano. Non era diverso da ogni altro uomo forte latino: occhiali neri, pugno di ferro e l'ambizione di passare alla storia. Rivolgeva il controllo civile e militare del Canale che una fascia armata americana aveva protetto durante le grandi guerre e i colpi di stato così frequenti, attorno. Il secondo stava per scadere: il generale ne pretendeva la restituzione. Contro la debolezza «sciagurata» del presidente democratico che lo aveva accettato, Ronald Reagan e George Bush padre avevano giocato la loro campagna elettorale. E dopo aver battuto Carter si era capito che

le fortune di Torrijos stavano per finire.

Mentre leggeva il discorso di una visita ufficiale a Città del Messico, militari ribelli gli rubano il posto facendogli sapere di non tornare a casa. L'aereo sarebbe stato abbattuto. Improvvisamente Torrijos riceve una telefonata. Parla il colonnello Noriega, comandante di una legione quasi dimenticata. Ma ha una radio, è potente: «Da qui può rivolgersi al paese e spiegare perché la sua presenza è necessaria se rivogliamo il Canale. Io la proteggerò...».

È la fatale coincidenza che salva il posto a Torrijos, mentre Noriega, promosso generale sul campo, ne diventa l'ombra fidata.

Talmente fidata da ingelosire la Cia sulla quale Bush padre mantiene la tutela. Gli fanno un'offerta che anche un'alta uniforme della repubblica delle banane non può rifiu-

Come il raïs, anche il generale volle giocare con le carte che gli stessi burattinai gli avevano regalato

tare: 250 mila dollari l'anno pagati in banche straniere. Malgrado fossero dollari di vent'anni fa, è una bella somma ma non enorme. C'è un'altra promessa: se riesce a liberarli dal generale presidente, guiderà il governo. Un giorno Torrijos prende un aereo scortato fino alla scialletta da Noriega. L'aereo si alza e scoppia. Il delitto diventa presidente.

Repubblica delle banane è l'etichetta negativa di tanti piccoli paesi latini, ma a prescindere da trappole e agguati, per Panama è solo una piega della sua storia. Durante gli scavi del Canale gli americani si accorgono di quante banane crescono attorno. Provano a commercializzare il frutto poco conosciuto. Un trionfo che continua.

Noriega non deve cambiare niente: mantenere l'illusione di guidare un paese orgoglioso della piena indipendenza che sta per conquistare. Populismo e strana sinistra mantengono la stessa rabbia contro gli «invasori americani» divisi solo da una striscia bianca dalla repubblica tagliata dal Canale.

Da una parte, il fango che paralizzava le Americhe latine. Un milione e mezzo di abitanti, metà senza niente: baracche e fame. Gli altri se la passano lavorando sul Canale agli ordini del governatore di Washington. O nelle 127 banche, per lo più straniere, lavanderie di chissà quali affari. O a costruire i

grattacieli della coca che è il modo per riciclare soldi colombiani. Crescono ogni anno, ma quasi nessuno alla sera accende la luce.

Dall'altra parte della striscia bianca, la Canal Zone: villette immacolate, prati lisci come biliardi e alla domenica dalle chiese battiste, famiglie sorridenti di militari stringono la mano al pastore che ringrazia sul sagrato. Insomma, Panama-California. Aeroporti e basi armate all'ingresso e all'uscita dell'autostada d'acqua. Noriega è il presidente della Panama stracciona, ma - lo si è saputo dopo - prende ordini dalla Panama dove la bandiera cambia. Non cambia faccia il denaro, balboa, moneta metafisica. Mai stampata. Esiste solo negli spiccioli. Il resto sono dollari. Insomma, colonia.

Noriega mantiene gli stessi rapporti benevoli con i sandinisti del Nicaragua, Castro, e le Farc colombiane che pretendono dazio sul traffico di coca. Manda armi che gli arrivano da Washington: un modo per controllare non solo la potenza di fuoco dei piccoli eserciti che i contras stanno combattendo in Nicaragua agli ordini di vecchi ufficiali del dittatore Somoza, ma anche il traffico della coca. Passa da Panama e gli occhi americani ne seguono e ne tagliano i flussi, quando serve.

Non resiste alla tentazione di mettersi in proprio: come hanno fat-

to Saddam e Bin Laden. Continuare gli stessi programmi da protagonista, non solo esecutore. Purtroppo sa troppe cose ed ha troppe carte in mano. La dissuasione non lo sfiora. Carri armati Usa attraversano la riga bianca per esercitazioni attorno al palazzo di governo: provano a intimidirlo. «Chi vogliono spaventare?», ride mostrando il dente d'oro. E la primavera dell'89. Due giornalisti lo vanno a trovare nel quartiere residenziale San Francisco, strade fiorite delle ambasciate. La casa è un bunker dietro il muro bianco del giardino. Militari della guardia personale nascosti fra i cespugli. Ma Noriega è tranquillo: «Sanno di non potermi sfiorare con un dito...».

Guarda gli ospiti nel silenzio denso di un boss. I giornalisti credono di capire: sta ricattando i protettori. «Forse perché ha lavorato con la Cia?». Risponde come poteva rispondere Saddam. «Sono stato responsabile dei servizi del mio paese, il famoso G2. Non ho avuto rapporti personali con la Cia anche perché i rapporti fra servizi avvengono a livello di organizzazioni. Gli uomini non contano». Ma li comandava lui.

Invece gli uomini contano. Man mano che la pressione americana lo innervosisce, «cara de pina», faccia da ananas, pelle sbucciata da una malattia, scatena nelle piazze la repressione delle sue «orde divine», ca-

micie amaranto che bastonano, frantumano vetrine: mafia appaltata dal potere.

La notte del 20 dicembre 1989 le truppe americane passano la linea bianca. Attacco di aerei, elicotteri e carri: bombe incendiarie. Il Chorillo, quartiere dei fedelissimi, raso al suolo. Duemila morti civili. I militari non contano. Quindici mila famiglie finiscono nelle baracche: le loro case in fiamme. Sono ancora là. Un Noriega impacchettato viene subito portato a Sant'Antonio, Texas, base militare. Da quel momento nessuno lo ha più avvicinato. I ricatti sui quali coltivava la superbia, devono essersi smarriti nei processi segreti anche se la condanna di Miami è pubblica: anni di prigione ai quali non potrà sopravvivere.

La stessa notte dell'attacco, quel 20 dicembre, in una base Usa della Canal Zone giurava davanti alla Tv

Il dopo-Noriega fatto di misteri di traffici e di affari che girano attorno alla gestione del Canale

il nuovo presidente Guillermo Endara. Grosso, impacciato, notevole di un altro secolo. La sua debolezza scatena il finimondo che le ronde dei marines non riescono a frenare. Il coprifuoco non protegge nessuno. Delitti, vendette, saccheggi, incendi. L'invasione si impantana. Ogni tanto, per mesi, Bush padre fa sapere che i soldati stanno per ritirarsi. Nessuno ricorda quando se ne sono andati davvero.

Ma le promesse di benessere restano promesse. La crisi economica sembra senza fine. Le banche scappano, gli affari crollano. Solo il Canale continua a lavorare. E alla fine il povero Endara, presidente che ha giurato fedeltà alla patria sulla Costituzione aperta nelle mani di un colonnello americano, trova il coraggio del gesto spericolato. Fa lo sciopero della fame davanti all'altare della cattedrale. Una settimana così. «Prendo che le promesse di aiuti economici vengano mantenute, ma il tempo passa e nessuno ci dà una mano. Meglio morire». Si commuove davanti alle tv del mondo. Alla fine la mano gliela danno. E ricomincia a mangiare. Di Noriega, e dei suoi segreti, nessuno ha più saputo niente.

Il 31 dicembre '99 il presidente Clinton ordina di abbandonare il canale nelle mani della signora Moscoso, presidente di Panama. L'appalto per il controllo degli ingressi su Atlantico e Pacifico viene vinto da una società olandese di proprietà della Cina di Pechino. E il più grande deposito di container del mondo, in un'isola a metà percorso, finisce nella mani del comandante Chang, Ever Green, Cina di Taiwan. Perché gli Usa hanno serenamente rinunciato ad ogni controllo? I misteri non finiscono mai.



...CREDETE FORSE CHE IO NON SOFFRA?

...CREDETE FORSE CHE SIA INSENSIBILE A TANTO SANGUE?!

FANCIULLI LIGURI SGOZZATI COME AGNELLI.

VECCHI CROEFISSI.

DONNE LIBERE RIDOTTE IN CATENE.



...ANCHE IL MIO OCCHIO, VEDETE..

...SA RIEMPIRSI DI LACRIME.



...MA NON SONO IPOCRITA. E STO CON ROMA.



...LÌ È LA CIVILTÀ. LÌ È IL DIRITTO.

...IL RESTO SONO BARBARI.



...E FOSSERO PURE ASTRONOMI, GEOGRAFI, LETTERATI, MATEMATICI, MUSICI...



...MA INFEDELI!



...IO STO CON LA CRISTIANITÀ...



...E NON DITEMI CHE LO FACCIAMO PER I TRAFFICI CON L'ORIENTE...

...SAREBBE UNA OFFESA ALLA MIA INTELLIGENZA...



...E NON DITEMI NEANCHE CHE LO FACCIAMO PER L'ORO...



...STIAMO PORTANDO LA CIVILTÀ E LA DEMOCRAZIA IN TUTTO IL NUOVO MONDO...



...CERTO, NE DOBBIAMO FAR FUORI TANTI... E ME NE DUOLE TANTO...



...ANCH'IO, IN QUAL CHE PARTE DEL MIO CORPO, HO UN CUORE...



...MA IO NON SONO UN IPOCRITA...

...E STO CON LA SPAGNA!



...MA SAPETE CHE QUESTI SGOZZANO I PRIGIONIERI?

...LO SAPETE?!



...SAPETE CHE FANNO SACRIFICI UMANI AI LORO FALSI DEI?!



...E VOI VORRESTE CHE RIMANESSIMO FERMI A GUARDAR QUESTO MACELLO? MAI!!!



...ABBIAMO FATTO STRAGE DI DONNE E BAMBINI... ABBIAMO BRUCIATO I LORO VILLAGGI...DISTRUTTO I LORO BISONTI...



...NON POTETE IMMAGINARE QUANTO NE SOFFRA...



...MA SE PENSO A TUTTI QUEI COLORI SQUARIATI E SCOTENNATI... MI DICO...



FATTI FORZA, GIULIANO... QUESTA NON È CIVILTÀ... LA CIVILTÀ È...



...L'AMERICA!!!



...IO STO CON L'AMERICA!



...TANTO CHE QUALCUNO MI DICE: GIULIANO, MA COM'È CHE SEI SEMPRE CON I VINCITORI?



...E, A VOLTE, ME LO CHIEDO ANCH'IO... O COM'È?



...MA POI NON HO CERTO TEMPO PER RISPONDERMI...



...DIFENDERE LA DEMOCRAZIA OCCIDENTALE È UN IMPEGNO DURO...



...ALLORA, ALLE 10 SEI SU RAIDUE, ALLE 11 RADIOUNO, ALLE 12 CANALE 5, ALLE 13 RAITRE, ALLE 14 RADIO DUE, ALLE 15 ITALIA 1, ALLE 16 RAIUNO, POI LA SETTE FINO ALLE DIECI, POI...

Leonardo Sacchetti

«Come nel 1989, queste esecuzioni sono il segno di una crisi». Lo scrittore ed ex giornalista de l'Unità Saverio Tutino guarda agli ultimi eventi di Cuba con sguardo distaccato - «ci vorrebbero libri e libri per capire la realtà cubana» - e critico. «Già nel '89, con la perestroika di Gorbaciov, Fidel tentò in ogni maniera di bloccare un processo simile a Cuba. Con la svolta di Mosca, all'Avana andò in scena il processo contro il narcotraffico che portò all'esecuzione del generale Ochoa». Un fiume di ricordi, a volte affettuosi, ma sempre aderenti alla realtà di un Paese che Tutino conosce bene.

Settantotto arresti e 75 condanne da 6 a 28 anni. E tre esecuzioni capitali con l'accusa di «terrorismo». Che sta succedendo in questi ultimi giorni a Cuba?

«Queste ultime condanne a morte sono il segnale di una vecchiaia, quella di Fidel, che è strettamente legata a quella del regime cubano. Il "lider maximo", nel 1989, temeva il nuovo corso dell'Urss e, come risposta, la mattina del 13 luglio vedemmo quelle quattro fucilazioni (tra cui, appunto, quella del generale Arnaldo Tomás Ochoa Sánchez, ndr). Fu la risposta di Fidel al clima di aperture politiche che arrivava da Mosca. Una cosa del genere avvenne anche nel 1994, con i primi "balseros" cubani in fuga verso la Florida. Queste ultime tre esecuzioni, con l'accusa di terrorismo, rappresentano l'ultimo atto, in ordine di tempo, della tragicommedia recitata da Castro».

La morte dei tre "terroristi" cubani (accusati di aver dirottato un traghetto verso gli Stati Uniti) ha riportato al centro del dibattito mondiale il regime di Cuba. Gli Usa sono ancora impegnati nella guerra in Iraq e le ultime mosse economiche di Washington sembravano indirizzate a una parziale normalizzazione dei rapporti con l'Avana. Dunque, cosa c'è dietro queste sentenze? Cosa voleva dimostrare Castro?

«Quando Fidel fa una mossa,

“ Il «lider maximo» ha sempre privilegiato il proprio potere personale rispetto a quello nato dalla rivoluzione

l'intervista

Se Bush volesse inasprire l'embargo contro l'isola i primi a pagare sarebbero i turisti e gli imprenditori americani

«Cuba, il pugno duro nei momenti di crisi»

Tutino: la vecchiaia di Castro e del regime dietro la scelta di fermare l'esodo con le fucilazioni



La parata del 16 aprile scorso a L'Avana in ricordo della Baia dei porci

ABUJA Le prime elezioni presidenziali nigeriane dalla fine del regime militare nel 1999 sono state funestate dall'uccisione di sei militanti dell'opposizione da parte della polizia nel sud del paese. Nonostante torrenziali piogge che per tutto il giorno si sono abbattute sul paese, i nigeriani hanno risposto in massa alla chiamata alle urne per eleggere il loro presidente e i governatori dei 36 stati della federazione, in uno scrutinio essenziale per il consolidamento del processo democratico nel paese più popoloso d'Africa. E le elezioni, anche grazie alle imponenti misure di sicurezza, si sono svolte nelle grandi città senza eccessivi problemi di

Elezioni in Nigeria, uccisi sei esponenti dell'opposizione

ordine pubblico, anche se nel sud sono stati denunciati tentativi di intimidazione e di brogli. Poi in serata l'episodio di violenza più grave. Nella zona del Delta, ricca di giacimenti petroliferi durante una manifestazione di giovani sostenitori del Partito di tutti i popoli nigeriani (Anpp, opposizione) la polizia ha aperto il fuoco per disperdere i dimostranti, uccidendo sei persone (tre secondo la polizia) e ferendone cinque. L'episodio rischia di aggravare un clima già teso dopo che il

principale candidato dell'opposizione, l'ex generale Muhammadu Buhari, aveva brandito la minaccia di una «reazione popolare» se il nuovo scrutinio fosse stato viziato da frodi. I candidati in lizza sono venti, ma il principale avversario del presidente uscente, Olusegun Obasanjo, dato per favorito, è proprio Buhari. Il nord musulmano dovrebbe essere il grande serbatoio di voti, ma in molti ricordano con orrore il suo pugno di ferro, con esecuzioni di massa, durante il periodo in cui

era sostanzialmente al potere. Buhari e Obasanjo hanno già guidato la Nigeria a capo di giunte militari: Obasanjo dal 1976 al 1979, Buhari dalla fine del 1983 al 1985. Il voto di ieri in Nigeria, paese che non ha mai conosciuto una transizione pacifica da un regime civile ad un altro dalla sua indipendenza nel 1960, costituisce la seconda parte delle elezioni generali. Il 12 aprile scorso si erano svolte le legislative, largamente vinte dal Partito democratico popolare di Obasanjo, che ha mantenuto la maggioranza assoluta nelle due Camere. Già a metà giornata, l'affluenza alle urne era alta.

rebbe vantaggio da una simile politica?

«Un inasprimento dell'embargo Usa, sicuramente, non faciliterebbe l'economia stessa degli Stati Uniti che, da anni, può investire a Cuba. I cittadini americani investono nell'isola, col turismo e con altre mille imprese, comprandosi una bella fetta di libertà cubana. Dal punto di vista cubano, l'embargo è già stato aggirato rifornendosi da Messico e Canada e quel che interessa a Castro sono sempre stati i gesti plateali più che quelli rivoluzionari. La sua biografia, in definitiva, è costellata dalla conquista e dalla conservazione del potere».

Dopo le accuse contro il regime cubano fatte da Saramago e Galeano, anche nella sinistra italiana si moltiplicano critiche e accuse difese. Perché aspettare tanto tempo?

«Sinceramente, è da molto che la sinistra italiana non parla più di Cuba. Le condanne sono già state fatte e mi sembra abbastanza inutile ripetere cose già dette. È vero che il regime di Castro, in un primo momento, ci era sembrato una linea, una linea giusta, da seguire. In realtà, e questo lo sappiamo ormai da oltre 20 anni, Fidel sta governando da 44 anni ma ha difeso il suo potere più del popolo cubano. Castro non è mai stato un mito rivoluzionario della sinistra italiana. Almeno mai quanto lo è stato Guevara. L'ultima volta che parlai con Fidel, a L'Avana, in una battuta riuscì a farmi capire come ragionasse: insieme ad altri, gli chiedemmo perché non ci aiutasse a scrivere la sua autobiografia. Lui, semplicemente, rispose che "quando si fa la storia non si ha tempo per scriverla". Anche questa è una frase plateale più che rivoluzionaria. Dopo la visita del Papa, nel 1998, Castro aveva una possibilità di aprire il suo regime a qualche novità e, di fatto, questi ultimi anni sono stati una sorta di tregua tra castristi e anti-castristi. Le ultime tre esecuzioni - che, per come sono state gestite, lo confesso, sembrano orchestrate da chi vuol male a Castro - sono un tentativo di bloccare qualsiasi altro esodo, durante l'estate, verso la Florida. Per Fidel, quelle fughe, rischiano di aumentare quella sua sensazione di solitudine».

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Giorgiana, Piero, Walter, Francesco, Roberto, Saverio, Franco, Fabrizio, Giannino, Mario.

Uccisi negli anni Settanta nelle piazze d'Italia.

Come Carlo Giuliani.

Storie assolute, definitive.

Storie di morte ma anche di vita, di vite. Emozioni, pensieri, sensazioni, frammenti di lotte per l'emancipazione e la giustizia sociale nei racconti di dieci scrittori italiani.



Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO**

da giovedì 17 aprile
a € 3,10 in più

ROMA Torna sul piano politico, la polemica attorno alla Rai. Con il centrodestra che rivendica pieni poteri per il direttore generale, e nega le ragioni di ciò che contesta la presidente Lucia Annunziata; da parte sua il centrosinistra difende la formula del Cda di garanzia. Ci vuole poco, infatti, perché la presidente rischi di trovarsi in minoranza nel Cda (com'è avvenuto sulla nomina del Dg). Ma ciò che lei contesta al direttore generale, Flavio Cattaneo, è l'andare avanti come un treno prendendo decisioni da solo e senza alcuna consultazione, anche su campi di competenza del consiglio: dalla modifica dei palinsesti, allo stesso Comitato editoriale. Il milanese e superattivo Cattaneo, raccontano, si è presentato a Viale Mazzini dicendo chiaro e tondo: «Il capo dell'azienda sono io», qui comando io. Pur non conoscendo nulla della macchina televisiva. Un atteggiamento quasi da amministratore delegato (che probabilmente si sente forte del sostegno politico, dalla famiglia Berlusconi ai «larsusiani» di An) che ha fatto storcere il naso a più d'un dirigente di Viale Mazzini. Insomma, nessuno, «nemmeno Bernabei, né Agnes hanno mai fatto così», sono i commenti, nessun direttore generale ha mai preteso che ogni decisione passasse dal suo tavolo e basta. Dal canto suo Lucia Annunziata non pensa di dover rendere

conto di ogni suo gesto al Dg, che le ha contestato di essere all'oscuro dell'indirizzo, da lei chiesto, con il dirigente di stanza a Torino, Maurizio Arditò.

Il caso di «Dodicesimo round», previsto su RaiDue, ha fatto emergere gli attriti fra Lucia Annunziata e Cattaneo, per ora contenuti nel rango delle «scaramucce», ma che potrebbero esplodere. L'Ufficio stampa Rai, venerdì sera ha cercato di azzerare le minacce di sciopero del Tg3: è un programma «di costume», registrato giorni prima di andare in onda, collocato nello spazio di «Oblò» (la finestrella che Veneziani non ha mai aperto essendo diventato consigliere). E martedì nella riunione del Cda ci sarà quella «verifica dei poteri» voluta da Annunziata per andare avanti.

Il centrosinistra è in allarme. Il diessino Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21, teme l'espandersi del conflitto di interessi: «Si sta cercando

“ Sempre più tesi i rapporti tra il presidente Annunziata e il dg dopo il varo di un format informativo su Raidue in concorrenza con il Tg3 ”



In bilico il Cda di garanzia scelto da Pera e Casini Martedì al Consiglio il difficile tentativo di mediazione per risolvere la crisi ”

Cattaneo, il direttore “faccio tutto io”

Scontro ai vertici Rai, l'Ulivo chiede l'intervento della Vigilanza. I Ds: s'allarga il conflitto di interessi



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e il presidente della Rai Lucia Annunziata

il caso di Alina in tv

Gasparri minaccia Baudo «Segua le regole o fuori»

ROMA È diventato un caso lo scontro in tv tra Pippo Baudo e Maria Rita Parsi, per la presenza nella puntata di «Novocento» della cantante dodicenne Alina.

La psicologa, giovedì scorso, in collegamento da Milano con lo studio romano di Baudo, non ha apprezzato la partecipazione della cantante nel programma, né sul palcoscenico dell'Ariston: «Ne va della sua crescita psicologica - diceva Parsi - sono contro questo atteggiamento perché i minori vanno salvaguardati». E dopo una serie di botta e risposta la psicologa aggiungeva: «Se fosse per me, me ne andrei». E l'impavido Pippo replicava dicendo «Io può anche fare, nessuno la trattiene», accolto dalla psicologa come un invito ad

alzarsi, cosa che fatto repentinamente.

L'accaduto, più che per la scenata di Baudo, ha creato una scia di polemiche per le prese di posizione a tutela dei minori. Il Comitato tv e minori ha detto di essere già allo studio del caso fin dal periodo sanremese, mentre l'Osservatorio sui diritti dei minori ha definito Baudo «uno strappa applausi ad ogni costo», anche a costo dell'impiego di minorenni. E dieci senatori della casa delle libertà hanno rivolto un'interrogazione parlamentare al Ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, per chiedere «un intervento dopo la grave vicenda». Che non si è fatto attendere: «Sorprende il tono assunto da vecchi protagonisti della Tv come Pippo Baudo - ha detto Gasparri - l'atteggiamento assunto dal noto conduttore e la polemica seguita nei giorni scorsi dimostrano che è ancora lunga la strada da percorrere verso una televisione di qualità. La risposta a tutte le resistenze sarà decisa, senza esitazioni». Il ministro, ricordando che la linea tracciata per la realizzazione di un servizio televisivo di qualità «va nella direzione del miglioramento del servizio pubblico», invita a «non interromperla». «Anche per i santuari televisivi, che a

furia di stare in video credono di essere padroni della tv, esistono regole valide. Nessuno - sentenza Gasparri - è intoccabile». Richiamando quindi il nuovo codice di autoregolamentazione tv e minori introdotto nei giorni scorsi, il ministro delle Comunicazioni è convinto che «la nuova legge darà ancora più forza alle norme poste a tutela dei minori».

Ma Andrea Colasio, capogruppo della Margherita in commissione Cultura non è d'accordo. «È tornato il Gasparri delle telefonate intimidatorie a Quelli che il calcio? - ha chiesto Colasio - Vorrei sapere in base a quale principio un ministro si arroga il diritto di licenziare per pubblico editto dipendenti del servizio pubblico - continua Colasio - è singolare poi che il ministro cerchi di accreditarsi come difensore dei diritti dei minori, prendendosi meriti che non gli spettano. Basti pensare - conclude - alla battaglia parlamentare sul ddl Gasparri in cui la maggioranza puntualmente ha bocciato emendamenti su emendamenti della Margherita, rivolti alla tutela dei minori dalla pubblicità nei programmi per i ragazzi».

c.pe.

ancora di far fallire l'idea stessa di un governo di garanzia, si vuole trasformare la Rai in un'azienda di famiglia». È allarmato anche Agazio Loiero, ex ministro della Margherita: «Non vorremmo che, dopo Paolo Mieli, anche Lucia Annunziata fosse costretta a rinunciare alla presidenza Rai», e fa notare al Dg che, con la nuova formula scelta da Pera e Casini, al presidente di garanzia «vanno riconosciuti poteri più forti» di quelli concessi ai suoi predecessori. I parlamentari dell'Ulivo sono risentiti anche da una battuta che Cattaneo avrebbe fatto di fronte ai dipendenti Rai: «Fare l'onorevole è sempre meglio che lavorare...». Enzo Carra, della Margherita, ha chiesto a Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, che il direttore generale risponda della «gravissima mancanza di rispetto verso il Parlamento, se è vero ciò che ha detto». Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, condanna l'attacco al Tg3 come «cannibalismo aziendale» e chiede alla Vigilanza di «imporre la presentazione della linea editoriale della Rai». Vincenzo Vita, Ds e portavoce di «Aprile», sposta l'attenzione sui monopoli: «In Italia c'è il rischio di colonizzazione culturale. Lo sbarco di Murdoch nella pay-tv italiana è la prima tappa di un'occupazione più profonda del nostro tessuto comunicativo». E porta casi concreti: sono a

rischio «strutture di lavoro», sono stati «chiusi canali presenti nelle piattaforme digitali».

Il centrodestra in pratica assegna a Cattaneo lo scettro del comando di Viale Mazzini e cerca di rimettere in riga Lucia Annunziata: Giorgio Lainati, di Forza Italia, invita ad «evitare scontri» ma sembra rivolgersi solo alla presidente, attacca i giornalisti del Tg3 («atteggiamento da soviet») e difende il direttore di RaiDue, Antonio Marano: «Sto lavorando al rilancio della rete». Fosse vero... Alessio Butti, di An, in pratica assegna al Cda un ruolo onorario: «La legge parla chiaro. Al Cda e al presidente spetta la legale rappresentanza e al Dg il resto delle competenze». Ignazio La Russa, An (amico di Cattaneo) parla di «nervosismo nel centrosinistra» e usa toni autoritari: «È finita la pacchia di certi parolati della tv, comincia a prevalere la professionalità». n.l.

l'intervista

Giorgio Rumi
consigliere Rai

Natalia Lombardo

ROMA «La tensione è montante, mi preoccupa un po'. Certo non si può vivere insieme da separati in casa. È un matrimonio che nasce male...». Lontano da Roma in questo periodo pasquale, il consigliere Giorgio Rumi a Parigi raccoglie l'eco del carteggio, non certo amoroso, fra Lucia Annunziata e il direttore generale Flavio Cattaneo. Lo storico cattolico vicino all'Osservatorio Romano teme che si riproponga lo schema degli equilibri politici.

Professore, cosa sta succedendo alla Rai?

«Sta crescendo la tensione fra il presidente e il direttore generale. Temo che non si tratti di incompatibilità di carattere tra Lucia Annunziata e Flavio Cattaneo, ma sarebbe poco simpatico se fosse una questione politica. Non saprei, non vorrei che la vicinanza del turno elettorale e del semestre italiano in Europa ci influenzassero».

Va salvaguardata la formula del quattro più uno È pensata per evitare la dipendenza dai partiti

«Mi preoccupa la tensione che sta montando. Evidentemente il matrimonio nasce male e vivere da separati in casa non serve»

«Pensiamo all'azienda, i litigi la danneggiano»

Realtà che saranno presenti.

«Sì, ma bisogna vedere come». **Teme che la formula del quattro più uno, presidente di garanzia e quattro consiglieri di area della maggioranza, possa saltare?**

«Sono molto legato a quella formula, pensata per evitare la dipendenza dai partiti. È un po' come quando si diceva: l'Austria, se non ci fosse, bisognerebbe inventarla». Certo non è facile mantenere questo schema di garan-

zia. Ma se ora tornano in campo le forze politiche ci ritroviamo alla Prima Repubblica, allora tanto valeva partire con i tre consiglieri di maggioranza e i due di opposizione. Non ho nulla contro i partiti, ma ci vuole «modus in rebus».

Le sembra che si stiano creando degli schemi di maggioranza e minoranza, nel consiglio?

«No, per ora non mi pare. Martedì ci sarà questa discussione sui poteri,

alla quale non potrò partecipare per motivi familiari. Mi dispiace, perché è un punto importante da chiarire fra presidente e direttore generale. Non si può vivere insieme da separati in casa...».

È già così? Flavio Cattaneo è stato nominato meno di un mese fa.

«Diciamo che è un matrimonio che nasce male. Non so dire se questo faccia parte dei normali attriti fra le due cariche».

I produttori televisivi indipendenti si sentono inascoltati e la discussione sui poteri potrebbe rinvviare la nomina del vertice di Rai-Fiction. La Rai perde colpi rispetto a Mediaset. Insomma, i problemi sono gli stessi di prima?

«Certo ci vuole un impulso maggiore, ma se non si va d'accordo come si fa a darlo all'azienda?».

La nomina del direttore generale è stata più legata alla politica

di quella della presidente. Non crede che le conseguenze siano prevedibili?

«Mi sono astenuto, infatti, non per una valutazione sulla persona, ma per come si sono formate le rose di nomi. Questa è acqua passata, l'abbiamo approvato all'unanimità proprio per andare avanti in armonia. E ora dico: lavoriamo insieme».

Annunziata ha contestato a Cattaneo l'avvio del programma di

RaiDue, sovrapposto al Tg3, senza aver consultato il Cda.

«Una sovrapposizione inconsueta, da discutere nel consiglio. Certo mi chiedo: come mai non basta una riunione a settimana del Cda per trovare un punto di equilibrio? Non possiamo riunirci in permanenza, bisognerà trovare un modo di agire in accordo».

E presto dovrete discutere di Biagi e Santoro, sul cui ritorno lei è favorevole.

«Certo, anche se, ripeto, non credo debbano avere dei trattamenti "gemellari", ma vanno valutati singolarmente, anche per l'autorevole anzianità di Biagi».

In «Dodicesimo round» ci saranno Mattia Feltri e altri collaboratori de «Il Foglio»: la cosa preoccupa i sindacati, e il pluralismo su RaiDue lascia a desiderare. Che ne pensa?

«Be', tutti i nodi verranno al pettine. Per ora passiamo una Pasqua tranquilla...».

Non vorrei che l'avvicinarsi del turno elettorale e del semestre italiano in Europa avessero influenza

È tornata Nina Moric. Nei venti, eterni, giorni di guerra, i telegiornali Mediaset avevano dovuto accantonare le interviste alle bellone italiane o felicemente approdate in terra d'Italia da paesi extracomunitari (l'America, per esempio) nonostante la Bossi-Fini. Cosicché, appena le bombe hanno cessato di cadere, è stato un tripudio di belle donne, e lei - l'americana Moric - è stata la prima: da Studio Aperto al Tg5. Se ne sentiva la mancanza.

I tg sono tornati la vecchia e cara consuetudine: abbuffate di cronaca, ultime sul Rais, polpettoni di notizie politiche. Fede che lascia lo schermo a Berlusconi finalmente in tribuna (ha incominciato subito a tornare in video, dopo la lunga parentesi d'assenza durante il conflitto, nella sua sede naturale: l'assise di Confindustria a Torino), il Tg5 che torna alla formula del conduttore unico (meglio, molto meglio), e poi le collezioni di omissis e di mezzo-detto. Come per le cartelle-pazze di Tremonti: il ministro chiede scusa se c'è stato

qualche disguido. E le richieste di tasse arretrate, sono diventate: «una informativa di cui si può non tener conto e stracciarla». L'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv annota: «Questo ha detto Tremonti, questo è passato e nessun tg si è premurato di spiegare che le richieste di soldi sono vere e per niente facoltative».

Per restare su temi economici, ha fatto bella figura un servizio del Tg4 in assoluta controtendenza rispetto alle cronache dei giornali, dove si spiega come l'ultima trimestrale di cassa ha prodotto un calo della disoccupazione



«sotto il 9 per cento», perché «il risanamento sta dando i suoi risultati».

Persino le figuracce di Berlusconi ad Atene sono scomparse. Berlusconi - sia detto per inciso - è mostrato anche in questo caso sempre dalla tribuna, mentre Prodi è stato «beccato» solo nei corridoi... Il 16 aprile, il giorno in cui «è nata l'Europa dei 25» (primo

titolo del Tg2), Studio Aperto ha iniziato il telegiornale su «Via per dimenticare: quaranta milioni di auto, undici milioni di vacanzieri pronti a mettersi in viaggio per il lungo ponte di pasqua. Via per lasciarsi alle spalle questo mese di guerra, per esorcizzare la paura del

virus killer, per recuperare la consolare normalità...»; il Tg4 ha puntato su «La guerra in Irak è finita» (anche se Fede ha comunque trovato il modo di sottolineare il ruolo di Berlusconi ad Atene, inserendolo d'ufficio tra i «padri fondatori» della nuova Europa); Mentana ha scelto l'arresto di Abu Abbas.

Il 17 ad Atene è polemica: «nessun minivertice senza l'Italia per elaborare il documento» (titolo del Tg3). Nei tg Mediaset il primo titolo è l'Irak: «trovate fosse comuni» (Studio aperto), «i marines impegnati a mantenere l'ordine pubblico» (Tg4). Il Tg5 ha uno scoop: la testimonianza del terrorista dell'Achille Lauro. E l'Europa? Risponde Mentana: «Al vertice di Atene l'Europa alla fine chiede un ruolo centrale dell'Onu nel processo che porterà all'autogoverno del popolo iracheno. Un po' poco per un vertice che ha prodotto molti sorrisi ma ancor più divisioni e polemiche. E alla fine rientra anche il malumore italiano». Tarallucci e vino.

Federica Fantozzi

ROMA Alla vigilia pasquale, Sergio Cofferati torna sui temi politici che reputa centrali: l'unità dell'Ulivo («occorre riunificare ciò che è diviso»), la necessità di un programma «in fretta» e uscendo dalla «prassi deleteria» della ricerca di «regole e candidati», la necessità di «coinvolgere i movimenti nella discussione». E a quattro giorni dal voto parlamentare sulla missione italiana in Iraq esprime dissenso e preoccupazione per la posizione assunta dalla maggioranza dell'Ulivo attraverso il metodo delle astensioni incrociate: «Un errore incomprensibile. Che produce la dispersione di un valore che l'Ulivo, pur se con qualche difficoltà, era riuscito a cogliere e a cementare». Nonché, secondo il neopresidente di Aprile, un «salto logico incomprensibile» rispetto alle posizioni precedenti.

Un giudizio negativo condiviso da Alberto Asor Rosa, che in un intervento su *L'Unità* si spinge ben oltre proponendo una «separazione» all'interno dei Ds. In questi termini: «C'è un limite oltre il quale la normale dialettica tra maggioranza e minoranza all'interno dello stesso partito supera la soglia della decenza e diventa vergognosa per entrambe. Durissimo l'attacco del professore: «La sinistra dunque si dichiara a favore della guerra retrospettivamente, a guerra conclusa. Un modello, al tempo stesso, di imbecillità e mala fede». Insomma: «Fate quel che volete, ma non fatelo a nome mio». Una conclusione diversa dall'ex leader sindacale che in un'intervista alla *Stampa* - pur criticando «un riformismo che rompe con i giovani, con le aspettative di pace» - invoca però «uno sforzo unitario». Al punto che sul suo personale futuro dice: «Non farò liste né nuovi partiti, la mia energia è al servizio del progetto che vede i partiti del centrosinistra rapportarsi con i movimenti».

Alle critiche risponde seccamente Gavino Angius: «Vedo che c'è qualcosa di distruttivo in queste posizioni, riguardo ai Ds, alla sinistra. Non vedo niente di costruttivo, ci vengono rivolte accuse tanto pesanti quanto prive di fondamento e di appiglio». Il capogruppo della Quercia al Senato torna sul voto sull'intervento umanitario in Iraq: «Abbiamo seguito una linea molto coerente: no alla



Saverio Lodato

Se quest'anno è il 2003, questo, a rigor di calendario, dovrebbe essere un decennale. Anzi «il decennale». Decennale di che? Ma come? Non vi viene in mente niente? Il decennale della discesa in campo, il decennale dell'entrata in politica, il decennale del cavaliere che da solo scese nell'agone, il decennale del business condotto con altri mezzi, il decennale della Seconda Repubblica, il decennale di quella gigantesca rivoluzione copernicana che ha avuto il suo laboratorio ad Arcore. È uno strano decennale, un po' sbilenco, come un gigantesco ponte che si regge su una campata sola; e per ora consentiteci di restare un po' nel vago. Ma che strano.

Non vedo statue dell'imprenditore prestato alla politica, andando in giro per le città italiane. Non vedo i suoi giganteschi ritratti, il faccione sorridente al quale eravamo un po' tutti abituati durante le campagne elettorali. Non ci sono strade, piazze o paesi che hanno assunto il suo nome. Dov'è finito il presidente contadino, il presidente operaio, il presidente ministro degli esteri, il presidente massaia, il presidente allenatore, il presidente che riduce le tasse, il presidente che disse di se stesso a Panorama: «Io sono la personificazione dell'anti-establishment»?

L'ultima faccia riprodotta era una faccia «non autorizzata»: quella con l'elmetto che per iniziativa dei pacifisti di Greenpeace, per un attimo, campeggiò sull'altare della Patria. È diventato persino molto raro imbattersi in quello slogan che a suo tempo fece gridare al miracolo i maghi della comunicazione: «Forza Italia». Vorrà dire che hanno ragione lo-

Perché il premier ha scelto di non rispondere ai magistrati del processo dell'Utri in trasferta a Palazzo Chigi?



“ L'ex segretario Cgil critica il voto sull'Iraq ma invita all'unità dei Ds e dell'Ulivo Senza dimenticare i movimenti **”**



” Replica il capogruppo Ds in Senato: avremmo dovuto votare no agli aiuti al popolo iracheno? E sulla scissione auspiciata da Asor Rosa: «È distruttiva» **”**

Cofferati: va riunificato quel che è diviso

Angius ribatte alle critiche sull'astensione: polemiche sbagliate. Il Correntone non segue Asor Rosa

Cofferati ieri a Salerno durante il convegno dell'Associazione Aprile Pasquale Stanzone/Ansa

guerra illegale. Finita la guerra, abbiamo detto che l'impegno dell'Italia era organizzare un grande sforzo per gli aiuti. E vorrei informare Cofferati che lo abbiamo fatto noi, tutte le forze di opposizione». Insiste: «Avremo forse dovuto vota-

re no agli aiuti, coordinati con l'Onu e l'Ue come è stato deciso ad Atene, diventando l'unica sinistra esclusa dagli aiuti umanitari?» Angius respinge anche gli altri addobbi: «Si parla di rottura con i movimenti

come se parlassero una sola lingua. Cofferati parla di rottura delle aspettative di pace, come se noi fossimo diventati guerrefondati. Asor Rosa di favore fatto consapvolmente al governo, accuse che indignano. E non è accettabile che per aprire una pretestuosa polemica si arrivi ad alterare sino alla falsificazione le posizioni dei Ds».

Angius chiama in causa anche il correntone, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera aperta a Fassino - firmata fra gli altri da Fabio Mussi, Giovanna Melandri e Pietro Folena - denunciando lo «strappo». E Angius si chiede come mai la minoranza Ds «abbia così drasticamente cambiato opinione» rispetto ai «toni ragionevoli poche ore dopo il voto». Con un'ipotesi: «Se le posizioni di Cofferati e Asor Rosa sono quelle del correntone, quest'ultimo non avrebbe dovuto votare la mozione dei Ds e Margherita».

Ma dalla minoranza Vincenzo Vita smorza i toni polemici: «Asor Rosa è intellettuale che stimo per logica e profondità di pensiero. Ma stavolta trae conseguenze improprie e assolutamente non dovute: si può discutere senza separarsi. Anzi, se c'è un tabù da superare è lo spettro della scissione ogni volta che si apre una discussione». Mentre Enrico Morando, leader dell'area liberal della Quercia, dissente dalle valutazioni di Cofferati: «Ci siamo astenuti non perché ora consideriamo legittima la guerra ma perché vediamo l'esigenza degli aiuti umanitari, impossibili senza una forza militare che garantisca sicurezza. Al Senato questo è stato chiaro con la mozione Andreotti». E punzecchia l'ex leader della Cgil: «Coglie un punto politico: con questa scelta la maggioranza del centrosinistra ha assunto un atteggiamento meno corruivo rispetto a posizioni radicali. Cofferati nell'ultimo anno si era abituato bene, ma stavolta non ha potuto esercitare la sua egemonia ed è naturale che se ne rammarichi». E il Verde Alfonso Pecorella Scario invoca «un riformismo chiaro e radicalmente alternativo a Berlusconi».

Mentre dalla Margherita Tiziano Treu polemizza con la scelta di Cofferati di non rivelare come voterà nel referendum sull'art. 18 per evitare accuse di «influenzare ancora la Cgil». Osserva l'ex ministro: «Un silenzio sorprendente, parla di tutto tranne che di quello».

Salerno

L'imprenditore teme il contagio

Il presidente degli industriali di Salerno, Antonio Paravia, ha ostentato una mascherina antivirus per difendersi da un eventuale contagio da Sars - la polmonite atipica che sta mietendo vittime in tutto il mondo - come protesta contro la Cgil e il suo ex segretario (Sergio Cofferati) è soprannominato «il cinese» durante un convegno sul Mezzogiorno («Esiste ancora la questione Meridionale?») promosso a Salerno ieri dall'associazione «Aprile».

Un gesto insultante e sgradevole, intollerante, mirato a colpire anche il segretario Cgil di Salerno Fausto Morone e l'ex parlamentare Ds Isaia Sa-



La nebulosa Forza Italia

Il partito di Berlusconi nacque dieci anni fa. Come? È ancora oscuro

ro quando negano, in Italia, l'esistenza di un regime. Eppure il dubbio ci rimane.

Un dubbio che nelle ultime settimane si è associato in noi a una sottile inquietudine. Cerchiamo di spiegare di che si tratta. Sapete che *l'Unità* segue, con una certa assiduità, le udienze dei processi più importanti che riguardano uomini politici o funzionari dello Stato che sono stati accusati di legami con la mafia. Sono processi delicati, perennemente a rischio veleni, perennemente a rischio ricusazione, perennemente a rischio leggi approvate su misura per far deragliare tutto. Sono processi che incredibilmente vanno avanti lo stesso. E sono processi in cui se ne sentono di tutti i colori.

Ora al processo Dell'Utri - come molti di voi sapranno - si fa

un gran parlare dell'origine, del principio, dell'atto di nascita di «Forza Italia». La domanda non è peregrina. Molti pentiti di mafia, infatti, hanno raccontato che nel loro ambiente c'era un'attesa spasmodica di questa grande novità della politica italiana. Boss e picciotti si erano stufati di portare voti ai vecchi partiti i cui esponenti, una volta eletti, o per un motivo e per un altro, dimenticavano gli impegni presi. E c'è chi data queste attese, queste aspettative, persino all'autunno del 1992, e non solo, come dicono altri, a metà del 1993. Sotto il fuoco delle date è finito il senatore Marcello Dell'Utri accusato di essere stato il latore, nella villa di Arcore, dove già Berlusconi si aggirava fra alambicchi e fornelli, del desiderata di Cosa Nostra. Non possiamo qui rifare la storia del processo

Dell'Utri. Segnaliamo solo che mettere ordine nelle date darebbe una mano al Tribunale che sarà chiamato a dire la sua sull'innocenza o la colpevolezza dell'imputato.

D'altra parte: quando nacque il Partito Popolare di don Sturzo? Quando nacque la Dc di De Gasperi? O il partito comunista di Gramsci e Bordiga? O il vecchio Psi di Pietro Nenni, prima che nascesse il «nuovo» di Bettino, e quello «nuovissimo» di De Michelis? Confessiamo di non ricordarcene, forse di non averlo mai saputo, ma sappiamo con assoluta certezza che anche un'enciclopedia formato mignon ci caberebbe d'impiccio.

E sono, oltretutto, vicende note, storicamente trasparenti, con i loro annali facilmente consultabili. Se invece ci poniamo analoghe

domande su Forza Italia, ci ritroviamo inevitabilmente avvolti da una nebulosa. Naturalmente i pubblici ministeri del processo hanno un'idea cupa, sono cioè convinti che se non si riesce a fugare la nebulosa una ragione ci sarà, qualcosa di segreto, qualcosa di difficilmente confessabile.

Dovete anche capirli. Non è colpa loro se il 1992 fu l'anno dei grandi stragi di mafia. Non è colpa loro se ormai i processi per la strage di Capaci e via D'Amelio hanno dovuto prendere atto che Cosa Nostra fece la sua parte ma non la fece da sola. Non è colpa loro se gli scenari politici in cui si iscrissero le morti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino restano ancora oggi, per tantissimi aspetti, indecifrabili. Insomma, perché l'Italia che si preparava alla gestazione della grande rivolu-

zione copernicana di Arcore doveva assistere ai funerali dei suoi due migliori magistrati?

E torniamo al fuoco incrociato delle date. L'onorevole Letta, l'altro giorno, ha detto che per lui tutto deve risalire ad agosto 1993, quando in Sardegna, insieme a Confalonieri, senti parlare per la prima volta il cavaliere di quell'idea che avrebbe cambiato la storia d'Italia. Maurizio Costanzo si riferisce all'arco di tempo maggio-luglio 1993. Mentana tira in ballo l'intero 1993.

E la nebulosa se ne sta lì, a mezz'aria.

Poi, per cercare di venire a capo, abbiamo trascritto l'elenco degli eccellenti di Arcore che furono contrari, e a fianco abbiamo scritto l'elenco di quelli che erano a favore. Guardate il risultato.

Contrari (per loro stessa am-

missione): Letta, Confalonieri, Ferrara, Costanzo, Mentana, forse anche Galliani... Favorevoli: Dell'Utri e Previti. Solo un lettero malintenzionato, a questo punto, potrebbe dire: «visto che tutto si spiega». Certi lettori dovrebbero assumersi la responsabilità di quello che vogliono leggere, come chi scrive si assume la sua. Dunque.

Tutti gli eccellenti Fininvest non hanno avuto alcuna difficoltà di non rivelare come voterà nel referendum in politica?». Forse i festeggiamenti del decennale non scattano proprio per questo. Anche lui risente della nebulosa.

Ma vi dicevamo, all'inizio, di una sottile inquietudine. Questa: perché Zeus si avvale della facoltà di non rispondere, quando il tribunale venne in trasferta a Palazzo Chigi?

Stanno rispondendo tutti. Hanno già risposto tutti gli dei dell'Olimpo. Zeus, no. Sull'argomento ci appare corrucciato. Già. Lo stesso Berlusconi, ma è solo un'ipotesi la nostra, forse si starà chiedendo: «ma quale fu il giorno in cui decisi finalmente di scendere in politica?». Forse i festeggiamenti del decennale non scattano proprio per questo. Anche lui risente della nebulosa.

Nessun festeggiamento per il decennale del partito Quel 1993 in cui avvennero tanti fatti inquietanti



Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Amnesy International

Città Futura, l'intellettuale (si fa per dire) del Pci innamorato dell'Urss, l'esponente della mozione Bassolino-Asor Rosa che ancora nel '90 si opponeva all'idea di cambiar nome al Partito comunista, il deputato con seggio sicuro nelle zone più rosse d'Italia fossero soltanto suoi omonimi.

Nel 1979 Adornato pubblicò un libro-intervista all'intellettuale ungherese Agnes Heller (Ed. Riuniti). E la redagò severamente per lesioni leninismo e stalinismo: «Non possiamo catalogare lo stalinismo sotto il termine generico di "dispotismo" senza precluderci l'analisi delle sue reali forme politiche... La rivoluzione d'ottobre non screditò l'idea del socialismo, ma, dimostrando la possibilità della rottura, significò un grande punto di riferimento per tutti gli oppressi... La mancata rivoluzione in Occidente limitò lo stesso sviluppo del giovane Stato sovietico... Basta ricordare il grande entusiasmo con il quale fu accolta nei paesi europei dalle masse lavoratri-

ci, che vedevano concretizzarsi un'utopia... Il successo di un'azione storica che, partendo dalle condizioni della Russia zarista ha portato l'URSS al livello di secondo paese industrializzato, non è sottovalutabile né interpretabile come "propaganda"... La rivoluzione russa fu la prima rivoluzione nella storia del mondo a cercare di instaurare la giustizia sociale mediante controlli economici organizzati dall'azione politica... Sarebbe del tutto sciocco e improduttivo considerare l'azione di Lenin come frutto di una semplice ispirazione dittatoriale». E il dissenso all'Est? Affari interni di Mosca, meglio non impicciarsi: «Non crediamo che si tratti di lavorare dall'esterno, dall'Occidente per creare una opposizione verso i paesi dell'Est... Si tratta di problemi che vanno risolti all'interno di quei paesi».

Ecco, è questa fanciulle e beata astrazione dalla sua stessa biografia che rende il piccolo Nando irresistibilmente comico. L'altro giorno,

Simone Collini

ROMA Parla della Provincia di Roma, ma con lo sguardo rivolto anche al panorama nazionale. Descrivendo i punti centrali del suo programma, Enrico Gasbarra ripete più volte una espressione: «È necessario un cambio di passo». Si riferisce alle politiche portate avanti da Silvano Moffa in questi anni, ma parla anche del governo Berlusconi, «un governo che divide», e del «fallimento della destra»: «Le illusioni che aveva acceso si sono rivelate dei fuochi di paglia». A candidarlo alla presidenza della Provincia di Roma per le imminenti elezioni amministrative è un'alleanza che unisce Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. Gasbarra, già vice di Walter Veltroni al consiglio capitolino, incassa soddisfatto, e rilancia: «Mi auguro che questa esperienza possa costituire anche un laboratorio politico, rappresentare un messaggio per la politica nazionale. Perché quando ci si confronta sui programmi, l'unità è possibile».

Intanto lo slogan della campagna elettorale: «Una Provincia Capitale». Cosa vuol dire?

«Che è necessario avviare una nuova fase costitutiva e istituzionale della Provincia. E questo per realizzare il concetto di capitale diffusa. Dobbiamo superare quello che la destra, seguendo uno schema antico e ormai superato, propone, e cioè una città capitale contro i 120 comuni dell'area della provincia».

A sostenere la sua candidatura è una coalizione che unisce Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. E questo mentre il centrosinistra si presenta a più riprese diviso in Parlamento...

«Intanto devo dire che a Roma questo tipo di coalizione, anche se non così larga, è stato già sperimentato nel governo del Campidoglio. In questa nuova esperienza c'è una forte omogeneità e unità delle forze alleate, al punto che prima hanno trovato l'intesa tra loro e poi hanno individuato me come candidato alla presidenza. E questa, politicamente, mi sembra una condizione estremamente interessante».

In un primo momento si era parlato di primarie per la scelta delle candidature, poi non se n'è più fatto nulla.

«È vero, ma è anche vero che io ho voluto coinvolgere sia nella definizione del programma che nel confronto politico i movimenti. Abbiamo fatto una serie di incontri con molte associazioni laiche e cattoliche, dai Girotondi alle Acli, dall'Arci a Legambiente al Wwf. C'è stato uno scambio di opinioni, a volte ci siamo trovati più d'accordo, a volte meno. Ma, insomma, sono soggetti che hanno contribuito alla realizza-

Il centrodestra taglia i fondi alla Capitale sposta una rete Rai a Milano. Favorisce gli interessi di pochi

”

“ Gli anni di Rutelli e di Veltroni hanno mostrato che l'alleanza di programma con Rifondazione funziona. È finita la cultura del sospetto



” Ci aiuta il fallimento della destra. Le recenti polemiche su «Roma ladrona» mostrano tutti i limiti della loro arrogante cultura di governo

«Roma sarà il laboratorio dell'Ulivo allargato»

Intervista a Gasbarra, candidato del centrosinistra: «È l'ora di un cambio di passo»

zazione del programma».

La larga alleanza che la sostiene e le divisioni in Parlamento: come è possibile secondo lei?

«La coalizione che appoggia la mia candidatura ha tantissimi punti di incontro su moltissimi temi, e quindi non si capisce perché a volte ci si debba

articolare. Io mi auguro che questa esperienza possa costituire anche un laboratorio politico, o che almeno possa rappresentare un messaggio per la

politica nazionale. Perché l'unità è possibile quando ci si confronta sui programmi, che poi nella sostanza sono dedicati ai diritti e alla persona, allo

sviluppo, agli investimenti, alla politica sociale e culturale».

Perché secondo lei a Roma, intesa come Provincia, è stato possi-

bile arrivare all'unità, mentre a livello centrale si creano quasi quotidianamente problemi?

«Forse perché bene o male qui c'è un'intesa generazionale forte. È venuta meno la cultura del sospetto. Credo che a livello nazionale ci si ritagliano delle posizioni, ci si vuole distinguere non solo per rivendicare le diverse identità, ma forse anche perché molte volte non c'è la sicurezza che al governo dei processi si possa poi andare nella stessa direzione. E allora a quel punto qualcuno della coalizione rompe. Qua, gli anni di Rutelli, gli anni che stiamo vivendo nella gestione Veltroni e in parte mia, hanno tranquillizzato questa squadra. Avendo lavorato insieme sui temi concreti e sui bisogni delle persone abbiamo visto che stiamo dalla stessa parte, siamo in perfetta sintonia. Intendo questo quando dico che è venuta meno la cultura

del sospetto».

È questo il messaggio che viene lanciato?

«Altre volte in passato Roma ha fatto tendenza. Il centrosinistra è partito in laboratorio da qui. E purtroppo è successo anche al centrodestra».

La riscossa del centrosinistra può ripartire da qui?

«Ritengo di sì. Per il programma, le capacità messe in campo, il valore degli uomini, ma anche perché è ormai evidente il fallimento della destra. Le illusioni che aveva acceso si sono rivelate dei fuochi di paglia. Il modo di amministrare, sia a livello nazionale sia a livello locale, si è dimostrato insufficiente e parziale. Nel centrodestra, cioè, hanno in mente il governo delle comunità. Loro hanno in mente il comando dei processi, noi un governo che partecipa allo sviluppo».

Lei ha attaccato Umberto Bossi quando ha ritirato fuori la storia di «Roma ladrona». Ha chiesto che venisse dimissionato.

«In un paese serio e normale un ministro che offende la capitale del paese, sancita per Costituzione, si sarebbe dovuto dimettere da solo. Così non è stato e il presidente del Consiglio avrebbe dovuto provvedere a dimissionarlo. Ma il Polo dimostra sempre più di essere non una maggioranza programmatica ma un cartello elettorale. La cosa più preoccupante, però, non sono gli insulti che vengono rivolti da questo signore. È invece che questo governo è sì in parte vittima del ricatto elettorale di Bossi, ma è anche un governo generalmente orientato a governare gli interessi di pochi, e in particolare dei pochi del Nord. È un governo che divide, che sposta la sede Rai a Milano, che taglia i fondi alla capitale. E questo è preoccupante per l'economia della nostra area geografica, è umiliante per i romani, ma non solo per loro, perché la capitale è patrimonio di tutti».

Ulivo, Rifondazione, Italia dei valori in coalizione. E i movimenti hanno collaborato al programma

”



Massimo D'Alema con Enrico Gasbarra a sostegno della candidatura di Enrico Gasbarra alla presidenza della provincia di Roma

Zampetti/Ansa

le elezioni del 25 maggio

11 milioni e mezzo di elettori alle urne

Alle prossime amministrative andranno alle urne i cittadini di 506 comuni. Vanno alle urne le amministrazioni che si sian sciolte per scadenza naturale entro il secondo semestre del 2002 o quelle che scadono nel primo semestre 2003, sempre per scadenza naturale. Tutte le altre amministrazioni che vanno alle urne per motivi diversi da quelli naturali devono comunque essere state sciolte entro il 24 febbraio 2003. Gli enti sciolti per mafia potranno essere interessati alle elezioni se la gestione commissariale si concluderà entro il 45° giorno antecedente a quello fissato per la votazione, ovvero entro il 10 aprile

prossimo. In 495 comuni (di cui 398 inferiori ai 15 mila abitanti e 97 mila superiori) si voterà il 25 e il 26 maggio. Tra questi vi sono i capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Pescara, Messina e Ragusa. L'8 giugno andranno al voto il comune di Ayas (Valle D'Aosta) e si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle D'Aosta. L'8 e il 9 giugno si voterà per le elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia e per le elezioni comunali ad Udine e in altri tre comuni rispettivamente in provincia di Udine e di Pordenone. Il 25 e il 26 maggio si voterà anche per rinnovare dodici amministrazioni provinciali: Massa Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani. Nelle dodici province voteranno oltre 8 milioni e mezzo di cittadini, che uniti ai votanti chiamati alle urne nei 495 comuni il 25 e il 26 maggio raggiungono la cifra di quasi 11 milioni e mezzo di partecipanti al voto.

il caso Sicilia

Dopo Catania, Trapani Caos a destra

In Sicilia risolto il caso Catania, il Polo ora si trova in mano un'altra patata bollente. Questa volta, al centro della bagarre, la candidatura alla presidenza della Provincia di Trapani. Per quella poltrona, secondo la mappa stilata nei giorni scorsi dai leader della Cdl, dovrebbe correre l'uscente Giulia Adamo (Fi). Ma ieri pomeriggio, si è consumata nel centrodestra l'ennesima frattura. In un documento, alcuni parlamentari trapanesi del Polo hanno riaperto una partita che sembrava chiusa, sconsigliando la candidatura dell'Adamo e proponendo in alternativa quella del senatore Giuseppe

Bongiorno, (An). I firmatari ritengono che «altre candidature già proposte possano pericolosamente configurare un ritorno ad assetti devastanti per l'autonomia e la valorizzazione delle forze autenticamente libere della società civile trapanese». L'imboscatore, a firma del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì, del deputato regionale Giuseppe Maurici, entrambi di Fi, del parlamentare nazionale Massimo Grillo, del deputato regionale Mimmo Turano dell'Udc, e del parlamentare nazionale di An Nicola Cristaldi, getta il Polo nuovamente nel caos. Forza Italia ieri sera ha nominato urgentemente il senatore Mario Ferrara, commissario del Partito per la Provincia di Trapani, sperando così di raffreddare gli animi degli azzurri trapanesi. Ferrara si dice ottimista sulla possibilità di ricomporre la frattura e spiega che per Lombardo, che è anche il segretario del Udc siciliano, «la candidata di Trapani resta Giulia Adamo».

Troppe anomalie nella campagna elettorale del presidente uscente della Provincia di Roma. Eletto la prima volta grazie all'impegno di Fini, questa volta ha fatto da sé

Moffa, che ha fatto scuola con gli appalti in affitto

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli ultimi cinque anni come presidente della provincia di Roma li ha trascorsi tra progetti grandiosi, manifestazioni in stile revisionista, distribuzioni di buoni libro. E ora Silvano Moffa spera di fare il bis. A un mese dal voto, la macchina elettorale del nazional-alleanza, già segretario di Pino Rauti, è in moto da tempo. Ventuno addetti stampa, 11 miliardi di vecchie lire accantonati per le iniziative del presidente, la voce propagandata è da sempre ben rappresentata nel bilancio della provincia. Per passare dalla normale amministrazione alla campagna elettorale è bastato fare qualche piccolo spostamento. Per esempio, per formare il comitato elettorale. Quattro persone dello staff guidato dal fratello di Moffa e dal fido Domenico Kappler stanno lavorando giorno e notte. Ma la provincia ancora provvede ai loro compensi. In data 19 febbraio 2003, invece, sono stati stanziati 36mila euro per trasmettere nei cinema della capitale un minuto di propaganda,

quasi alla vigilia del voto.

«L'arte di essere provincia», recita lo slogan in technicolor. Affiancato dal più tradizionale cartellone. Seicento poster 200 x 140 in tutte le fermate della metro (di cui 70 «retroilluminati») e altri 400 sulla fiancata degli autobus. Spesa complessiva 141.744 euro. Sempre sotto la voce: comunicazione istituzionale. Anche se i cartelloni targati «provincia» (slogan, «Cresce la provincia, aumenta l'occupazione») si danno la mano con quelli elettorali (faccione di Moffa e slogan «La forza dei fatti»).

Affitti sontuosi per edifici pubblici, deroghe alla legge sugli appalti. E gli inutilizzabili buoni libro

”

Quando si presentò alle elezioni, nel 1998, Silvano Moffa aveva dalla sua la forza di un volto, quello di Gianfranco Fini, che fece campagna elettorale per lui. Ora, il volto di Silvano Moffa tappezza la città, ma soprattutto i piccoli comuni che circondano Roma, dove, i sondaggi dicono che la sua base elettorale è più larga. Specie nel feudo di Colferro, dove Moffa fu eletto sindaco all'indomani della «mani pulite» locale. È lì che il titolare di Palazzo Valentini ha collaudato un nuovo metodo per distribuire appalti, che poi ha esportato in tutta la provincia. La cosa funziona così: tu costruisci scuole, uffici di collocamento, biblioteche comunali, io ti pago l'affitto da subito, a prezzi esorbitanti. Impresa senza rischi e crediti garantiti presso le banche.

È nato così nel 2000 «il cubo», sulla via Carpinetana: ufficio di collocamento, biblioteca e più di recente sede della protezione civile (affitto a spese della provincia). Pietra miliare del modello Moffa, che allora era sindaco e già presidente della provincia. È di proprietà di una società pri-

vata, che riscuote l'affitto da Comune e provincia. Il «cubo» è stato l'ultimo regalo di Silvano Moffa sindaco, che prima di rimettere il mandato, nell'ultimo consiglio comunale da lui presieduto, ha fatto approvare altri sei progetti finanziati con lo stesso metodo: per la sede della polizia e dei carabinieri, della guardia di finanza, dell'Inps, della scuola professionale, dell'azienda sanitaria locale. Poi, è passato ad esportare il modello negli altri comuni della provincia. A Velletri, a Grottaferrata, ad Anzio. O a Cave, per esempio, dove ha così provveduto a trovare una nuova sede all'istituto tecnico professionale di Palestrina. Possibile che in tutto il territorio di Palestrina non ci fosse posto per costruirlo? Un'offerta c'era, da parte dell'istituto Mattei. Ma poi succede qualcosa per cui l'offerta della ditta Galeno 88 diventa «l'unica via praticabile» e, certo, caldeggiata dal vicesindaco di Cave, già amministratore della Galeno. Mentre, combinazione, il sindaco Paolo Pasquazzi operava nella segreteria di Moffa. Piccolo problema: bisogna abbattere l'edificio destinato ad uso

abitativo e cambiarne destinazione d'uso. Poi, il gioco è fatto. Senza far sapere niente a nessuno. Tanto che, qualche tempo dopo, i frati minori di San Carlo scrivono una lettera per dire che loro avevano un terreno «vincolato per finalità di istruzione» ma non hanno saputo del bando. Per forza, non è mai stato pubblicato, almeno non per il territorio di Cave. Peccato per i frati, perché i guadagni con la «ditta Moffa» sono elevati: quelli per l'affitto dello stabile di via Venzì sono saliti durante le trattative da 372 milioni di vecchie lire a 410 milioni. Intanto sulla vicenda la procura indaga. Mentre per la costruzione di un altro istituto professionale, quello di Colferro, si è già pronunciata l'Autorità per la vigilanza sui Lavori pubblici, individuando non poche deroghe alla legge sugli appalti. Anche lì, cambiata la destinazione del terreno. Anche lì, nessun bando. Intervento tardivo quello dell'autorità, perché la scuola ormai è quasi finita, fuori dal paese, a un chilometro dalla discarica comunale e a ridosso di una curva pericolosa.

Ecco, d'arte di essere provincia», secondo Silvano Moffa. Da una parte il leasing, dall'altra gli spot. Interventi strutturali in cinque anni nella provincia di Roma non se ne sono visti e in cassa, a fine mandato, resteranno 1500 miliardi di residui passivi. Ovvero soldi impegnati in progetti mai realizzati. Come quello della metro Rebibbia-Guidonia, 15milioni di euro accantonati in finanziaria e realizzazione di là da venire. Investimenti spot, insomma. Come i buoni libro distribuiti a 11mila studenti di Roma e provincia per un valore complessivo di circa

I fondi per i monumenti di valore artistico? Una bella fetta è finita nel restauro dei rifugi antiaerei

”

un miliardo da spendere in una sola libreria, località Colferro. Comodo no? Ma la maggior parte degli studenti non ha gradito lo scherzo e i soldi della grande distribuzione sono rimasti nelle casse della provincia, non spendibili fino al prossimo aggiustamento di bilancio. L'ultima trovata Moffa è un'agenzia per promuovere il turismo in provincia, la Turismo, che fa concorrenza a quella comunale. Presidente, Giancarlo Elia Valori e nel consiglio di amministrazione i capogruppo di An, Udc e Forza Italia in consiglio provinciale.

In un caso, però, Moffa ha voluto fare le cose per bene. Si trattava di assegnare cento miliardi di vecchie lire per restaurare monumenti e edifici di valore artistico nei comuni della provincia. Fu nominata una commissione per assegnare i finanziamenti. Ma, all'ultimo, la metà del fondo è stata assegnata arbitrariamente a dieci Comuni amici. In testa, neanche a dirlo, la solita Colferro. Quattro miliardi sono partiti di corsa da palazzo Valentini. Destinazione urgente: restauro dei locali rifugi antiaerei.

Ilaria Maria Sala

HONG KONG La cattedrale dell'Immacolata Concezione, a Hong Kong, già da diverse settimane ha applicato alcuni cambiamenti al protocollo, su volere del Cardinale Zen: i fedeli devono indossare una mascherina chirurgica durante la loro permanenza in Chiesa. Coloro che vogliono ricevere la Comunione se la vedranno depositare sulla mano, e non più direttamente in bocca, per limitare le possibilità di contagio della Sindrome Respiratoria Severa e Acuta (SARS), anche chiamata Polmonite Corona. Anche il tradizionale scambio di un "gesto di pace" è stato abolito, ed ora i credenti, con il volto per metà coperto dalla mascherina, possono scambiarsi un saluto "cinese", ovvero unendo le mani e portandole vicino al viso, oppure, semplicemente, guardarsi negli occhi annuendo.

Per la Pasqua poi niente lavaggio dei piedi, né sventolare di palme.

E sul retro della Cattedrale si possono notare vari avvertimenti, preghiere per il personale sanitario di Hong Kong, in prima linea, collette per aiutare gli ammalati, e questo annuncio, vagamente surreale:

«Quei fedeli che hanno commesso gravi peccati e che, per motivi igienici, trovano moralmente impossibile confessarsi individualmente davanti a un prete, potranno ricevere la Santa Comunione dopo aver fatto un atto di perfetta contrizione.

Malgrado questo, devono impegnarsi a confessare, non appena l'epidemia di SARS sarà sotto controllo, ogni singolo grave peccato che non può per il momento essere confessato. (cf. Canone, 960)»

Le notizie, giorno dopo giorno, si mantengono inquietanti: sabato diciannove aprile la malattia ha causato 12 decessi, e 31 persone sono state ammesse in ospedale con i sintomi conclamati della Polmonite Corona. Nella sola Hong Kong, il totale di decessi è salito dunque a 81, con 1358 contagiati dall'inizio della crisi, di cui solo 363 sono stati dichiarati guariti e dimessi.

Il panico che sembrava dominare la città fino a pochi giorni fa sembra essere stato sostituito ora da una crescente depressione, dalla sensazione di essere vittime costanti di rovesci immeritati, e sui quali è difficile avere presa.

Per contrastare l'ondata di sconforto, il Governo locale, e diverse ONG di qui, hanno lanciato la campagna UNITED WE CAN, "Uniti ce la faremo", per combattere la polmonite atipica e ridare a Hong Kong la voglia di reagire. Ed ecco dunque che i vari rappresentanti del Governo, che sono stati accusati di aver reagito con troppa lentezza all'inizio della crisi, passano il fine settimana passuale andando in giro per la città

La Cina trasparenza dopo cinque mesi di silenzi, troppi: ormai al massimo si potrà limitare i danni

“ In Cattedrale un annuncio quasi surreale: confessioni rinviate per motivi igienici. In aeroporto si misura la febbre: sopra i 38 non si parte

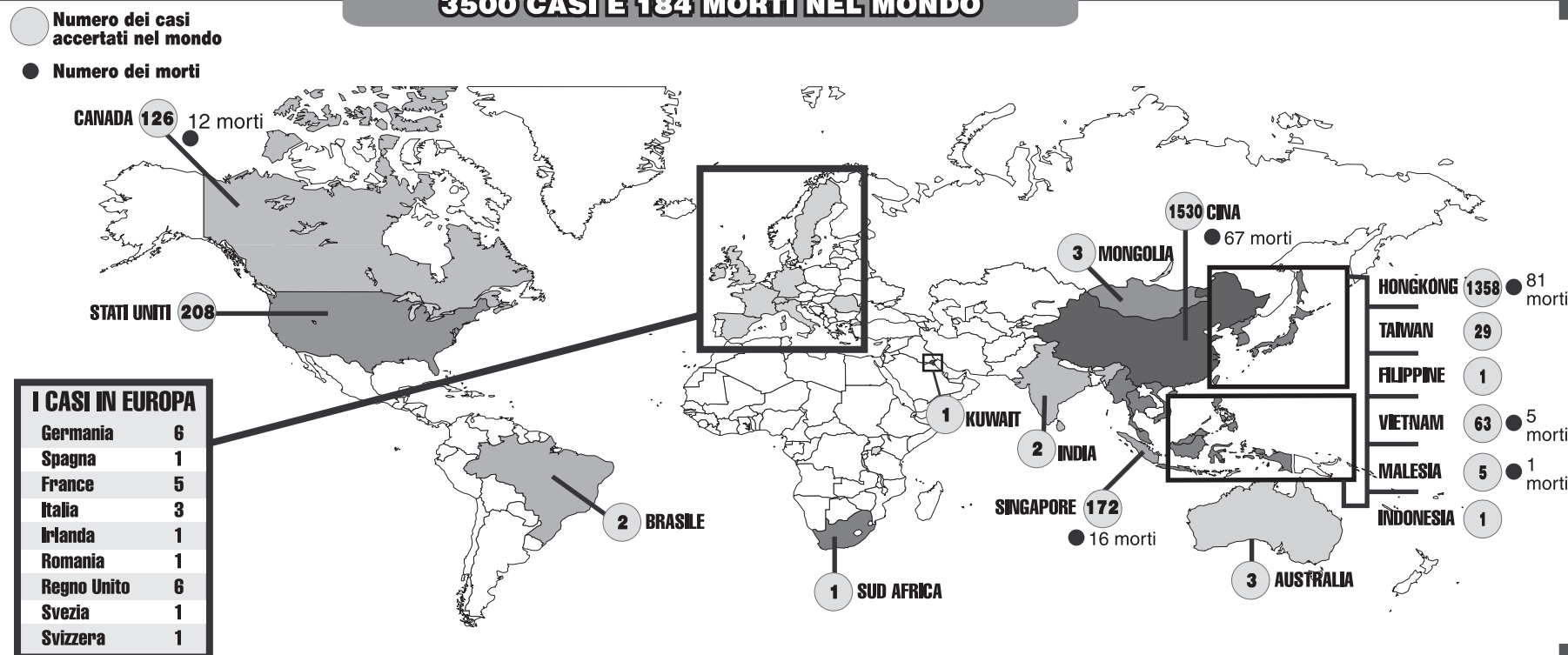


Con lo slogan «Uniti ce la faremo» indetta la giornata delle pulizie dei luoghi pubblici: ovunque l'odore penetrante della varechina e locali vuoti ”

Hong Kong piange a Pasqua nuove vittime

Dodici morti in un giorno nell'ex colonia britannica dove si cerca di sterilizzare strade e negozi

3500 CASI E 184 MORTI NEL MONDO



Anziani con la mascherina ad Hong Kong

Olanda

Veterinario muore per l'influenza dei polli

Morto a causa dell'influenza dei polli. Un veterinario olandese, deceduto nell'ospedale di Den Bosch giovedì scorso, era stato contagiato dall'epidemia che sta decimando gli allevamenti di pollame nei Paesi Bassi e in Belgio. Lo ha annunciato il ministero della Salute olandese: «La causa diretta della morte è una polmonite cronica, ma nei polmoni del medico c'erano tracce del virus dell'influenza aviicola». L'uomo, 57 anni, si era ammalato due giorni dopo aver lavorato in un allevamento di polli contaminati, e probabilmente non aveva preso gli antivirali che avrebbe dovuto assumere.

Il timore è che il virus, considerato innocuo per l'uomo, possa compiere anche in Europa il cosiddetto salto di specie. Quello del veterinario sarebbe il terzo caso in cui la malattia si trasmette dagli animali agli uomini. Tra il 1997 e il 1998 infatti 18 persone ad Hong Kong sono state infettate: sei le vittime e un milione e mezzo di volatili abbattuti. Sem-

pre nella metropoli asiatica a febbraio quattro persone, tra cui un bambino di sei anni, hanno preso il virus. Finora però il virus non si è mai focolato: ha sempre mantenuto tutti i geni di tipo aviario, senza "umanizzarsi". In altre parole non è mai avvenuta la trasmissione dell'influenza da uomo a uomo.

Secondo le autorità sanitarie olandesi comunque quello del veterinario rappresenta un caso molto raro, perché la variante dell'infezione presente nei Paesi Bassi può causare all'uomo al massimo una congiuntivite. La scorsa settimana infatti una ventina di operai olandesi che avevano macellato pollame proveniente da allevamenti malati avevano lamentato delle forti irritazioni agli occhi.

L'Olanda rimane comunque il maggior esportatore di pollame dell'Unione Europea. Per far fronte all'emergenza le autorità hanno fatto abbattere finora ben 15 milioni di polli.

a cercare gli "angoli sporchi", per poi farsi vedere da fotografi e telecamere lavare i pavimenti della città con brio - e totale inettitudine, dato che, come hanno ammesso loro stessi, molti di loro non si erano mai trovati prima con una scopa in mano.

Squadre di volontari si aggirano in mascherina per la città, con in mano secchi di plastica con dentro spazzole e bottiglie di varechina, nella nuova missione-igiene, che si spera renda l'intera città più salutare. Gruppi di volontari della Croce Rossa si recano a casa delle persone anziane per lavare tutto da cima a fondo, e diversi ragazzini delle scuole medie, chiuse ormai da tre settimane, approfittano in questo modo di poter uscire di casa, e fare qualcosa di utile.

Mike Mak, uno di loro, di diciassette anni, ha gli occhi che sorridono imbarazzati dietro la mascherina, e spiega di essersi iscritto come volontario "per comportarmi da buon cittadino e sconfiggere la malattia. Lo faccio contro il virus, che mi spaventa, e per Hong Kong", dice, timido. Proprio dietro di lui Donald Tsang, il numero due della politica locale, prende un caffè davanti alle telecamere, mostrando a tutti che non c'è nessun pericolo a recarsi nei locali pubblici - sempre che non dia fastidio l'odore di varechina.

Altre misure straordinarie sono state imposte all'aeroporto, dove viene misurata la temperatura a tutti quelli che vogliono lasciare Hong Kong (e che non saranno ammessi sull'aereo se hanno 38 di febbre). Fra qualche giorno verranno istituiti controlli simili anche per tutti i viaggiatori che vogliono entrare a Hong Kong, compreso i passeggeri provenienti dalla Cina.

Quest'ultima comincia solo ora, fra mille resistenze, ad ammettere le dimensioni reali del problema all'interno dei suoi confini. Dopo almeno cinque mesi di silenzio, che hanno portato a un diffondersi incontrollabile su scala mondiale del nuovo virus, e dopo aver cercato ripetutamente di coprire il problema, la Cina sembra essersi finalmente arresa davanti all'evidenza che il virus non può essere arrestato per decreto governativo.

E' probabile che queste ammissioni tardive riescano almeno a limitare i casi di contagio in Cina e nel mondo (anche Singapore è in ginocchio, il premier Goh Chok Tong ha detto che la crisi della Sars è «la peggiore» che la città-stato abbia mai affrontato). Ma le ammissioni arrivano troppo tardi per consolare Hong Kong, che sta affrontando una situazione socialmente e economicamente disastrosa.

E appena sei anni dopo il trasferimento di sovranità dalla Gran Bretagna alla Cina, Hong Kong non nasconde la sua rabbia per essere stata trattata con così poca considerazione dalla "madre patria".

81 i morti, 1358 i contagiati, solo 363 guariti ufficiali, la depressione ha sostituito il panico

L'Oms da giorni sta cercando di capire cosa sia successo in un complesso residenziale di Hong Kong. Intanto l'epidemia si estende ad altri paesi e così la paura

Trecento persone infettate in un solo condominio, colpa di un sifone rotto

Cristiana Pulcinelli

ROMA La giornata di ieri ha segnato un record negativo per la Sars, Sindrome respiratoria acuta grave: 12 morti in 24 ore ad Hong Kong. Un morto è stato segnalato anche in Cina, insieme a 48 nuovi casi di cui molti nel nord del paese, e uno a Singapore. La notizia da Hong Kong arriva dopo una settimana in cui sembrava che l'epidemia di polmonite avesse allentato la morsa e il giorno dopo i primi risultati dell'indagine condotta sul condominio Amoy Gardens.

Fogne e aria
Gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità da alcuni giorni stanno cercando di capire cosa sia successo nel complesso residenziale di Hong Kong dove 321 persone sono state

contagiate. Sembra che tutto sia partito da un signore di 33 anni che il 14 marzo presentava i sintomi della malattia e che proprio quel giorno sarebbe andato a visitare un parente che abitava nel blocco E del condominio. Sembra che il signore in questione fosse affetto anche da diarrea e gli investigatori hanno trovato il virus nelle acque di scarico del condominio. La velocità della diffusione della polmonite potrebbe essere dovuta a un sifone difettoso, all'effetto amplificatore degli aspiratori del bagno, a una fognatura rotta nel blocco E. Se così fosse, si tratterebbe della prova del fatto che nella trasmissione della malattia entrerebbe in gioco anche un fattore ambientale, come era stato già ipotizzato qualche settimana fa. David Heymann, direttore del dipartimento malattie trasmissibili dell'Oms, si è affrettato, però, a dire che l'indagine non ha

trovato prove del fatto che la Sars si trasmetta attraverso l'aria, l'acqua o polvere infetta: «È rassicurante che le ipotesi su una possibile trasmissione aerea non abbiano trovato nessun riscontro».

Voci incontrollate
Il fatto è che le voci si diffondono in modo incontrollato. Il New York Times pubblica un articolo dal titolo significativo: «Negli Stati Uniti la paura sta dilagando più della Sars». L'autore racconta come a San Francisco stia girando la voce che il proprietario di un ristorante cinese affetto da polmonite atipica, mentre a San Gabriel, vicino a Los Angeles circola una e-mail secondo cui la polizia avrebbe chiuso un supermercato gestito da asiatici. Nessuna di queste voci era vera, ma intanto a San Francisco la gente ha smesso di frequentare persino i negozi

che si trovano nelle vicinanze del ristorante. Eppure negli Usa non c'è stato nessun morto e anche i casi sospetti sono scesi da 208 a 35 dopo una definizione più precisa dei sintomi.

In Canada
La preoccupazione in Canada, invece, è più che giustificata. Da ieri in questo paese si è aperto un nuovo fronte di lotta alla Sars. Dopo aver combattuto per oltre un mese la malattia nella zona di Toronto, l'area più colpita al di fuori dell'Asia, le autorità canadesi sono state costrette a ordinare la quarantena per 300 uomini d'affari entrati in contatto con un malato sabato scorso a Montreal, in Quebec, regione finora risparmiata dall'epidemia. I businessmen partecipavano, insieme a un uomo di Toronto al quale è stata successivamente diagnosticata la Sars, a una conferenza in un hotel della capitale del Quebec. Per

questo motivo, spiegano gli esperti, i 300 dovranno rimanere isolati a casa fino a martedì 22 aprile. «Fino ad oggi nessuno di loro ha accusato sintomi sospetti - spiega John Carsley, capo del dipartimento malattie infettive della città - e speriamo che questa situazione non cambi». Intanto anche le autorità vengono messe sotto accusa. Per due settimane avevano affermato che la situazione era sotto controllo e che la diffusione della Sars era limitata ad una sola catena di contagio iniziata in un ospedale. Ma nuovi probabili infettati sono stati individuati in un gruppo di preghiera della chiesa Cattolica. Nessuno ha messo in quarantena i cinquecento possibili portatori del virus, il rischio è una diffusione del contagio tra la popolazione.

L'epidemia si allarga
Solo due giorni fa l'India ha registrato il suo

primo caso di Sars. L'Istituto Nazionale di virologia ha confermato la presenza del coronavirus in un prelievo effettuato sul paziente che aveva visitato Singapore e Hong Kong. La cosa preoccupa in modo particolare gli esperti perché nelle città sovrappopolate e nelle difficili condizioni igienico-sanitarie del paese l'epidemia potrebbe scoppiare rapidamente. In Italia i casi probabili continuano ad essere solo 3.

I test diagnostici
Riceratori di diversi Paesi stanno lavorando allo sviluppo di test di laboratorio per diagnosticare la Sars. Sono stati allestiti test che ricercano la presenza di anticorpi contro il virus della Sars, o del materiale genetico di questo virus. L'affidabilità di questi test però non è ancora stata valutata ed al momento la diagnosi delle sindrome si deve ancora basare su criteri clinici.



GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

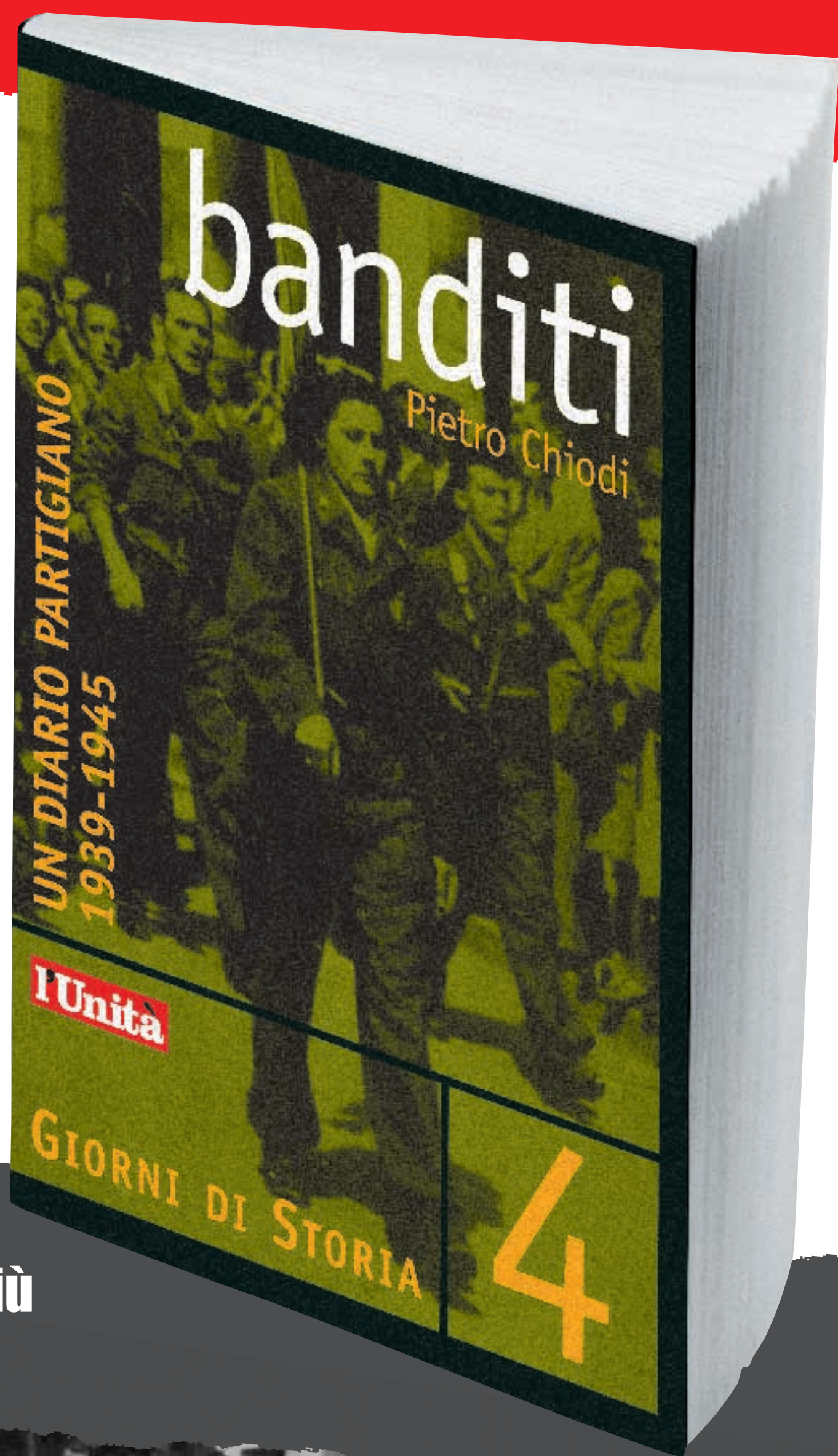
**“Alla radio c'è il finimondo:
Milano è insorta,
il fronte crolla. Tedeschi
e fascisti sono alla fine”.**

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto “a caldo” della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

*Di lui Giovanni Arpino ha detto:
“Nella vita se ne incontra uno solo,
se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente
un'altra società, un altro paese.”*

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

**Da venerdì 25 aprile
con l'Unità a euro 3,10 in più**



aitcubi.it



I'Unità

Il tragico incidente è avvenuto in Val di Susa, vicino al Sestriere. Un solo sopravvissuto. La magistratura ha aperto un'inchiesta

Precipita l'elicottero degli sciatori, sei morti

Luigina Venturelli

MILANO Drammatico il bilancio della tragedia dell'aria consumatasi ieri in Val di Susa: sei morti e un ferito grave. Un elicottero adibito al trasporto di turisti è precipitato nella zona di Sestriere con a bordo sette persone: il pilota Aldo Saglia, la guida alpina Mario Perona e cinque sciatori torinesi. Unico sopravvissuto, Ernesto Pilotti, un imprenditore di 70 anni, che ora si trova al Cto di Torino in prognosi riservata.

Il velivolo era decollato da Sestriere nella mattina, intorno alle 10.30, ma poco dopo si erano interrotte le comunicazioni e se ne erano perse le tracce. Immediata la partenza delle ricerche: mobilitati il 118 e i vigili del fuoco, ma anche squadre di soccorso alpino giunte dalla Val Pellice e dalla Francia. Nel pomeriggio, due ore do-

po l'allarme, il ritrovamento del mezzo e delle vittime, a tremila metri d'altitudine su un costone di montagna tra le valli di Argentera e Thures.

L'elicottero precipitato era un mezzo dell'Air Service Center di Arena Po (Pavia), spesso utilizzato per il trasporto di turisti dalla cittadina della Val Susa verso i fuoripista d'alta quota: la comitiva, infatti, aveva in programma una gita sul massiccio del Grand Roc in eliski, l'ultima frontiera degli sport estremi sulla neve. Discese con gli sci sul manto bianco delle cime più alte della Val D'Aosta e delle Dolomiti. Ancora sconosciute le cause dell'incidente. Fra le ipotesi più probabili, però, ci sarebbero la nebbia e il vento forte presenti in alta quota. Questa la versione sostenuta da una testimone oculare: «Il velivolo - ha confermato la donna - è stato avvolto da un banco di nebbia che si è formato all'improvviso o che forse

è stato trasportato dal vento. Subito dopo ho sentito un boato tremendo». Nella zona al momento del decollo le condizioni di visibilità erano buone, ma non è escluso che il pilota si sia trovato in un banco di foschia che gli abbia impedito di vedere il costone della montagna.

Un imprevisto climatico che nemmeno la grande esperienza dell'uomo che conduceva il velivolo, appassionato d'alpinismo ed iscritto al Cai, avrebbe potuto affrontare: «Aldo conosceva benissimo la zona - ha dichiarato Maggiorino Acuto, direttore operativo dell'Air Service Center ed era particolarmente esperto della montagna. Praticamente aveva sempre volato in Val di Susa. Aveva preso il brevetto da noi circa sette od otto anni fa. A soli 31 anni aveva già al suo attivo quasi seimila ore di volo». Il maltempo sopravvenuto ha posto notevoli problemi ai soccorritori che,

per le forti raffiche di vento e le nuvole basse, hanno rinviato ad oggi le operazioni di recupero dei corpi delle vittime. Una squadra è cominciata a salire per recuperarlo, ma si è dovuta fermare. Da veterano della montagna, Alberto Bolognesi, 35 anni, uno dei soccorritori, si è preparato per la notte e ha avvertito i familiari e le altre squadre con uno sms.

L'Agenzia Nazionale per la Sicurezza al Volo ha avviato un'inchiesta tecnica sull'incidente ed inviato un investigatore sul posto. «L'elicottero era un monomotore Ecureuil, fabbricato dalla azienda francese Eurocopter ed immatricolato in Italia» ha detto il capitano Antonio Pellegrino, portavoce dell'Agenzia. Un velivolo che prevede un numero massimo di sette posti e che quindi era pieno al momento del decollo. Altrettanto ha fatto la Procura di Torino per far luce sulle cause e sulle eventuali responsa-

bilità dell'incidente: la pista seguita è quella di un difetto di organizzazione, per cui il fascicolo di indagine, gestito dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, verrà aperto ipotizzando il disastro colposo. Secondo i primi accertamenti, il pilota, che non ha nemmeno avuto il tempo di lanciare l'Sos, ha agito in totale autonomia: «Non si può affidare una iniziativa del genere alle mani di una sola persona - hanno spiegato gli inquirenti - alle spalle ci vuole un'organizzazione che sappia gestire e controllare il tutto». A Palazzo di Giustizia, inoltre, da mesi sono in corso delle indagini - anch'esse coordinate dal procuratore titolare dell'inchiesta per l'incidente di ieri - sulla sicurezza dei voli in elicottero: non si contano più, infatti, le lamentele degli operatori per i continui pericoli rappresentati da cavi elettrici e tralicci, che rendono i corridoi aerei una corsa ad ostacoli.

Capaci, depositate le motivazioni di assoluzione

Sulla strage di Capaci, la cassazione ha depositato le motivazioni della sentenza dello scorso anno: il rinvio delle condanne inflitte a 13 boss. Nel feroce attentato, perse la vita, il 23 maggio 1992, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre componenti della loro scorta. In 273 pagine la Cassazione spiega che mancano riscontri concreti sul fatto che da parte degli imputati ci sia stato un reale «coinvolgimento morale». Si rivede il teorema Buscetta e si afferma che per inchiodare i mandanti, coloro che hanno dato solo un concorso morale alla morte di Falcone, mancano le prove: non basta basarsi sulla strategia della mafia. Il dibattimento di secondo grado davanti la Corte d'Assise e d'Appello di Caltanissetta, era iniziato il 4 maggio del '99. Nel 2002 il processo per la strage era arrivato in Cassazione, dove il procuratore generale, Nino Abbate

aveva chiesto l'annullamento di 6 ergastoli sui 29 inflitti in appello. La decisione della Cassazione aveva poi annullato, a maggio del 2002, le 13 condanne, rinviando il processo alla Corte d'Assise e d'Appello di Catania. La disposizione era quella di rifare il processo per Pietro Aglieri, Salvatore Buscemi, Pippo Calò, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Antonino Geraci, Carlo Greco, Francesco Madonia, Giuseppe Salvatore Montalto, Matteo Motisi e Benedetto Spina. Condanne confermate invece per gli esecutori materiali dell'attentato. «Mi addolora la circostanza di un altro processo ma di più il non sapere dei mandanti occulti per la strage di Capaci - ha commentato le motivazioni della Cassazione Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni - . Credevo che già il maxi processo avesse dimostrato la validità di quel teorema».

Direttrice di carcere si uccide per solitudine

Morta a Sulmona Armida Miserere. Considerata una «dura», anni fa le avevano ucciso il compagno

Marzio Tristano

SULMONA Diceva: «abbiate pazienza, ma per me il carcere deve essere un carcere e i detenuti devono saper fare il loro mestiere». Era una dura che sapeva di non dirigere un Grand Hotel, il ministero la spediva in giro nei penitenziari più «caldi» d'Italia ben conoscendo la sua inflessibilità, garanzia di una gestione rigorosa e trasparente, sotto la mimetica che amava indossare nascondeva un grande dolore: l'omicidio del suo uomo, Umberto Mormile, educatore carcerario ucciso nel 1990 a 37 anni da due killer in motocicletta.

Ieri notte Armida Miserere, 48 anni, origini siciliane, direttore del supercarcere di Sulmona, ha posto fine al suo dolore sparandosi un colpo di pistola alla testa: l'hanno trovata in pigiama, distesa sul letto con la testa rivolta su un lato nell'appartamento riservato al personale, in una palazzina bassa all'esterno del carcere. In mano una pistola calibro 9.21, accanto a lei uno dei due pastori tedeschi con cui divideva la sua vita che non ha voluto abbandonare il suo corpo, sul comodino una lettera dal contenuto non reso del tutto noto con le quali la donna spiega le ragioni del suicidio. In quelle pagine Armida Miserere attribuirebbe la responsabilità della sua decisione a quelli che le hanno «rovinato la vita». Non vi sarebbe nessun riferimento più chiaro, ma, secondo le prime valutazioni degli inquirenti, il riferimento andrebbe agli assassini del suo uomo. Il corpo è stato trovato, subito dopo mezzogiorno, da un attendente che, preoccupato

Cagliari, petizione per chiudere Buoncammino

CAGLIARI Una petizione popolare, per chiedere la chiusura del vecchio carcere Buoncammino di Cagliari, costruito nella seconda metà del XIX secolo. I promotori dell'iniziativa, il deputato Michele Cossa e i circoli territoriali dei Riformatori Sardi, chiedono la costruzione di un altro carcere fuori dall'area cittadina. La petizione è indirizzata al presidente della Camera, ma sarà inviata anche al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia. «Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere tutti coloro che abbiano a cuore il problema», spiega Cossa. «La situazione carceraria in Sardegna è drammatica. Bisogna smantellare quelle strutture che sono incompatibili con la funzione rieducativa della pena e violano i diritti civili. Gli ultimi casi di suicidio dimostrano che non c'è più tempo da perdere».



L'esterno del supercarcere di Sulmona, la cui direttrice Armida Miserere si è uccisa ieri

per non averla vista in ufficio e non ricevendo risposta, aveva aperto l'abitazione con la seconda chiave in suo possesso. Nell'appartamento il sostituto procuratore di Sulmona Aura Scarsella ha compiuto un sopralluogo, le due famiglie che vivono nella stessa palazzina hanno detto di non avere udito nessuno sparo, il magistrato

ha disposto l'autopsia della donna, anche se non vi sarebbero dubbi sul suicidio.

Armida Miserere era stata più volte inviata dal Ministero a risolvere situazioni particolari in carceri «difficili»: dall'Ucciardone, a San Vittore, Spoleto, Ascoli Piceno, nonché reggente nel carcere di Torino Le Vallette, dopo la ro-

cambolesca fuga dell'ergastolano Vincenzo Curcio.

Era una «dura» che con i suoi provvedimenti esemplari nei confronti dei detenuti aveva scatenato spesso le proteste di associazioni umanitarie, ma aveva avuto sempre il pieno appoggio del Ministero nel suo operato. In un'intervista a «Io Donna» del novem-

bre 1997 aveva bollato come «boiate» i trattamenti risocializzanti.

«A San Vittore - aveva sostenuto all'epoca - ci sono entrata con la testa della criminologia. Ho visto una massa indistinta di gente, ma non riuscivo a capire quali fossero i detenuti e quali le guardie. Abbiate pazienza, ma per me il carcere deve essere un carcere e i

detenuti devono saper fare il loro mestiere».

All'Ucciardone di Palermo venne inviata nel dicembre del '95, all'indomani dell'omicidio a Trapani dell'agente penitenziario Giuseppe Montalto, addetto ai detenuti al 41 bis, assassinato dai mafiosi.

Ricordando quei momenti del-

la sua carriera disse di «non avere mai avuto paura», nonostante qualche minaccia. «Mi sento più sola oggi, qui a Sulmona - raccontava, commentando l'ultimo incarico - in mezzo a queste montagne dove il vento soffia sempre, l'aria è gelida e i detenuti sanno solo lamentarsi e scrivere alle procure. La mia unica compagnia sono i miei cani, Leon e Luna. Io mi identifico spesso con gli uomini; quando cammino, dicono, incuto timore, fumo Super senza filtro, metto la mimetica militare. Sono sempre stata così - concludeva nell'intervista - e morirò così, e non chiamatemi direttrice che mi manda su tutte le furie, io sono il direttore e basta».

Due anni più tardi sembrava avere ammorbidito la sua linea professionale, sostenendo alcune iniziative di rieducazione penitenziaria, tra le quali diverse edizioni di «Ingresso libero», in collaborazione con «Sulmonacinema», e i corsi di diploma da ragioniere in carcere per i detenuti di «Alta Sicurezza».

Ma le grane non sono mancate neanche nell'ultimo periodo. Nel 2000 scoppia il «caso Catigi», un detenuto affetto da claustrofobia, nei cui confronti la direttrice non avrebbe avuto riguardi. Secondo la Miserere si trattava di «un prete per evitare la detenzione». Nello stesso anno la direttrice deve affrontare anche la protesta degli agenti penitenziari, che chiedono un rinfoltimento dell'organico, carente di 120 unità: una tira e molla durato oltre due anni, con scioperi bianchi e sit-in di protesta, risolto parzialmente l'anno scorso con l'arrivo di una settantina di nuovi agenti.

Da anni il sorteggio dei portantini per la festa dell'Affruntata a Vibo è nelle mani della 'ndrangheta

Un prete contro la processione dei boss

Francesco Fasiolo

ROMA «Le minacce non mi spaventano, ci sono abituato. La Chiesa deve dare dei segnali precisi: non vogliamo essere accusati di connivenza con la mafia». Padre Salvatore Santaguida ha sfidato la 'ndrangheta tante volte. Nonostante le intimidazioni, nonostante a volte da queste parti sia difficile anche solo parlarne, di 'ndrangheta. Adesso il parroco di Stefanaceni, un paesino di mille anime in provincia di Vibo Valentia, ha deciso che alla processione del giorno di Pasqua devono partecipare tutti, e tutti devono poter portare in spalla le statue. Non solo chi ha i soldi. Non solo gli uomini della mafia.

Ad accusare la criminalità organizzata di avere le mani anche sulla processione è stato un pentito della 'ndrangheta vibonese, Rosario Michenzi. Secondo il collaboratore di giustizia la 'ndrangheta ha sempre mandato esponenti delle cosche locali vincenti a fare i portantini delle statue portate in corteo. In pratica la malavita sfruttava anche questa occasione per dare una dimostrazione di forza e di potere.

Da sempre la processione della 'Affruntata attraversa le strade di Stefanaco-

ni: una rappresentazione incentrata sull'incanto tra la statua di Cristo risorto e quella della Madonna. Un evento che spesso sfocia nel teatro, un momento a cui tutti da queste parti danno un grande valore religioso. L'onore più grande è riservato proprio a chi viene scelto per fare il portantino. Fino allo scorso anno i fortunati che potevano portare sulle spalle le statue di Cristo e della Madonna venivano scelti con una vera e propria gara d'appalto: chi offriva più soldi in busta chiusa alla parrocchia vinceva.

Poi le rivelazioni del pentito. «Ciascuno è libero di credere o non credere a queste dichiarazioni», dice don Salvatore «ma non si può fare finta di niente quando la Chiesa è sospettata di avere compromessi con la malavita. A me non sta bene». E così, da quest'anno, questo parroco trentaseienne ha cambiato le regole.

Oggi, per la prima volta, i portantini verranno sorteggiati e a scegliere sarà il caso, e non i soldi. In fondo è quello che aveva chiesto, dieci anni fa, il vescovo di Mileto, Domenico Tarciso Cortese, che emanò un documento per bandire la gara d'appalto dalla rappresentazione sacra. Ma non c'è stato niente da fare, non è mai cambiato niente. Fino a quando l'operazione trasparenza di don Salvatore non ha toccato an-

che la processione. E in una lettera distribuita durante la messa di ieri il parroco ha spiegato ai suoi concittadini le ragioni della sua decisione.

«Certo, qualcuno l'ha presa male» ammette il parroco «ma in tanti hanno accolto bene questa novità. Sono qui ormai da nove anni. Io amo la mia gente, con tutte le sue difficoltà e i suoi problemi, non giudico e non condanno nessuno, ma non accetto nessuna forma di compromesso».

Un segnale importante, considerando quanto alta sia la valenza simbolica di certi atteggiamenti della malavita. Qualcuno ha accusato don Salvatore di non voler rispettare le tradizioni. «E c'è anche chi ha scritto che voglio cacciare i boss dalla processione. Non è questo il punto. In realtà io credo solo in una Chiesa che ogni giorno si impegna ad essere trasparente in tutto quello che fa e dice. Chi mi conosce sa qual'è la mia posizione, e per quanto riguarda i boss ho già fatto le mie denunce. Io questa gente la vedo ogni giorno».

Oggi a Stefanaceni per la prima volta potrà portare le statue anche chi non può permettersi di offrire dei soldi. Come scrive don Salvatore, «chi ha la coscienza a posto non ha motivo di sentirsi amareggiato». Sarà, forse, una Pasqua diversa.

Code sull'autostrada per il ponte più lungo. Ma la penisola è flagellata dal maltempo. Nevica in Veneto

Pasqua, esodo sotto la pioggia

ROMA Pasqua di uova, di colombe, di pace e di maltempo. Infatti dopo la bella domenica delle Palme il bel tempo è proseguito fino ad ieri quando il dipartimento della Protezione civile ha dato un avviso di condizioni meteorologiche avverse, che potrebbero manifestarsi soprattutto nelle regioni del nord ovest.

Maltempo Secondo le previsioni della Protezione civile, elaborati sulla base dei dati del Servizio meteorologico dell'aeronautica, una depressione con correnti calde ed umide proveniente dalle Baleari si sta spostando sull'Italia, venendo in contrasto, sulle regioni nord occidentali, con aria più fredda che continua a provenire dall'Europa settentrionale. Questa confluenza di masse di correnti d'aria con caratteristiche diverse provocherà una forte instabilità atmosferica.

Ieri c'è stato un brusco abbassamento delle temperature sul Veneto, con deboli precipitazioni sparse e neve che è tornata a cadere in montagna. La situazione dovrebbe migliorare da Pasquetta. Anche a Milano è tornato il freddo e le nuvole e nel capoluogo lombardo la massima temperatura è stata di 15 gradi.

Incidenti sulle strade del ponte. Anche ieri ci sono stati un morto e tre feriti

in un incidente stradale sulla corsia sud della A14 nei pressi di Foggia: si tratta di un uomo A.B. di 35 anni che è morto, mentre la moglie e i due figli sono rimasti feriti. La vettura sulla quale viaggiavano, per cause in corso di accertamento, è fuoriuscita di strada capovolgendosi. Quattro persone sono invece rimaste ferite in un incidente avvenuto sulla statale fra Salerno e Cadino (Boziano): nell'incidente, che ha causato notevoli rallentamenti al traffico, sono rimaste coinvolte tre macchine. A Fucecchio (Firenze) un extracomunitario di 18 anni si è scontrato con il suo ciclomotore contro un autobus, e la sua mano è rimasta sotto le ruote dell'autobus: il giovane è stato trasportato al Cto di Firenze per un intervento che cercherà di salvargli l'arto.

A Follonica (Grosseto) un uomo è morto travolto da un camion che faceva retromarcia, mentre a Pescia (Pistoia) una macchina con due ragazzi a bordo, è sbandata andando a finire contro il muro di una villa: il guidatore di 21 anni è morto mentre l'amico, suo coetaneo, è rimasto ferito. In contrada Piano Ceci, nel ragusano un giovane di 23 anni, senza casco, a bordo di una motocicletta di

grossa cilindrata ha perso la vita sul viadotto che attraversa la strada statale della contrada, scontrandosi frontalmente con una automobile.

Serpentoni sulle autostrade. Alcuni micro tamponamenti, senza feriti hanno provocato la formazione di un accodamento di autoveicoli di 9 chilometri sull'autostrada A1 Roma sud-Valmontone; una coda di 4-6 chilometri si è formata per il traffico intenso sull'autostrada Roma nord-Ponzano, mentre in città il traffico è sì intenso, ma scorrevole.

Anche a Milano il traffico è modesto, è stata solo segnalata una fila di due chilometri in uscita alla barriera di Como Brogeda sull'Autolaghi, ma la situazione si è risolta subito. Traffico molto intenso invece sulle strade della Riviera di ponente, in particolare sulla Autofiori subito dopo il casello Zinola-Savona.

Traffico intenso anche a Bolzano per l'arrivo di molti turisti, ma il record è stato battuto sull'autostrada del Sole A1 tra Barberino di Mugello e Firenze Signa dove si è formato un serpentone di autoveicoli di 15 chilometri.

Traffico regolare sulle strade della Basilicata e sul tratto calabrese della Salerno-Reggio Calabria.

Carlo Ricchini

ROMA Consultiamo il più recente dei dizionari della lingua italiana, il De Mauro-Paravia: la parola cartolarizzazione non esiste. Esiste nel linguaggio degli esperti economici, nelle pagine dei giornali, nelle relazioni di ministri e parlamentari. Esiste anche per migliaia di italiani: per loro è l'equivalente di incubo, di prepotenza, di disagio, di preoccupazione per l'immediato e per il futuro. Vuol dire, in parole povere, essere costretti a comprare un bene dello stato - come gli appartamenti degli enti previdenziali e del demanio -, attraverso privati che realizzano lautissimi profitti e che pongono come condizione (o ricatto?) l'acquisto oppure lo sfratto immediato o prossimo.

Le cartolarizzazioni si distinguono con numero progressivo: c'è la n. 1, iniziata nel duemila e conclusasi nei mesi scorsi; c'è la cartolarizzazione 2, iniziata a febbraio con la casa del demanio (come via Ungarelli, a Roma, zona Batteria Nomentana), che prosegue in questi giorni con quelle degli enti previdenziali; poi c'è la cartolarizzazione 3, varata dal governo ieri, quella delle case della Difesa, dei fari, delle caserme.

La cartolarizzazione 1 è iniziata con il governo di centro sinistra che ha affidato la vendita dei palazzi agli stessi enti gestori. Cioè agli stessi enti previdenziali e al demanio. Le vendite sono proseguite con trattative e incontri sindacali sino ad arrivare a prezzi che potevano essere nelle disponibilità degli inquilini. A Roma, per fare qualche esempio, un appartamento medio, in zona semiperiferica, è stato venduto a valori di circa 300 milioni, fra i due milioni e 700 mila lire e i 3 milioni a metro quadro, compresi gli sconti iniziali del 30% e quello successivo del 15% in caso di acquisto collettivo.

Con la cartolarizzazione 2, entra in azione la fantasia del ministro delle finanze Tremonti. Il ministro del lavoro e dello stato sociale, il leghista Roberto Maroni controfirma il decreto, ma non si fa neppure sentire. A proposito è proprio lui il ministro che abita in una casa del demanio, nei pressi della Nomentana e di villa Torlonia, gran palazzo di superlusso, abitato anche da alti funzionari dello Stato. L'immobile è stato venduto a meno di tre milioni al metro quadro, salvo quello del ministro che, definito foresteria, è stato lasciato a sua disposizione. Foresteria è una parola che ha il sapore della caserma. Si tratta in verità di un attico di una decina di stanze, con doppi saloni, triplici servizi, garage, cantina e soprattutto cielo e spazio, terrazzi che si affacciano sul verde dei parchi vicini.

Fa tutto Tremonti, dispone e ordina, firmando con la SCIP, società appositamente formata, la vendita della seconda fetta del patrimonio pubblico per la somma

È cambiata la legge, quella attuale ispirata dalle grandi immobiliari, impone: acquisto o sfratto

”

“ Nei pressi di villa Torlonia, un palazzo super, dimora del ministro Maroni, è stato lottizzato per gli alti funzionari a meno di 1500 euro a mq ”



Le case economiche di Batteria Nomentana a Roma sono state valutate dagli stessi uffici del demanio a 2600 euro al mq ”

Case, chi approfitta e chi subisce il ricatto

Palazzi di pregio venduti a poche lire. Quelli popolari a peso d'oro, con la scusa del mercato



Foto di Tano D'Amico

La beffa di Tremonti ai militari

Colpite dal provvedimento di vendita degli appartamenti proprio le fasce a reddito basso

Maria Zegarelli

ROMA Alla fine si è chiarito meglio il quadro e si è capito bene dov'è l'imbroglione. È in un gioco di parole, queste: «Saranno cartolarizzati 3mila alloggi non in uso dalla Difesa». Che non vuol dire vuoti, perché quelli privi di inquilini sono soltanto 328, ma assegnati alle fasce protette dei dipendenti, o di ex dipendenti ormai in pensione, delle Forze armate. Coloro, cioè, che hanno gli stipendi più bassi, il maggior numero di figli, le maggiori difficoltà a permettersi un affitto di mercato. Su di loro ricadranno gli effetti della scelta del Governo. Il Ministero della Difesa, per ora, è chiuso in un «riserbo offeso», dopo il consiglio dei ministri di venerdì scorso. Tuttavia, da ambienti molto vicini al ministro sfugge qualche notizia: Antonio Martino è molto indignato con Giulio Tremonti. Questa storia della cartolarizzazione, e la strada scelta, non gli vanno giù, tanto che in cuor suo spera in un affon-

damento definitivo quando il decreto approderà in Parlamento, dove c'è una parte della stessa maggioranza pronta a battaglia. È l'ultima speranza, visto che il braccio di ferro con il collega, guarnito da relative minacce di dimissioni, non ha portato ai risultati sperati.

Il fatto è che Giulio Tremonti, pressato dalle esigenze di cassa - vuota - voleva vendere 11mila dei 18mila alloggi del ministero del suo collega, il quale non era d'accordo. La questione, spinosissima, appariva al primo punto dell'ordine del giorno, ma per non compromettere l'intera seduta del Consiglio dei ministri, era stata spostata all'ultimo, con la speranza di uno slittamento a dopo Pasqua. Invece, esauriti gli altri argomenti in agenda, i nodi sono arrivati al pettine. Sul mercato, alla fine, andranno 328 siti effettivamente inutilizzati, cioè vuoti perché in molti casi situati lontano da porti, aeroporti e basi del Ministero, e 3mila alloggi occupati da militari che rientrano nella fascia di reddito protetta dall'articolo

9 della legge 537/93 che prevede un contratto di affitto a tempo indeterminato per coloro che percepiscono un reddito annuo lordo di 35.338 euro, aumentato di 1.109 euro per ogni familiare oltre il terzo. Per farla breve: alloggi riservati a dipendenti della Difesa che con uno o due figli a carico hanno in busta paga poco più di 1300 euro al mese. Si tratta, di fatto, di una fascia sociale con reddito medio-basso, che difficilmente può accedere all'acquisto di un'abitazione.

Nasce da qui il malumore e la preoccupazione dei militari: la consapevolezza che con il meccanismo previsto dal governo non riusciranno a partecipare alle aste. La Difesa, infatti, trasferirà gli immobili alla Scip, la società per la cartolarizzazione dei patrimoni pubblici, la quale li piazzerà a prezzi di mercato. Agli inquilini verrà data la possibilità di acquistare l'abitazione con diritto di prelazione, purché la loro offerta abbia come riferimento il mercato, appunto. Se rifiuteranno diventeranno affittuari

del nuovo acquirente che, sicuramente, addeguerà anche il canone d'affitto ai prezzi correnti. La domanda che si fanno gli attuali inquilini è perché il Ministero non vende direttamente a loro, anziché passare per un'intermediaria che intascherà una grossa fetta del prezzo di vendita. Si chiede, infine, il generale Albino Amodio: «Come farà la vedova che vive con la pensione di reversibilità e non è più giovane a permettersi un mutuo? E il capofamiglia con due o tre figli dove li prenderà i soldi?». Bella domanda, considerato che lo stesso ministro Martino ha cercato, più o meno inutilmente, di spiegare a Giulio Tremonti che gli affitti riservati ai militari, rappresentano una sorta di integrazione al loro magro stipendio. Insomma, di fatto questo decreto rischia di creare un vero e proprio spartiacque: da una parte il mercato con le sue regole, dall'altra militari con un reddito da 1300 euro al mese. Da qui nasce quel «riserbo offeso» in cui si sono chiusi nel dicastero sul Lungotevere.

complessiva di 6.700 milioni di euro, in titoli. Ma chi decide il prezzo di vendita? Qui c'è una variante, prima erano gli enti previdenziali e il demanio, direttamente, ora è l'ufficio del Territorio, una volta conosciuto come ufficio tecnico erariale.

A questo ufficio del Territorio si deve la decisiva valutazione del palazzo dove abita il ministro Maroni, stimato in precedenza dal demanio ad un prezzo ben superiore. Insomma l'Ufficio del Territorio ha giocato al ribasso. Ora c'è una inchiesta. La sta conducendo la guardia di finanza. Gli ispettori del Secit operano nel massimo riserbo. Dovranno accertare se il prezzo di vendita è stato congruo e se i numerosi alti funzionari dello stato che risultavano inquilini

avessero tutti i requisiti per l'opzione di acquisto.

Come mai l'ufficio del Territorio ha valutato il palazzo super, due anni fa, a meno di 1.500 euro al metro quadro e, adesso, per il palazzo di via Ungarelli, costruito con criteri economici, lontano dai parchi e dalle linee di trasporto pubblico, vicino alla tangenziale e alla ferrovia Roma-Firenze, impone un prezzo di 2.600 euro, quasi un raddoppio?

È vero, il governo di centro-destra ha cambiato la legge, la speculazione - soprattutto grazie alle immobiliari cui il Territorio ha fatto ricorso per le sue stime - ha portato i prezzi in alto. Ma del 40-45 per cento? Visto che queste case sono abitate in gran parte da pensionati, qualcuno si è accorto di aumenti di pensioni o degli stipendi?

L'ovvia risposta del ministero, se si degnerà, sarà questa: è il libero mercato, la legge della compravendita. Non è così. Il libero mercato prevede che un libero consumatore si rivolga a un libero venditore e, saputo il prezzo, liberamente decida o meno di acquistare. Qui siamo alla imposizione d'acquisto. Che di libero non ha proprio nulla. In quanto agli sconti sono gli stessi che le agenzie immobiliari praticano quando vendono alloggi occupati. Ma Tremonti ne ha inventata un'altra. Gli abitanti delle case del Demanio, contrariamente a quelli degli enti di previdenza, non avranno diritto ad alcun tipo di mutuo agevolato. La fantasia del ministro non aveva previsto questa voce di uscita nei suoi bilanci, come del resto tutti i deficit che in questi giorni gli stanno crollando addosso.

L'atteggiamento del governo è quello di respingere ogni possibilità di dialogo con la controparte, in questo caso gli inquilini e i loro sindacati. Tutte le proteste sinora organizzate sono state viste con fastidio e ad esse non ci si è degnati di alcuna risposta. Eppure in quelle case si stanno svolgendo dei veri drammi, persone anziane devono affrontare problemi che appaiono irrisolvibili, coinvolgendo figli e parenti nella speranza di una via di uscita. Che non sempre si trova.

Un'inchiesta della guardia di finanza Niente mutui agevolati per le case del demanio in vendita ”

”

La società milanese Gran Sasso ha acquistato per 540mila euro l'isolotto dell'arcipelago sardo: sulla carta non vi si può costruire nulla

La Maddalena, venduta l'isola sottoposta a vincolo assoluto

Davide Madeddu

LA MADDALENA I vincoli ambientali? Non sono un problema. Non lo sono neppure per la società Gran Sasso srl, azienda immobiliare con sede a Milano, che per acquistare quasi un'isola, cento ettari di terra inedificabile, nel parco di La Maddalena, ha speso 540mila di euro. Una cifra non certo irrisoria, per comprare un pezzo di terra dove non si può costruire neppure una piazzola in cemento. Un'isola intatta dove si possono recuperare, al massimo e andando bene, strutture in demolizione per un totale di 350 metri quadrati. Ruderati costruiti i pri-

mi anni del 900 e crollati a causa dell'abbandono e per mancanza di manutenzione.

Eppure, nonostante tutto, e nonostante i vincoli ambientali che vietano la costruzione di qualsiasi altra struttura, cresce il numero di aspiranti acquirenti dell'isola.

I primi a presentarsi davanti ai responsabili del tribunale fallimentare di Tempio per comprare i cento ettari di terra messi all'asta, sono stati i responsabili della Gran Sasso. L'isola, in passato di proprietà della società Celsarea, azienda genovese con capitali svizzeri, era finita all'asta per il mancato pagamento degli oneri di progettazione. L'azienda propieta-

ria, infatti, negli anni 90 avrebbe voluto trasformare l'isola in una sorta di club privato per turisti ricchi. Una sorta di residence a cinque stelle con un campo da golf nell'entroterra e un pezzo di mare trasformato in piscina attrezzata. Un progetto mai decollato ma naufragato alla fine di una serie di ingiunzioni di pagamento mai onorate. L'isola è finita quindi all'asta. La settimana scorsa, il rappresentante della società Gran Sasso, unico partecipante non ha dovuto fare i conti con altri concorrenti. Al primo incanto è riuscito a portarsi a casa l'isola meta di escursionisti e vacanzieri in cerca di terre intatte.

Solo dopo le proteste degli am-

bientalisti che hanno contestato il ministro dell'Ambiente per "non aver fatto prevalere il diritto di prelazione", è quasi scoppiata una sorta di corsa all'acquisto. Alla società Gran Sasso, che ha già sborsato un miliardo di vecchie lire per bloccare le operazioni si è aggiunto un pool di imprenditori del nord Sardegna che, attraverso un legale di fiducia e il versamento di centomila euro avrebbero bloccato l'operazione di vendita. Un tentativo per cercare di far riaprire i giochi e assicurarsi "la perla" dell'arcipelago di La Maddalena, considerata sino a qualche tempo "poco conveniente". A scoraggiare gli eventuali investitori proprio il vincolo imposto

da una legge regionale che vieta la realizzazione di costruzioni in muratura sino a trecento metri dalla costa e in aree dichiarate protette. Per due anni l'isola è rimasta all'asta e nessun imprenditore è andato oltre le richieste di chiarimenti sui terreni in vendita.

Chissà se a suscitare tanto interesse per l'isola rocciosa inutilizzabile sia stato l'orientamento politico del centro destra in materia urbanistica. Non è certo una novità che proprio i rappresentanti dell'esecutivo regionale cerchino da tempo di revocare o modificare la legge salvacoste. E senza quei vincoli, quanto cemento potrebbe arrivare sull'isola?

Sirchia ha già vinto la battaglia sul fumo

ROMA Quella sul fumo è una battaglia ormai vinta per il ministro della Salute, Girolamo Sirchia che, in un'intervista a «Il Quotidiano Nazionale», esprime la sua soddisfazione per il regolamento attuativo della legge antifumo approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Sono soddisfatto - afferma - Sono sempre stato convinto che la popolazione debba essere messa in guardia contro il terribile errore che fa quando fuma». Ma non è finita. «Prima abbiamo voluto chiedere con il fumo - dice Sirchia - Adesso partiamo con l'alcol che è un'altra piaga che colpisce in particolare i giovani» e che provoca «danni non minori» del fumo. «Dovremo dichiarare apertamente - spiega il ministro - anche con una

adeguata campagna informativa, i pericoli causati dall'abuso di alcol, e questo anche contro gli interessi commerciali. Oggettivamente mi aspetto resistenze pesanti - aggiunge - ma la salute della gente vale di più di qualsiasi interesse commerciale». È una «strada ancora più in salita di quella contro il fumo», considera Sirchia, «ma certo - promette - intendiamo percorrerla». Il fatto che il regolamento attuativo consenta ancora un anno di attesa prima che scatti l'obbligo di adeguare i luoghi pubblici e i luoghi di lavoro alle nuove regole sembra non preoccupare il titolare del dicastero sulla sanità. Ma se il fumo uccide, non c'era bisogno, dopo sei anni di una maggiore sollecitudine?

Il disegno di legge è stato approvato nei giorni scorsi. Un primo passo verso la sicurezza a pagamento?

Il governo dà il via libera agli sceriffi privati

Più poteri a guardie giurate, investigatori e agenzie specializzate nel recupero crediti

Gianni Cipriani

ROMA Il disegno di legge approvato dal governo si chiama: «Disposizioni in materia di sicurezza sussidiaria»: norme per regolare in maniera più organica le attività delle guardie giurate, degli investigatori privati e delle agenzie specializzate nel recupero crediti. Fin qui tutto bene, visto il caos che esiste dietro queste attività. Qualche perplessità, però, emerge se si guarda la filosofia di fondo del provvedimento: se prima l'intero comparto sicurezza spettava allo Stato, il quale in alcuni casi dava il proprio benessere per le attività private, come la sorveglianza di «case» (banche, trasporti di valori, immobili, vigilanza rurale) adesso c'è una sorta di rovesciamento: lo Stato si ritira da tali attività, lasciandole ai privati, salvo riservarsi un potere di intervento in particolari situazioni.

Un passo in direzione di una sorta di «privatizzazione» della sicurezza sul quale, forse, sarebbe il caso di riflettere bene. Perché se da un lato il disegno di legge del governo sembra in qualche modo «fotografare» la situazione esistente, dall'altro si possono creare le premesse per modifiche successive che possano trasformare, ad esempio, alcune guardie giurate in nuovi «sceriffi», con tutto ciò che di negativo ne può conseguire in un ordinamento democratico. Per essere più chiari: da tempo Alleanza Nazionale - che segue con particolare cura la questione degli istituti di vigilanza - preme perché siano riconosciuti sempre più poteri alla polizia privata, come se da «sussidiaria» potesse svolgere un ruolo ben più incisivo nel comparto sicurezza. Per questo c'è chi - come la Cgil - si interroga su quali scenari può prefigurare un articolo della legge - il numero 5 - che deve disciplinare anche:

Nei casi d'urgenza potranno arrestare le persone colte nella flagranza dei delitti e trattenerle in attesa della polizia



Guardie giurate davanti un supermercato di Milano

«Le attività di sicurezza per le quali le guardie giurate possono essere impiegate in servizi integrati con agenti di pubblica sicurezza, o per le quali le stesse possono essere autorizzate a richiedere l'esibizione di un documento di identificazione personale».

Quali i motivi di tanta per-

plexità? Semplice: che nonostante alcuni vincoli e nonostante il ruolo di vigilanza che viene riconosciuto a quest'ora e prefetti, in realtà le autorità pubbliche non siano in grado di esercitare un sostanziale controllo sulla polizia privata e sui suoi agenti, che potrebbero avere grandi prerogative ma es-

sere composte da persone non sempre totalmente affidabili. E' un punto delicatissimo. Nonostante negli istituti di vigilanza sia consistente la presenza di ex carabinieri o agenti di polizia, ossia persone che avevano tutti i requisiti per svolgere un lavoro del genere.

Dice il disegno di legge: «Le

guardie giurate nei casi di urgenza possono arrestare le persone colte in flagranza dei delitti (...) e trattenerle per il tempo strettamente necessario all'intervento degli organi di polizia». E ancora: «Il prefetto può attribuire la qualità di agente di pubblica sicurezza e di agente di polizia giudiziaria». Già adesso esiste la possibilità di nominare «ausiliari» e la possibilità - ad esempio - di bloccare un ladro sorpreso a rubare al supermercato in attesa dell'arrivo della polizia. Ma, come è chiaro, si tratta di situazioni limite e di prerogative da utilizzare con estrema prudenza. Ed è questo margine di discrezionalità ciò che suscita perplessità. Tanto più perché, come detto, la filosofia di fondo è quella di delegare il più possibile in materia di «sicurezza sussidiaria», con il rischio che gli Istituti di vigilanza, che pure svolgono un lavoro rischioso e socialmente utile, acquisiscano eccessivi poteri. Creando, di fatto, luoghi o zone nei quali la polizia privata possa esercitare una sorta di egemonia o avere una presenza troppo invasiva. Anche perché (a differenza delle forze di polizia dove esistono norme e controlli sulla disciplina) quest'ora e prefetti possono controllare nel complesso l'attività di un Istituto. Non il comportamento dei singoli. E sarebbe difficile individuare eccessi e abusi.

Insomma, il disegno di legge in materia di «sicurezza sussidiaria» sembra proprio che dovrà essere studiato più a fondo. E sarà necessario un confronto parlamentare competente e senza steccati. Tutti sono d'accordo sul mettere ordine in maniera organica ad una materia così complessa. Ma tutto ciò che, direttamente o no, può legittimare nuovi «Rambo» o creare le premesse per una eccessiva «militarizzazione» della vita civile, deve essere rivisto per tempo.

Si occuperanno anche di compiti che prima spettavano allo Stato Da tempo An premeva per questa riforma

Roma

Il parco di Villa Borghese ora ha piazza Gassman

ROMA Da ieri a Villa Borghese, nel cuore di Roma, c'è una piazza intitolata a Vittorio Gassman. La cerimonia di intitolazione del nuovo Largo, all'ingresso del Bioparco, l'ex zoo, è avvenuta nel giorno di avvio delle celebrazioni dei cento anni di apertura al pubblico di Villa Borghese. Il luogo da intitolare al grande attore, morto nel 2000, ha ricordato il sindaco di Roma Walter Veltroni, è stato scelto perché proprio lo zoo di Roma fu teatro del primo incontro tra Gassman e la sua futura moglie Diletta D'Andrea, 35 anni fa. A ricordarlo è stata lei stessa, durante la cerimonia di intitolazione a cui hanno partecipato, oltre al sindaco, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta l'assessore alla Cultura Gian-

ni Borgna e i figli di Gassman Paola, Alessandro e Jacopo, assente solo la figlia Vittoria.

«Nella sua autobiografia Vittorio - ha detto il sindaco - ricorda il primo appuntamento con Diletta al giardino zoologico, come un appuntamento furtivo ed emozionante. È quindi il luogo giusto dove Roma, la città che gli ha voluto tanto bene e a cui lui ha voluto tanto bene, lo vuole ricordare».

«Sono estremamente emozionata - ha detto Diletta D'Andrea - l'idea che Vittorio sia per sempre qui, mi riempie il cuore di gioia. Ricevo il più grande uovo di Pasqua della mia vita». «È il posto giusto da dedicare a mio padre - ha aggiunto Alessandro - perché lui ha sempre lavorato per il pubblico e le piazze sono frequentate dalla gente che lui amava. Fino ad ora l'affetto per lui è stato dimostrato solo dalla gente comune. Sono contenta che ora lo faccia anche una amministrazione. Credo che verrò in questa piazza molto più spesso».

«Essendo la prima figlia - ha detto Paola - sono stata la prima a venire con lui al giardino zoologico quando ero bambina. Ricordo anche il teatro popolare e soprattutto lui che è in tutta la città e qui potremo incontrarlo per sempre».

Antonella Marrone

ROMA Fra quindici giorni il giudice per le indagini preliminari, Elena Dalosio deciderà se archiviare o meno il «caso» Carlo Giuliani. Se archiviare, cioè, l'omicidio del ragazzo di 23 anni ucciso a Genova il 20 luglio 2001, accogliendo le istanze del pm Silvio Franz che ne fa un caso di legittima difesa, oppure se avviare un'inchiesta per cercare di approfondire le ragioni che muovono la famiglia a considerare quel colpo di pistola un gesto volontario. L'altro ieri, in un aula del Tribunale di Genova, si è svolta, a porte chiuse, un'udienza voluta dai genitori e dalla sorella di Carlo: l'udienza serviva per presentare le motivazioni dell'opposizione alla richiesta di archiviazione.

Ora, a questa signora magistrato, capita di dover prendere una decisione, di dover dare una risposta. Il fatto è che questa risposta non la darà solo alla famiglia di Carlo. La darà a tutti noi. Ad una parte dell'Italia che vorrebbe sapere la verità: che cosa è successo in Piazza Alimonda, che cosa è successo a Genova in quelle giornate, di chi è la responsabilità di quanto accaduto quel venerdì e poi il sabato e poi nella caserma di Bolzaneto. Sono state avviate decine di inchieste, tutte diverse, tanti piccoli pezzi di quella tragedia collettiva. In questo modo nessuno è obbligato ad tenere unite le cose, ognuno può concentrarsi su un fatto e lasciare da parte il quadro d'insieme. Strano modo di procedere. Ma se così è «sulla carta», non vi pare che gli investigatori e la magistratura, magari senza dirlo, il quadro d'insieme lo dovrebbero presentare? La decisione che prenderà il gip Dalosio interessa un pez-

Tra quindici giorni il gip dovrà pronunciarsi sulla richiesta di archiviazione avanzata dal procuratore Franz. I genitori si oppongono: troppi ancora i punti oscuri

Omicidio Carlo Giuliani, una verità troppo lontana

zo di questo paese che vorrebbe - attenzione - non una vendetta, ma l'individuazione della responsabilità. Lo chiede un paese che dal punto di vista della legalità ha già concesso molto all'illegalità. La decisione del gip ci dirà anche una cosa semplice semplice, che dovrebbe garantire tutti, a sinistra, al centro e a

destra: le forze dell'ordine lavorano per la difesa dei cittadini, sono garanzia di democrazia e di legalità. Se cedimenti su questo terreno dovessero passare, allora, quello che è successo a Genova non potrà che ridare fiato al lato «oscuro» di queste forze dell'ordine, a quella parte che caldeggia i pestaggi, che istiga al fa-

scismo. Ci dirà anche, la decisione del gip, che cosa vuol dire legittima difesa in questo caso: la reazione è stata veramente pari all'azione ritenuta aggressiva? In altre parole un estintore dal peso di circa 3 chili, vuoto, si può fermare solo uccidendo colui che lo tiene in mano? Ad una distanza di oltre 3 metri?

Proprio in questi giorni con l'Unità, il manifesto, Liberazione e Carta, viene venduto un piccolo libro, si intitola «In ordine pubblico». Un libro di 10 storie, 10 morti di «manifestazione». E' con amarezza che tornano le immagini di scontri andati, di prodezze militari e di inutili fughe, di botte e di apposta-

menti. Quegli omicidi sono rimasti impuniti, lasciati naufragare in un mare di bugie, di false testimonianze, di rimozioni e di omertà. Lasciati senza responsabilità, archiviati. Per tutti c'era l'uso legittimo delle armi. Sulla schiena di Georgina Masi, sulla nuca di Roberto Franceschi. Come oggi lo si chiede per il volto

di Carlo Giuliani. Se le armi non si usano in questi casi, ha detto l'avvocato di Placania, quando si devono usare?

La relazione del pm Franz è stata chiara sin dalle prime battute: «Questa indagine non poteva e non potrà chiudersi così se non c'è una premessa fondamentale, che le indagini sono state fatte con completezza». La famiglia non esclude che siano state fatte con completezza, ma sostiene che siano state basate su presupposti falsi. Che cosa vuole, allora, questa famiglia che non si arrende, che vuole credere in una giustizia giusta, equa, lontana da connivenze politiche? Vuole un processo, un dibattimento, che renda possibile discutere delle diverse ipotesi della parte civile, delle contraddizioni di Placania negli interrogatori.

L'archiviazione, insomma, cancellerebbe tutto: le circostanze che portano agli scontri in piazza Alimonda, la reale distanza di Carlo dal Defender, la presenza di alti ufficiali dei C.C. a pochi passi dal Defender, che risulta quindi tutt'altro che «isolato», i dubbi sull'identità di chi spara, archiviate le stranezze «balistiche» della vicenda, archiviato il primo depistaggio da parte della P.S. archiviate le ferite sospette sul volto di Carlo.

A questo punto, torniamo alla relazione del pm Franz, al suo chiarissimo, per tutti, incipit: la premessa è che l'indagine è stata fatta con completezza. Certamente la riterrà così anche il gip Dalosio. Ma anche se l'inchiesta è stata condotta brillantemente, come dicono gli avvocati di Placania e Cavataio, a 720', questo non vuol dire che non si possa andare a fondo e chiarire le questioni rimaste senza risposta. Al di là dei cavilli scientifici. E senza offesa per il pubblico ministero.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, s.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6965211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494036
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210565
 CASALINI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724099-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.6819122
 FIRENZE, via Don Minicò 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0185.273371 - 273373
 LEGGE, via Tinocchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650384.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.369511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SAVENNA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG € 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C.C. postale n° 4940703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C.C. bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Code Swift BNLITRR88)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

La segreteria, le compagne e i compagni della Cgil Lombardia piangono la morte di

MAURIZIO BASSINI

per sette anni amato e apprezzato segretario generale della Camera di Lavoro di Cremona e si stringono con affetto ai suoi compagni e alla famiglia in questo momento di grande dolore.

I funerali avranno luogo martedì alle 14 presso la Camera del lavoro di Cremona in Via Mantova.

ANNIVERSARIO

GIOVANNI e VIRGINIA BONUCCHI

e figli ARMANDO, ISIDORO e VIRGILIO BONUCCHI di Lizzano in Belvedere. Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il loro ricordo. La figlia Rosa Bonucchi col marito Enzo Silvagni. Bologna, 20 aprile 2003

La figlia e il nipote ricordano con affetto

FRANCESCA PERSI ALLOISIO e EMILIO ALLOISIO Perugia, 21 aprile 2003

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
 06.69548238 - 011.6665258

L'INTESA: TARIFFE SEMPRE IN CRESCITA

MILANO In sedici mesi, dal primo gennaio 2002, i redditi delle famiglie sono stati falcidiati di 2mila e 109 euro.

L'Intesa dei consumatori, nel suo costante monitoraggio dei rincari tariffari, ha fornito gli ultimi aggiornamenti in fatto di spese energetiche: ben 110 euro in più all'anno. Sarà il risultato degli ultimi provvedimenti governativi nel settore, che hanno eliminato l'acquirente unico a tutela dei consumi domestici e hanno deciso la restituzione degli stranded cost.

Senza considerare la stangata di 1.505 euro dello scorso anno, gli aumenti intervenuti dall'inizio del 2003 salgono a 604 euro: +26 per le bollette di luce e gas (a cui vanno aggiunti gli ulteriori 110 in arrivo), +39 per i rifiuti urbani e i servizi idrici, +50 per le spese bancarie e postali, +24 per i ticket sui medicinali, +178 per autostrade e benzina, +92 per i consumi alimentari. Infine, ulteriori 85 euro per l'Rc auto

«con buona pace dei dati Istat sull'inflazione e di Marzano che, da quando è ministro, ha visto aumentare le polizze del 21,8% solo nel 2001-2002 e decreta leggi vergognose a favore delle compagnie».

I toni dell'Intesa dei consumatori, dopo l'eliminazione del giudizio di equità sui rimborsi assicurativi, restano polemici: «Il governo - sottolinea il comunicato diffuso ieri - anziché terrorizzare i cittadini con le cartelle pazze del fisco, dovrebbe operare defiscalizzando i carburanti e riducendo l'Iva sul gas». Queste, infatti, sono le proposte formulate da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori: la riduzione di 7,50 centesimi al litro della benzina e il calo al 10% dell'Iva sul gas.

Provvedimenti che, secondo i consumatori, consentirebbero alle famiglie di risparmiare 259 euro all'anno.

AL SUD IL DENARO COSTA DI PIÙ MA RENDE MENO

MILANO Al Sud il denaro costa di più ma rende meno. Nel Mezzogiorno i tassi sui finanziamenti in euro praticati alla clientela superano infatti, in alcuni casi, di 3,5 punti percentuali quelli praticati in alcune regioni del nord mentre gli interessi sui depositi restano anche fino a mezzo punto percentuale più bassi.

La nuova testimonianza di un'Italia a due velocità anche sul fronte del costo del denaro arriva dall'ultimo bollettino statistico di Bankitalia. Esaminando la fotografia della situazione sui tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa si rileva così che per un prestito in Calabria il tasso applicato è dell'8,64%, il 3,58 punti in più rispetto ad uno stesso finanziamento chiesto in Lombardia dove il tasso medio è del 5,06%. E se è la Calabria a guidare la classifica regionale del caro-denaro, il Mezzogiorno nel suo complesso non se la passa poi

meglio nel confronto con il resto del paese: nel Meridione e nell'Italia insulare si registra infatti un tasso medio al 7,59% sui finanziamenti a breve contro una media nazionale del 5,84%, un 6,10% del Centro, un 5,28% del Nord-Ovest ed un 6,25% del Nord-est.

Capovolta invece la classifica per quanto riguarda i maggiori tassi sui depositi: l'Italia meridionale si piazza infatti agli ultimi posti con un tasso passivo nominale all'1,28% (ma anche con punte più in basso come nel caso Basilicata dove si registra un 1,17%) contro una media nazionale del 1,51% ed un graduatoria che vede al primo posto il Lazio (1,71%) e l'intero Centro (1,66%), seguito dal Nord-ovest (1,55%) e dal Nord-est (1,52%). Con un divario tra il più basso rendimento (quello lucano) ed il più alto (il laziale) di 0,53 punti percentuali.

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La scure Tremonti sui conti delle famiglie

Nel 2002 i consumi sono rimasti fermi, ma abbiamo speso di più per avere meno beni

Bianca Di Giovanni

L'interno di un supermercato
masterphoto

ROMA Che effetti avranno per la vita quotidiana dei cittadini i conti presentati venerdì dal ministro Giulio Tremonti? «Per noi ci sono tutte le partite dei rinnovi contrattuali, che naturalmente si giocheranno su una differenza abissale tra l'inflazione programmata e quella reale». È questo il primo commento di Marigla Maulucci, segretario confederale della Cgil. Ma la lista delle incognite è lunga. «Si prevede un aumento di produttività - continua Maulucci - che non si capisce da dove viene se non dai sacrifici dei lavoratori, per cui si preparano peggioramenti delle condizioni di lavoro». Su tutto, poi, pesa l'attacco sulle pensioni. «Con i conti che non tornano il governo deciderà di andare in fondo - conclude il segretario - Roberto Maroni ha detto che avrebbe preso



in considerazione le nostre richieste, ma la fiscalizzazione degli oneri impropri ha un costo. Se Tremonti non vuole spendere, è assai probabile che quell'ipotesi finisca nel cestino. Ma in quel caso l'esecutivo si troverà contro tutte e tre le sigle sindacali». In ogni caso per l'opponente della Cgil le stime sul 2003 fornite nella trimestrale sono ancora ottimistiche. «Non crediamo ai numeri che fornisce il Tesoro - dichiara - Abbiamo deciso di attrezzarci con un osservatorio che sarà attivo tra poco. Tanto più che tutti si stanno affidando a stime proprie, Confindustria inclusa». Da Corso d'Italia arriva un'altra bocciatura, quella del segretario confederale Giuseppe Casadio, che si dice convinto che sui dati della trimestrale «pesano soprattutto gli errori di politica economica commessi da questo governo. Mi aspetto un'ulteriore manovra d'aggiustamento, entro il 2003».

Un capitolo decisivo della trimestrale riguarda i consumi. Secondo il consuntivo del 2002 la spesa delle famiglie cresce del 3,4% rispetto al 2001. Ma il dato è legato soprattutto all'aumento dei prezzi (+3%), alle assicurazioni «infuocate», e non all'aumento dei consumi. Questo dato registra uno striminzito +0,4%, che nasconde tra l'altro le spese fatte all'estero. Considerando solo l'Italia, i consumi registrano addirittura un calo. Insomma, il mercato è fermo. Più di un terzo del bilancio familiare se ne va tra spese per abitazione, acqua, elettricità (150,8 miliardi) e alimentari (110,6). Si spende più per alberghi e ristoranti (74,8 miliardi) che per vestiario e calzature (71,6) ma in entrambi i comparti, a fronte di un aumento dei prezzi, gli italiani hanno ridotto i consumi. Le spese per istruzione (7 miliardi) non arrivano neanche all'1% dell'intero budget e nel

2002 sono rimaste nel valore sostanzialmente invariate (+0,3% rispetto all'anno precedente); nella quantità però sono addirittura diminuite del 2,3%. L'aumento maggiore della spesa è stato per le assicurazioni (+11,9%) che in valore assoluto hanno pesato per più di 16 miliardi di euro. In crescita anche gli affitti (+7,8% quelli figurativi e +5,1% quelli effettivi). Si è speso di più anche per la manutenzione dell'abitazione: 9,6 miliardi (+3% rispetto al 2001).

Si spende meno per l'auto (-1,4%) e per tv, hi-fi, pc (-1,2%). Ma se nel caso della vettura è il taglio della quantità (quasi -4%) a far scendere il valore complessivo del settore, per gli elettrodomestici tecnologici (dal computer alla macchina fotografica), il calo è dovuto alla riduzione dei prezzi (-3,4%), mentre i consumi in realtà, se pur lievemente (+2,3%), sono in crescita.

l'intervista

Marcello Messori
Economista

ROMA Un welfare equo ed efficace: questa la formula per uscire dal «capio» della congiuntura sfavorevole, associata ad interventi di medio periodo, come gli incentivi alla ricerca, che producano un salto di competitività del Paese. Queste le proposte di Marcello Messori, economista della Fondazione Di Vittorio, a margine della presentazione delle ultime stime macroeconomiche dell'Economia.

Professor Messori, è indubbio che la ripresa si fa aspettare in tutto il mondo. Il governo ha qualche giustificazione?

«Da alcuni anni la congiuntura è sfavorevole: è normale quindi che tutti i Paesi europei vedano al ribasso le stime. Detto questo, nessun Paese dell'ue ha dovuto rivedere così drasticamente le sue stime quanto l'Italia. Allora la domanda è: come mai vengono riprodotte stime così ottimistiche per poi rivederle ex post?»

Lei ha una risposta?

«C'è una spiegazione nobile (ma non condivisibile) e una meno nobile. La prima è che accentuando l'ottimismo si spera di influire sulle aspettative degli operatori. Ma in questi anni si è dimostrata la fragilità di un'operazione di questo genere. Allora la spiegazione può essere che solo sovrastimando i tassi di crescita e il conseguente andamento del deficit, sia possibile rientrare nei parametri europei».

Ma così facendo ci si costringe alle una tantum

«Infatti l'Europa è particolarmente preoccupata riguardo al 2004».

Ma questo è un gioco a nascondino ormai scoperto.

«Sì, ed è anche molto pericoloso perché mette a rischio quel riequilibrio dei fondamentali macro-economici che in larga misura si era realizzato nel corso degli anni '90».

Cosa bisognerebbe fare con una crescita che resta bassa.

«Innanzitutto bisogna ragionare in senso europeo, perché è evidente che la congiuntura italiana risente di quella europea. Quindi ragionare sulla possibilità di una politica economica espansiva che non comprometta gli equilibri macroeconomici fondamentali è essenziale. Non si tratta tanto di mettere in discussione il Patto di stabilità, quanto di interpretarlo sulla base di un ciclo sfavorevole. Per esempio,

potrebbe essere ragionevole ipotizzare che gli investimenti non rientrino nel computo del deficit, a patto che sia possibile tracciare una netta distinzione tra investimenti e consumi. Anche se mi rendo conto che è un'impresa ardua. Un'altra possibilità è quella di distinguere tra Paesi ad alto debito e quelli a basso debito, cosa che però svantaggerebbe l'Italia».

Sul fronte interno?

«È possibile effettuare interventi che non hanno grossi oneri finanziari, ma che potrebbero migliorare la competitività del Paese. Per esempio incentivi a ricerca e sviluppo, o razionalizzazioni della struttura produttiva. Questo ha un effetto di medio periodo, ma

se questo fosse stato fatto due anni fa oggi si sarebbero già visti dei frutti».

Sul fronte delle entrate bisognerebbe rinviare gli sgravi fiscali?

«Nessun individuo razionale potrebbe dolersi per un taglio della tassazione. Ma bisogna capire che qualsiasi decurtazione delle entrate fiscali rischia di compromettere l'intervento dello Stato in termini di spesa sociale. Allora si riducono le imposte nella misura in cui questo è compatibile con un efficace ed efficiente stato sociale. Questo dev'essere il criterio. Un adeguato stato sociale giova ai cittadini, mentre molto spesso una decurtazione fiscale per le famiglie significa un aggravio di spesa perché elimina prestazioni sociali. La vera discussione è: che significa avere un welfare state efficiente ed efficace? Solo una volta stabilito questo si può passare al capitolo fiscale».

Un capitolo che influenza anche molto i consumi.

«Infatti. Io credo che la prospettiva riforma fiscale rischia di avere effetti redistributivi a favore dei redditi medio-alti, e questo tende a ridurre la propensione al consumo. Quindi l'altro aspetto da considerare quando si fanno questi ragionamenti sono gli effetti redistributivi di un decremento della pressione fiscale».

Leri Pier Luigi Bersani ha proposto un documento bipartisan contro il declino del Paese. Da quale parte si potrebbe cominciare?

«Su questo tema sarei molto laico: verificare se vi è una comunione di vedute sui fattori di scarsa competitività del Paese. Per esempio: io credo che i principali problemi del Paese derivano da una struttura produttiva troppo concentrata su comparti tradizionali e in una cultura di impresa troppo schiacciata sulle piccole dimensioni. Un altro problema, per me, risiede

nella rigidità della struttura proprietaria del capitale. Allora, se anche le attuali forze di maggioranza condividono una visione di questo genere, non vedo nulla di male a proporre una visione bipartisan».

È probabile che Tremonti presenti a Bruxelles la riforma delle pensioni come misura strutturale. Cosa ne pensa?

«Penso che la riforma delle pensioni sia già stata fatta, cioè quella Dini con gli aggiustamenti Prodi. Credo che si possa discutere se la fase di transizione sia o meno troppo lunga. In ogni caso a regime la riforma Dini già porterà un decremento del tasso di sostituzione, cosa che sconsiglia un'ulteriore riduzione del peso del primo pilastro. Credo giusto il rafforzamento del secondo pilastro. Quindi non vedo molti margini per risparmi di spesa dal lato della riforma pensionistica».

b. di g.

Il dato si desume dalle previsioni economiche formulate venerdì dall'esecutivo. Ad alleviare l'impatto sui conti potrebbe però venire in aiuto un euro forte

Allarme bolletta petrolifera: nel 2003 aumenterà di 1,8 miliardi

Marco Tedeschi

MILANO Il governo continua a prevedere una discesa dell'inflazione ed una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime già nell'anno in corso, ma la realtà che si prospetta, proprio in base agli ultimi dati presentati dall'esecutivo Berlusconi, non sembra comunque rassicurante. La bolletta petrolifera, ovvero il prezzo pagato dall'Italia per l'approvvigionamento di greggio dall'estero, potrebbe infatti registrare quest'anno un aumento fino a 1,8 miliardi di euro (circa 3.500 miliardi delle vecchie

lire) rispetto all'anno scorso, passando dai 15 miliardi del 2002 fino a sfiorare 17 miliardi. Si attenderebbe così al livello più alto degli ultimi tre anni.

L'ipotesi è legata all'aggiornamento delle previsioni dell'economia diffuse ieri dal governo insieme alla trimestrale di cassa. Per il 2003 l'esecutivo ha messo in programma un andamento delle quotazioni petrolifere, in media d'anno, sui 27 dollari al barile. Un livello che è inferiore ai picchi (oltre i trenta dollari) toccati in queste ultime settimane, ma che è di tre dollari superiore al dato 2002, con la quotazione del greg-

gio che si era attestata a 24 dollari al barile.

Considerando che gli esperti del settore stimano per ogni dollaro guadagnato dal greggio un impatto pari a circa 600 milioni di euro in più sulla fattura petrolifera, la previsione del governo lascerebbe così aperta la possibilità di una maggior spesa per l'approvvigionamento di petrolio dall'estero di, appunto, circa 1,8 miliardi di euro.

A contenere l'impatto sui conti di fine anno relativi all'azienda Italia potrebbero comunque giocare un ruolo importante il previsto rallentamento dei consumi pe-



Una pompa di benzina

Andrea Sabbadini

troliferi e l'andamento dell'euro sul dollaro.

Sul fronte della domanda i primi due mesi dell'anno sembrano confermare un rallentamento della domanda di energia. Il calo dei consumi ha infatti sfiorato il 5% nel confronto con il primo bimestre 2002. E per l'intero anno le previsioni del settore petrolifero lasciano intravedere una contrazione intorno al 2% sul 2002: dagli 85,9 milioni di tep (tonnellate equivalenti petrolio) dell'anno scorso a 84 milioni di tep nel 2003. Un effetto, come detto, potrebbe anche giocare l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, atte-

so quest'anno attestarsi - secondo le previsioni del settore petrolifero - in una forchetta fra 1,05 e 1,1.

Nel 2002 la bolletta petrolifera si era attestata a 15,5 miliardi di euro mentre quella energetica - il costo cioè per l'approvvigionamento dall'estero di tutte le fonti energetiche - era stata di 26,5 miliardi di euro, in calo sull'anno prima.

Per quest'anno, se le stime dell'andamento del greggio dovessero trovare effettiva conferma, la bolletta petrolifera supererebbe i 17 miliardi di euro collocandosi ai massimi dal 2000.

Parma festeggia il suo prosciutto

MILANO A Parma si festeggia il «Parma» ovvero i primi quaranta anni del prosciutto conosciuto in tutto il mondo, fiore all'occhiello del made in Italy. Oggi quasi 200 aziende producono 9 milioni di prosciutti di Parma ogni anno, con un giro d'affari al consumo che sfiora un miliardo e mezzo di euro, contro le 23 aziende esistenti nel 1963 quando si marchiavano appena 53.000 prosciutti. Per celebrare questo traguardo il Consorzio coinvolgerà attivamente la città e la provincia di Parma. Nei prossimi mesi saranno diverse le iniziative per i festeggiamenti dell'anniversario. Prima di tutto uno spazio fisico nel cuore della città: un punto di riferimento, quindi non solo le usuali degustazioni, ma anche uno spazio-mostra con diverse attività espositive che coinvolgeranno arte, cultura e storia del made in Italy. E ancora percorsi enogastronomici che interesseranno ristoranti e punti vendita della provincia e della città. Il Consorzio si avvarrà dell'esperienza e della collaborazione delle amministrazioni locali e delle associazioni di categoria per fare sì che la celebrazione dei 40 anni possa diventare un'opportunità di alta visibilità per la città, per ribadire la vocazione di Parma quale capitale ideale del sistema agroalimentare internazionale.



Cartelli di affittasi appartamenti Luciano Paterno

I prezzi degli immobili vicini al picco toccato nei primi anni Novanta, ma non ci sono segnali di possibili brusche cadute Casa, anche il 2003 sarà un anno di crescita

MILANO I prezzi delle case sono quasi in vetta. Si avvicinano al picco massimo toccato nei primi anni novanta, ma non ci sono segnali di brusche cadute. E anzi gli operatori stimano ancora un anno in crescita, sia pure moderata, soprattutto per il permanere di una grande insicurezza, legata anche al conflitto in Iraq. In città come Roma, Milano, Firenze, Venezia i prezzi delle abitazioni sono saliti quasi del 40% in quattro anni, a partire dal 1998, anno che segna l'avvio di una spinta ininterrotta verso l'alto. Con il denaro che costa poco, le forti perdite in borsa e i rendimenti modesti delle obbligazioni, il mattone è diventato il bene rifugio per eccellenza per famiglie e investitori: nel 2002 ha garantito, secondo Nomisma, un rendimento medio pari al 15,5%, superando ancora di due punti percentuali il buon risultato dell'anno precedente. Valori che non temono confronti con azioni o obbligazioni. Il 2003 potrebbe essere però un anno di aggiustamento, con un mercato immobiliare che non ha più la spinta forte degli ultimi anni. A parlare di prezzi in frenata o comunque stabili è

la Gabetti, che conduce un monitoraggio periodico con i dati raccolti dalle sue seicento agenzie, ma anche il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, e la Federazione italiana degli agenti immobiliari (Fiaip). A stabilizzare i prezzi, secondo l'ufficio studi di Gabetti, sarebbe non tanto un calo della domanda, che si mantiene sostenuta, quanto un ridimensionamento dell'offerta che costringerebbe i potenziali acquirenti a rimanere alla finestra. E così nella fotografia della Federazione degli agenti immobiliari, i colori si invertono: prezzi in salita nel 64% delle città e stazionari nel 36% negli ultimi sei mesi del 2002, e, al contrario, per i primi sei mesi di quest'anno, si stimano valori immobiliari stabili nel 69% delle città, in crescita nel 24% e in calo nel 7%. Lo scorso anno è stato invece un anno di aumenti consistenti, in media del 10% per le 13 maggiori città, secondo l'istituto di ricerca Nomisma, e del 6% per le tredici città intermedie. In crescita è anche la domanda di acquisto dei box per auto, a fronte di un'offerta pressoché stazionaria. Non cresce il volume degli scambi, ma

aumentano sempre i prezzi: +7,8% in media nel 2002. A movimentare il mercato ci sono poi le grandi operazioni di dismissione di patrimoni immobiliari. Tra queste, la vendita di immobili degli enti previdenziali che sono state pari nel 2002 a circa 2,5 miliardi di euro, in gran parte ricavati dalla vendita diretta agli inquilini. Ma anche le operazioni di spin off concluse o avviate da alcuni colossi per separare la propria attività principale dalla gestione e, in molti casi, dalla proprietà di immobili. Nel 2002 questo tipo di operazioni ha interessato un patrimonio di circa 6 miliardi di euro, mentre per il 2003 la stima di Nomisma si attesta su almeno 3,6 miliardi. E ancora, l'ingente mole di immobili pubblici già alienati o in via di dismissione, anche attraverso il meccanismo delle cartolarizzazioni. Le operazioni concluse di recente, in una fase di picco dei prezzi, hanno avuto, secondo il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco, ascoltato in un'audizione presso la commissione Bilancio al Senato, l'effetto di calmierare il mercato in città come Roma o Milano.

Arese, l'alleanza per l'idrogeno

Lo sviluppo di auto a motori ecologici nel futuro dello stabilimento dell'Alfa Romeo

Giampiero Rossi

MILANO Arese aggrappata all'idrogeno. Ma anche se la nascita del cosiddetto "Polo della mobilità sostenibile" non è ancora alle porte, una grande attività di progettazione, mediazione tra interessi potenzialmente convergenti, promozione e studio ne sta accompagnando la gestazione. E i primi protagonisti di questa scommessa con il futuro sono proprio i lavoratori dello stabilimento ormai ex Alfa Romeo che insieme alle organizzazioni sindacali (dalla Fiom alla Cub, passando per tutte le altre sigle, confederali e autonome) hanno creato la spinta iniziale per l'operazione idrogeno, cioè per tentare di creare ad Arese la futura fabbrica di auto a motori ecologici. Attorno a loro si è creata una strana alleanza che unisce la Regione Lombardia di Roberto Formigoni, la nuova proprietà immobiliare, istituti scientifici e aziende italiane e straniere. Tutti interessati a quello che tre grandi gruppi petroliferi come Texaco, Bp e Shell hanno definito «il futuro»: l'idrogeno.

Paradossalmente, il soggetto meno "protagonista" di questa fase di progettazione trainata dalla ferrea volontà dei lavoratori di non lasciar morire lo stabilimento di Arese è proprio la Fiat, che gli accordi con la General Motors vincolano a non intraprendere iniziative nel campo dell'innovazione tecnologica. Fermo restando che il ruolo della casa torinese, però, non potrà essere marginale, almeno in fase di avvio: come sottolineano i sindacalisti di base della Cub-Fim Uniti, che insistono nel chiedere alla Fiat di consolidare, quantomeno, la progettazione, la sperimentazione e il centro stile delle vetture Alfa. «Ma c'è un'altra azienda statunitense e diversi consorzi italiani interessati a questo progetto - spiega Maurizio Zipponi, segretario della Fiom milanese - sebbene i nomi di queste società rimarranno segreti fino a quando non ci sarà la firma di impegni più concreti e vincolanti».

In questa fase, un punto di riferimento fondamentale è il "Comitato di sito", composto da rappresentanze sindacali dei lavoratori, che si è insediato una ventina di giorni fa con il compito di tenere vivi i rapporti avviati tra i diversi soggetti interessati al polo ecologico.



La sede dell'Alfa Romeo di Arese, vicino Milano Luca Bruno/Ap

gioco. «Per la prima volta - tiene a sottolineare Zipponi - non si tratta di una rappresentanza legata a una categoria o a un'azienda, bensì a un progetto». Insomma, se non proprio un sindacato imprenditore quanto meno un sindacato promotore, che contatta aziende e operatori economici potenzialmente interessati, richiede studi di fattibilità a università, istituti scientifici ed esperti,

È nato il Comitato per il sito con l'obiettivo di tenere i rapporti tra i diversi soggetti interessati al progetto di sviluppo

mantiene i decisivi rapporti politici territoriali. Già, perché va detto che un ruolo decisivo in questo "sogno all'idrogeno" lo ha svolto la Regione Lombardia. «Quest'operazione è nata anche perché si è verificata casualmente la convergenza di diversi soggetti - ricorda Zipponi - a partire dalla Regione, che si trova alle prese con la necessità di dare risposte a un problema gravissimo per un territorio come quello della Lombardia: la mobilità, che tra un blocco e l'altro per inquinamento comporta costi sociali ed economici insostenibili».

In effetti, Formigoni sin dall'inizio - e senza mai rinunciare alla sua prosopopea dell'annuncio ad ogni costo - ha premuto il suo acceleratore politico sull'operazione "idrogeno ad Arese". Al punto da avervi ormai agganciata anche una bella fetta della sua futura immagine di governatore. Ma il ruolo della Regione e degli altri enti pubblici potrebbe esser davvero decisivo: perché il

primo e decisivo mercato dei motori ibridi "made in Arese" è senza dubbio quello delle flotte, cioè delle linee di autobus, taxi, furgoni e veicoli pesanti per il trasporto merci, responsabili peraltro di almeno il 50 per cento delle emissioni inquinanti automobilistiche. E nel medio termine, cioè entro il 2010, si dovrebbe procedere - secondo i promotori - con la cosiddetta fase transito-

Si comincerebbe dai propulsori ibridi per poi passare all'adattamento delle flotte di bus, taxi e veicoli pesanti, i più inquinanti

ria, cioè con la realizzazione di motori ibridi, a trazione elettrica (esattamente come saranno quelli alimentati a idrogeno) ma con combustibile tradizionale. E sin da molto presto si potrebbe e dovrebbe intervenire sulle flotte per adattare. Soltanto la Lombardia conta circa 1400 autobus, quindi il lavoro non mancherebbe. Senza contare che le statistiche indicano la stessa Lombardia come il primo mercato europeo dell'auto.

Ora il calendario del progetto per Arese prevede un appuntamento importante tra maggio e giugno: una verifica generale in Regione con tutti i protagonisti dell'iniziativa chiamati a confermare il rispettivo impegno. Ad attendere che questo "sogno" compia un ulteriore passo verso la realtà, saranno col cuore in gola 3500 lavoratori di quella che un tempo era l'Alfa Romeo e che oggi è poco più che una superficie di 2 milioni di metri quadrati dai quali la Fiat saccheggia i impianti mese dopo mese.

Chiedono che lo stabilimento rimanga all'Ansaldo-Breda. L'interesse di un gruppo canadese ad entrare in un polo ferroviario regionale

Imesi di Carini, gli operai contrari alla vendita

Salvo Fallica

PALERMO La vertenza dell'Imesi di Carini è diventata ormai il nuovo simbolo delle difficoltà economiche-industriali della Sicilia. Se a Termini Imerese le lotte degli operai hanno impedito la chiusura della fabbrica, nella zona industriale di Carini, il futuro è ancora assai incerto. Ed anche di difficile interpretazione, poiché vi sono vertenze che si intrecciano, vedi Imesi ed ex Keller, e le prospettive appaiono confuse.

Gli operai dell'Imesi di Carini si oppongono a qualsiasi tipo di vendita della fabbrica e hanno chiesto chiarimenti su presunte operazioni in corso che riguarderebbero l'Imesi e la Keller, la fabbrica di materiale rotabile di proprietà dell'industriale aretino Piero Mancini che lo scorso genna-

io aveva firmato con Ansaldo-Breda un preliminare d'accordo per rilevare lo stabilimento di Carini. Fabbrica che dà lavoro diretto a 164 persone ed altrettante nell'indotto, e che ha un valore strategico, nell'ottica della presenza di un grande gruppo industriale siderurgico di dimensioni europee quale l'Ansaldo-Breda.

Gli operai non si arrendono ed affermano che qualsiasi tipo di vendita della fabbrica comporterebbe la fuoriuscita di Finmeccanica dal già depauperato panorama industriale siciliano. I lavoratori pongono l'attenzione sul fatto che pochi giorni fa, tutti i partiti nel parlamento regionale hanno votato un ordine del giorno che impegna il governo ad attuare tutti gli interventi necessari al mantenimento dell'Imesi al cento per cento in Finmeccanica.

Ma qual è la posizione del governo isolano?

La Regione siciliana dopo il voto bipartisan all'Ars, lavora per cercare di formare una nuova società con la partecipazione azionaria di Ansaldo-Breda, della società sarda Keller Elettromeccanica e di un grosso gruppo internazionale con interessi nel settore ferroviario per rilanciare le fabbriche dell'Imesi e dell'ex Keller. E dunque dice di muoversi nell'ottica di un coordinamento dei rapporti fra i gruppi industriali per cercare di far nascere un polo industriale del settore ferroviario a Carini, dove già vi è lo stabilimento Imesi.

Ma chi è il grande gruppo industriale che dovrebbe affiancare Ansaldo-Breda e la Keller Elettromeccanica, proprietaria della fabbrica ex Keller, con un organico di circa 240 lavoratori? Si tratterebbe di una importante azienda industriale canadese. La prossima settimana è previsto l'incontro per l'approfondimento e la definizione di

alcune questioni tecniche. L'operazione dovrebbe concludersi entro il 6 maggio, data di scadenza del preliminare d'accordo firmato dal colosso Ansaldo-Breda con la Keller dell'imprenditore Piero Mancini, inizialmente interessato a rilevare il 100% dell'Imesi.

I sindacati si mostrano molto cauti sul progetto della Regione siciliana. Maurizio Cala della Fiom-Cgil spiega: «Ci meraviglia che sebbene l'Ars abbia approvato un ordine del giorno che impegnava il governo a operare affinché l'Imesi rimanesse al 100% Ansaldo-Breda, la Regione stia lavorando ad un progetto che in sostanza significa l'uscita della fabbrica da Finmeccanica. Ed è molto strano che queste trattative si stiano svolgendo in tavoli segreti, senza il coinvolgimento dei lavoratori, proprio quelli che dicono di voler salvare».

Distribuzione cooperativa, ecco le richieste

MILANO Un aumento salariale di 107 euro, maggiorazione del lavoro festivo pari al 35%, quota a carico dell'impresa per la previdenza integrativa elevata all'1%, costituzione di un fondo di assistenza sanitaria integrativa, rivalutazione dell'indennità di funzione per i quadri e formazione durante l'orario di lavoro. Queste le principali richieste alla base della piattaforma per il rinnovo del contratto nella distribuzione cooperativa. L'assemblea dei quadri e dei delegati che rappresentano i circa 62mila dipendenti impegnati nel settore ha basato le sue richieste sull'analisi della situazione di mercato, rilevando come il settore

cooperativo incontri difficoltà nello svilupparsi «al di fuori dei territori storici e tradizionali e nel promuovere il cambiamento, l'innovazione e lo sviluppo all'interno di un quadro caratterizzato da mutamenti forti». Pr questo, spiegano i delegati, la piattaforma indica nel diritto di informazione preventivo lo strumento «per sviluppare confronti e negoziati a tutti i livelli in un secondo livello di contrattazione il momento per negoziare il calendario annuo delle aperture domenicali-festive». Sulle pari opportunità e attorno alle questioni del mobbing, la piattaforma chiede che il contratto contempli un criterio generale e interventi di contrasto.

FIAT CASSINO

Fabbrica chiusa sino al 3 maggio

Produzione sospesa per le festività pasquali nello stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano e nelle aziende terziarizzate, ma anche per un periodo di cassa integrazione ordinaria che andrà dal 22 aprile al 3 maggio. Per le festività i giorni di cassa integrazione effettivi sono soltanto sette. Il blocco della produzione servirà a smaltire le migliaia di Stilo parcheggiate nei piazzali della fabbrica. Dal 5 maggio, poi, 100 lavoratori andranno in trasferta nella fabbrica di Atesa (Chieti) dove si producono i furgoni mentre a fine maggio usciranno dal ciclo produttivo 200 dipendenti che saranno avviati, secondo gli accordi siglati da Fim-Cisl, Uilm e Fismic e non dalla Fiom-Cgil, verso la mobilità su base volontaria. Sempre a fine maggio poi si completerà il rientro dei cassintegrati.

CARIFE

Acquistato il 70% del capitale Bpr

La Cassa di Risparmio di Ferrara (Carife) ha acquistato dalla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio (Bpel) il 70% del capitale della Banca Popolare di Roma (Bpr). Entro la fine di maggio sarà ultimato - per opera di Carife - l'acquisto di altri 5 sportelli cittadini di Bpel da parte di Bpr, che sarà pertanto presente su Roma con 7 filiali. Al termine dell'operazione Carife controllerà l'85% di Bpr, mentre la quota della Bpel sarà di circa il 14%.

ENEL

Importerà energia elettrica dall'Austria

L'Enel si costruirà un elettrodotto insieme a Fin.Fer per importare energia elettrica dall'Austria e venderla sul mercato libero. La nuova società, denominata Alpe Adria Energia e detenuta pariteticamente dai due soci, procederà alla progettazione, realizzazione e gestione tecnica di una infrastruttura di interconnessione elettrica tra Italia e Austria nonché all'utilizzo della capacità di interconnessione. I lavori di realizzazione partiranno nel 2004 e la linea dovrebbe entrare in esercizio entro inizio 2005. La linea diretta di interconnessione avrà una capacità di circa 300 MW. L'energia importata con il nuovo elettrodotto nella disponibilità dell'Enel rappresenta meno del 2% delle vendite totali di energia elettrica ai clienti liberi nel 2001.

Ho visto un bel regalino alla Juventus. È Pasqua no? E allora un bel regalino di Pasqua per la formazione bianconera: un rigore concesso dall'arbitro Pellegrino, di nome e di fatto. Ma come, i difensori della Roma si sono scansati... e quello sarebbe un rigore? Non meravigliamoci, succede da sempre. Quando la Juve gioca in casa gli arrivano arbitri senza personalità o sensibili al... «blasone»: quando gioca in trasferta trova invece arbitri internazionali, che sappiano tutelare l'ospite... Allora, questo rigore... è un bel regalino di Pasqua, sì, alla razza padrona.

Punti di vergogna

Diciannove punti di vergogna per il Toro. A volte mi chiedo se sono ancora un tifoso granata, con una società alla deriva, una squadra alla deriva, dei giocatori svogliati. E mi tocca sopportare gli sfottò degli amici, soprattutto quelli degli juventini. Sì, sono ancora tifoso, perché ci penso e ci soffro. E perché mi arrabbio. Lo faccio con la società, con l'allenatore, con i giocatori. Vedete, ci sono tanti modi di retrocedere, lottando con le unghie e con i denti, magari all'ultima partita, combattendo. Capitolandolo, ma in piedi, con dignità. Invece, il Torino è da 22 domeniche che è

Antico Toscano

Regalo di Pasqua per la Signora

Aldo Agropoli

retrocesso, non è mai stato in gioco, non ha mai avuto fierezza. Come si fa a racimolare soltanto 19 punti? Credo che anche il Piombino, (squadra che milita in Promozione) sia in grado di ottenere almeno 19 punti in serie A.

Capello del denaro

Ho letto che Capello non andrebbe mai ad allenare la Juventus. Lui che ha giocato in bianconero rifiuterebbe questo onore? Mi ero lasciato trasportare, mi ero emozionato, forse. Ragionando a mente fredda, capisco perché Capello non voglia andare

alla Juventus. Perché lì, non riuscirebbe certo a guadagnare tutti i soldi che prende alla Roma. Otto miliardi l'anno, prende adesso. Con la Juve li prenderebbe, forse, in tre anni. Capello non vuole la Juve. Forse anche la Juve non vuole lui. Anzi, non c'è pericolo. Capello è un ottimo allenatore, ma anche un ottimo ragioniere e un ottimo rappresentante di se stesso.

Giovani crescono

Complimenti a Sculli, il giovane più interessante della stagione. Doveva andare al Livorno, quando, all'ultimo momento, gli



è arrivata l'offerta del Modena, giustamente accettata (bisogna comunque fare i complimenti ai dirigenti del Livorno per la tempestività). È forte questo ragazzo e l'ha già dimostrato diverse volte. Ieri, ha realizzato una doppietta e complessivamente ha segnato otto gol.

Con il Modena è una vera e propria impresa. E come fare 16 gol con il Bologna... È un esordiente, un giovane su cui puntare per il futuro. Speriamo che non si rovini nel crescere. Dalle mie parti, c'è un proverbio che dice: la celebrità e i soldi rendono stupidi anche i saggi. Sculli è un ragazzo bravo e intelligente, speriamo che questo proverbio non si riferisca anche a lui.

Milan campione di problemi

Va bene, aveva una squadra rimaneggiata. Non c'era Seedorf, non c'era Pirlò ma perdere con l'Empoli... Di chi è la colpa? Anche in questo caso è di tutti. Società che ha sbagliato la campagna acquisti (basti pensare al caso di Rivaldo, uno che ormai gioca solo da fermo...), allenatore che non riesce a districarsi tra tanti grandi nomi e tante richieste, giocatori che non si impegnano.

Tecnicamente il Milan è una squadra che ha qualcosa in più delle altre, ma in realtà ha un'infinità di problemi.

teleVisioni

LE UOVA DA AUTOGRILL DI BERTI

Luca Bottura

Fuori dal Toro «Ferri è il quarto allenatore che il Torino cambia quest'anno. Praticamente ha messo insieme più allenatori che punti» (Maurizio Crozza-Rino Tommasi, «Quelli che»)

Premio Ezio Luzzi Questa settimana il premio va a Massimo Zennaro - «Stadio 2 sprint» - per la frase: «La Reggina non ha assolutamente demeritato».

Previti style Lodevole tentativo di Varriale, che a Stadio 2 sprint ha fatto preparare tante belle tabelle (il calendario delle sfide scudetto, quello dell'Uefa, lo sprint salvezza) chiedendo a tutti gli allenatori in collegamento chi avesse il cammino più facile. Naturalmente nessuno gli ha risposto manco di striscio.

Buone uove «All'Autogrill Nicola Berti ha mangiato un sacco di uova di Pasqua» (Pucci, «Quelli che»)

Doping ti spiego Nel nuovo spot Diadora si contrappongono al doping le scarpe di buona qualità: un calciatore apre il primo armadietto e trova anabolizzanti. Lo richiude. Ne apre un altro e trova scatole di creatina. Lo richiude. Apre il terzo, trova le scarpe, le porta via. Purtroppo qualche giocatore ha equivocato e prima di giocare, ieri, ha chiesto di ingurgitare qualche tacchetto per avere più sprint.

Salti nel vuoto A proposito di spot: imperversa quello di Powerade, il bevande color evidenziatore prodotto dalla Coca Cola e adottato anche dagli azzurri. Vi si vede una tizia che, a piedi, si lancia a tutta birra saltando di slancio un ponte levatoio stradale in fase di apertura. Ed evita di sfraccelarsi nel vuoto perché - così si evince - ha tracannato la providenziale bibita. Trattasi naturalmente di trucco tv. E il filmato porta in basso a destra la dicitura «Messaggio pubblicitario». Ma a sinistra (il tutto è made in Usa) è rimasta la scritta «Do not attempt». Cioè: non provateci. Come dobbiamo interpretare la mancata traduzione? I pubblicitari ci ritengono meno suggestionabili del consumatore americano e sono convinti che da noi nessuno farebbe gesti suicidi solo perché lo dice la tv? Ma hanno visto chi c'è al governo?

Serse e Eros «Bologna è una città bellissima, piena di cultura, si mangia bene e famosa anche per altre cose... che non voglio sottolineare» (Serse Cosmi, Stadio 2 sprint, rispondendo sul suo futuro in rossoblu: rifarà la stessa battuta ammiccante anche ai microfoni di Telepiù)

Vangeli apocrifi «Pagliuca sottolinea con il gesto del cristiano il suo gol» (Fabrizio Failla, «Novantesimo minuto», gesto del cristiano uguale segno della croce)

Anni collaterali «Il Modena non vinceva in casa del Bologna da 56 anni» (Carlo Nesti, «Novantesimo minuto», ieri si giocava a Modena)

Anima mia Mario Mattioli è un tipo previdente: come ha lungamente mostrato in camera ieri, gli appunti del suo servizio per «Novantesimo» su Parma-Reggina li ha presi su un taccuino griffato «World league '96». Il solito super-datato.

Animal house «Marcare Montella non è facile. E come una mangusta. Hai mai visto una mangusta che non si muove?» (José Altafini, Telepiù, Juve-Roma)

selecomando@yahoo.it

Un gol allo scadere dell'argentino a Brescia consente all'Inter di restare a -6 dalla Juve che batte 2-1 la Roma

lo sport

Una sorpresa di nome Crespo



Hernan Crespo abbraccia Javier Zanetti. L'attaccante ha appena siglato il gol dell'1-0 sul Brescia

Gli Schumacher di corsa a casa

I fratelli Schumacher ottengono la pole a Imola e poi partono per assistere la madre in coma all'ospedale di Colonia



Jean Todt «consola» Michael Schumacher, il ferrarista ha conquistato la pole position al Gp di S. Marino

Addio Kato, giapponese di Romagna

Il pilota della Honda è morto ieri. Non si era più ripreso dall'incidente di Suzuka del 6 aprile

Walter Guagneli

«Non dimenticherò mai quel viso d'angelo da ragazzino timido e gracile che però in sella alla moto diventava un samurai. E come un samurai è morto». Claudio Costa, il medico dei piloti del motomondiale, ricorda così Daijro Kato morto ieri sera all'ospedale giapponese di Yokkaichi a 13 giorni di distanza dall'incidente sulla pista di Suzuka. Con la sua Honda, per cause non ancora chiarite, era andato a sbattere a quasi 200 chilometri orari contro un muretto entrando subito in coma profondo per i tremendi traumi al torace e alla testa. La morte di Kato

riporta alla ribalta il problema della sicurezza. L'allarme lanciato da Valentino Rossi, pochi giorni fa da Melandri e dal manager Loris Reggiani si scontrano con l'immobilismo della Dorna, la società catalana che organizza il motomondiale puntando più che altro al business.

Con Kato, che il giorno dopo l'incidente aveva compiuto 27 anni, scompare un campione timido e schivo (iridato della classe 250 nel 2001 con la Honda), un giapponese atipico che, per riuscire nel migliore dei modi nella professione, s'era trasferito in Romagna. A Portoferraio di Misanò Adriatico era vicino alla scuderia e al suo manager, l'imolese Fausto Gresini di cui era divenuto amico



fratello. Si era impegnato anche ad imparare il difficile dialetto. Il suo slang nipporomagnolo era diventato la simpatica colonna sonora degli ambienti sportivi di Misano. Era facile vederlo in pizzeria alle prese con una margherita e d'inverno sfidare qualche amico in furibonde sfide a motocross soprattutto su terreni fangosi, utili a migliorare l'equilibrio per le derapate da brivido del motomondiale.

Le sue giornate in riva all'Adriatico ruotavano attorno al lavoro del team. Andava spesso in officina, magari a dare una mano. Erano lunghe ore di lavoro e studio, punteggiate di verifiche, controlli, sogni. Ma anche di sorrisi e scherzi. La sua Honda cresceva

bene e Daijro era convinto che dal suo team made in Romagna potesse uscire la speranza di sfidare e magari battere Rossi, Biaggi e Caprossi e portare in Riviera il titolo della Motogp. E quando la sera andava a far spesa all'Iper Rubicone sbocconcellando piadina al prosciutto assieme alla moglie Maki - che gli aveva regalato due figli, l'ultimo nato tre settimane fa - molta gente iniziava a fermarlo per chiedergli l'autografo. E lui imbarazzatissimo si schermiva nel suo simpatico dialetto nipporomagnolo. E scappava via.

Daijro non ce l'ha fatta, quel muro maledetto gli ha bruciato i sogni iridati e troncato una vita dolce e gentile fatta di sentimenti forti e amicizie vere.

calcio

GERMANIA

Amoroso castiga il Bayern e interrompe un tabù di 8 anni

Per la prima volta dopo otto anni, il Borussia Dortmund batte il Bayern Monaco: 1-0 il risultato, grazie a un gol di Marcio Amoroso (nella foto) al 61'. I campioni in carica della Bundesliga hanno rallentato così la corsa dei rivali di sempre verso la conquista del titolo, anche se i bavaresi rimangono solissimi in testa alla classifica a quota 63, con 11 punti di vantaggio sullo Stoccarda. Il Borussia sale al terzo posto con 51 punti, rimanendo in corsa per un posto in Champions league.



Il Chievo trova nell'uovo la Reggina e prosegue la rincorsa Champions

Al Bentegodi sconfitta troppo severa per gli uomini di De Canio. Gol e autogol di Cossato, poi rete decisiva di Legrottaglie

VERONA Il Chievo continua a bussare alla porta dell'Europa superando 2-1 una Reggina destinata a soffrire ancora. Ma i calabresi non sfigurano affatto. La squadra di Del Neri deve al suo portiere Ambrosio (seconda scelta chiamato al ruolo di protagonista qualche settimana fa in seguito a un grave infortunio del titolare Lupatelli) il fatto di aver messo in cassaforte il successo. Una vittoria che passa clinicamente sulla quasi disperazione della Reggina che pur ha mostrato frasteggi e intese di grande interesse. Del Neri, che deve rinunciare allo squalificato Perrotta, getta nella mischia il francese Nalis e davanti la coppia Pellissier-Cossato. Niente da dire sullo stato di forma di quest'ultimo: gioca a tutto campo, segna anche nella rete sbagliata, ma è fuori discussione che la vivacità del Chievo in prima linea porta a lungo la sua firma. In attesa che Luciano

torni a far capire di che pasta è fatto, perché il Chievo continua a chiedersi dov'è Eriberto e chi è mai questo Luciano spesso e volentieri spaesato. Dall'altra parte, De Canio scioglie i dubbi solo pochi istanti prima del fischio d'inizio, lasciando fuori rosa tra la sorpresa generale Nakamura. A centrocampo allora dentro dall'avvio Mozart. Il brasiliano si incarica della regia controllando anche la retroguardia e fornendo suggerimenti fondamentali dall'altra parte del campo. Non è stato, il Chievo, la squadra affamata di gioco che aveva chiesto Del Neri alla vigilia. Anzi, l'avvio ha trovato i gialloblù, piuttosto impacciati, rischiare subito (2' e 4') su punizioni di Mozart e Cozza. Quasi spavaldava la squadra di De Canio che trova spazi allestiti tra le maglie del Chievo. Ne si scompone dopo che Cossato (la sua rete è la numero nove) porta in vantaggio i padroni di casa,

ribattendo in rete una respinta di Belardi comunque bravo a ribattere un missile di Pellissier. Servono venti minuti ai calabresi per raddrizzare, momentaneamente, la partita. Succede ancora con la collaborazione di Cossato che questa volta devia in rete un cross teso di Mozart su calcio di punizione. Una rete meritata ma che ha stranamente il potere di spegnere il fuoco sacro degli amaranto. Convinti nella ripresa di poter gestire il pareggio, i calabresi vengono puniti alla mezzora da uno degli schemi più classici del Chievo. Punizione di Corini, e volo di Legrottaglie che spedisce la palla nell'angolo più lontano dalle mani di Belardi segnando la sua quarta rete stagionale. La volenterosa reazione di Mozart e compagni si infrange nella straordinaria forma di Ambrosio. E anche suo il successo numero 14 del Chievo, atteso ora dalla trasferta di Bologna.



Crespo-gol corregge i titoli di coda

All'ultimo secondo l'Inter passa a Brescia. Espulsi Cristiano Zanetti, Vieri e Bilica

Giorgio Mora

BRESCIA Una partita brutta e cattiva, con un regista, l'arbitro Farina, che c'ha messo del suo per rendere il clima del Rigamonti a tratti irrisolvibile. Alla fine è andata bene all'Inter, che ha giocato per un'ora con un uomo in meno per l'espulsione, legittima peraltro, di Cristiano Zanetti, che prima scalcia Toni e poi protestava pure per il fallo decretato a favore del Brescia. Ma Cuiper e i suoi però, non hanno molto di che gioire, perché i tre punti, conquistati grazie a un gol di Crespo, da poco entrato in campo al posto di uno spento Recoba, sono frutto più che del gioco d'insieme, della rabbia, della tenacia del suo uomo-faro, Javier Zanetti. Il terzino argentino è stato uno dei pochi a tenere la bussola in linea sull'orizzonte della partita, e a credere nel pallone che poi risultava essere quello vincente. Dall'altra parte il Brescia, che ha visto sfumare a tempo scaduto il punto che avrebbe meritato, per la prestazione del primo tempo quando in più d'una occasione avrebbe potuto portarsi in vantaggio e mettere all'angolo un'avversaria che caracollava senza cuore, come se fosse costretta dal calendario e nulla più. Invece il colpaccio è riuscito ai nerazzurri che ancora coltivano, dunque, speranze di scudetto. Il Brescia no, perde ma il campionato è salvo o quasi. Non più il record delle 17 partite utili consecutive, che avrebbe festeggiato proprio ieri salvando le penne contro l'undici di Cuiper, e non più la zona Uefa che s'allontana ormai irrimediabilmente.

Questi, dunque, in sintesi, i fatti salienti della gara. Con un Brescia che si presentava in campo voglioso di riscattare la quaterna dell'andata. L'Inter nel primo tempo stava a mollo, i biancazzurri, spinti da un Roberto Baggio formato super, provavano a far male agli avversari. Quando mancava poco al riposo, l'arbitro Farina dava un rosso a Cristiano Zanetti per un fallaccio a centrocampo ai danni di Toni. Il Brescia, con l'uomo in più, tentava il colpo gobbo, ma i nerazzurri alzavano un bunker davanti a Toldo inviolabile. Nella ripresa entrava Vieri, che sostituiva il fantasma di Batistuta. Qualche schermaglia col diretto avversario Bilica, poi una mischia ai limiti dell'area con l'espulsione d'entrambi. La partita si trascina senza impulsi per un quarto d'ora, poi il Brescia premeva sull'acceleratore e insidiava Toldo in due circostanze, con Baggio e con Appiah che falliva il gol della partita al 90'.

Sembrava finita, ma Cuiper aveva il colpo d'ala: toglie Recoba e dava a Crespo gli ultimi spiccioli di gara. L'attaccante argentino lo ripagava con moneta sonante, un gol pesante scaturito da un'azione tambureggiante di Zanetti e quindi da un'azione a centro area che il bomber risolveva di piatto sinistro. Finiva così, con i padroni di casa a imprecare la sfortuna e l'Inter a festeggiare tre punti trovati quando la doccia era ormai dietro l'angolo. Nel computo finale pesa anche un gol di Schopp, forse regolare, annullato dall'arbitro per fuorigioco. In sala stampa Carletto Mazzone (700 panchine in carriera con quella di ieri) amareggiato: «Sapevo che prima o poi avremmo perso, ma non in questo modo. Abbiamo giocato a calcio, i falli li abbiamo subito. Se qualcuno ha voluto metterla in risa, non siamo stati noi». Infine Cuiper: «Inter nervosa? Dire di no. La squadra ha lottato, e alla fine, anche con un briciolo di fortuna, è stata premiata».



Inzaghi e Rivaldo (a destra) sconsolati dopo la sconfitta di ieri a San Siro contro l'Empoli

Dieci cartellini rossi per i nerazzurri in questa stagione

Con le espulsioni di Cristiano Zanetti e Christian Vieri, salgono a 10 i cartellini rossi per l'Inter in gare ufficiali 2002-2003: di questi, sette sono stati subiti in campionato, tre in Champions League. Per il bomber nerazzurro è il terzo cartellino rosso nella serie A italiana, il secondo con la maglia dell'Inter, visto che ne aveva già preso uno il 9 gennaio 2000 in Fiorentina-Inter 2-1, arbitro Trentalange. Da notare un'altra curiosità: l'ultima volta che l'Inter aveva subito due espulsioni nella stessa partita di campionato (Reggiana-Inter del 22 dicembre 1996, espulsi Branca e Ince) l'arbitro era Farina, lo stesso di oggi a Brescia. Così Recoba Sulla vittoria contro il Brescia: «Non abbiamo rubato nulla: il Brescia ha tenuto palla, ma noi abbiamo creato le occasioni da gol più chiare. Siamo stati molto determinati e abbiamo fatto una gran partita in difesa».

Di Natale firma la vittoria toscana a S. Siro, ai rossoneri per salvare la stagione resta solo la sfida con l'Ajax

L'Empoli rimpicciolisce il Milan

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan tradisce ancora una volta sul più bello i suoi tifosi e getta al vento l'ultima possibilità per credere nello scudetto. I rossoneri non avevano mai perso in casa in questa stagione ed il fatto che la sconfitta sia arrivata contro una delle ultime in classifica nel momento cruciale del campionato fa capire quali siano i limiti mentali e strutturali degli uomini di Ancelotti. Le tante assenze non possono certo giustificare il crollo di ieri, perché bastava dare un'occhiata ai nomi delle due formazioni scese in campo per capire come la qualità dei rossoneri fosse comunque di molto superiore a quella dell'Empoli. Il problema vero del Milan è la mancanza di un gioco a cui aggrapparsi quando le cose vanno male e gli stimoli mentali non sono molti. I toscani, al contrario, hanno dimostrato di avere le idee chiare, con un centrocampo di mezzofondisti votati al sacrificio che lavora per un attacco di qualità, in cui però sia Vannucchi che Rocchi non dimenticano mai di rientrare,

lasciando al solo Di Natale il lusso di rimanere fisso davanti. Pratico ed essenziale il gioco dell'Empoli, indecifrabile quello del Milan, che non è mai riuscito a sfruttare a dovere le fasce ed ha subito diversi svantaggi in fase difensiva. L'assenza di Maldini era pesante, ma se Nesta si fa rubare palla da Rocchi come un "primavera" alla prima presenza in campionato e nessuno chiude sul cross dell'empolese, permettendo a Di Natale di appoggiare in rete, vuol dire che bisogna prendersela con chi c'era e non rimpiangere gli assenti. Lo stesso discorso si deve fare per il centrocampo, dove l'assenza di Rui Costa non può essere un alibi. In primo luogo perché il portoghese è stato uno dei rossoneri più fischiate in questa stagione, in secondo luogo perché se Rivaldo avesse giocato e non passeggiato per il prato di S.Siro, scambiato forse per il Parco Sempione, le cose sarebbero cambiate e di molto. L'impressione (ormai quasi una certezza) è che il brasiliano non sia più un giocatore che fa la differenza, perché ha perso il passo e lo spunto che lo rendevano tale. Azione manifesto dell'insostenibile leggerezza del campione

del mondo è stata la punizione in seconda accordata al Milan da un compiacente Messina, che ha valutato come retropassaggio una spazzata di Di Natale dal limite della sua area, raccolta al volo da Bertì. Rivaldo ha sistemato la palla a sei metri dalla porta ed ha centrato in pieno la barriera, sistemata quasi accanto a Bertì. Ancelotti nel corso della partita ha anche provato a cambiare rotta, passando ad una difesa a tre e rifolando il centrocampo, ma non è riuscito nell'impresa. Dall'ingresso di Shevchenko ci si aspettava qualcosa di più. L'ucraino aveva iniziato bene, provocando la seconda ammonizione e conseguente cacciata dal campo di Pratali, ma poi si è perso nel marasma generale. I rossoneri non sono mai riusciti ad approfittare della superiorità numerica durata più di 20', deludendo lo scarso pubblico presente. Adesso l'ultima speranza si chiama Champions League, provando a recuperare Maldini (60%) e Rui Costa (50%) per quella che si presenta come la sera più importante dell'anno rossonero. Augurandosi che bastino le motivazioni per avere ragione dell'organizzatissimo Ajax.

Parma-Torino

Verso la Champions ma senza travolgere

Simonetta Melissa

PARMA Quattro punti da recuperare a cinque giornate dalla fine sulla Lazio, per entrare in Champions League. Cinque da difendere sull'Udinese per salvare il posto Uefa. La stagione del Parma si sta per decidere e in ballo ci sono decine di milioni di euro, la differenza fra la coppa più nobile e quella che i gialloblù hanno già vinto due volte. Il Torino è a 11 punti dalla zona salvezza e già nel prossimo weekend potrebbe essere aritmeticamente retrocesso. Ieri pomeriggio ci si aspettava una vittoria larga, per il Parma, tra le squadre più brillanti del 2003, con due sole sconfitte nel girone di ritorno. È riuscito a infliggere al Torino la diciottesima sconfitta stagionale (record negativo della storia granata) soltanto su calcio di rigore, trasformato da Adrian Mutu, salito così a 14 gol. I granata sono caduti soltanto a un quarto d'ora dalla fine, mentre Mutu appaia Adriano in classifica marcatore: con 28 gol in due, hanno raggiunto le migliori coppie gialloblù di serie A, i funambolici Zola e Asprilla e Crespo-Di Vaio. Al Torino il quarto cambio di allenatore della stagione ha dato una svolta psicologica. Indietro tutta, ha ordinato Giacomo Ferri, ex difensore di grandissima grinta: quattro difensori puri e altrettanti centrocampisti di rottura. Bravo il giovane Sorrentino, fra i pali, sventando due occasioni di Mutu nel primo tempo. Il Toro costruisce ancor meno, solo un tiro di Ferrante su assist di Lucarelli. In un primo tempo da sbadigli, spicca Mezzano perché in campo con un turbante di garza in testa, regalo di una mischia nella propria area con Galante e Nakata. Nel secondo tempo Prandelli leva Filippini per Bresciano e Nakata per Gilardino. Frey evita lo 0-1 di Ferrante, al quarto d'ora della ripresa, poi Adriano trova l'incrocio dei pali con una di quelle punizioni che viaggiano ai 150 all'ora. Sono i due nuovi entrati a sbloccare il match: palla dentro di Bresciano per Gilardino che controlla spalle alla porta, Sorrentino esce a valanga, ma rivisto al replay il rigore è davvero molto dubbio. Mutu trasforma e poi va vicino alla doppietta prima su punizione, e poi con un destro da fuori su cui Sorrentino fa buona guardia. Per il Parma è la tredicesima vittoria stagionale e rafforza la speranza di arrivare a uno spareggio da Champions League con la Lazio. Difficile ma non impossibile. Il Toro almeno ha salvato la dignità. «Complimenti a Ferri e alla squadra - dice il presidente Tili Romero - che ha interpretato nella maniera giusta la partita. Rimane il rammarico per il rigore generoso fischiate a favore del Parma. Menzione speciale per Sorrentino che ha confermato di essere un ottimo portiere».

ieri pomeriggio

BRESCIA 0	CHIEVO 2	LAZIO 2	MILAN 0	MODENA 3	PARMA 1
INTER 1	REGGINA 1	PIACENZA 1	EMPOLI 1	BOLOGNA 2	TORINO 0
BRESCIA: Sereni, Martinez, Petrucci, Bilica, Pisano (42' pt Tare), Schopp (22' st Mareco), Appiah, Matuzalem, Seric (34' st Del Nero), Baggio, Toni (Mucillo, Jadid, Alberti).	CHIEVO: Ambrosio, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Luciano (12' st Della Morte), Corini, Nalis, Franceschini (16' st Bjelanovic), Cossato, Pellissier (34' st. De Franceschi). (Passarini, Grassadonia, Lorenzi, Andersson).	LAZIO: Marchegiani, Oddo, Couto, Mihajlovic, Favalli, Fio-ciano (12' st Lopez), Gianniched-da (14' st Liverani), Stankovic, Cesar, Corradi, Inzaghi (36' st Lazetic), (Concetti, Negro, Si-meone, Chiesa).	MILAN: Dida, Helveg (1' st Ba), Laursen, Nesta, Costacur-ta, Brocchi, Ambrosini (23' st Shevchenko), Serginho (33' st Kaladze), Rivaldo, Tomasson, Inzaghi, (Abbiati, Chamot, Dal-la Bona, Aubameyang).	MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Ponzo (26' st Ferrari Marasco, Milanetto, Balestri, Colucci G. (7' st Sculli), Kamara (32' st Campedelli), Vignaroli . (Zanopè, Quaglia, Scoponi, Mauri).	PARMA: Frey, Bonera, Cardo-ne, Ferrari, Junior, Nakata (26' st Gilardino), Lamouchi, Baro-ne (26' st Brighi), Filippini (26' st Bresciano), Adriano, Mutu. (Taffarelli, Benarivo, Cannava-ro, Pierini).
INTER: Toldo, J. Zanetti, Gam-marra, Materazzi, Pasquale, Conceicao (45' pt Adani), C. Zanetti, Dalmat, Emre, Recoba (35' st Crespo), Batistuta (1' st Vieri). (Fontana, Sorondo, Vi-vas, Okan).	REGGINA: Belardi, Jiraneck, Vargas (36' st Savoldi), Torrisi, Diana, Cozza, Paredes (44' st Bogdani), Mozart, Falsini, Bonazzoli, Di Michele. (Leisal, Ve-ron, Franceschini, Mamede, Rastelli).	PIACENZA: Orlandoni, Campagnano, Mangone, Abbate (35' st Ferrarese), Cristante, Di Francesco, Baiocco, Maresca (14' st Patrascu), Marchionni (40' st Zerbini), Gurenko, De Cesare. (Franzone, Rinaldi, Cois, Obolo).	EMPOLI Bertì, Belleri, Lucchi-ni, Cribari, Pratali, Buscè, Giampieretti, Vannucchi (28' st Cupi), Ficini, Di Natale (41' st Tavano), Rocchi (49' st Borriello), (Cassano, Padoin, Cappel-lini, Carparelli).	BOLOGNA: Pagliuca, Falco-ne, Paramatti, Castellini, Ner-vo (42' st Bellucci), Olive, Amo-roso (47' st Della Rocca), Vano-li, Locatelli 32' st Colucci L.), Signori, Cruz. (Coppola, Terzi, Frara, Meghni).	TORINO: Sorrentino, Delli Carri, Fattori, Galante, Mezzano, Comotto (31' st Garzya), De Ascentis, Donati (39' st Omola-de), Castellini, Lucarelli (1' st Somme), Ferrante. (Fonta-na, Balzaretto, Mantovano, Scarchilli).
ARBITRO: Farina	ARBITRO: Gabriele	ARBITRO: Dondarini	ARBITRO: Messina	ARBITRO: Collina	ARBITRO: Castellani
RETE: nel st 48' Crespo.	RETI: nel pt 24' Cossato, 41' Cossato (autorete), nel st 29' Legrottaglie.	RETI: nel pt 46' De Cesare; nel st 15' Inzaghi, 29' Corradi.	RETE: nel pt 12' Di Natale.	RETI: nel pt 13' Kamara, 20' Signori; nel st 1' Signori, 28' Sculli, 41' Sculli.	RETE: nel st 30' Mutus su rig.
NOTE: ammoniti: Pisano, Toni, Seric, Pasquale, Appiah. Espulsi: 34' pt C. Zanetti per proteste; 18' st Vieri e Bilica per reciproche scorrettezze.	NOTE: ammoniti: Lanna, Diana, Legrottaglie, D'Anna, Corini, Mozart, De Franceschi	NOTE: ammoniti: Mihajlovic, Mangone, Cristante e Favalli per gioco falloso.	NOTE: espulso: 25' st Pratali, ammoniti: Giampieretti e Laur-sen per gioco falloso.	NOTE: angoli: 3-2 per il Mode-na, espulso: Campedelli ' Am-monito: Kamara	NOTE: angoli: 4-4, ammoniti: Mezzano per gioco scorretto, Castellini per proteste.

TENNIS
A Montecarlo sorpresa Coria
Oggi la finale contro Ferrero

Ci pensa Guillermo Coria (nella foto) a guastare il remake della finale 2002 del torneo Atp di Montecarlo. Carlos Moya si arrende all'argentino per 7-6 6-2 e non agguanta il connazionale Juan-Carlos Ferrero che si è liberato dello statunitense Vince Spadea (che aveva eliminato l'azzurro Volandri) per 6-3 6-4. Coria, che nel 2001 è stato sospeso 6 mesi per nandrolone, conferma il suo buon momento, raggiungendo la sua seconda finale nella stagione, la quinta in carriera.



Il Como si illude, poi Pinzi e la quinta rimettono l'Udinese in zona Europa
Al "Friuli" i bianconeri rimontano, vincono e restano sul treno per la Coppa Uefa. Per i lombardi ora la B è a un passo

UDINESE I friuliani aggiustano allo scadere, con una punizione-bomba di laquinta, una partita che, cominciata bene, era andata rovinandosi nella ripresa per l'efficace reazione del Como. L'Udinese così rimane incollata alla zona Uefa, obiettivo che esalterebbe la formazione di Spalletti partita con l'unico scopo di salvarsi. Il risultato (3-2) è in parte bugiardo perché i friuliani hanno colpito due legni e sono stati pericolosi in altre occasioni quando i difensori del Como hanno salvato sulla linea. Tuttavia i lombardi hanno dimostrato di crederci fino alla fine. Pur con un primo tempo opaco, incassando lo svantaggio allo scadere da parte di Jankulovski, nella ripresa la squadra di Fascetti si è trasformata. Gli ingressi di Pecchia e Carbone hanno naturalmente dato più

tasso tecnico ai lariani che hanno non solo recuperato il gol dello svantaggio con Pecchia, ma sono addirittura passati in vantaggio con una rete di Music giunta alla fine di un bel dialogo con Amoruso. Ma poi hanno dovuto subire la reazione dei padroni di casa firmata da Pinzi e laquinta.
L'Udinese però non è più quella di due mesi fa. L'assenza di Sensini e le non perfette condizioni fisiche di Manfredini e di altri titolari alla fine hanno pesato. La squadra è partita comunque bene, prendendo il centrocampo e mandando alla conclusione in diverse occasioni Jorgensen e Jankulovski. Il Como ha cercato di reagire, ma senza riuscirci anche per una tattica abbastanza rinunciataria messa in atto dagli uomini di Fascetti. Poi,

allo scadere, i friuliani hanno trovato il gol del vantaggio. Ma è stata la ripresa a regalare emozioni. L'Udinese, forse deconcentrata, è entrata in campo irriconeccabile e il Como con un uno-due micidiale l'ha stesa. A quel punto Spalletti ha inserito Felipe e Warley, ma sono state le spinte di Pizarro, Jankulovski, Jorgensen e Pinzi a mettere in difficoltà il Como. Il pari è arrivato al 28' con una bomba dalla distanza di Pinzi, poi l'Udinese è dilagata e solo la sfortuna non ha immediatamente regalato ai padroni di casa il terzo gol. Così si è dovuto aspettare quasi lo scadere quando laquinta ha trasformato la punizione decisiva. Che alimenta la speranza Uefa dei friuliani e condanna forse definitivamente i lombardi all'addio alla serie A.



Del Piero si prende mezzo scudetto

La Juve resta a +6 sull'Inter: Alex apre (rigore) e raddoppia. Per la Roma gol di Montella

Massimo De Marzi

TORINO La Juve non è più brillante come un mese fa, ma supera anche l'ostacolo Roma, mantiene il +6 sull'Inter e vede avvicinarsi il 27° scudetto. Un generoso rigore concesso da Pellegrino spiana la strada ai bianconeri, che dopo l'uno-due di Del Piero si vedono avvicinare dal gol di Montella, ma gli uomini di Lippi chiudono in cassaforte i tre punti e da stamattina potranno pensare al Barcellona.

A Torino piove e fa freddo, ma il clima sugli spalti è caldissimo. Juve-Roma è tutt'ora una delle poche partite in grado di riempire il Delle Alpi. Rispetto alle formazioni annunciate due le novità: Lippi preferisce Birindelli a Pessotto per il ruolo di esterno sinistro difensivo, mentre Capello lascia in panca Guigou e sceglie Cufre per sostituire "Pendolino" Cafu. Si comincia con un abbraccio tra Del Piero e Totti, i due capitani, i due protagonisti più attesi, ma il primo brivido lo procura Di Vaio dopo sei minuti: l'ex parmense si invola sul lancio di Tacchinardi, beffa il fuorigioco romanista ma Pelizzoli è attentissimo sul suo tentativo in pallo-netto. La risposta giallorossa è affidata a Totti, che trova un Buffon pronto in uscita, mentre al 10' la Juve torna farsi pericolosa con una sventolata di Camoranesi fuori di poco.

La gara vive di fiammate improvvise, ma col passare dei minuti si insprisce, con Pellegrino che inizia a sventolare cartellini gialli in serie. La Juventus fa la partita, però Camoranesi e Nedved non riescono a sfondare sugli esterni con continuità, così la coppia Del Piero-Di Vaio riceve poca assistenza. La Roma, sorniona, quando accelera fa paura e al 24' ci vuole tutto il tempismo di Thuram per rimediare in extremis su Montella. Due minuti più tardi, su corner di Totti, i giallorossi sfiorano il colpo grosso con il colpo di testa di Emerson. Nel momento migliore della formazione di Capello arriva la svolta dell'incontro: Nedved si incunea in area tra Cufre e Aldair, forse c'è un contatto, sicuramente c'è un bel tuffo dell'ex laziale che convince Pellegrino a fischiarne il rigore. Del Piero spiazza Pelizzoli e firma l'1-0, ritrovando la via del gol a quasi novanta giorni dalla rete col Piacenza. La Roma si disunisce e lascia spazi alle ri-



Del Piero trasforma il rigore che dà il vantaggio alla Juventus nell'incontro di ieri sera al Delle Alpi

partenze bianconere e al 39' arriva il raddoppio di Madama, al termine di un'azione da manuale, con il triangolo Nedved-Camoranesi-Nedved che taglia la difesa avversaria e mette Del Piero nella condizioni di infilare Pelizzoli.

Sul Delle Alpi aumenta l'intensità della pioggia e sembrano poter piovere anche i gol, visto che una punizione di Davids (leggermente devianta) per poco non provoca il 3-0. Prima dell'intervallo, però, la Roma riapre i giochi approfittando di un errore di Nedved in disimpegno. Totti è lesto a imbeccare Montella che gira con prontezza e beffa Buffon.

La rete rianima gli ospiti, che partono con molta intraprendenza nella ripresa, anche se fanno fatica a entrare nei sedici metri. Quando la Juve alza i ritmi, sospinta dalle accelerazioni di Thuram e dalla carica di un Davids inesauribile, torna padrona della partita, ma le occasioni da gol sono merce rara. A metà ripresa Capello decide di rischiare il tridente, toglie l'inutile Cufre e inserisce Cassano che sfiora subito il pareggio. Nedved alza bandiera bianca e Lippi lo sostituisce con Pessotto, nel finale la Juve rinuncia pure a Di Vaio e Camoranesi, ma rischia poco o nulla. Oggi sarà una Pasqua bianconera.



Vittoria con rimonta per i biancocelesti: segna De Cesare, pareggia Simone Inzaghi, chiude Corradi

Il Piacenza ci prova, la Lazio ci riesce

Francesco Luti

ROMA Sfumata la finale di Coppa Italia e seriamente compromessa quella Uefa, la Lazio si rituffa in campionato chiedendo al turno pasquale i punti necessari ad aggiudicarsi la volata Champions League. Avversario di turno il Piacenza di Gigi Cagni, reduce dal bel successo sul Torino (ma privo del bomber Hubner), all'ultima chiamata per una disperata rimonta-salvezza. Una piccola "finale" con obiettivi diversi insomma, col campionato che, a 450 minuti dalla conclusione, non concede troppi spazi a prove d'appello.

La Lazio regala letteralmente il primo tempo agli avversari, con un avvio molle e nervoso, costellato da errori a ripetizione a centrocampo e qualche distrazione di troppo in difesa. Il Piacenza sembra non saper approfittare della scarsa vena di Fiore e compagni e si limita a qualche accenno di contropiede, raramente incisivo. Alla buona vena di Baiocco, in mezzo al campo infatti fa da contraltare la prestazione simil-

balneare di Maresca e soprattutto si fa sentire l'assenza di un finalizzatore del peso di Hubner. La Lazio acquista allora un po' di fiducia e chiude la frazione stringendo il Piacenza nella propria area. Quando però, al 41' Inzaghi mette sulla testa di Stankovic il pallone del vantaggio senza che il serbo ne riesca ad approfittare (bravo Orlandoni) i 25 mila dell'Olimpico iniziano a presagire la beffa. Detto-fatto. E' il primo minuto di recupero quando Di Francesco fugge sulla sinistra, Oddo sceglie di non fare fallo sul centrocampista biancorosso, l'ex romanista mette in mezzo e De Cesare realizza la sua terza rete nella massima serie, senza lasciare alla Lazio neppure il tempo di tornare a centrocampo per abbozzare una reazione.

Tocca allora a Simone Inzaghi (tutt'altro che decisivo fino a quel momento) raddrizzare la partita (e forse la stagione) della Lazio al quarto d'ora della ripresa con un pregevole assolo personale concluso con un destro tra palo e portiere. Il Pari riaccende l'incontro, il Piacenza non sembra troppo disposto a recitare la parte dell'agnello pasquale e risponde colpo su colpo alle inizia-

tive della Lazio. Al 23' Lopez, subentrato a Fiore, offre a Stankovic il colpo del ko, ma stavolta la botta a colpo sicuro del centrocampista laziale incontra prima i guanti e poi la traversa di Orlandoni. Poco male perché sette minuti più tardi Liverani e Oddo confezionano sulla destra un pallone d'oro che Inzaghi riesce a sbagliare in prima battuta, ma che Corradi, appostato sul secondo palo, deposita comodamente in rete di testa. Vantaggio meritato e quantomai importante, arrivato in concomitanza con la notizia del gol decisivi delle dirette concorrenti Parma e Chievo.

Risultato ribaltato e conclusione secondo pronostico insomma, di una partita che il Piacenza ha onorato fino in fondo. In vista delle cinque fatiche che rimangono però, la gara dell'Olimpico non può non far riflettere Mancini. Il motore della Lazio, specie nel primo tempo, è apparso tutt'altro che impeccabile, e per farlo tornare a regime occorre fare in fretta. Magari già a partire da domenica prossima, quando nel posticipo serale con l'Inter dell'ex Crespo, i punti in palio varranno il doppio.

Modena-Bologna

Meraviglia Sculli Signori non basta

Francesco Caremani

MODENA Giuseppe Sculli, l'uomo della partita. Il giovane attaccante calabrese entra nella ripresa e con due gol da manuale stende un Bologna presuntuoso, che è rimasto in partita finché vi è rimasto il suo bomber, Beppe Signori. Il Modena vince un derby da ricordare e guadagna tre punti preziosissimi in chiave salvezza. Ma molto di più guadagna sotto l'aspetto psicologico.

Pronti via, Nervo è stratonato in area, sembra rigore, ma per Collina no. Balestri-Nervo sulla sinistra e Milanetto-Amoruso al centro i duelli più belli di una partita che è avvincente, ma non spettacolare. In fondo i due gol sono stati le uniche azioni degne di nota della prima frazione. Il tempo per Colucci e Pozzo di sprecare due buone occasioni, il tempo di vedere un tiro di Colucci parato da Pagliuca senza problemi e il Modena passa in vantaggio. Azione bella e insistita con Kamara che scambia con Pozzo prima e con Colucci poi, entra in area, si beve due difensori del Bologna e affronta Pagliuca. Paramatti lo falcia, ma nel cadere spinge in rete il pallone: 1-0, e il Braglia esplode.

Quattro minuti dopo Colucci spreca ancora sul bel lancio di Milanetto e al 19' i rossoblù pareggiano. Fallo su Locatelli dal limite destro, Signori prende la mira e beffa Ballotta sul secondo palo. Neanche il tempo di capire che è iniziata la ripresa e il Bologna passa in vantaggio: percussione di Nervo, scambio con Signori che si ritrova la palla solo davanti a Ballotta e non sbaglia, chissà se a Guidolin fischiano le orecchie. Esplode la gioia dei bolognesi, mentre in tribuna serpeggia il malcontento nei confronti di De Biasi. Il tecnico del Modena senta puzza di bruciato e toglie l'inutile Colucci per Sculli. Il Bologna è meno aggressivo dei gialloblù ma è più squadra, macina il suo gioco e dà sempre l'impressione di sapere cosa fare, altrettanto non si può dire dei padroni di casa. Soffre il Modena, Ballotta alza una velenosa punizione di Signori e De Biasi gioca anche la carta Ferrari, che ha esordito in A proprio con la Lazio, al posto di Pozzo. La mossa dà la scossa ai tifosi e a Sculli che al 74' addomestica un lancio di Milanetto, lascia sul posto Paramatti e brucia Pagliuca, è il meritato 2-2.

All'82' Collina pareggia il conto dei rigori sorvolando sull'atterramento di Vignaroli. Ma basta aspettare quattro minuti per vedere il capolavoro del ragazzo di Calabria: punizione di Milanetto dalla destra, Sculli prende l'ascensore e di testa mette a fil di palo. 3-2, e nell'immaginario dei tifosi gialloblù il giovane Giuseppe è come Paolo Rossi.

ieri sera

Atalanta rinunciataria, una rete di Pagliuca mette al sicuro Cosmi: «Aiutati dall'eliminazione in Coppa Italia»

Perugia, Pasqua doppia con la salvezza

Antonello Menconi

PERUGIA Vuol dire salvezza per il Perugia la vittoria conquistata su un'Atalanta incredibilmente rinunciataria e mai in gara. Il divario nel punteggio (1-0) avrebbe potuto assumere dimensioni ancor più ampie, se non altro perché prima di trovare il gol del vantaggio con Pagliuca, che ha festeggiato la sua prima segnatura in serie A con una prodezza balistica dal limite dell'area, alla quale il portiere Taibi ha fatto solo da spettatore, al Perugia l'arbitro De Santis aveva prima concesso un calcio di rigore per un fallo di Siviglia su Tedesco, per poi decidere di assegnare un fallo ai nerazzurri su indicazione del suo assistente Consolo. Il direttore di gara, pur se incerto in molte decisioni (clamorosa la svista al 40' del primo tempo, quando ha chiesto la conferma a Sala se aveva deviato una palla in

calcio d'angolo su tiro di Berrettoni, prima di concedere un corner al Perugia), non ha comunque influito sul risultato, visto che il Perugia ha insistito sin dall'inizio per avere il meglio sull'Atalanta, creando tuttavia una sola occasione nel primo tempo, con un tiro di Miccoli al volo ribattuto da Zauri con il corpe. Nel primo minuto della ripresa i bergamaschi hanno avuto l'unica opportunità per segnare, fallita da Inacio Pià e poi è stato ancora il gol (che Pagliuca ha dedicato al compagno Baronio, balzato dalla panchina al triplice fischio dell'arbitro per andare ad abbracciarlo in campo) e nemmeno il fatto di vedere la propria situazione di classifica complicarsi in chiave-salvezza ha scosso l'Atalanta, che non ha trova-

to la forza di impensierire il portiere Kalac, rimanendo bloccata nella zona mediana in un gioco privo di idee e forza di penetrazione. Anzi, in questo frangente a rendersi pericoloso è stato ancora il Perugia, che Cosmi aveva presentato quest'anno per la prima volta in campionato con il tridente (con Miccoli alle spalle di Caracciolo e Berrettoni), con un paio di conclusioni dello stesso Miccoli e di Vryzas. Nel dopo-partita il tecnico perugino ha rimarcato che «la vittoria ha praticamente consentito al Perugia di centrare quella salvezza che vale come uno scudetto». Il successo è stato comunque determinato anche dall'eliminazione dalla Coppa Italia, visto che i giocatori si sono scrollati di dosso quelle tensioni accumulate nei due mesi passati tra la gara di andata e quella di ritorno della semifinale con il Milan, in virtù delle quali avevano perso diversi punti in campionato nelle scorse gare.

Preziosi non fa bene al "suo" Genoa
La Samp vince 2-0

GENOVA Non porta bene al Genoa la prima volta in tribuna a Marassi di Enrico Preziosi, futuro proprietario del club rossoblu. La Sampdoria vince il derby della Lanterna per 2-0 grazie alle reti di Zivkovic (8') e Conte (45'). In classifica di Serie B i doriani allungano in testa, grazie al passo falso del Siena fermato in casa dalla Ternana, mentre il Genoa rimane invischiato nella lotta per non retrocedere.
Prima della gara, due persona sono rimaste contuse in una serie di tafferugli davanti all'ingresso della Gradinata Nord.

PERUGIA	1
ATALANTA	0

PERUGIA: Kalac, Di Loreto, Viali, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Blasi, Grosso, Miccoli, Caracciolo (26' st Vryzas.) Berrettoni (10' st Pagliuca). (Tardioli, Sulcis, Fusani, Baronio, Obo-do).

ATALANTA: Taibi, Siviglia, Natali, Sala, Gautieri (23' st Foglio.) Dabo (35' st Pinardi), Doni, Zenoni, Zauri, Rossini, Inacio Pià (25' st Vugrinc.). (Calderoni, Bellini, Gonnella, Bianchi).

ARBITRO: De Santis

RETE: nel st al 33' Pagliuca

NOTE: angoli: 5-4 per il Perugia. Ammoniti: Zenoni, Zauri, Siviglia, Rossini, Caracciolo e Natali.

UDINESE	3
COMO	2

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Kroldrup, Manfredini (14' st Felipe), Jankulovski, Pinzi, Pizarro, Pieri (27' st Gemiti), Muzzenen (27' st Warley), laquinta, Jorgensen. (Bonaiutti, Podimani, Muntari, Rossitto)

COMO: Ferron, Gregori, Stellini, Juarez (1' st Carbone), Tomas, Allegretti (1' st Pecchia), Corrent, Cauet, Music (43' st Cigardi), Caccia, Amoruso. (Brunner, Binotto, Benin, Anaclerio).

ARBITRO: Saccani

RETI: nel pt 45' Jankulovski; nel st 13' Pecchia, 17' Music, 28' Pinzi, 42' laquinta.

NOTE: espulso: al 43' st Carbone per proteste. Ammoniti: Jankulovski e Pecchia

JUVENTUS	2
ROMA	1

JUVENTUS: Buffon; Thuram, Ferrara, Tudor, Birindelli; Camoranesi (42' st Conte), Tacchinardi, Davids; Nedved (30' st Pessotto); Del Piero, Di Vaio (34' st Olivera)

ROMA: Pelizzoli; Panucci, Zebina, Aldair (40' st Dellas), Cufre (25' st Cassano); Tommasi, Emerson, Dacourt, Lima; Totti, Montella

ARBITRO: Pellegrino

RETI: nel pt 31' (rigore) e 39' Del Piero, 43' Montella

NOTE: ammoniti Lima, Tommasi, Dacourt, Birindelli, Tudor, Totti e Camoranesi



C2 Un pareggio nelle Marche (1-1) costringe i toscani a rinviare la promozione matematica alla partita col Savona
Florentia, era a Fano la festa C1
Roncarati pareggia allo scadere e gela i tifosi, Riganò segna ancora: da monumento

Marco Bucciattini

Ci mancava Roncarati. Il centravanti del Fano, con un passato recente nel Gruppo sportivo Bagnolese, a tre minuti dalla fine ha ricordato ai tifosi della Fiorentina quanto è dura l'espiazione, mettendo in porta la più innocua azione offensiva a memoria d'uomo.

La C1 era lì. Quando l'oscuro centravanti infilò Ivan (assai complice del misfatto) al "Lello Mancini" i quattromila tifosi viola cantano da quasi un'ora: al 41' Riganò aveva deciso che la firma sulla partita della promozione della Fiorentina doveva essere sua. Si era elevato in anticipo sul portiere per inzeccare il 27' gol di un'annata senza uguali, da scarpa d'oro dei poveri. Uno a zero a Fano,

zero a zero a Montevarchi, dove è di scena il Rimini. Stando così la gara aretina, alla Fiorentina basterebbe anche un pareggio. La beffa arriva dieci secondi dopo la rete di Roncarati: il Rimini segna a Montevarchi. Addio promozione prima di Pasqua. Certo, la festa è solo rimandata: basta vincere una delle ultime tre gare. Il prossimo match point sarà domenica prossima, quando al Franchi arriverà il Savona di Nappi e Murgita.

Rocomboloso quanto si vuole (Ivan s'è ingolfato su un mezzo cross, spingendo praticamente lui stesso in porta il taretto dell'ex bagnolese), il pareggio del Fano è meritato. La Fiorentina controlla un primo tempo equilibrato, con i marchigiani animati dalla voglia di non allungare oltre maggio la stagione, finendo nei play-out. Il gol di Riganò ha ancor



I giocatori della Fiorentina salutano i tifosi viola giunti a Fano

più annacquato l'ardore viola. Le non perfette condizioni fisiche di Longo e Andreotti (quindi mezzo centrocampio) erano gli alibi da offrire ad una ripresa inguardabile. Il Fano ha capito che non era certo quella di questo anticipo pasquale la squadra che deve risalire tre categorie in tre anni. E così ci ha provato. Niente di trascendentale, ma la Fiorentina ha finito per arretrare. Fino a quando Stefano Roncarati ha deciso di riscrivere il copione di una festa già consumata in una settimana di celebrazioni anticipate.

Peccato per la festa scemata in un clima irreale. Peccato perché ieri la Fiorentina riveviva uno specchio di meritata gloria, un risarcimento di questa purga che le immediate vittorie vogliono rendere più dolce: 90 minuti e la Domenica Sportiva erano pronte a mostrare all'unica pla-

tea che ormai conta (quella televisiva) una partita dell'altro calcio, fatta di gol poveri, azioni approssimative ma anche una città innamorata e fiera della nuova dimensione, pronta a festeggiare quello che sarebbe - comunque - stato un campionato vinto. Peccato, perché prima della partita un centinaio di tifosi viola hanno male metabolizzato l'adrenalina di un sabato da leoni e hanno provato a forzare l'ingresso dello stadio riservato agli ospiti (cioè loro) senza però pagare il biglietto. Sono partiti spintoni e manate, che hanno messo in difficoltà un paio di carabinieri, stretti nella morsa dei tifosi i quali, alla fine, sono riusciti lo stesso ad entrare: soprano inutile, quei tifosi hanno lasciato il "Lello Mancini" più vispi di quando sono entrati. Spintoni e manate: è la violenza della C2. Peccato.

Promosso il Pavia

Il primo verdetto per i campionati professionistici arriva dalla serie C/2: il Pavia torna in C/1 dopo 11 anni, e con tre giornate di anticipo sulla fine del torneo. A sancire la promozione degli azzurri lombardi sono stati i corregionali del Mantova, che oggi hanno battuto il Novara per 2-1 mentre il Pavia pareggiava per 1-1 in casa con la Valenzana. Così a tre turni dalla fine il Pavia ha dieci punti in più (67 contro 57) sulla più diretta inseguitrice, il Novara, e non può più essere raggiunto.

Table with Serie A results: BRESCIA - INTER 0-1, CHIEVO - REGGINA 2-1, JUVENTUS - ROMA 2-1, LAZIO - PIACENZA 2-1, MILAN - EMPOLI 0-1, MODENA - BOLOGNA 3-2, PARMA - TORINO 1-0, PERUGIA - ATALANTA 1-0, UDINESE - COMO 3-2

TOTOCALCIO N.35 DEL 19-4-2003. Table showing match results and scores for Serie A.

TOTOGOL N.33 DEL 19-4-2003. Table showing match results and scores for Serie B.

TOTOSEI N.32 DEL 19-4-2003. Table showing match results and scores for Serie C.

TOTIP N.15 DEL 19-4-2003. Table showing match results and scores for Serie D.

BASKET SERIE A1. Table showing match results and scores for the basketball league.

Classifica. Table showing the current standings for the basketball league.

CLASSIFICA SERIE A. Table showing the league standings for Serie A.

CLASSIFICA SERIE B. Table showing the league standings for Serie B.

MARCATORI. Table listing the top scorers in the league.

PROSSIMO TURNO. Table listing the upcoming matches for the league.

CLASSIFICA SERIE C. Table showing the league standings for Serie C.

MARCATORI. Table listing the top scorers in the league.

PROSSIMO TURNO. Table listing the upcoming matches for the league.

Serie C1 Gir. A. Table showing the league table for Serie C1 Group A.

Serie C1 Gir. B. Table showing the league table for Serie C1 Group B.

Serie C2 Gir. A. Table showing the league table for Serie C2 Group A.

Serie C2 Gir. B. Table showing the league table for Serie C2 Group B.

Serie C2 Gir. C. Table showing the league table for Serie C2 Group C.

Volley Play Off. Table showing the playoff schedule for volleyball.

Volley Play Off. Table showing the playoff schedule for volleyball.

Attenti al dinosauro. Auguri al grande maestro americano Robert Byrne che oggi festeggia i 75 anni: è stato il "numero uno" degli USA fino all'avvento di Fischer. E auguri, anche se in ritardo, a Garry Kasparov, che domenica scorsa ha tagliato il traguardo dei 40 anni. Per gli anniversari, da ricordare la premiazione del torneo di Vienna del 20 aprile 1908, vinto alla pari da Duras, Maroczy e Schlechter (unico imbattuto) con 14 punti su 19; il torneo non è ricordato per questo arredo "ex aequo", bensì per il clamoroso ultimo posto di Richard Reti, allora diciannovenne, al suo esordio in campo internazionale: ottenne solo tre pareggi (uno, però, con Duras).

La partita della settimana. Nel Settecento era di moda giocare di "gambetto" (ovvero cedere un pedone nelle prime mosse) per ottenere l'iniziativa. Un gambetto che ebbe un discreto successo fu quello che alcuni chiamarono "Elefante" (1. e4 e5 2. Cf3 d5), analizzato ai primi del Novecento anche dal campione ungherese Maroczy (che dopo 3. e5 propose il seguito Ad6). Oggi questa apertura è caduta in disuso e viene utilizzata solo nel tentativo di sorprendere l'avversario. Come è accaduto, ma con esito negativo, in questa partita giocata la scorsa settimana al torneo di Bad Worishofen. Jenni - Duckstein (Gambetto Elefante) 1. e4 e5 2. Cf3 d5? 3. e5 Ad6 4. d4 e4 (cercando di guadagnare tempi e spazio, a giustificazione del gambetto) 5. Ce5 Ce7? (la teoria considera Cf6 più forte) 6. Ce3! Ab4 7. Ab5 c6 8. dc6 0-0 9. 0-0 (nel Settecento il

Bianco si sarebbe sentito moralmente costretto a giocare 9. cb7 A:b7 10. 0-0 accettando il secondo pedone) b:c6 10. Ac4 A:c3 11. b:c3 Cd5 12. f3! Ae6 13. De1 f6 14. Fe4! Ae5 15. e:d5 T:f1 16. Af1 D:d5 17. Dg3! e:d4 (ora il materiale è pari, ma...) 18. Ah6 g6 19. Ac4! (...ma questo grazioso sacrificio permette al Bianco di dare matto in poche mosse) D:c4 20. De5 Rf7 21. Tf1 Af5 22. Te1 Ae6 23. Dg7 Re8 24. Ag5! 1-0.

Rotstein-Ries. Bad Worishofen 2003. Il Bianco muove e vince. Soluzione. La partita è continuata con 1. Ch6+ ora è invariata e quindi segue 4. Tf8 matto! rende immediatamente fonte di preoccupazione per il bianco non fa vedere, specie all'inizio della combinazione, perché non si 1. g6! 2. D:f7+, Rb8; 3. Rf8+; 4. Df7+; 5. Rf8+; 6. Df7+; 7. Df7+; 8. Df7+; 9. Df7+; 10. Df7+; 11. Df7+; 12. Df7+; 13. Df7+; 14. Df7+; 15. Df7+; 16. Df7+; 17. Df7+; 18. Df7+; 19. Df7+; 20. Df7+; 21. Df7+; 22. Df7+; 23. Df7+; 24. Df7+; 25. Df7+; 26. Df7+; 27. Df7+; 28. Df7+; 29. Df7+; 30. Df7+; 31. Df7+; 32. Df7+; 33. Df7+; 34. Df7+; 35. Df7+; 36. Df7+; 37. Df7+; 38. Df7+; 39. Df7+; 40. Df7+; 41. Df7+; 42. Df7+; 43. Df7+; 44. Df7+; 45. Df7+; 46. Df7+; 47. Df7+; 48. Df7+; 49. Df7+; 50. Df7+; 51. Df7+; 52. Df7+; 53. Df7+; 54. Df7+; 55. Df7+; 56. Df7+; 57. Df7+; 58. Df7+; 59. Df7+; 60. Df7+; 61. Df7+; 62. Df7+; 63. Df7+; 64. Df7+; 65. Df7+; 66. Df7+; 67. Df7+; 68. Df7+; 69. Df7+; 70. Df7+; 71. Df7+; 72. Df7+; 73. Df7+; 74. Df7+; 75. Df7+; 76. Df7+; 77. Df7+; 78. Df7+; 79. Df7+; 80. Df7+; 81. Df7+; 82. Df7+; 83. Df7+; 84. Df7+; 85. Df7+; 86. Df7+; 87. Df7+; 88. Df7+; 89. Df7+; 90. Df7+; 91. Df7+; 92. Df7+; 93. Df7+; 94. Df7+; 95. Df7+; 96. Df7+; 97. Df7+; 98. Df7+; 99. Df7+; 100. Df7+; 101. Df7+; 102. Df7+; 103. Df7+; 104. Df7+; 105. Df7+; 106. Df7+; 107. Df7+; 108. Df7+; 109. Df7+; 110. Df7+; 111. Df7+; 112. Df7+; 113. Df7+; 114. Df7+; 115. Df7+; 116. Df7+; 117. Df7+; 118. Df7+; 119. Df7+; 120. Df7+; 121. Df7+; 122. Df7+; 123. Df7+; 124. Df7+; 125. Df7+; 126. Df7+; 127. Df7+; 128. Df7+; 129. Df7+; 130. Df7+; 131. Df7+; 132. Df7+; 133. Df7+; 134. Df7+; 135. Df7+; 136. Df7+; 137. Df7+; 138. Df7+; 139. Df7+; 140. Df7+; 141. Df7+; 142. Df7+; 143. Df7+; 144. Df7+; 145. Df7+; 146. Df7+; 147. Df7+; 148. Df7+; 149. Df7+; 150. Df7+; 151. Df7+; 152. Df7+; 153. Df7+; 154. Df7+; 155. Df7+; 156. Df7+; 157. Df7+; 158. Df7+; 159. Df7+; 160. Df7+; 161. Df7+; 162. Df7+; 163. Df7+; 164. Df7+; 165. Df7+; 166. Df7+; 167. Df7+; 168. Df7+; 169. Df7+; 170. Df7+; 171. Df7+; 172. Df7+; 173. Df7+; 174. Df7+; 175. Df7+; 176. Df7+; 177. Df7+; 178. Df7+; 179. Df7+; 180. Df7+; 181. Df7+; 182. Df7+; 183. Df7+; 184. Df7+; 185. Df7+; 186. Df7+; 187. Df7+; 188. Df7+; 189. Df7+; 190. Df7+; 191. Df7+; 192. Df7+; 193. Df7+; 194. Df7+; 195. Df7+; 196. Df7+; 197. Df7+; 198. Df7+; 199. Df7+; 200. Df7+; 201. Df7+; 202. Df7+; 203. Df7+; 204. Df7+; 205. Df7+; 206. Df7+; 207. Df7+; 208. Df7+; 209. Df7+; 210. Df7+; 211. Df7+; 212. Df7+; 213. Df7+; 214. Df7+; 215. Df7+; 216. Df7+; 217. Df7+; 218. Df7+; 219. Df7+; 220. Df7+; 221. Df7+; 222. Df7+; 223. Df7+; 224. Df7+; 225. Df7+; 226. Df7+; 227. Df7+; 228. Df7+; 229. Df7+; 230. Df7+; 231. Df7+; 232. Df7+; 233. Df7+; 234. Df7+; 235. Df7+; 236. Df7+; 237. Df7+; 238. Df7+; 239. Df7+; 240. Df7+; 241. Df7+; 242. Df7+; 243. Df7+; 244. Df7+; 245. Df7+; 246. Df7+; 247. Df7+; 248. Df7+; 249. Df7+; 250. Df7+; 251. Df7+; 252. Df7+; 253. Df7+; 254. Df7+; 255. Df7+; 256. Df7+; 257. Df7+; 258. Df7+; 259. Df7+; 260. Df7+; 261. Df7+; 262. Df7+; 263. Df7+; 264. Df7+; 265. Df7+; 266. Df7+; 267. Df7+; 268. Df7+; 269. Df7+; 270. Df7+; 271. Df7+; 272. Df7+; 273. Df7+; 274. Df7+; 275. Df7+; 276. Df7+; 277. Df7+; 278. Df7+; 279. Df7+; 280. Df7+; 281. Df7+; 282. Df7+; 283. Df7+; 284. Df7+; 285. Df7+; 286. Df7+; 287. Df7+; 288. Df7+; 289. Df7+; 290. Df7+; 291. Df7+; 292. Df7+; 293. Df7+; 294. Df7+; 295. Df7+; 296. Df7+; 297. Df7+; 298. Df7+; 299. Df7+; 300. Df7+; 301. Df7+; 302. Df7+; 303. Df7+; 304. Df7+; 305. Df7+; 306. Df7+; 307. Df7+; 308. Df7+; 309. Df7+; 310. Df7+; 311. Df7+; 312. Df7+; 313. Df7+; 314. Df7+; 315. Df7+; 316. Df7+; 317. Df7+; 318. Df7+; 319. Df7+; 320. Df7+; 321. Df7+; 322. Df7+; 323. Df7+; 324. Df7+; 325. Df7+; 326. Df7+; 327. Df7+; 328. Df7+; 329. Df7+; 330. Df7+; 331. Df7+; 332. Df7+; 333. Df7+; 334. Df7+; 335. Df7+; 336. Df7+; 337. Df7+; 338. Df7+; 339. Df7+; 340. Df7+; 341. Df7+; 342. Df7+; 343. Df7+; 344. Df7+; 345. Df7+; 346. Df7+; 347. Df7+; 348. Df7+; 349. Df7+; 350. Df7+; 351. Df7+; 352. Df7+; 353. Df7+; 354. Df7+; 355. Df7+; 356. Df7+; 357. Df7+; 358. Df7+; 359. Df7+; 360. Df7+; 361. Df7+; 362. Df7+; 363. Df7+; 364. Df7+; 365. Df7+; 366. Df7+; 367. Df7+; 368. Df7+; 369. Df7+; 370. Df7+; 371. Df7+; 372. Df7+; 373. Df7+; 374. Df7+; 375. Df7+; 376. Df7+; 377. Df7+; 378. Df7+; 379. Df7+; 380. Df7+; 381. Df7+; 382. Df7+; 383. Df7+; 384. Df7+; 385. Df7+; 386. Df7+; 387. Df7+; 388. Df7+; 389. Df7+; 390. Df7+; 391. Df7+; 392. Df7+; 393. Df7+; 394. Df7+; 395. Df7+; 396. Df7+; 397. Df7+; 398. Df7+; 399. Df7+; 400. Df7+; 401. Df7+; 402. Df7+; 403. Df7+; 404. Df7+; 405. Df7+; 406. Df7+; 407. Df7+; 408. Df7+; 409. Df7+; 410. Df7+; 411. Df7+; 412. Df7+; 413. Df7+; 414. Df7+; 415. Df7+; 416. Df7+; 417. Df7+; 418. Df7+; 419. Df7+; 420. Df7+; 421. Df7+; 422. Df7+; 423. Df7+; 424. Df7+; 425. Df7+; 426. Df7+; 427. Df7+; 428. Df7+; 429. Df7+; 430. Df7+; 431. Df7+; 432. Df7+; 433. Df7+; 434. Df7+; 435. Df7+; 436. Df7+; 437. Df7+; 438. Df7+; 439. Df7+; 440. Df7+; 441. Df7+; 442. Df7+; 443. Df7+; 444. Df7+; 445. Df7+; 446. Df7+; 447. Df7+; 448. Df7+; 449. Df7+; 450. Df7+; 451. Df7+; 452. Df7+; 453. Df7+; 454. Df7+; 455. Df7+; 456. Df7+; 457. Df7+; 458. Df7+; 459. Df7+; 460. Df7+; 461. Df7+; 462. Df7+; 463. Df7+; 464. Df7+; 465. Df7+; 466. Df7+; 467. Df7+; 468. Df7+; 469. Df7+; 470. Df7+; 471. Df7+; 472. Df7+; 473. Df7+; 474. Df7+; 475. Df7+; 476. Df7+; 477. Df7+; 478. Df7+; 479. Df7+; 480. Df7+; 481. Df7+; 482. Df7+; 483. Df7+; 484. Df7+; 485. Df7+; 486. Df7+; 487. Df7+; 488. Df7+; 489. Df7+; 490. Df7+; 491. Df7+; 492. Df7+; 493. Df7+; 494. Df7+; 495. Df7+; 496. Df7+; 497. Df7+; 498. Df7+; 499. Df7+; 500. Df7+; 501. Df7+; 502. Df7+; 503. Df7+; 504. Df7+; 505. Df7+; 506. Df7+; 507. Df7+; 508. Df7+; 509. Df7+; 510. Df7+; 511. Df7+; 512. Df7+; 513. Df7+; 514. Df7+; 515. Df7+; 516. Df7+; 517. Df7+; 518. Df7+; 519. Df7+; 520. Df7+; 521. Df7+; 522. Df7+; 523. Df7+; 524. Df7+; 525. Df7+; 526. Df7+; 527. Df7+; 528. Df7+; 529. Df7+; 530. Df7+; 531. Df7+; 532. Df7+; 533. Df7+; 534. Df7+; 535. Df7+; 536. Df7+; 537. Df7+; 538. Df7+; 539. Df7+; 540. Df7+; 541. Df7+; 542. Df7+; 543. Df7+; 544. Df7+; 545. Df7+; 546. Df7+; 547. Df7+; 548. Df7+; 549. Df7+; 550. Df7+; 551. Df7+; 552. Df7+; 553. Df7+; 554. Df7+; 555. Df7+; 556. Df7+; 557. Df7+; 558. Df7+; 559. Df7+; 560. Df7+; 561. Df7+; 562. Df7+; 563. Df7+; 564. Df7+; 565. Df7+; 566. Df7+; 567. Df7+; 568. Df7+; 569. Df7+; 570. Df7+; 571. Df7+; 572. Df7+; 573. Df7+; 574. Df7+; 575. Df7+; 576. Df7+; 577. Df7+; 578. Df7+; 579. Df7+; 580. Df7+; 581. Df7+; 582. Df7+; 583. Df7+; 584. Df7+; 585. Df7+; 586. Df7+; 587. Df7+; 588. Df7+; 589. Df7+; 590. Df7+; 591. Df7+; 592. Df7+; 593. Df7+; 594. Df7+; 595. Df7+; 596. Df7+; 597. Df7+; 598. Df7+; 599. Df7+; 600. Df7+; 601. Df7+; 602. Df7+; 603. Df7+; 604. Df7+; 605. Df7+; 606. Df7+; 607. Df7+; 608. Df7+; 609. Df7+; 610. Df7+; 611. Df7+; 612. Df7+; 613. Df7+; 614. Df7+; 615. Df7+; 616. Df7+; 617. Df7+; 618. Df7+; 619. Df7+; 620. Df7+; 621. Df7+; 622. Df7+; 623. Df7+; 624. Df7+; 625. Df7+; 626. Df7+; 627. Df7+; 628. Df7+; 629. Df7+; 630. Df7+; 631. Df7+; 632. Df7+; 633. Df7+; 634. Df7+; 635. Df7+; 636. Df7+; 637. Df7+; 638. Df7+; 639. Df7+; 640. Df7+; 641. Df7+; 642. Df7+; 643. Df7+; 644. Df7+; 645. Df7+; 646. Df7+; 647. Df7+; 648. Df7+; 649. Df7+; 650. Df7+; 651. Df7+; 652. Df7+; 653. Df7+; 654. Df7+; 655. Df7+; 656. Df7+; 657. Df7+; 658. Df7+; 659. Df7+; 660. Df7+; 661. Df7+; 662. Df7+; 663. Df7+; 664. Df7+; 665. Df7+; 666. Df7+; 667. Df7+; 668. Df7+; 669. Df7+; 670. Df7+; 671. Df7+; 672. Df7+; 673. Df7+; 674. Df7+; 675. Df7+; 676. Df7+; 677. Df7+; 678. Df7+; 679. Df7+; 680. Df7+; 681. Df7+; 682. Df7+; 683. Df7+; 684. Df7+; 685. Df7+; 686. Df7+; 687. Df7+; 688. Df7+; 689. Df7+; 690. Df7+; 691. Df7+; 692. Df7+; 693. Df7+; 694. Df7+; 695. Df7+; 696. Df7+; 697. Df7+; 698. Df7+; 699. Df7+; 700. Df7+; 701. Df7+; 702. Df7+; 703. Df7+; 704. Df7+; 705. Df7+; 706. Df7+; 707. Df7+; 708. Df7+; 709. Df7+; 710. Df7+; 711. Df7+; 712. Df7+; 713. Df7+; 714. Df7+; 715. Df7+; 716. Df7+; 717. Df7+; 718. Df7+; 719. Df7+; 720. Df7+; 721. Df7+; 722. Df7+; 723. Df7+; 724. Df7+; 725. Df7+; 726. Df7+; 727. Df7+; 728. Df7+; 729. Df7+; 730. Df7+; 731. Df7+; 732. Df7+; 733. Df7+; 734. Df7+; 735. Df7+; 736. Df7+; 737. Df7+; 738. Df7+; 739. Df7+; 740. Df7+; 741. Df7+; 742. Df7+; 743. Df7+; 744. Df7+; 745. Df7+; 746. Df7+; 747. Df7+; 748. Df7+; 749. Df7+; 750. Df7+; 751. Df7+; 752. Df7+; 753. Df7+; 754. Df7+; 755. Df7+; 756. Df7+; 757. Df7+; 758. Df7+; 759. Df7+; 760. Df7+; 761. Df7+; 762. Df7+; 763. Df7+; 764. Df7+; 765. Df7+; 766. Df7+; 767. Df7+; 768. Df7+; 769. Df7+; 770. Df7+; 771. Df7+; 772. Df7+; 773. Df7+; 774. Df7+; 775. Df7+; 776. Df7+; 777. Df7+; 778. Df7+; 779. Df7+; 780. Df7+; 781. Df7+; 782. Df7+; 783. Df7+; 784. Df7+; 785. Df7+; 786. Df7+; 787. Df7+; 788. Df7+; 789. Df7+; 790. Df7+; 791. Df7+; 792. Df7+; 793. Df7+; 794. Df7+; 795. Df7+; 796. Df7+; 797. Df7+; 798. Df7+; 799. Df7+; 800. Df7+; 801. Df7+; 802. Df7+; 803. Df7+; 804. Df7+; 805. Df7+; 806. Df7+; 807. Df7+; 808. Df7+; 809. Df7+; 810. Df7+; 811. Df7+; 812. Df7+; 813. Df7+; 814. Df7+; 815. Df7+; 816. Df7+; 817. Df7+; 818. Df7+; 819. Df7+; 820. Df7+; 821. Df7+; 822. Df7+; 823. Df7+; 824. Df7+; 825. Df7+; 826. Df7+; 827. Df7+; 828. Df7+; 829. Df7+; 830. Df7+; 831. Df7+; 832. Df7+; 833. Df7+; 834. Df7+; 835. Df7+; 836. Df7+; 837. Df7+; 838. Df7+; 839. Df7+; 840. Df7+; 841. Df7+; 842. Df7+; 843. Df7+; 844. Df7+; 845. Df7+; 846. Df7+; 847. Df7+; 848. Df7+; 849. Df7+; 850. Df7+; 851. Df7+; 852. Df7+; 853. Df7+; 854. Df7+; 855. Df7+; 856. Df7+; 857. Df7+; 858. Df7+; 859. Df7+; 860. Df7+; 861. Df7+; 862. Df7+; 863. Df7+; 864. Df7+; 865. Df7+; 866. Df7+; 867. Df7+; 868. Df7+; 869. Df7+; 870. Df7+; 871. Df7+; 872. Df7+; 873. Df7+; 874. Df7+; 875. Df7+; 876. Df7+; 877. Df7+; 878. Df7+; 879. Df7+; 880. Df7+; 881. Df7+; 882. Df7+; 883. Df7+; 884. Df7+; 885. Df7+; 886. Df7+

flash dal mondo

CICLISMO/1

Oggi l'Amstel Gold Race
Armstrong sfida Bartoli

Parte stamane da Maastricht, in Olanda, l'Amstel Gold Race, 4ª prova di Coppa del Mondo. Resa più dura dal finale in salita del Cauberg, un muro di 750 metri. La corsa vede al via tutti i big tranne Bettini: ci saranno Michele Bartoli, vincitore l'anno scorso (nella foto), Casagrande, Rebellin, Di Luca tra gli italiani, e poi Armstrong (nella foto), Van Petegem fresco di Roubaix, Boogerd, Vainsteins, Vandenbroucke e Museeuw, Mercoledì si prosegue con la Freccia Vallone, domenica la Liegi-Bastogne-Liegi.



CICLISMO/2

Bis di Petacchi al Giro d'Aragona
ma Piepoli rimane il leader

L'italiano Alessandro Petacchi, della Fassa Bortolo, ha vinto la quarta tappa del Giro d'Aragona, 168,5 km da La Muela a Borja, superando allo sprint il compagno di squadra spagnolo Edo e l'altro italiano Fontanelli (Mercatone Uno), in un arrivo che ha replicato esattamente l'ordine della seconda frazione corsa giovedì. Leonardo Piepoli della iBanesto.com rimane sempre in testa alla classifica generale. Oggi ultima tappa da La Muela a Saragozza per 149 km.

DOPING/1

Ben Johnson vuole denunciare
il Cio americano per un dossier

Ben Johnson vuole intraprendere un'azione legale contro il comitato olimpico statunitense (Usoc) se verrà provata l'accusa contenuta nel maxidossier del capo del servizio antidoping dell'Usoc stesso, Wade Exum, secondo il quale Carl Lewis risultò positivo ai Trials di Indianapolis ma venne poi ugualmente fatto gareggiare alle Olimpiadi di Seul. Lo ha detto ieri l'avvocato dell'ex sprinter canadese, Morris Chrobotek, in un'intervista al quotidiano australiano Sydney Morning Herald.

DOPING/2

Guariniello prosegue l'indagine
Ora va a caccia di salbutamolo

La Procura di Torino ha chiesto a tutte le federazioni sportive italiane i dati relativi all'uso, da parte degli atleti, del salbutamolo, una sostanza vietata dal Cio a causa del suo effetto dopante, ma che è permessa se vi sono delle esigenze terapeutiche (come per curare l'asma). Risulta alla procura che sia stata presa anche da nuotatori azzurri. Gli accertamenti sono condotti dal pm Raffaele Guariniello. Tutte le federazioni interpellate hanno inviato la documentazione tranne quella del ciclismo.

Fratelli Schumacher, l'ansia in pole

Michael e Ralf conquistano la prima fila al Gp di Imola e volano dalla madre in coma

Lodovico Basali

IMOLA Una Maserati Coupé scura è già accesa vicina al Motorhome Ferrari. Attorno un esercito di guardie del corpo e di fotografi. Arriva Ralf Schumacher, che poco prima era piombato in fretta e furia tra gli uomini di Maranello. Arriva anche Michael, che da dieci minuti (non di più) aveva la pole position in mano. Entrambi si gettano nell'abitacolo, al volante il direttore sportivo Stefano Domenicali che parte in direzione dell'elicottero più vicino. Poi di corsa a Forlì, dove avviene

il decollo dell'aereo di Ralf con il volo già programmato per Colonia. Lassù in Germania, nella nazione d'origine, c'è la mamma dei due fratelli più famosi e più ricchi al mondo in coma farmacologico, quindi controllato. Tutto il resto passa in secondo piano, ovviamente. E lo testimonia la fulminea conferenza stampa dei due Schumacher e del terzo in griglia, Rubens Barrichello. Un giornalista con estremo tatto, prova a domandare che succede. «Non posso rispondere a domande di questo tipo - abbozza Schumacher -. Sono fatti personali». Poi abbassa lo sguardo e per un momento sembra che

voglia piangere, forse piange. Poi si alza di scatto. Nella sua mente c'è solo l'ospedale dove è ricoverata mamma Elisabeth, 55 anni. Da due giorni le sue condizioni sono peggiorate. Prima circolano voci su una presunta caduta di pochi giorni fa che avrebbe provocato un'emorragia. Poi si apprende e si capisce che la caduta non c'entra, non c'è stata. È semplicemente in condizioni molto gravi ed è inutile stare a precisare altro. «Ci chiediamo, io e Michael, se nelle nostre condizioni psicologiche valga la pena di correre a Imola. In ogni caso non possiamo fare altro che sperare». La constatazione è, come

avrete capito, del "piccolo" Ralf, a soli 14 millesimi dalla Ferrari del fratello. Una constatazione già fatta il giorno precedente, quando la notizia non era ancora di dominio pubblico e solo riportata dalla Bild. Cosa succederà oggi? A che ora torneranno i due fratelli? Sapranno affrontare una gara di F1 in sufficienti condizioni di sicurezza? Non è tanto per il volo, perché da Forlì a Colonia basta un'ora per andare e altrettanto per tornare. E non è nemmeno per la preparazione fisica, visto che i piloti di F1 sono ormai degli atleti. È dal punto di vista psicologico che è giusto porsi il problema.

Teoricamente il regolamento FIA prevede sanzioni pesantissime se un concorrente non prende il via di un prova iridata. Difficile che questo succeda, perché è certo che i due ci saranno. Michael e Ralf, così diversi uno dall'altro. Il secondo assomiglia di più alla madre, entrambi - come noto - hanno visto i loro genitori separarsi pochi anni fa: ognuno per conto suo. Altra storia, altra vita. Succede in ogni buona famiglia che si rispetti, succede anche in quella degli Schumacher.

Ferrari e BMW-Williams restano senza due preziosi "dipendenti". Non è un dram-

ma, anche se il dramma vero si consuma a Colonia: i nuovi regolamenti, di fatto, congelano le macchine in parco chiuso. Fino in pratica alla partenza del Gran Premio (oggi alle 14) non si tocca nulla o quasi. Insomma, se fosse successo l'anno scorso - egoisticamente parlando - sarebbe stato peggio. La gente sulle tribune (poca rispetto ad altri anni) non sa, non capisce e festeggia la pole numero 52 dell'eroe della Ferrari, la 161 per il team di Maranello. Poi a casa i telegiornali raggelano l'entusiasmo. Anche due marziani da 300 all'ora, loro malgrado, devono confrontarsi con i dolori terreni.

sponsor & polemiche

Coerente Lunardi: «Fumo sì Basta scriverci che fa male»

IMOLA È il fumo il invitato di pietra del Gp di Imola. Proibire o no la pubblicità delle multinazionali del tabacco, grandi numi tutelari della F1? L'incontro di ieri a Imola tra Ecclestone, un rappresentante della Repubblica di S. Marino, Pietro Lunardi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Carlo Mantellini, presidente Sagis (la società che gestisce l'autodromo) e Massimo Marchignoli, sindaco Ds della cittadina romagnola, si presta a diverse interpretazioni.

«Mi impegno a parlarne con il governo per trovare una scappatoia - ha detto il ministro Lunardi -. La pubblicità del fumo potrebbe rimanere sulle monoposto, ma con una scritta che compare sul video delle varie reti nazionali europee che inviti a non fumare, scrivendo che nuoce alla salute». Insomma come avviene sui pacchetti in vendita dal tabaccaio. «Le scritte non sarebbero a pagamento. Ovvero Ecclestone non chiede nulla in cambio ma le metterebbe in onda gratis», ha precisato Mantellini.

«Sono solo proposte - ha puntualizzato invece il sindaco Marchignoli -. Si tratta di trovare delle soluzioni idonee a salvare questo come altri gran premi. Lunardi ha promesso il suo interessamento, ma è inutile fare dei commenti prematuri. Quel che è certo è che ci sono paesi che vogliono i gran premi che sono disposti non a chiudere uno, ma tutti e due gli occhi». Va detto che sia Mantellini sia Marchignoli si sono dati da fare non poco per mantenere la prova titolata in Italia. Il prezzo da pagare c'è stato, visto che per far quadrare i conti che la Repubblica di S. Marino ha dovuto rinunciare a una parte consistente dei suoi introiti sui biglietti venduti.

Intanto ieri Ecclestone, insieme al sindaco e al direttore della Sagis, ha partecipato a una cerimonia per i 50 anni di vita del circuito dedicato a Enzo e Dino Ferrari.

lo. ba.



Michael e Ralf Schumacher escono dall'autodromo di Imola per volare a Colonia dalla madre

le prove

Mark Webber si ripete Fisichella invece stecca

IMOLA Una lotta sul filo dei millesimi, come ci ha ormai abituato questo campionato del mondo piloti e costruttori 2003. Una lotta che ieri cominciò con la rovinosa uscita del rude olandese Jos Verstappen, che distrugge la Minardi alla variante alta. Partirà dai box, ma poco importa, perché ultimo o penultimo sarebbe stato, vista la cronica penuria di mezzi. I colossi, quelli con tanti dollari, lo seguono uno alla volta, come prevede il nuovo sistema di prove: un giro e se sbagli sono dolori. Sugli scudi va subito il velocissimo Alonso, con la Renault. Male invece Trulli: «Pessima la mia macchina, ho avuto problemi di ogni tipo, un week end da dimenticare». E infatti oggi partirà 16°, dietro a Fisichella che ha brutalmente messo nel cassetto dei ricordi la vittoria rocambolesca di Interlagos. Poi scende in pista Raikkonen e fa lui la pole provvisoria. La McLaren sembra risorta dopo che quella di un avvilito Coulthard era precipitata in 6ª fila. Ma la gioia del finlandese dura poco. Lo sveglia dal sogno Mark Webber, che già in Brasile aveva fatto faville. La Jaguar sembra finalmente tra le grandi, viste anche le qualità di collaudatore dell'australiano. Ma anche per il ragazzo di Melbourne arriva la doccia fredda. Entra in pista Juan Pablo Montoya, scontroso, non simpaticissimo, ma veloce, davanti con la sua BMW. Ma fa meglio di lui il compagno di squadra, Ralf Schumacher.

È la volta della Ferrari, le ultime due a scendere in pista perché autrici dei primi due tempi al venerdì. Il brasiliano dà tutto, ma non basta. Ed ecco allora il Kaiser, abituato da sempre a recitare il ruolo del dominatore, ultimamente offuscato. Una curva, poi l'altra, infine una sbandata paurosa alla variante alta, ma la F2002 sta lì, attaccata per terra. Scatta il cronometro: solo 14 millesimi di vantaggio su Ralf. Un niente, meno di un niente. Insomma, il risultato vede una Ferrari e una Williams in prima fila (è la quarta volta di due Schumacher appaiati), idem per la seconda, mentre in terza c'è la Jaguar e la ridimensionata McLaren di Raikkonen. Il rebus è il solito: quanta benzina avranno imbarcato? Le congetture si sprecano, le previsioni anche. In quarta e quinta fila troviamo le outsider Bar-Honda, con Alonso che si è infilato alla fine tra Villeneuve e Button. Spera (10°) la Toyota di Panis. «Sapevo che la F2002 era ancora una macchina competitiva - dice a labbra strette Schumacher dopo la tiratissima pole. Un giro perfetto? No, non esiste nulla di perfetto. La pioggia? Anche se arriva non sarà mai come quella brasiliana. Raikkonen ha 16 punti di vantaggio? Ci sono 13 gare da disputare». Sulla stessa onda Barrichello, volato fuori pista nel warm up. Ma Calimero è abituato a soffrire e a far soffrire.

lo. ba.

Euro Rivali

Porto, avamposto per Euro 2004

Francesco Caremani

CHAMPIONS LEAGUE

MARTEDÌ

BARCELONA-JUVENTUS
ore 20.45 Sport StreamVALENCIA-INTER
ore 20.45 Canale 5/Calcio Stream

MERCOLEDÌ

MILAN-AJAX
ore 20.45 Canale 5MANCHESTER U.-REAL M.
ore 20.45 Sport Stream

COPPA UEFA

GIOVEDÌ

LAZIO-PORTO
ore 22.00 Rai 2

Avversario più difficile alla Lazio non poteva toccare. Difficile perché forte tecnicamente e tatticamente, difficile perché poco conosciuto e forse anche scelleratamente sottovalutato. Difficile soprattutto perché un 1-4, quello dell'andata al Das Antas, in genere non si rimonta.

Contro il Porto, giovedì sera all'Olimpico per il ritorno della semifinale di Coppa Uefa, la Lazio è chiamata ad una missione praticamente impossibile: per accedere alla finalissima di Siviglia ai biancocelesti servono 3 gol, senza poterne subire. Per ottenere questo risultato la squadra di Roberto Mancini dovrà giocare con grande arguzia tattica, grinta agonistica e efficacia in fase conclusiva.

Il Portogallo ha avuto sempre difficoltà a produrre bomber di razza - l'ultimo vero grande che si ricordi è stato Eusebio - ma il Porto negli ultimi 20-25 anni è stato capace di schierare due goleador eccezionali.

nali. Fernando Gomes ha segnato la bellezza di 288 reti con il club di Oporto. Non da meno è stato il brasiliano Jardel, che come il suo predecessore ha vinto la "Scarpa d'Oro" ed ha legato il suo nome a un periodo indimenticabile: i cinque scudetti consecutivi vinti dal Porto dal '95 al '99, pentacampioni, con lo slam centrato nel '97-'98 conquistando anche Coppa e Supercoppa nazionale.

Un risultato strabiliante che ha sbaragliato la concorrenza e per poco non ha messo in catene il campionato portoghese, tornato a respirare solo con le vittorie di Sporting Lisbona ('99-2000 e 2001-2002) e Boavista (2000-2001).

Ma dopo tre anni i biancazzurri si sono stancati di guardare gli altri vincere e stanno dominando il torneo con un netto vantaggio sulle inseguitrici, incrementato ieri dopo il successo 2-1 sul Moreirense.

A livello europeo squadra alle-

nata da José Mario Mourinho cerca un riscatto, anche in previsione degli Europei che tra un anno si disputeranno proprio in Portogallo. L'unica affermazione dei biancazzurri risale all'87, quando vinsero la Coppa dei Campioni contro il Bayern Monaco, grazie alle reti di Madjer e Juary, il primo tagliato, il secondo ripudiato dall'Inter. Successo coronato dalla Supercoppa Europa e da quella Intercontinentale.

A proposito di bomber, il Porto ha cresciuto in casa l'erede di Gomes e Jardel. È Helder Manuel Marques Postiga, figlio di un pescatore e di una casalinga tifosi del Benfica. Postiga, che fa parte del club da quando era un ragazzino, ha solamente vent'anni ed è già titolare del Porto e della nazionale rossoverde. Inutile dire che su di lui la società ripone molte speranze per tornare a vincere in Portogallo e in Europa.

Proprio in Uefa potrebbe verificarsi un incrocio storico per il calcio lusitano, perché nell'altra semifinale c'è il Boavista opposto al Celtic (1-1 a Glasgow il risultato dell'andata). E la finale del 21 aprile potrebbe quindi colorarsi tutta di rossoverde.

Tornando al match contro i biancocelesti, nel Porto ci sarà anche una vecchia conoscenza del calcio italiano, Jorge Costa, a segno nel match d'andata, e famoso suo malgrado per un faccia a faccia non troppo cavalleresco con il liberiano del Milan George Weah, durante il match di Champions League del 1997. All'attaccante rossonerò furono affibbiati ben sei giornate di squalifica.

Questo l'11 che giovedì sera Mourinho dovrebbe opporre a quello di Mancini: Vitor Baia, Paulo Ferreira, Jorge Costa, Pedro Emanuel, Nuno Valente, Alenitchev, Costinha, Maniche, Postiga, Derlei.

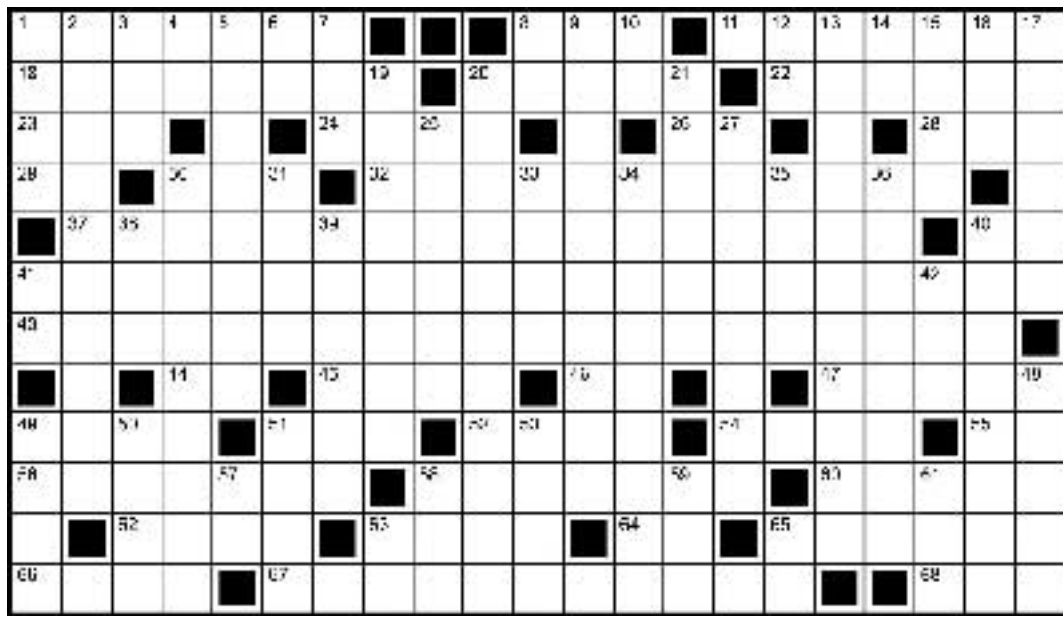
ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	45	33	83	73	12
CAGLIARI	65	67	55	6	10
FIRENZE	11	40	83	42	82
GENOVA	87	58	78	3	40
MILANO	53	83	64	7	84
NAPOLI	75	77	70	25	2
PALERMO	26	74	25	83	78
ROMA	69	65	49	84	83
TORINO	22	53	90	32	44
VENEZIA	64	66	25	30	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
11	26	45	53	69	75	64
Montepremi					€ 6.578.688,35	
Nessun 6 Jackpot					€ 14.610.834,70	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.315.737,67	
Vincono con punti 5					€ 41.116,81	
Vincono con punti 4					€ 384,94	
Vincono con punti 3					€ 10,67	

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Liberata da vincoli - 8 Lavoro in versi - 11 Motocarozzetta - 18 Pellicola di breve durata prodotta per il piccolo schermo - 20 L'isola detta anche Candia - 22 Verbo della peco-

ra - 23 Il Khan Karim - 24 Ha funzioni di comando - 26 Iniziali di Pozzetto - 28 Il nome del commediografo Benelli - 29 Sporgono in centro - 30 Medicina in breve - 32 Rimettere in sesto, riattivare - 37 Hanno capitale Abu Dhabi - 40 Iniziali di Telesio - 41 Ne ha molti l'Iraq - 43 Si può iniziare diffondendo nell'aria nuvole di antrace - 44 Le vocali del folle - 45 È viziata nei luoghi chiusi - 46 Iniziali di Boito -

47 Cerchio di luce - 49 Casa automobilistica italiana in crisi - 51 Nord Nord Est - 52 Il battesimo della nave - 54 Un lago dell'Africa - 55 Il partito dell'on. Fassino (sigla) - 56 Impegno continuo e intenso - 58 Si cuoce nel paiolo - 60 Il "d'union" che collega - 62 Capo spirituale musulmano - 63 La grande è New York - 64 Il giorno più corto - 65 Tanto quanto un... pugno di mosche - 66 Moneta argentina - 67 Prendere la

tintarella - 68 Direzione (abbr.).

VERTICALI

1 Stella dello schermo - 2 La promulgò il Senato dell'Urbe concedendo la cittadinanza romana a tutti gli Italiani - 3 Il nome della Weber - 4 La città che sarà la capitale europea della cultura nel 2004 (sigla) - 5 Riguardare, concernere - 6 In fin dei conti - 7 Alcalino (abbr.) - 8 La provincia sarda di Cabras (sigla) - 9 Sancire collegialmente - 10 L'extraterrestre del film di Spielberg - 12 Iniziali del regista Bergman - 13 Stancanti - 14 Articolo spagnolo - 15 Dimore, abitazioni - 16 Altari sacrificali dell'antichità - 17 Lontani nel tempo - 19 Saltare... le lezioni - 20 Panno protettivo sul desco - 21 Il nome di Toscanini - 25 Li lava lo sgattero - 27 Una gustosa torta - 30 Uno strumento usato dall'anatomopatologo - 31 Gioco con le pedine - 33 Ortaggi di colore rossastro - 34 Quasi... morta di sete - 35 Il fiume con le cateratte - 36 Affibbiare, appiappare - 38 L'attrice del muto West - 39 Concittadino di Edipo - 40 Agitati minacciosamente come... coltellacci - 41 Iniziali di Garibaldi - 42 Risponde a tutti... - 48 La biblica moglie di Assuero - 49 Trasmissione... fiasco - 50 Associazione che riunisce i donatori di sangue (sigla) - 51 Con la Pinta e la Santa Maria - 53 Il nome di Grepenspan - 57 In fondo a sinistra - 58 Segno che moltiplica - 59 Sigla di un grosso autotreno - 61 E per Elton John - 63 Iniziali di Bellocchio - 65 Ne sì, nè no.

Uno, due o tre?



La Pasqua è una cosiddetta "festa mobile" in quanto cade in date diverse ogni anno. Sapete con quale criterio viene calcolata tale data? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

- 1 - Cade una domenica sempre diversa di primavera scelta caso dall'autorità ecclesiastica.
- 2 - Cade la prima domenica dopo il plenilunio di primavera, tra il 22 Marzo e il 25 Aprile.
- 3 - Cade nella giornata prescelta a cui viene attribuita, ogni anno, la collocazione sul calendario dei nuovi santi canonizzati.



Indovinelli di Il Nano Ligure

ATTRICE D'OGGI

Oltre ad una pellicola rigonfia di certi porcaccioni tanto in voga nei più sudici ambienti, ebbi sentore pure che si droga.

FATTORINO TIMIDO

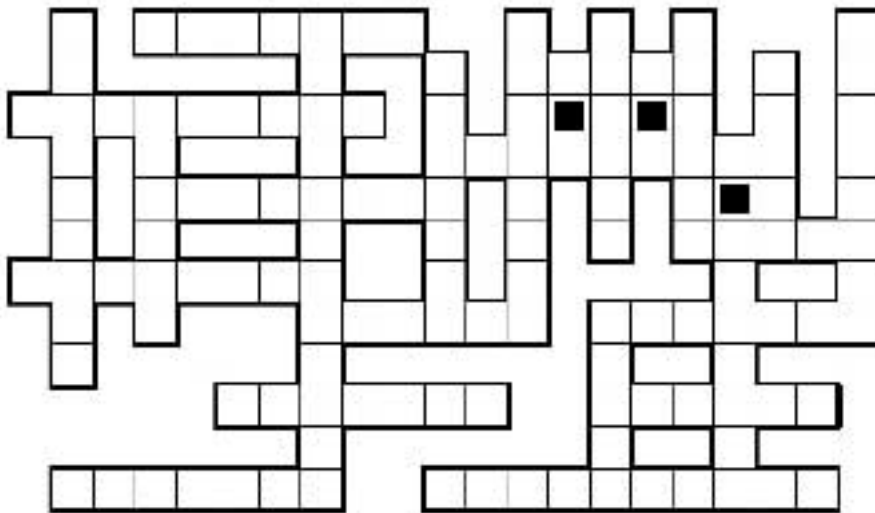
Scopo di ognuno è di tenerlo sotto sicché lo prendon tutti pel sedere, però ci fu chi sostenere volle che il tipo sia da prender colle molle.

SUOCERA MALEDUCATA

Se parlo, amici miei, credetemi, lo fo solo per lei; e se capita in visita, signori, son disposto a buttarla pure fuori.

Curiosità... quasi pasquali

~ Pasquetta è anche il nome di una maschera della Commedia dell'Arte successivamente divenuta più nota con il nome di Colombina.
~ Giuseppina Pasqua è stata una grande soprano (1855-1930).
~ L'isola di Rapa Nui (divenuta celebre in tutto il mondo per i suoi caratteristici monumenti preistorici) è nota come "Isola di Pasqua" perché venne battezzata il giorno di Pasqua del 1722, dopo essere stata scoperta oltre trent'anni prima dall'olandese Roggeveen.
~ La pasquinata era un componimento satirico anonimo di spirito anticlericale che si chiamava in questo modo perché veniva affissa alla statua ellenistica di Pasquino a Roma.



La griglia

Inserite nello schema 24 parole tra quelle elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci e partendo, per facilità, dall'unica di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli di questa pagina.

- ALARI - ALPINI - AMARENE - ANTICO - ATTORE
- AVIAZIONE - BOTTE - CAPITALE - CIRCOLARE
- CONCEPIMENTO - CORNETTI - DIVISIONE - LINGUA
- MARTINGALA - MOBILI - PARTITA - PROSECCO
- RELAIS - RITARDO - SALAME - SBARBATI - SECONDI
- SOFA - SPOSA TRENO - UFFICIO - ZINGARO

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo. Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri
Giorni di storia

La guerra per gli americani...
Il 25 luglio 1943...
Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Una promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri
La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata inintollerabile di far venire deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

5 Libro

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro

I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7 Libro

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

* Offerta valida fino ad esaurimento scorte

Casa Bianca

STREISAND CONTRO BUSH: NO AL GOVERNO FANTOCCIO IN IRAQ
La fine della guerra non ha messo fine alle proteste dei divi di Hollywood. Barbra Streisand, regina della canzone americana, ha invitato l'Amministrazione Bush a «non prendere la vittoria in Iraq come un assegno in bianco per rovesciare ogni altro governo a lui non gradito». «Che farà ora l'Amministrazione?» La cantante si chiede questa e altre domande sul suo sito Web: «Installerà per caso un governo fantoccio a Baghdad?». Spara poi a zero contro la politica economica del governo repubblicano, che «consiste esclusivamente nei tagli di tasse per i ricchi e le grandi industrie».

festival

TRA STORIE DI GUERRA E CONTROINFORMAZIONE, SALERNO SVELA L'ALTRO CINEMA

Gabriella Gallozzi

«Il piacere della differenza». È questo il sottotitolo programmatico dell'ottava edizione di «Linea d'Ombra/SalernoFilmFestival» in corso a Salerno da martedì a sabato 26 aprile, sotto la direzione artistica di Peppe D'Antonio con la collaborazione di Maurizio Di Rienzo. In tempi di omologazione culturale e di globalizzazione, infatti, «mettersi all'ascolto» delle «differenze» acquista quasi un valore di trasgressione. E il festival lo fa proprio a partire da un dato di cronaca drammatico come è stato quest'ultimo conflitto in Iraq, «una guerra - dicono gli organizzatori - che sembra essere nata proprio dalla voglia di eliminare le differenze». La guerra, o meglio le guerre, sarà infatti uno dei temi portanti della rassegna che ritroviamo in diversi film in concorso. Come Re-

make di Dino Mustafic, pellicola bosniaca che ritorna sulle guerre che hanno insanguinato i Balcani mettendo a confronto il dramma di un padre e di un figlio. Oppure Paule Und Julia del giovane Torsten Lohm che guarda al conflitto in ex Jugoslavia attraverso gli occhi del protagonista emigrato in Germania e che sogna un ritorno in patria. O ancora il corto di Mario Amura, Racconto di guerra, storia di un gruppo di bambini bosniaci costretti a saccheggiare gli edifici distrutti dalle bombe.

Ma oltre ai temi «bellici» Linea d'Ombra affronta anche un altro nodo cruciale dei nostri giorni: quello dell'informazione. L'informazione «differente», non omologata, insomma, quella che un tempo si chiamava «controinformazione» e che ha avuto tra

i suoi padri nobili Cesare Zavattini primo sperimentatore dei «cinemajournal liberi». E che oggi si chiama «video-activism», un fenomeno entrato prepotentemente nel panorama mediatico italiano soprattutto dopo i drammatici fatti di Genova. In quell'occasione le immagini girate dai tanti gruppi di cineasti (lì è nata la «Fondazione cinema nel presente» di Maselli & co.), filmmaker, e giovani del movimento sono diventate uno strumento di documentazione democratica e necessaria per ristabilire la realtà dei fatti, manipolati dai media «istituzionali». Come nel caso più eclatante e tragico dell'assassinio di Carlo Giuliani. Da quel momento l'occhio «digitale» del videotavolo ha documentato ogni passo del movimento: Porto Alegre, Firenze. Ma soprattutto ha dato vita, via

via, alla nascita di gruppi come Indymedia, Articolo 21, Radio Gap. Fino alla sperimentazione di una tv alternativa come NoWar Tv, il progetto all news di Giulietto Chiesa che ha tra i suoi protagonisti Luciana Castellina, Alessandro Dalai, Don Ciotti e Mario Monicelli. Oppure Urban tv di Bologna che ha il progetto di un network urbano gestito direttamente dalla cittadinanza. O ancora l'esperimento di «controinformazione» sulla guerra fatto il mese scorso da Dario Fo e Franca Rame «appoggiandosi» alle emittenti locali. Del sogno realizzabile di un tv libera, insomma, si parlerà a Salerno il 23 aprile (ore 17.30) con Luciana Castellina, Alessandro Dalai e Emilio D'Agostino, docente di Scienze delle comunicazioni all'Università di Salerno.

Giorni di Storia
banditiPer i popoli che non
hanno bisogno di eroiDa venerdì 25 aprile
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
banditiPer i popoli che non
hanno bisogno di eroiDa venerdì 25 aprile
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

CINEMA

Aiuto, i mutanti alla Casa Bianca!

Francesca Gentile

Un attacco terroristico agli Stati Uniti, il clima di paura che ne segue, la reazione eccessiva del governo americano, la diffidenza nei confronti del diverso, l'intolleranza. Se tutto questo vi sembra molto, troppo vicino alla descrizione della realtà del mondo non temete, è un caso. È solo la trama di X-2, primo blockbuster della stagione cinematografica americana e secondo episodio della saga di X-Men, famoso fumetto della Marvel già diventato film (e cult) nel 2000. Costato 120 milioni di dollari, X-2 è una pellicola tecnologicamente perfetta, dagli effetti speciali strabilianti, ma è anche un giallo, un thriller politico in cui c'entra la Casa Bianca, una storia d'amore, un racconto di mutanti tra gli umani, un po' tutto, come in ogni fumetto che si rispetti. Uscirà fra il 30 aprile e il 2 maggio in 93 paesi nel mondo ed è stato diretto da uno dei filmmaker più interessanti dell'attuale scenario artistico hollywoodiano, Bryan Singer, il regista de *I soliti sospetti* e, naturalmente, del primo X-Men.

Non crede che la trama di X-2 sia tremendamente attuale?

Lo è, ma è una coincidenza. Voglio sottolineare che la sceneggiatura è stata scritta prima dell'11 settembre.

Però parla di attentati, di terroristi, di reazioni violente del Governo.

È vero, realtà e fantasia hanno molti punti in comune, ma è un caso. Il tema di X-2 è quello della paura del diverso, quella paura che ci porta ad attaccare, a perseguitare. Non capiamo una cosa e quindi ne abbiamo paura ma l'universo di X-Men è stato creato nei primi anni '60, durante il picco del movimento per i diritti civili, quando per la prima volta hanno fatto capolino idee di tolleranza, della necessità di vincere la diffidenza nei confronti dell'altro, di mettere da parte i pregiudizi, idee che hanno preso campo da quando gli uomini hanno riconosciuto i diritti degli uomini. Il messaggio politico che si può leggere fra le righe di X-Men non ha niente a che fare con quanto sta accadendo nel mondo, è un messaggio universale, è un tema che si può relazionare a qualsiasi momento storico, a qualsiasi momento dell'evoluzione degli uomini. Certo, la morale è quella che bisogna rispettare il diverso.

Facciamo un passo indietro. Nel fumetto della Marvel e nella storia. X-Men racconta di un mondo coabitato da esseri umani e da «mutanti». Le prime strisce, che risalgono a circa 40 anni fa, raccontavano dei mutanti rinchiusi in campi di concentramento dagli umani al potere. Anche questa una combinazione?

Beh, certo, l'uomo, l'artista, l'autore di fumetti attinge dalla realtà per creare la fantasia. È così da sempre.

Ora, nel mondo di X-2, umani e mutanti condividono la libertà, ma non sono integrati ed i mutanti sono costretti a lottare per vedere affermati i loro diritti, lottano contro l'establishment, fanno resistenza contro il governo, qualche soldato americano viene anche ucciso. Non ha paura di essere tacciato di antipatriottismo, una pratica abbastan-



Una scena di «X-2»
In basso
a destra
Hugh Jackman
e, a sinistra,
Bryan Singer

za in voga nell'America di oggi?

I soldati non lavorano per il governo degli Stati Uniti, a capo dell'esercito c'è infatti Stryker, un corrotto che è il vero cattivo. È lui che organizza l'attentato contro il Presidente degli Stati Uniti per poi avere tutti in pugno. Il malvagio del film è un generale corrotto che truffa anche il governo americano. Anche fra i mutanti c'è chi non è dalla parte del giusto, alcuni sono molto pericolosi e con poteri terribili. Le similitudini dunque sono finite. Certo, ognuno alla fine interpreterà il film come meglio crede ma oggettivamente è pura fiction, puro intrattenimento.

Meglio il primo X-Men o meglio questo?

Innanzitutto bisogna dire che X-2 non è il sequel di X-Men, anzi forse si potrebbe considerare il primo un prequel di quest'ultimo. Nel primo film ho definito i personaggi, con X-2 ho raccontato una storia, sono due film che stanno in piedi da soli. Ecco, preferisco pensarli come due pellicole di una stessa saga.

Questo è un film dal budget importante, 120 milioni di dollari. Sente la responsabilità?

Per un film così il budget non è mai abbastanza importante e il tempo non è mai sufficiente. Avevo chiesto 200 milioni e la pellicola mi è stata quasi strappata di mano prima che la finissi. Avrei voluto più mezzi e più tempo, sono un perfezionista, anche se Spielberg dice che le difficoltà e i limiti aiutano ad essere creativi.

Nel cast non c'è un'unica star ma tanti coprotagonisti: Hugh Jackman, Ian McKellen, Patrick Stewart, Halle Berry, Rebecca Romijn-Stamos. Difficile mettere insieme tante personalità?

Più difficile la prima volta che oggi. Ora i personaggi sono cresciuti, sono maturati. Gli attori avevano già lavorato insieme, c'era più feeling e anche per i nuovi, come Alan Cumming che interpreta Nightcrawler, un essere in grado di teletrasportarsi, è stato tutto più facile.

Il personaggio più complesso?

Quello di Rebecca Romijn-Stamos. Difficile per lei, che ogni giorno doveva sottoporsi a nove ore di trucco.

Cosa hanno in comune «I soliti sospetti» e «X-men»?

Molto più di quanto si possa immaginare. Ci sono molte assonanze nel filo conduttore e sono tutti degli «ensemble movies», tutti i ruoli hanno una loro storia che si intreccia. E con i soliti sospetti che mi sono innamorato del genere, non sono film facili ma sono sfide interessanti.

Il suo prossimo progetto?

X-3, o un film più piccolo, magari un progetto indipendente. Devo decidere.

X-Men andrà avanti per sempre?

Potrebbe. Ci sono quarant'anni di storia del fumetto da raccontare.

E lei? Non teme di annoiarsi?

Non è detto che li faccia tutti io. Quando arriverà il momento di dire basta non piangerò, ma questo momento non è arrivato.

Quindi il terzo sarà firmato ancora una volta Bryan Singer?

È probabile, ci sono idee e spunti che nascono da questo film e che mi piacerebbe raccontare.



Un attentato terroristico,
la paura, la diffidenza
per l'altro, l'intolleranza:
il regista Bryan Singer
racconta il nuovo «X-Men»,
fumetto-kolossal
di un'America sfigurata



nevrosi americane

Poteri deviati ed eroi «diversi»
nella Hollywood degli effetti speciali

A causa del cinema, ci tocca sempre fare i conti con le nevrosi degli americani. I quali sono maestri nel sublimare le loro paure sul grande schermo (spesso fino alla nausea: prendete i serial killer, a giudicare dai film di Hollywood ne circolano più dei netturini), così come sono maestri nel far fare brutte figure alle loro istituzioni, che poi mostrano di amare tantissimo quando si tratta di sventolare le bandiere. Se poi hanno tra le mani un fumetto, e la possibilità di ricorrere ai fuochi d'artificio del grande cinema, impaz-

ziscono. La saga di X-Men (non a caso dietro la macchina da presa c'è un giovane astuto come Bryan Singer, a cui dobbiamo un cult raffinatissimo come *I soliti sospetti*) è, in questo senso, emblematica. La sostanza è questa: la commistione tra immaginario fantastico e le deviazioni del potere è una delle più solide tradizioni del cinema americano. In quanti film abbiamo visto l'Fbi o la Cia macchiarsi delle peggiori nefandezze? Tra presidenti assassini, ministri corrotti, funzionari criminali e quant'altro ancora, sembrerebbe che gli Usa

abbiano di sé un'immagine veramente tremenda. Notate bene, non si tratta quasi mai di film che noi considereremmo «di denuncia», e quasi tutti sono ampiamente prodotti e lanciati dall'imponente macchina da guerra delle major hollywoodiane.

L'altro grande tema americano è la paura: nel dopoguerra - epoca d'oro dei fumetti della Marvel dalla cui fucina nacquero anche Superman e gli X-Men - le paure erano quelle del grande orco russo e dell'incubo nucleare, che di volta in volta si fondevano tra di loro e nel tempo alternativamente si sono materializzate in forma di spaventosi alieni (i cosiddetti «fagioloni» dello straordinario *Invasione degli ultracorpi*), ragni o formiche gigantesche, blob informi, meteoriti impazzite, terremoti di dimensioni bibliche. Il massimo, per Hollywood, è quando l'industria del cinema realizza il mix catastrofe & alieno, ovvero la paura dell'inaffrontabile e inenarrabile e la paura del diverso. Il fumetto, in questo senso, ha un potenziale di sintesi straordinario: ci puoi infilare di tutto e facilmente mischiare le carte. A

seconda dei casi, hai un supereroe che, in qualche modo, è sempre un «diverso» alle prese con altri «diversi» abbastanza devianti. Essendo «super» si trovano ad affrontare disastri giganteschi o crimini giganteschi. E se i crimini li commette il potente di turno... beh, facile capire l'antifona. Fortunatamente, i capatzi della mecca del cinema sono riusciti, qua e là, a immerterci qualche elemento ironico: prendete *Independence Day*, di Roland Emmerich, dove gli alieni erano talmente cattivi da fare a pezzi tutto il globo terraqueo cominciando, com'è ovvio, dalle grandi metropoli americane, con astronavi che sembrano loro stessi dei funghi atomici. Una roba da ridere. Ma quello, per così dire, era un omaggio citazionista del cinema degli anni cinquanta. Ora il gioco si fa molto più raffinato: gli X-Men, per esempio, sono sostanzialmente degli emarginati (così come lo era l'Uomo Ragno), e i «normali» potenzialmente sono piuttosto cattivelli. Non è forse «politica», questa? Forse sì, tra un effetto speciale e l'altro.

r.bru.

L'attualità del film è casuale: la sceneggiatura era finita prima dell'11 settembre... il fatto è che si parla di un tema universale

”

La realtà di oggi nasce dai fantasmi di sempre: ricordatevi che la saga di «X-Men» è nata ai tempi dei movimenti per i diritti civili

”

scelti per voi

PER UN PUGNO DI LIBRI
Regia di Igor Skofic.
Il book game condotto da Neri Marcorè vedrà affrontarsi gli studenti della III A/B del Liceo Classico "Da Vigo" di Rapallo e gli studenti della V G del Liceo Scientifico Statale "Filippo Brunelleschi" di Afragola. I ragazzi aiutati da David Sassoli e Stefania Orsola Garello, giocheranno con "L'uomo che guardava passare i treni" di Georges Simenon.

TOSCA
Regia di Benoit Jacquot.
Il regista francese porta sullo schermo "Tosca", l'opera composta nel 1900 da Giacomo Puccini e tratta dal dramma di Victorien Sardou (1887). L'opera racconta del dramma di Floria Tosca che, innamorata del pittore Cavaradosi e insidiata dal perfido barone Scarpia, si butta dagli spalti di Castel Sant'Angelo in Roma.



THE ELEPHANT MAN
Regia di David Lynch - con Anthony Hopkins, Anne Bancroft. Gb 1980. 119 minuti. Drammatico.
1884: John, colpito da una forma ripugnante di neurofibrosi che gli deforma le ossa del cranio, è usato come attrazione da fiera. Viene salvato da un medico e l'uomo-elefante diventa così un protagonista della Londra vittoriana, anche se continuerà a essere vittima di violenze e umiliazioni.

IL BARBIERE DI RIO
Regia di Giovanni Veronesi - con Diego Abatantuono, Rocco Papaleo, Irene Grandi. Italia 1996. 105 minuti. Commedia.
Matteo, barbiere quarantenne in crisi, vive separato dalla moglie e dai suoi due figli. Nella sua bottega di Piazza Campo de' Fiori frequentata da personaggi oziosi coltiva un irrefrenabile sogno di fuga e di evasione. La fuga si presenta sotto forma di una bella ragazza bionda.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

Rai Due
6.05 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 6.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni. (R)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. "Le preziose"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 SCACCO ALLA REGINA. Film Tv azione (USA, 2002).

20.00 ASPETTANDO IL PRIMO MAGGIO. Musicale
20.30 BLOB. Attualità.
20.45 SFIDE. Rubrica di sport.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2

21.00 LE AVVENTURE DI ROBINSON CRUSOE. Film avventura (Australia, 1996).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna.

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Conduce la Giapappa's Band.

20.20 SPORT 7. News
20.50 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica
22.45 TG LA7. Telegiornale

15.15 SCHERZI MALIGNI. Film grottesco (Australia, 1993).

13.45 DUE MARITI PER UN MATRIMONIO. Film commedia (USA, 1996).

14.00 NATURA. Documentario
15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 DIETRO LE QUINTE. Doc.

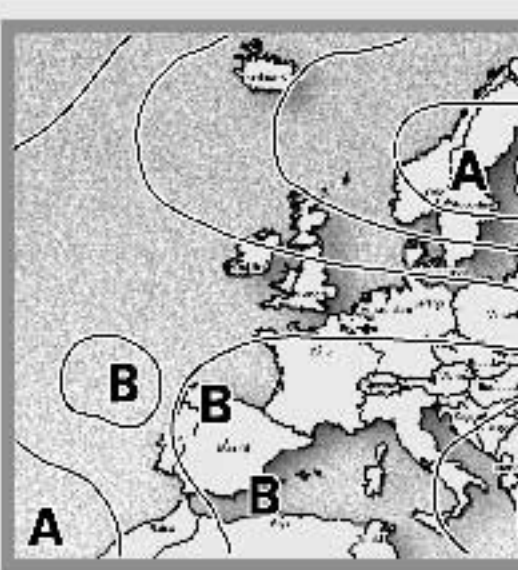
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE VISIONI DELLA SPAGNA

13.45 QUANDO L'AMORE È MAGIA - SERENIDIPITY. Film (USA, 2001).

13.30 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO. Studio

14.00 PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 2001).

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. (R)



OGGI
Nord: molto nuvoloso, sul settore occidentale, con precipitazioni diffuse, nevose sui rilievi alpini intorno ai 1500 mt.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso sul settore orientale con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi alpini oltre i 1700 metri.

LA SITUAZIONE
L'area di alta pressione presente sull'Italia va gradualmente attenuandosi. Infiltrazioni d'aria fresca determinano moderate condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali.

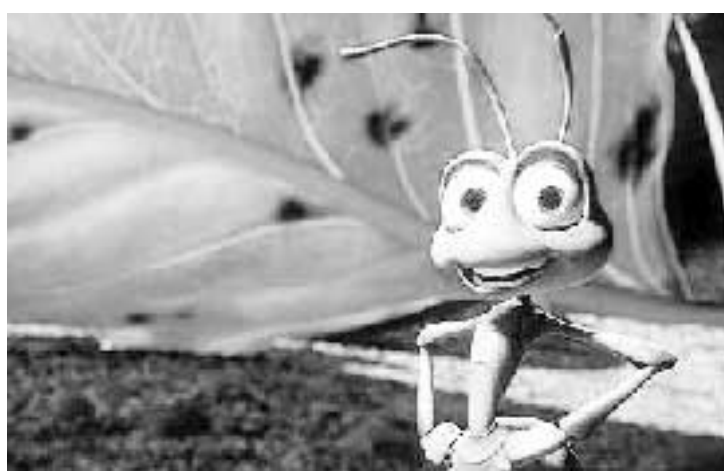
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

scelti per voi

IL COLOSSO DI RODI
Regia di Sergio Leone - con Rory Calhoun, Lea Massari. Italia 1961. 120 minuti. Avventura.

ROBIN HOOD - IL PRINCIPE DEI LADRI
Regia di Kevin Reynolds - con Kevin Costner, Mary Elizabeth Mastrantonio, Morgan Freeman. Usa 1991. 143 minuti. Avventura.



A BUG'S LIFE - MEGAMINIMONDO
Regia di John Lasseter. Usa 1998. 95 minuti. Animazione.

UNA ROSA BIANCA PER GIULIA
Regia di John Farrow - con Robert Mitchum, Faith Domergue, Claude Rains. Usa 1950. 82 minuti. Noir.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Table with columns for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and AQUILOG. Each column contains a list of movies and documentaries with their start times and brief descriptions.

Uscite settimanali and Uscite quindicinali. A large graphic featuring the 'rUnità Rubriche' logo and a list of weekly and bi-weekly program highlights such as 'Le Religioni', 'La Salute', 'Libri e Motori', 'Arte e Scienza&Ambiente', 'Uno, due, tre...', 'Liberi tutti', 'Non Profit', and 'Un mondo possibile'.

FIRENZE

Table listing theaters and film screenings in Florence, including venues like Adriano, Alfieri Atelier, Astra II Cinehall, and Odeon Cinehall.

IL NOSTRO FILM

Lucia y el sexo, storie di sesso e amore in un intreccio confuso e non esaltante

È sottile la linea che separa l'erotismo dalla volgarità. Sottile e molto soggettiva. Sarebbe quindi fuorviante etichettare questo film nell'una come nell'altra categoria.



L'acchiappasogni

Di Lawrence Kasdan con Morgan Freeman, Jason Lee, Damian Lewis, Tom Sizemore

Ripensando alla recente produzione cinematografica in fatto di allievi - eccetto Signs - si ricordano film ben più brutti di questo.

La regola del sospetto

Di Roger Donaldson con Al Pacino, Colin Farrell, Bridget Moynahan, Gabriel Macht, Mike Realba, Domenico Fiore

Pellicola di spie e d'azione nella più classica tradizione. Nelle segrete ombre della Cia un inquietante Pacino addestra il più promettente dei suoi giovani allievi - Farrell - ad una missione ad alto rischio.

Intacto

Di Juan Carlos Fresnadillo con Leonardo Sbaraglia, Eusebio Poncela, Monica Lopez, Antonio Dechent, Max von Sydow, Guillermo Toledo

Un'opera prima curiosa ed particolare. Insignito del premio Goya, il film ci parla della fortuna - intesa come entità soprannaturale? - raccontandoci un macabro gioco alla morte dove la posta in palio è la sorte dell'ignaro prossimo a sua insaputa fotografata.

a cura di Edoardo Semmler

Table listing theaters and film screenings in the Portico area, including venues like Johnny English, The hours, and L'acchiappasogni.

Table listing theaters and film screenings in Empoli, Fiesole, and other locations, including venues like Johnny English, The hours, and L'acchiappasogni.

Table listing theaters and film screenings in Grosseto, including venues like Johnny English, The core, and L'acchiappasogni.

Table listing theaters and film screenings in Livorno, including venues like Johnny English, The core, and L'acchiappasogni.

Table listing theaters and film screenings in Pistoia, Arezzo, Grosseto, and other locations, including venues like Johnny English, The core, and L'acchiappasogni.

Advertisement for 'IL MECCANISMO' CD by Marco Panattoni, featuring a bicycle wheel image and the l'Unità logo.

in edicola con l'Unità c'è il cd del cantautore lucchese Marco Panattoni. Canzone d'autore e struggenti ballate torna la calda voce del vincitore del premio Ciampi 2000. a 3,00 euro in più



PANARIELLO FA MOLIERE
CON «BORGHESI GENTILIUMO»

Giorgio Panariello sarà «il borghese gentiluomo» di Moliere, in scena martedì 22 e mercoledì 23 aprile al Teatro Rossini di Civitanova Marche nell'ambito del «Convito», la stagione dei Teatri di Civitanova promossa dal Comune, dall'Azienda Municipalizzata Cultura e Spettacoli e dall'Amat. Panariello, dopo i successi teatrali, cinematografici e televisivi, torna sul palcoscenico italiano diretto da Giampiero Solari, ed interpretando Monsieur Jourdain, uno dei più classici e divertenti protagonisti del teatro comico. In scena con Panariello ci sono Tosca d'Aquino, Andrea Buscemi e Carlo Pitarino.

teatro

lutti

ONORE ALLA MEMORIA DI EARL KING, UNO DEI GRANDI RE DEL RYTHM & BLUES

Giancarlo Susanna

Fra i tanti King che affollano la storia della musica afroamericana - da grandi chitarristi blues come Albert, Freddie e B.B. King a cantanti come Nat «King» Cole e Ben E. King, passando per il grande sassofonista King Curtis - Earl era forse il meno noto. Il che non significa certamente che non meritasse il suo regale appellativo. Già, perché a parte B.B., che di cognome fa davvero King, gli altri hanno avuto il titolo grazie alle loro doti artistiche e alla loro eccezionale bravura. Le cronache del jazz, del soul e del rhythm & blues sono popolate da nobili, principi, sovrani e presidenti assurti a questo onore per acclamazione e talvolta per auto-proclamazione. Ora, dopo cinque decenni ai vertici del blues, Earl King si n'è andato, a 69 anni, pare per diabete. Era iscritto all'anagrafe di New Orleans, do-

v'era nato il 7 febbraio 1934, con il nome di Earl Silas Johnson ed era considerato con Robert Parker, Irma Thomas e Lee Dorsey uno dei principali cantanti di rhythm and blues provenienti dalla sua città. Suo padre era un pianista blues che morì quando Earl era ancora un bambino, ma ebbe comunque modo di trasmettergli il suo amore per la musica. Cominciò la sua carriera come cantante di gospel intorno al 1950 e qualche anno dopo imparò a suonare la chitarra e a cantare il blues. Cosa che fece con il pianista Huey «Piano» Smith fino al 1953, quando registrò il suo primo lavoro per la Savoy con il nome di Earl Johnson. Nel 1954, fu arruolato da Art Rupe per la Specialty Records ed ebbe un successo regionale con A Modern Love. Nel 1955 passò alla neonata Ace di Johnny

Vincent ed ebbe subito un grandissimo hit: la sua Those lonely, lonely nights vendette ben 250 mila copie e influenzò quello che sarebbe stato poi chiamato il «Louisiana swamp-rock», spianando la strada a personaggi come Dr. John, che in seguito avrebbe inciso una cover della sua Let's Make a Better World nell'album Daisy Dilly Bonna Roo. Sempre nel '55 un altro suo brano, Don't Take it so Hard, arrivò al tredicesimo posto delle classifiche di rhythm and blues. Nel 1959 lavorò per la Rex Records con l'allora session man dell'etichetta Mac Rebennack (il futuro Dr. John) ed ebbe un altro hit con Everybody Has to Cry Sometimes, registrato con il pseudonimo di Handsome Earl. Passato alla Imperial, esordì per la nuova etichetta con Come on, ripresa anni dopo da Jimi Hendrix, e

nel 1962 ebbe l'ennesimo hit con Always a First a Time. Alla metà degli anni sessanta, lavorò come sessionman alla Motown, per cui incise parecchi brani che non furono mai pubblicati. Successivamente fece ritorno a New Orleans, dove collaborò con Professor Longhair (in particolare in Big Chief, uno dei pezzi più famosi del grande pianista della Louisiana), riciclandosi soprattutto come autore per artisti di New Orleans (dal già citato Professor Longhair ai Dixie Cups, da Lee Dorsey ai Meters, a Fats Domino), e come produttore. Tra i settanta e gli ottanta, si esibì quasi ogni anno al New Orleans Jazz & Heritage Festival. Nel 1986 il suo album Glazed, realizzato con i Room Full of Blues, ebbe una nomination ai Grammy come migliore incisione di blues contemporaneo.

No trendy, no Sanremo, sì Cristina Donà

Un altro pop è possibile, anche in Italia: «Dove sei tu», il nuovo cd di una cantautrice diversa

Silvia Boschero

Cristina non è una come tutte le altre. È ingiusto addirittura farle fare la parte da leone tra le «donne del rock italiano che firmano per un'etichetta indipendente». Perché nessuna, indipendente o meno, è come lei e perché nessuna (o nessuno) fino ad ora quest'anno ha saputo scrivere un album di pop italiano. Dove sei tu, così bello. Cristina non è una «cantantessa» alla Carmen Consoli perché le manca il piglio da ragazza de La guerra dei bottoni, non è la nuova idea trendy di qualche produttore perché non è certo un esordiente, non è l'«interprete di», perché scrive tutto da sola, non è tipa da Sanremo né da televisione e non ha neppure un fisico bestiale. La pote trovare spesso in giro per l'Italia, magari durante i tour itineranti e collettivi messi su dall'amico ed ex produttore Manuel Agnelli degli Afterhours (i Tora! Tora!), lei innamorata di uno che «on the road» è una leggenda, Bruce Springsteen. Cristina Donà è bravissima e defilata, ha una voce cristallina ed emotiva, una sensibilità compositiva aperta a trecentosessantasei gradi, scrive bei testi e suona ottimamente la chitarra, ma non è famosa, o almeno non ha

mai raggiunto i primi posti delle classifiche italiane. Vive felicemente nella campagna della provincia lombarda, «ha attraversato gironi da diluvio universale» e ora, come canta nel nuovo disco «sa scivolare sull'acqua». Quella di un buon credito goduto all'estero, pur cantando in italiano, conquistato grazie alla sua bravura (Robert Wyatt, ex Soft Machine, gruppo di culto dell'onda «Canterbury» britannica, l'ha chiamata come unica presenza italiana, a suonare al prestigioso Meltdown festival di Londra), ma di una posizione «di nicchia» nel panorama italiano. Non siamo mai stati dei grandi talent scout, ammettiamolo: «Questo mi fa pensare - dice lei - in Italia nei concerti ho sempre risposte forti. Ma le vendite dei dischi sono legate a passaggi radio e televisivi» e dunque non la vedono quasi mai in cima alla lista. Peccato, perché di canzoni godibili anche sui grandi network commerciali Cristina ne ha fatte parecchie nella sua carriera, e forse questa è la volta buona.

Tre dischi all'attivo, due libri (entrambi editi da Mondadori) e mille altri motivi per capire che Cristina è diversa da tutte le altre. Il nuovo lavoro, prodotto da Davey Ray Moor, cantante degli inglesi Cousteau, è un disco caleidoscopi-



Cristina Donà

co: c'è la ballata poetica e sottilmente ammiccante di Nel mio giardino, c'è l'invettiva rock-rumorista-elettronica di Triathlon (canzone dall'impronta «agonistica» come dice lei, che si amplifica nella sua versione remixata dai Subsonica), la bellissima favola per bambini accompagnata da piano e quartetto d'archi di Salti nell'aria (qui il ricordo della collaborazione con Wyatt), il rock che ricorda un po' i suoi esordi di The Truman show, pezzo sul controllo esercitato sulla vita di ognuno di noi. C'è un'artista adulta e coraggiosa che racconta il suo tempo con eleganza senza mai cadere nella banalità scrosciante del pop alla Sanremo, che non ha l'ossessione di rincorrere il singolo radiofonico e paga il tributo ai suoi ispiratori: «Springsteen certo, ma molti al-

tri, comprese le grandi voci femminili del folk americano».

Canzoni classiche le sue, formate dalla struttura strofa-bridge-ritornello, ma tantissima cura nei particolari, e un'attenzione speciale sulla voce. Poi gli arrangiamenti, che in verità non sono affatto classici, perché le musiciste come lei non si accontentano, e perché hanno voglia di divertirsi, come ci confida. Quindi ecco la melodia che ricorda gli anni Sessanta italiani e allo stesso tempo l'uso di campionatori (ma senza rincorrere in alcun momento la mania del post-moderno imperante), l'elettronica, gli archi, il remix. C'è anche una canzone in lingua inglese Give it back (to me), grazie alla quale si capisce di colpo, come in una folgorazione, che Cristina non ha nulla da invidiare alle tante voci del pop-rock britannico e statunitense, le varie Kristin Hersh, Lisa Germano, Tori Amos, Cat Power e addirittura P J Harvey, le stesse che godono di credito internazionale nell'ambito dell'universo «indie». Meno oscura certo, più materna e rassicurante, ma anche graffiante, soprattutto da vivo. Per rincorrerla ci sono tante date: 24 a Roma, 25 a Bari, 26 a Bologna e poi il 2 maggio a Roncade, il 9 a Firenze, il 15 a Mezzago e il 16 a Taneto di Gattatico.

Scrive musica e testi con caparbia originalità: per questo è stata notata anche dal grande Robert Wyatt



altri esistenzialisti

Il viaggio dei La Crus dalla new wave a De André

Un percorso naturale quello intrapreso dai La Crus, ex giovani della scena rock italiana che affondano le proprie radici e gusti nella new wave degli anni Ottanta: i primissimi due dischi introvabili, una sorta di scavo nel profondo di se stessi e dei propri fantasmi, poi una graduale apertura, un disco di cover di brani altrui per ricostruire la propria storia e identità (con il tributo ai grandi della canzone d'autore italiana come Piero Ciampi, Tenco, Fabrizio De André, Ivano Fossati) e quest'ultimo bello e sofisticato Ogni cosa che vedo. L'ambito è quello dell'intelligenza milanese, con un gruppo che nella musica trova il suo mezzo d'espressione migliore, ma che si cimenta anche attraverso il teatro e la letteratura. Il filo conduttore: la ricerca, sia

nella musica (con un occhio sempre sintonizzato sulle avanguardie internazionali) che nei testi. Così ne esce un lavoro di solare malinconia ritmato da elegante elettronica (l'esperienza di Cesare Malfatti, la mente del gruppo, con la band d'elettronica Dining rooms ha dato ottimi frutti), condotto dalla voce profonda di Mauro Ermanno Giovanardi, il cantante della band milanese, dal caldo avvolgente degli archi e dalla eco della tromba.

E poi le belle collaborazioni: quelle letterarie grazie ad un brano scritto da Marco Lodoli (La giacca nuova) e un altro dalla poetessa ed autrice teatrale Mariangela Gualtieri (La nevrosi), e quelle squisitamente musicali con Davide Rossi (ex Mau Mau e oggi violinista del Goldfrapp) e l'amica Cristina Donà (il bel duetto di Ad occhi chiusi e i cori di

Voglio avere di più e Come una nube).

I temi sono quelli di un'interiorità ancora irrequieta, dell'amore (costante dei La Crus), ma anche, ed è questa una novità, una prospettiva più universale, civile (come quella delle domande sulla guerra in Avremmo mai potuto?). Quasi un abdicare all'attitudine dark-individualista degli esordi, e un riconoscersi parte di una società in fibrillazione, scossa, ma adulta. Come in fibrillazione è d'altronde tutto il disco. Il migliore, fino ad oggi, di una band che, lontana dai clamori, ha fatto la storia degli ultimi dieci anni di rock indipendente italiano. Le date del tour sono: il 25 a Rimini, il 29 a Siena, il 6 maggio a Brescia (Feltrinelli) e il 7 a Torino (Feltrinelli), il 9 a Roncade, il 10 a Taneto di Gattatico e l'11 a Roma. si.bo.

Una lettera del corpo di ballo chiede più coreografi nel cartellone
Clima di guerra all'Opera di Roma tra i ballerini e la gestione Fracci

ROMA Al Teatro dell'Opera della capitale Carla Fracci si prepara a danzare Amleto, mercoledì, in un balletto ideato e diretto da suo marito Beppe Menegatti su musiche di Sostakovic. Ma nella scrivania del sovrintendente Francesco Ermani da febbraio è riposta una lettera dai toni piuttosto duri scritta dal corpo di ballo. In buona sostanza i ballerini chiedono che siano chiamati anche altri coreografi nel cartellone del teatro, lamentano una sovrappresenza di Menegatti, il fatto che i balletti siano costruiti partendo dalle esigenze del regista (e sia quindi la regia a condizionare la coreografia e non viceversa), vorrebbero che Carla Fracci, sempre presente ma anche fortemente impegnata in prima persona nei ruoli artistici degli spettacoli, fosse coadiuvata nel gestire una compagnia formata da oltre 80 elementi.

I ballerini che hanno redatto il

testo sanno bene che il nome Fracci garantisce uscite prima impossibili, ad esempio un prossimo tour in Russia, che garantisce attenzioni critiche decisamente maggiori, che lei può richiamare nomi importanti dell'arte coreutica. E apprezzano il lavoro di Ermani alla guida della fondazione. Ciò non toglie che la lettera contenga anche critiche alla gestione del balletto. E che sia arrivata in un momento delicato: il mandato di Carla Fracci, all'Opera da tre anni, si avvia alla scadenza, il successore non è deciso e già circolano nomi (ad esempio quello di coreografo Luciano Cannito) a turbare il clima. Al di là del fatto specifico, la vicenda è anche la spia di un malessere diffuso nel mondo della danza italiana che si sente relegata in un secondo piano secondario rispetto a lirica e musica sinfonica.

ste.mi.

Stasera a Roma «Maria-Magdaleine» alla Chiesa del Gesù
Montserrat Caballé, una star per la Maddalena di Massenet

ROMA La capitale celebra, nel segno del «3», caratterizzante quest'anno, la rivincita di Massenet e il trionfo di una grande cantante, qual è Montserrat Caballé. Massenet fu a Roma, a Villa Medici, nel 1863 (aveva 21 anni, ed era il 21.mo figlio di una prosperosa famiglia) e, nel 1873, confermò il suo genio con una Marie-Magdaleine, che, stasera (Chiesa del Gesù) verrà eseguita, in «prima» per l'Italia, nell'ambito del Festival di Pasqua, proposto da Enrico Castiglione. La Magdaleine festeggia il suo 130.mo compleanno, mentre la Caballé, che in questi giorni ha solennizzato il suo 70.mo anno, consolida anch'essa la sua vicenda artistica, che ha, in opere di Donizetti, momenti di grande prestigio. Diciamo d'una Lucrezia Borgia, a New York nel 1963 e di Maria Stuarda nel 1873, a Chicago. Adesso, dopo altri tre decenni di successi, eccola, nella Marie-Magdaleine di Massenet. Il per-

sonaggio ha una ricca tradizione musicale, avviata da Monteverdi in una Sacra rappresentazione del 1617. Seguirono Cantate e Azioni sacre ancora nel Seicento e nel Settecento. Nell'Ottocento fu soprattutto Massenet a riportare l'attenzione sulla Maddalena, ricordata da altri nel 1903. Ma è quest'anno qui, il 2003, decisivo adesso, nel riavvicinarci alla misteriosa donna che, da seicento anni, emoziona il mondo con quella immagine tramandata dal Masaccio (1421-1428) nella sua «Crocifissione»: prostrata ai piedi della croce, braccia spalancate e perdute nello spazio, l'oro dei capelli riverso sul rosso dell'ampio mantello.

Cantano, con la Caballé, Elena Makarova, Oscar Marin Vidal, Carlos Bru Espino. Partecipano il Coro Aram, diretto da Osvaldo Guidotti e l'Orchestra di Roma e del Lazio. Sul podio Miguel Ortega.

e.v.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

L'unità dell'Europa
Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato L'Unità dell'Europa, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

È la stampa, bellezza!

Humphrey Bogart

storia e antistoria

PERIODIZZARE PER CERCARE DI CAPIRE

Bruno Bongiovanni

In che fase storica viviamo? Come si può configurare il mondo nell'arco di tempo che si è aperto nel 1991 e che non ha ancora assunto una forma riconoscibile? Il succedersi degli eventi, è vero, non ha una sua aprioristica logica immanente. L'ha sostenuto Benedetto Croce, filosoficamente laicizzatosi, ne *La storia come pensiero e come azione* del 1938. Siamo noi, tuttavia, che, pensando quel che ci scorre dinanzi, attribuiamo a posteriori una cangiante logica, e quindi una mai assoluta leggibilità, a ciò che è accaduto. Il fine è tentare di comprendere la storicità e il senso «rivelatore» delle cose che si dispiegano nel tempo. Sottraendole al «rumore» e al «furore» e strutturandole in modo da metabolizzarle e farci capire quel che noi siamo diventati. Volgiamoci indietro, allora, e, con l'ausilio di quella povera e insieme formidabile risorsa che è per gli storici la cronologia, periodizziamo il nostro passato prossimo.

La guerra e la pace, oggi, e non solo oggi, possono essere le

categorie che meglio ci aiutano nel processo di periodizzazione-comprensione. Troviamo così la «pace dei cento anni» (1815-1914) che ci ha illustrato Karl Polanyi ne *La grande trasformazione* del 1944. In questo periodo, contrassegnato dall'equilibrio, le guerre, lontanissime dal provocare le ecatombi del '900, durarono poco nel tempo, ebbero sempre un teatro limitato nello spazio e mai coinvolsero, contemporaneamente, tutti gli Stati. Parziale eccezione a queste caratteristiche fu la guerra civile americana (1861-'65). In questo periodo ci fu una Restaurazione imperfetta (1815-'30), una Restaurazione ormai incapace di domare lo spirito del tempo (1830-'48), le rivoluzioni del 1848 (liberali, nazionali e sociali), il passaggio dell'iniziativa dai popoli ai governi (1849-'56), il «sistema della Crimea» che consentì l'unità italiana e tedesca (1856-'71), la stagione della Realpolitik, e della prima globalizzazione economica, con tanto di apogeo, in un equilibrio sempre più



preario, del colonialismo e dell'imperialismo (1871-1914). Venne poi la «guerra dei trent'anni del XX secolo» (1914-'45), così definita, l'uno all'insaputa dell'altro, da Churchill e dal gerarca nazista Rosenberg. Fu un'epoca di rivoluzioni, di crisi strutturali, di anarchia internazionale, di confusa globalizzazione politica e di declino dell'Europa. Seguì infine la pax armata sovietico-americana (1946-'91), con al centro la guerra fredda di posizione surriscaldatasi in Corea (1947-'53), il «disgelo» e la contestuale guerra fredda di movimento surriscaldatasi in Viet Nam (1953-'75), la decolonizzazione, l'inizio della seconda globalizzazione economica, la caduta dei comunismi.

E ora? Si ha l'età della dinamica globalizzante frenata dalle tentazioni unilaterali, e isolazionistico-imperiali, dei neoconservatori e dei politici antipolitici? Del multilateralismo mancato? Della sfida terroristica e della risposta neocoloniale?

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Ovviamente il film non mostrava le difficoltà, la noia - il tedio mortale che intorpidisce il cervello - della vita quotidiana di un giornalista. Haverstock non doveva mai aspettare nelle ambasciate arabe, con il sudore che gli stillava fra i capelli, implorando un visto per posti che non aveva mai desiderato visitare. Non doveva neanche starsene seduto nel deserto saudita, giorno dopo giorno, ad ascoltare le banalità degli addetti stampa dell'esercito. E non aveva neppure il pacco di lettere d'insulti che i corrispondenti - soprattutto in Medio Oriente - ricevono regolarmente. Ma il film di Hitchcock aveva visto bene una cosa. Per molti versi, noi siamo cronisti, quelli che in inglese chiamiamo «crime correspondents». Non me n'ero reso conto completamente fino a quando non scrissi la mia testimonianza sulla guerra nel Libano (*Pity the Nation*, Oxford University Press). Un recensore osservò che era un libro sul genocidio. Aveva ragione. Per buona parte della mia vita di adulto - nell'Irlanda del Nord, in Bosnia, in Algeria, Iran, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Territori occupati e Libano - ho descritto violazioni dei diritti umani su scala enorme, spaventosa.

Ma a che scopo? Ora che le armi diventano più letali e il tributo di vite dei giornalisti aumenta - nei 16 anni della guerra del Libano ne furono uccisi 15; in Bosnia ne furono uccisi 32 in appena 18 mesi - mi faccio spesso questa domanda. Forse non scriveremo le prime bozze della Storia, ma spesso ne siamo i primi testimoni. E credo che il lavoro di un giornalista dovrebbe essere proprio questo: scoprire la verità dei fatti - o arrivarci quanto più vicino possibile in un mondo imperfetto - e poi pubblicarla in modo che nessuno possa mai dire: «Non lo sapevamo, non ce l'avevamo detto».

Eppure spesso ho l'impressione che lo straordinario mondo in cui viviamo noi giornalisti - con il nostro privilegio di osservare la Storia, per quanto tragica o spettacolare - sia atrocemente maltrattato da tanti colleghi. Televisione e giornali oggi si alimentano reciprocamente. Ogni redazione di quotidiano è collegata ventiquattro ore su ventiquattro a un canale televisivo d'informazione, ogni redazione televisiva è gremita di giornalisti che leggono i giornali. Ormai i giornalisti hanno un linguaggio tutto loro. In ogni discussione sul Medio Oriente deve apparire «il processo di pace» - non ho mai scoperto chi ha inventato questa espressione assurda - che, dopo una crisi, deve essere «riavviato». Le bombe americane che uccidono i bambini in Afghanistan provocano «danni collaterali» - sebbene quest'espressione tanto derisa appaia ripugnante, i corrispondenti di guerra la usano ancora regolarmente. Nei Territori occupati i bambini palestinesi muoiono in «scontri» - il che è vero - ma i terroristi israeliani come Baruch Goldstein, responsabile della strage di Hebron nel 1994, vengono rispettosamente chiamati «estremisti» o «fanatici». Il linguaggio, l'uso delle parole, dovrebbe liberarci. Ma noi giornalisti oggi usiamo le parole per imprigionare i nostri lettori, per trasformare gli avvenimenti più complessi della Storia in una favoletta semplice e facile da digerire, con tanto di buoni e cattivi, scelti per noi di solito dai governi occidentali, e in un assortimento di valori morali che sembra tirato giù dallo scaffale

Noi usiamo le parole per imprigionare i nostri lettori, per trasformare la storia in una favoletta facile con tanto di buoni e cattivi



IL LIBRO

Maledetti cronisti

Dall'Afghanistan alla Bosnia, all'Iraq: nelle «Notizie dal fronte» di un grande giornalista il difficile e scomodo mestiere di far capire le guerre. Come sono e non come ce le raccontano

di un supermercato.

Qualsiasi vicenda che non rientri in questa formula, qualunque allusione al fatto che agli interrogativi morali dovrebbero rispondere sia i fabbricanti di armi sia chi usa le loro armi, tanto la Nato e gli Stati Uniti quanto Saddam Hussein e Osama bin Laden, viene accolta con uno sconterto che sconfinava nell'ostilità. Come mi disse un dirigente della Boeing quando gli presentai i pezzi di uno dei suoi missili che aveva ucciso donne e bambini in Libano: «Cos'è la sua, una specie di crociata?». Ottengo spesso queste reazioni quando ho a che fare con personaggi importanti. «Lei è decisamente fuori dalle righe», mi ha detto un altro dirigente dell'industria delle armi quando gli ho chiesto quali condizioni pensasse all'uso dei suoi razzi.

E in effetti ho paura che fra noi prevalga veramente la tendenza a restare in riga. Ricordo a mio collega, un progressista solitamente ragionevole e benedetto, che poche ore prima dell'inizio della Guerra del Golfo, nel 1991, improvvisamente si trasformò in un tifoso scatenato che spiegava la necessità di «dare una lezione a Saddam» e «la moralità di una guerra giusta». E prima che quel breve conflitto finisse aveva già cominciato a promuovere l'idea del «nuovo ordine mondiale». Sen-

za esserne consapevole, stava seguendo un copione già scritto, i testi dei leader di governo e degli addetti stampa. Ma pochi giorni dopo la fine della guerra condannava l'uccisione dei civili iracheni innocenti da parte degli aerei statunitensi e britannici e mi chiedeva perché «noi» fossimo entrati in guerra. Era improvvisamente ridiventato una persona normale, generosa e capace di riflettere.

A volte i nostri lettori non ci aiutano. Durante la crisi del Golfo del 1990-91, l'*Independent* di Londra ricevette decine di lettere sui miei articoli non censurati dal deserto. Alcune mie corrispondenze descrivevano il livello di razzismo mostrato dai reparti militari americani contro gli arabi, raccontavano che i piloti britannici guardavano film pornografici prima di bombardare Baghdad, che gli eserciti alleati non avevano dotato di mappe i loro soldati che dovevano entrare in azione contro l'Iraq, e che i giornalisti stavano sottoponendo migliaia di articoli alla censura. Tutti i miei pezzi precisavano date e dettagli. Ma il 60 per cento delle lettere ricevute dall'*Independent* diceva che il giornale non avrebbe mai dovuto pubblicare i miei articoli. Molte chiedevano che venissero licenziati. I lettori, apparentemente, volevano la censura. Volevano che scrivessi quello che vedevano alla *Cnn*.

in sintesi

Il testo che pubblichiamo in questa pagina, per gentile concessione dell'editore, è l'introduzione al libro di Robert Fisk «Notizie dal fronte»

(Fandango Libri, pagine 176, euro 15,00) appena uscito in libreria. Robert Fisk è nato e ha studiato in Gran Bretagna; dal 1971 al 1975 ha vissuto a Belfast dove è stato corrispondente dall'Irlanda per il «Times»; e dal 1976 vive a Beirut dove è corrispondente dal Medio Oriente per l'«Independent». I suoi reportage hanno attraversato la rivoluzione in Iran, il conflitto in Algeria, la guerra del Golfo, l'invasione sovietica dell'Afghanistan, la guerra in Bosnia e quella del Kosovo; e in queste ultime settimane l'invasione americana dell'Iraq. In Italia i suoi articoli sono pubblicati sull'«Internazionale» e, di recente, da «l'Unità». Il volume raccoglie un'antologia dei suoi scritti che vanno dal 1996 agli ultimi, datati marzo 2003, sui primi giorni dell'attacco anglo-americano all'Iraq.

Le guerre hanno questo effetto su molta gente. Ma noi giornalisti, credo, dovremmo essere immuni da tutto ciò, per poter mettere in discussione i nostri padroni persino quando «noi» - l'Occidente, gli Stati Uniti, l'Europa, la Nato - siamo in guerra. In realtà, quando a essere coinvolti sono i nostri eserciti, abbiamo ancora più ragioni per indagare i motivi di un conflitto, per chiedere ai nostri politici di spiegare i propri errori, per affrontare le lobby perverse che hanno già soggiogato i grandi giornali e le reti televisive degli Stati Uniti. E per farlo anche se i nostri lettori ci criticano.

Si è instaurata, per esempio, una convenzione non scritta e di cui non si parla mai in base alla quale i gruppi d'interesse che esercitano pressioni su un giornale per impedire la pubblicazione di certe notizie, oppure i diplomatici che scrivono lettere «private» ai direttori per criticare il lavoro di un giornalista, dovrebbero in un certo senso essere autorizzati a farlo in segreto. Negli ultimi mesi ho cercato di fare luce su queste persone, di denunciare la malafede delle lobby americane che sostengono che il genocidio armeno del 1915 non c'è mai stato o che citano i miei articoli stravolgendoli per cercare di contestare le mie inchieste sul Medio Oriente. Il risultato? Una valanga di lettere offensi-

ve promosse da almeno una lobby statunitense in cui vengo definito «vigliacco», «malato», «incendiario», «antisemita», «infame», «malvagio», «crudele», «grottesco», «un povero pazzo inasprito e furente», «pervertito», un uomo che «batte perfino Goebbels e Streicher nell'offendere la verità». Altre lettere erano oscene. Quando ho scritto che un diplomatico israeliano aveva attaccato il mio lavoro durante la riunione privata a porte chiuse di un'organizzazione di beneficenza irlandese, l'ambasciatore ha scritto immediatamente una lettera furibonda al mio giornale. Perché ha protestato? Perché non avrei dovuto riferire le sue osservazioni dal momento che «non erano ufficiali». A Boston, due anni fa, ho scritto un resoconto molto critico di una conferenza organizzata da una lobby araba. Perché hanno protestato? Perché non avrei mai dovuto criticarli dal momento che mi avevano invitato alla loro conferenza. Il giornale è stato inondato da altre lettere indignate.

Ma niente è paragonabile alle lettere velenose, traboccanti di odio e di disprezzo, che hanno accolto ogni tentativo di spiegare le possibili motivazioni dei crimini contro l'umanità commessi a New York e a Washington l'11 settembre 2001. Quel giorno stavo attraversando l'Atlantico - il volo fece ritorno in Europa quando

gli Stati Uniti chiusero il loro spazio aereo - ma io spedii il mio primo articolo dal telefono satellitare di bordo mentre ero ancora in aria. Nei prossimi giorni, scrissi, cercheranno di impedire a chiunque di sollevare la questione del «perché», cercheranno di soffocare e censurare ogni tentativo di spiegare cosa ha spinto i 19 crudeli dirottatori kamikaze. Potevamo definirli «malvagi» e il presidente Bush poteva sostenere che non amavano la «democrazia», ma era chiaro che il retroterra di quell'atrocità andava collocato in Medio Oriente. Che tutti gli assassini fossero arabi o musulmani era un fatto che nessuno aveva difficoltà ad accettare. Ma quando un giornalista cercava di collegare la loro identità al Medio Oriente - la regione da cui provenivano - si ritrovava al centro di un attacco.

La ragione era semplice. In Arabia Saudita ci sono soldati americani. Perché? Migliaia di bambini iracheni continuano a morire per le sanzioni imposte dall'Onu e sostenute dall'America. Perché? I palestinesi continuano a vivere sotto l'occupazione di Israele, il più stretto alleato degli Stati Uniti in Medio Oriente. Perché? Sono le stesse domande che ha sempre fatto Osama bin Laden. Ma ora sarebbero state dimenticate. Qualsiasi allusione al fatto che la politica estera americana potesse aver gettato le basi degli attacchi di New York e di Washington sarebbe stata considerata come un tradimento. Cominciarono le minacce di morte contro di me e contro gli altri giornalisti che osavano riproporre le domande proibite. Io «stillavo veleno», ero malvagio «quanto Bin Laden». Dopo essere stato quasi picchiato a morte alla frontiera afgana - e aver spiegato in un articolo che i miei assaltatori erano furibondi perché avevano appena perso le loro famiglie sotto le bombe dei B-52 - ho letto sul *Wall Street Journal* un articolo pieno di accuse contro di me, il cui titolo spiegava che avevo avuto «quanto mi spettava». Poi, a maggio, l'attore John Malkovich ha detto alla Cambridge Union, l'associazione studentesca di quella università, che voleva ammazzarmi. Molti messaggi d'insulti sono arrivati dopo che una lobby americana filoisraeliana ha chiesto che venissero sollecitate le mie dimissioni dal giornale. E così ho raccontato tutto sull'*Independent*, facendo i nomi di alcuni degli autori delle lettere minatorie.

Crede che i lettori dovrebbero sapere queste cose. Perché questi gruppi di pressione fanno parte della vicenda mediorientale, fanno parte del tentativo di distorcere l'ordine, la storia e il retroterra di avvenimenti spaventosi, tragici. E i lettori dovrebbero sapere anche dei trafficanti di armi, dei piloti che guardavano i film porno e dei soldati mandati nel deserto senza mappe. Non hanno bisogno dei prediccozi nel linguaggio del governo, pieni di cliché che trasformano la tragedia in una «antica inimicizia», in cui si usa la terminologia della Nato per i bambini morti, e dove si finge di non vedere il sangue quando macchia le mani dei bravi ragazzi.

Forse con il passare degli anni sto diventando cinico, forse sono semplicemente stanco di vedere la mia professione trasformata in un megafono che diffonde parole morte. Forse non c'è mai stata un'epoca romantica di corrispondenti dall'estero come Johnny Jones. Ma di una cosa sono assolutamente sicuro: tutti noi dovremmo essere cronisti.

Robert Fisk

Non si parla mai delle lobby che esercitano pressioni sui giornali. E se esci dalle righe fioccano proteste, insulti e minacce

in galleria

ACHILLE PERILLI, LO SCORRERE COMPATTO DEL TEMPO

Pier Paolo Pancotto

Un tempo sospeso sottende le opere di Achille Perilli raccolte a Roma in una densa e significativa mostra personale (Galleria d'Arte Marchetti, fino al 27 aprile). Ridotti nel numero, infatti, sono i lavori esposti, poco più di dieci, ma sufficienti a ricordare, se mai fosse necessario, l'estrema coerenza di pensiero e di azione che, dallo scadere degli anni Quaranta del Novecento ad oggi, sollecita l'atto creativo di Perilli. Fondamentali in tal senso appaiono oggi, a distanza di vari decenni, gli avvisi concretissimi nell'ambito dei quali egli ha mosso i propri esordi ed ove, nel passare dei decenni, ha maturato un linguaggio del tutto individuale e assolutamente riconoscibile sebbene basato su un alfabeto pittorico perfettamente comune ed in sintonia con

quello di molti altri autori a lui prossimi per cronologia e per cultura, a partire dagli ex compagni di «Forma» o del «Mac» milanese: la declinazione della forma pura e del colore. Un linguaggio che, inalterato nel suo originale nucleo di fondo, egli ha saputo coltivare e portare a sempre nuove maturazioni senza mai, tuttavia, voler giungere ad approdi definitivi; al contrario, superando di volta in volta tali approdi, ne ha inseguiti subito di nuovi mettendo tutto in discussione, tornando a capo.

Così i suoi lavori di tempi diversi stanno, oggi a Roma, gli uni accanto a gli altri in completa armonia e, pur documentando momenti differenti del suo percorso artistico (vasto e poliedrico: basti pensare, tra l'altro, all'impegno di Perilli come scrittore e critico d'arte),

non sono mai in affannoso debito cogli anni e la frazione storica a cui risale la loro esecuzione; al contrario, si svincolano con disinvoltura da essa attestandosi, come si diceva in avvio, in un tempo sospeso ed impreciso che rende il passato attuale come il presente più prossimo. Ecco perché la scelta condotta nella mostra romana di collocare l'*Allevamento delle balene*, come egli stesso afferma esposto alla Biennale di Venezia del 1968, accanto ad alcune tecniche miste datate tutte tra il 2002 ed il 2003 (tra cui *La conversazione erotica* e l'*Odore di primavera*) ed a tre bassorilievi in terracotta del '97 appare, alla luce dei fatti, più logica che originale, più necessaria che casuale. Perché pur tra logici passaggi di tecniche e naturali variazioni di date il lavoro di Perilli



corre compatto ed uniforme attraverso i decenni, qualunque sia il mezzo espressivo che egli adotta. Come nel caso, ad esempio, dell'argilla per i bassorilievi appena segnalati nei quali si sviluppa il medesimo frasario ereditato dai dipinti, rigorosamente incisivo - i piani geometrici, le linee rette, le campiture cromatiche uniformi - ma non per questo privo di sincera umanità, come qualche segno impercettibilmente indeciso, qualche lieve sbavatura, qualche sottile imperfezione nell'impasto materico stanno a testimoniare. Achille Perilli. Benvenuta primavera 2003. Opere recenti. Roma, Galleria d'Arte Marchetti fino al 27 marzo

agendarte

GENOVA. La Galleria del Deposito: un'esperienza d'avanguardia nella Genova degli anni Sessanta (fino al 15/6).

Attraverso una settantina di opere, oltre ad un ricco corredo documentario, la mostra ripercorre l'attività della Galleria del Deposito, inaugurata il 23 settembre 1963 dal Gruppo Cooperativo di Bocca-dasse.

Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, via Jacopo Ruffini, 3. Tel. 010580069

MILANO. Andreas Slominski (fino al 13/6).

Prima ampia personale dedicata in Italia all'artista tedesco Slominski (classe 1959), con una quindicina di opere realizzate per l'occasione.

Fondazione Prada, via Fogazzaro 36. Tel. 0254670515 www.fondazioneprada.org

MILANO. Amedeo Modigliani.

La felicità è un angelo dal volto severo (fino al 6/07).

Ampla antologica con oltre cento opere del maestro livornese. La mostra proviene dal Musée du Luxembourg di Parigi. Palazzo Reale, piazza del Duomo. Tel. 899500001 www.amedeomodigliani.it

ROMA. Il Satiro Danzante (fino al 2/06).

La straordinaria statua in bronzo, realizzata forse in età ellenistica e ripescata nel 1998 nel Canale di Sicilia, è esposta per la prima volta al pubblico dopo il restauro.

Palazzo Montecitorio, Sala della Regina. Tel. 0670319901

ROMA. Isole. Opere scelte di Danilo Maestosi (fino al 30/04).

Venti dipinti recenti di Danilo Maestosi, giornalista e pittore, per il quale la pittura è: «vedere e vedersi come un naufrago in attesa della prossima sponda».



Galleria Faleria, via Faleria, 47. Tel. 06.70450821

ROMA. Dena, dodici artiste iraniane contemporanee (fino al 6/05).

Riunite per la prima volta a Roma 12 artiste iraniane, specchio del rapido mutare della condizione delle donne in un paese in grande fermento. Galleria Sala 1 (Scala Santa), piazza di Porta San Giovanni, 10. Tel. 06.7008691

TREVISO. Un pioniere del manifesto: Adolf Hohenstein 1854-1928 (fino al 25/4).

La mostra illustra la produzione di cartellonista di Hohenstein, un maestro della grafica pubblicitaria, formatosi a Vienna e attivo a Milano dal 1881, prima come scenografo e costumista, poi come grafico. Palazzo Giacomelli, piazza Garibaldi 13. Tel. 0422294401

VERONA. Alessandro Papetti. Reperi (fino al 22/05).

Venti dipinti di grandi dimensioni testimoniano la più recente produzione di Papetti (Milano, 1958) che affronta il tema delle aree industriali in abbandono. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144

A cura di F. Ma.

Arte in coppia, stavolta vince lei

Da Torino ad Ascona in mostra il sodalizio artistico-amoroso tra Werefkin e Jawlensky

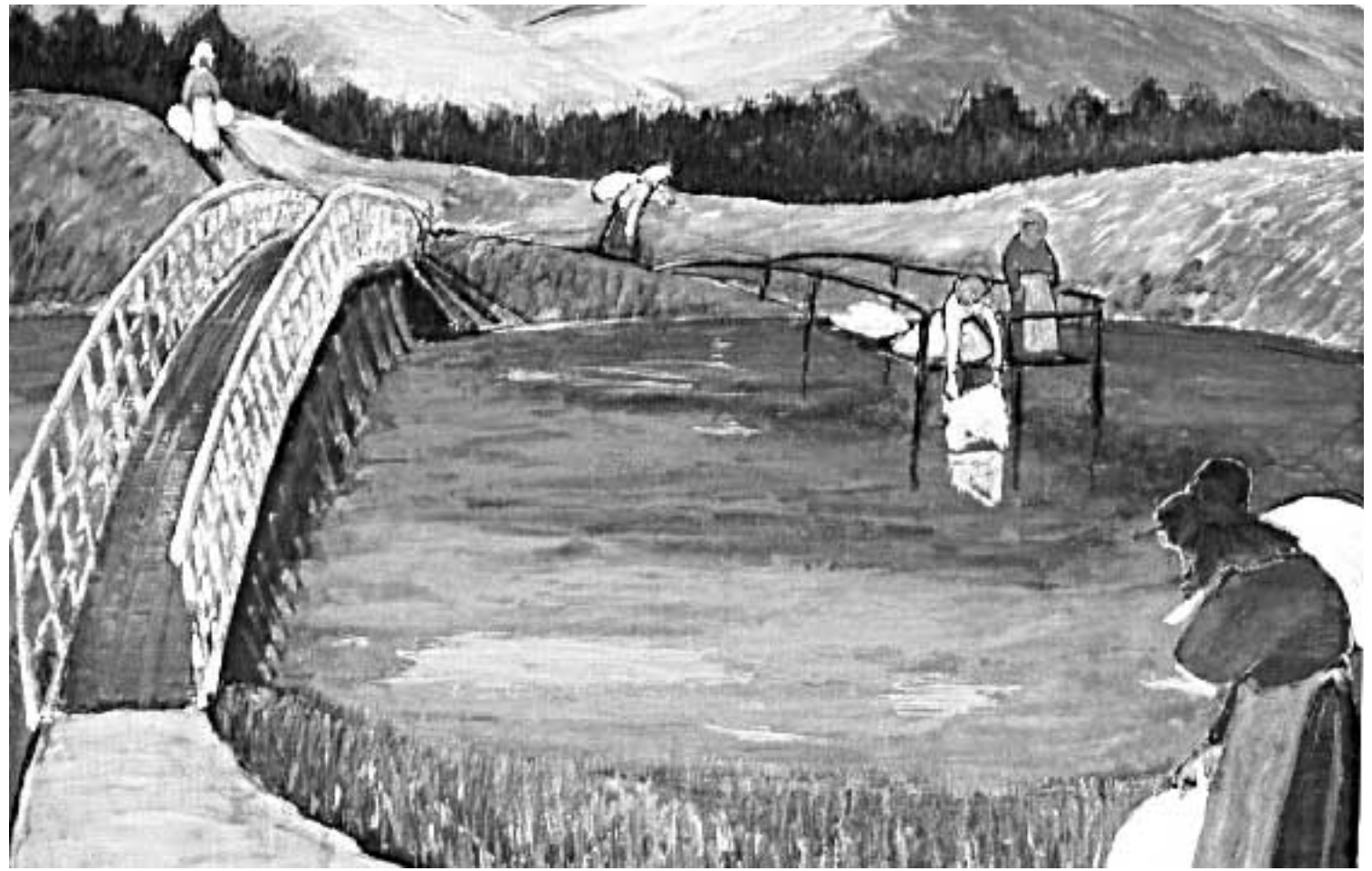
Renato Barilli

Questa pagina si è già occupata validamente della mostra torinese *Arte in due*, dedicata ad alcune «Coppie di artisti in Europa. 1900-1945», un tema di grande interesse di cui conviene confermare tutta l'importanza sul piano sociologico. Evidentemente, solo nel Novecento, con un anticipo nei decenni immediatamente precedenti dell'Ottocento, era ipotizzabile che la condizione della donna, nel lavoro intellettuale, potesse avvicinarsi a quella dell'uomo, reggere a un confronto, esprimere una «pari dignità». Ma con quanta fatica, con quanti ostacoli. Da qui appunto la validità della rassegna torinese, da cui risulta eloquentemente che in non pochi casi «lei» dovette sacrificarsi, o magari lo fece con piena accettazione, quasi con un istinto materno di protezione, di nutrimento del feto, per permettere che il talento di «lui» si esprimesse al meglio, anche a costo del proprio sacrificio, fino al silenzio, alla rinuncia, o almeno al mutamento di campo. E non importa andare neppure troppo lontano, dato che un caso del genere, in questa travagliata esistenza di coppie, lo abbiamo avuto proprio in Italia, dove Antonietta Raphaël accettò di buon grado di lasciare la pittura, in cui con la sua irruenza rischiava di gettare ombra sul compagno, Mario Mafai, dedicandosi invece alla scultura, dove peraltro emerse con grande potenza, fino al punto che oggi ci dobbiamo chiedere se, alla borsa di valori attuali, non siano più incisive le figure dilatate e stravolte della Raphaël, rispetto ai dipinti più equilibrati e composti del consorte.

Una coppia travagliata da problemi analoghi fu quella formata dalla lituana Marianne Werefkin (1860-1938) e dal russo Alexej Jawlensky (1864-1941). Al di là dello spunto fornito dalla mostra sulle «coppie», induce a esaminare questo tormentato dossier un'ampia retrospettiva che un Museo di Murnau, sotto la guida di Brigitte Salmen, ha dedicato a questa artista alla fine dell'anno scorso, considerandone il lungo soggiorno in quel luogo, tappa cruciale nel teso rapporto sia estetico che sentimentale da lei consumato con Jawlensky. Siccome poi, abbandonata da lui, andò a rifugiarsi nel periodo

Marianne Werefkin
Ascona
Museo Comunale
d'Arte Moderna
fino al 1° giugno

contro a San Pietroburgo. Infatti lei ha ereditato precocemente all'ombra del grande realista Repin, ma evidentemente è una falsa partenza, nuove problematiche premono



«Lavandaie a Prerow» (1911) di Marianne Werefkin. In alto «Bassorilievo in terracotta» (1997) di Achille Perilli. A sinistra nell'«Agendarte» «Il termine del viaggio» di Danilo Maestosi

all'orizzonte, e forse la Werefkin è convinta che l'uomo della sua vita sia più pronto a cogliere il vento e possieda una maggiore dotazione di talento naturale. Fatto sta che Marianne si autoimpone addirittura un silenzio, una rinuncia più che decennale, limitandosi ad appoggiare il genio in famiglia, a spendere per lui la dote, e perfino ad accettare di convivere, in un increscioso triangolo, con una giovane domestica che ha dato a lui il figlio desiderato, compito procreativo cui Marianne, per scelta spontanea o impossibilità naturale, non ha potuto accedere. Dopo una tumultuosa fase di apprendistato consumata in Francia, a ridosso di Gauguin e dei Nabis, i due, anzi i tre, si stabiliscono appunto a Murnau, a fianco di un'altra coppia drammatica, esaminata anch'essa nella mostra torinese, quella di Wassili Kandinsky e Gabriele

Münter. E qui i quattro compiono i passi decisivi che li portano a praticare la situazione di un fauvisimo-espressionismo forte, risoluto. In quel momento Marianne fa cadere i freni del veto personale, la chiamata pittorica torna a premere su di lei in termini imperiosi, e quindi si ridà pienamente all'arte. Ma qui la sorpresa, infatti se si tratta dell'altra coppia, è chiaro che Kandinsky surclassa la povera Gabriele, da cui si separerà anche nella vita. Proprio a Murnau l'artista russo inaugura quella sua magnifica progressione che lo porterà, dapprima, ad accentuare oltre ogni limite colori e figure di una residua fase naturalista, e poi a «strappare» il velo di Maia delle apparenze fenomeniche facendo sprizzare le energie del sottosuolo: è sarà l'approdo a un astrattismo organicista dei più forti dell'intera vicenda novecentesca. Jawlensky invece,

nonostante i generosi incoraggiamenti della compagnia, resta sempre fermo a una fase contegnosa e prudente, con quei suoi mascheroni troppo statici e immobili. Laddove, ecco la sorpresa, Marianne si trova perfettamente a suo agio, in quel linguaggio stravolto di figurette aguzzate, scattanti come tanti spiritelli, pronte a deambulare in paesaggi del sogno o dell'incubo stesi con colori forti, come con i pastelli o le cerette di cui si sia impadronito un bambino risolutivo e sicuro. Non andrà mai al di là, Marianne, di quel linguaggio figurativo stilizzato in modi barocchi: ma certo, ben assistata su una simile posizione di forza, si vedrà raggiunta da chi, in seguito, cavalcherà di nuovo quella medesima onda espressionista, come la stessa coppia Mafai-Raphaël, o, ai nostri giorni, un Enzo Cucchi, un Sandro Chia.

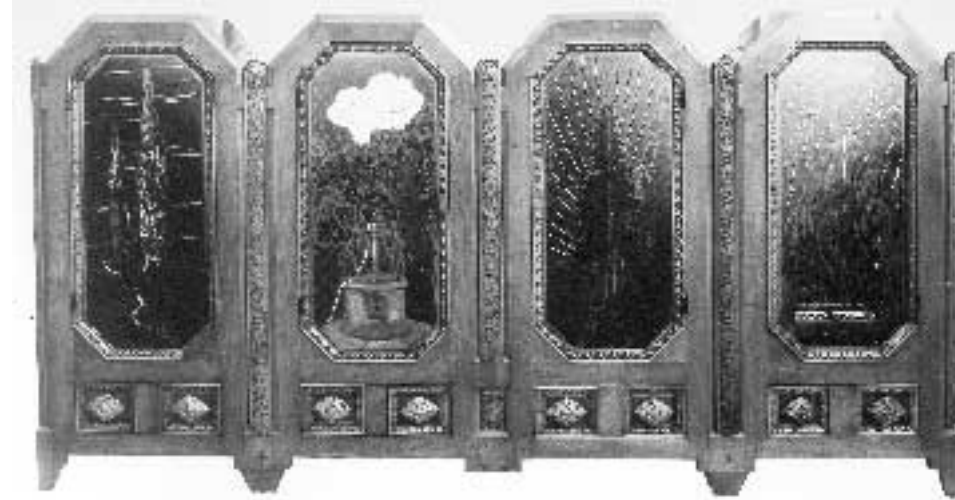
Alla Nuova Galleria Campo dei Fiori di Roma dipinti e un arredo completo di Guido Marussig, versatile artista triestino

Dalla Secessione al Déco: tutto in una stanza

Flavia Matitti

Mentre Londra celebra l'Art Déco con una smisurata rassegna allestita fino al 20 luglio al Victoria & Albert Museum, un piccolo ma gustoso assaggio del Déco italiano si può ora ammirare a Roma grazie alla bella mostra intitolata Guido Marussig 1885-1972. Un triestino fra Simbolismo e Déco (fino al 10/05), ordinata da Lela Djokic, Daniela Balzaretti e Carlo Fabrizio Carli negli spazi della Nuova Galleria Campo dei Fiori, in via di Monserrato 30.

Con grande tempismo, infatti, la mostra romana presenta per la prima volta nella capitale, dove intanto è in preparazione una vasta esposizione dedicata proprio al fenomeno del Déco italiano (prevista tra circa un anno al Chiostro del Bramante), l'arredo completo di uno studio, ideato e decorato intorno al 1920 da Guido Marussig (Trieste 1885 - Gorizia 1972), artista versatile che, nella sua lunga carriera, è stato pittore, incisore, decoratore, illustratore, architetto, scenografo e critico d'arte. Diversamente dal concittadino Piero Marussig (Trieste 1879 - Pavia 1937), pittore di spicco all'interno del gruppo milanese del Novecento capeggiato da Margherita Sarfatti, Guido, che pure negli anni Venti ha partecipato



brevemente al Novecento sarfattiano - e questo ha generato qualche confusione tra i due artisti che, invece, non sono neppure parenti - incarna piuttosto il tipo dell'artista poliedrico, in voga nella cultura mitteleuropea sulla scorta delle secessioni di Vienna e di Monaco. Fortemente influenzato dall'arte di Gustav Klimt, Guido Marussig si può infatti considerare un raffinato interprete di quel linguaggio «secessionista»

che, in nome di uno stile moderno e coltivando il sogno wagneriano dell'opera d'arte totale, abolisce la tradizionale gerarchia tra le arti a favore di un generale rinnovamento del gusto che coinvolge tutti i campi della creazione: dal francobollo al lampadario, dal manifesto al mobile, dall'architettura alla scena teatrale, dal dipinto all'incisione. Ma mentre in Francia tra Otto e Novecento l'Art Nouveau predilige forme floreali e si-

nuose, tra i protagonisti della Secessione viennese prevale il rigore geometrico, in particolare la forma quadrata, adottata dallo stesso Marussig come formato di molti suoi quadri e incisioni.

I dipinti di Marussig, almeno fino agli anni Venti, periodo preso in esame dalla mostra, sono estremamente rari e un altro merito di questa rassegna è di presentarne ben sei, tra cui il magnifico Glicine

Guido Marussig
Un triestino
fra Simbolismo e Déco
Roma
Nuova Galleria
Campo dei Fiori
fino al 10 maggio

Un pannello dell'arredo di Guido Marussig (1885-1972) esposto alla Nuova Galleria Campo dei Fiori di Roma

(1908-10), molto simile a un quadro esposto dall'artista alla Biennale di Venezia del 1907, nella famosa sala dedicata al Sogno. D'altronde la Trieste di fine secolo nella quale cresce Marussig era, fino al 1918, quando poi viene annessa all'Italia, il porto principale dell'Impero austro-ungarico, crogiolo di razze e culture diverse, dove si respiravano la nostalgia per le origini italiane (ma Venezia è vicina e Marussig studia all'Accademia allievo di Augusto Sezanne e Ettore Tito), gli echi del romanticismo tedesco, e il fascino della psicoanalisi viennese; e se Italo Svevo è più anziano di lui di vent'anni, il poeta Umberto Saba è suo coetaneo.

Ma per tornare all'eccezionale arredo esposto in mostra, composto da un mobile libreria in noce con sei pannelli dipinti a olio, una boiserie con due ante dipinte, una scrivania, una poltrona e quattro sedie, esso è esemplare del passaggio, assolutamente naturale in Marussig, dal linguaggio «secessionista» dei primi due decenni del Novecento, alle forme, anch'esse squadrate, tipiche di quel gusto, elegante e moderno a un tempo che, consacrato a Parigi nel 1925 dalla Exposition Internationale des Arts Décoratifs, sarà definito Art Déco.

Non si sa a chi fossero destinati questi mobili, ma Marussig si è poi affermato come decoratore lavorando dal 1922 al 1935 a buona parte degli arredi del Vittoriale. Un lungo sodalizio lo lega infatti a Gabriele d'Annunzio, per il quale nel 1918 aveva curato l'allestimento scenico per *La nave* e che aveva seguito nel 1919 a Fiume, immortalando il Vate in una famosa serie di francobolli. Anche di questa vasta e variegata attività la mostra romana offre alcune significative testimonianze documentarie.

pilole di scienza

Da «Antiquity»

Scoperta in Cina la scrittura più antica del mondo

Sarebbero state le popolazioni che abitavano l'attuale Cina - e non quelle mesopotamiche - ad arrivare per prime alla scrittura. Quelle che possono essere definite come le prime tracce di scrittura sono state rinvenute in Cina sui gusci di alcune tartarughe. La scoperta si deve a Garman Harbottle del Dipartimento di Energia al Brookhaven National Laboratory di New York, che ha lavorato insieme al gruppo di archeologi cinesi dell'Università della Scienza e della Tecnologia nella provincia di Anhui.

Le «tartarughe decorate» risalirebbero all'ultima fase dell'età della pietra, il periodo più antico della storia dell'uomo, precisamente nel Neolitico (8000-2000 A.C.). Sulla rivista «Antiquity» che ha riportato la notizia, gli archeologi si dicono entusiasti perché i segni rinvenuti avrebbero una corrispondenza con la scrittura cinese antica che si sviluppò solo alcuni millenni dopo.

Specie in estinzione

Individuati due nuovi gruppi di panda gigante

Due gruppi composti in totale da 11 magnifici esemplari di panda gigante sono stati individuati da un gruppo di ricercatori in una regione del Nord della Cina, molto distante dal luogo dove sono attualmente concentrati gli ultimi esemplari superstiti di panda allo stato selvatico.

Un gruppo di sei esemplari, di cui 5 adulti e un cucciolo è stato osservato nella regione di Shaanxi nella riserva di Foping. I maschi del gruppo pare si stessero disputando il diritto di accoppiarsi con la femmina. Nelle immediate vicinanze è stato avvistato un secondo gruppo di Panda composto da cinque individui. Secondo i ricercatori questa scoperta è un segnale positivo che mostra come la specie stia dando segni di vitalità nonostante le aggressioni che subisce il suo habitat naturale.



A Genova

Due esemplari di pesce sega appena arrivati all'Acquario

Sono due splendidi esemplari di «pesce sega» la sorpresa dell'Acquario per la Pasqua 2003. L'Acquario di Genova è l'unica struttura in Europa ad esporre una coppia di Pristis zijsron, provenienti dall'Australia. I due esemplari sono stati collocati nella vasca degli Squali del Mondo, recentemente rinnovata, in compagnia di otto squali grigi, due squali toro, uno squalo angelo, alcune cernie, un branco di ricciole. L'inserimento di questi due pesci sega ha lo scopo di sensibilizzare il pubblico sulla necessità di proteggere un numero sempre più elevato di specie di squali minacciate dalle attività umane e di far scoprire la grande varietà biologica del mondo degli squali. I pesci sega hanno un aspetto appiattito e allungato, simile ad una razza, e possono arrivare a misurare anche 7 metri. Particolarità della specie è una sega cartilaginea, fornita di dentelli utilizzata per localizzare le prede.

Da «New Scientist»

Frammenti di Dna vecchi di 400mila anni trovati in Siberia

Risalgono a circa 395 mila anni fa i frammenti di Dna che appartengono a specie animali e vegetali che hanno popolato le regioni dell'Alaska e della Siberia. Frammenti di Dna così antichi non erano mai stati a disposizione dei laboratori di ricerca che ora hanno la possibilità di ricostruire come fosse in quel periodo, verosimilmente, l'ecosistema. Il recupero è stato possibile grazie all'impegno di Eske Willerslev della University of Copenhagen in Danimarca che con il suo team di ricercatori ha recuperato campioni di ghiaccio a 31 metri di profondità lungo un tratto di 1200 km nella costa artica siberiana. frammenti di Dna che si trovavano grazie alla bassa temperatura in un ottimo stato di conservazione, appartengono a 8 specie di mammiferi tra cui mammoth e bisonti risalenti a oltre 30 mila anni fa, e 28 famiglie di vegetali risalenti a 400 mila anni fa. (lanci.it)

Fuga di cervelli, un male antico

Oggi raccogliamo i frutti di una scelta compiuta quarant'anni fa: lo sviluppo senza ricerca

Pietro Greco

Gli ultimi a partire, tra quelli noti, sono stati Ignazio Marino, chirurgo di punta a Palermo in fuga verso gli Stati Uniti, e Giovanni Bignami, direttore scientifico dell'Agenzia Spaziale Italiana in fuga verso la Francia. Ma il flusso in uscita dei cervelli dall'Italia è enorme (nessuno sa esattamente a quanto ammonti), monodirezionale (pochi gli scienziati stranieri che vengono nel nostro paese) e soprattutto è antico. Perché, sostiene il recente premio Nobel americano di origine e laurea italiana, Riccardo Giacconi, da almeno quattro decenni nessuno riesce a offrire ai nostri novelli Leonardo da Vinci una semplice parete bianca e loro, i nostri Leonardo, il Cenacolo lo vanno a dipingere altrove.

Nell'era che è stata definita «della conoscenza» la fuga dei cervelli dalle italiane sponde produce serie conseguenze. Non solo per la nostra cultura. Ma anche per la nostra economia, come hanno documentato Sergio Ferrari e i suoi collaboratori nel terzo rapporto su L'Italia nella competizione tecnologica internazionale, pubblicato da Franco Angeli. Siamo gli unici, tra i paesi Ocse, ad avere un deficit strutturale nella bilancia dei pagamenti dell'alta tecnologia. Siamo l'unico, tra le maggiori economie del pianeta, a non avere più una grande industria. Siamo gli unici a cercare di perseguire uno «sviluppo senza ricerca». In definitiva, il nostro declino economico dipende anche da quel flusso in uscita dei nostri cervelli di cui parlavamo prima.

Già, ma perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici? A questa domanda cerca di rispondere Claudia Di Giorgio, giornalista scientifica in forze a La Repubblica, con un libro, «Cervelli Export», edizione Adnkronos Libri, molto agile e soprattutto molto denso. L'analisi che ci propone Claudia Di Giorgio non è affatto consolatoria. All'origine dell'incerto regolo ai paesi competitori non c'è l'insipienza tecnica e politica della maggioranza berlusconiana, che ha costretto alla fuga Ignazio Marino e Giovanni Bignami. Questa insipienza è l'acme di un processo che dura, appunto, da quarant'anni e che coinvolge una vasta e consistente classe dirigente che attraverso in maniera trasversale la cultura, l'economia, la politica del nostro paese.

i più citati

Tre docenti universitari, due dell'Università di Milano e uno dell'Università di Perugia, sono stati inclusi nell'elenco dei 214 ricercatori più citati del mondo per lavori pubblicati fra il 1981 e il 1999. Sono Pier Mannuccio Mannucci, Carlo La Vecchia e Brunangelo Falini. Il primo, esperto di malattie emorragiche e trombotiche, è professore di Clinica Medica e responsabile dell'U.O. Medicina Interna all'Ospedale Maggiore di Milano; il secondo, esperto di epidemiologia dei tumori e delle malattie cardiovascolari, è direttore del laboratorio di Epidemiologia dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri e docente di Statistica Medica; il terzo è professore di ematologia presso l'Università degli Studi di Perugia. L'elenco è stato realizzato dall'Institute for Scientific Information di Philadelphia, organizzazione indipendente che da molti decenni ha creato un enorme database sulla produzione scientifica internazionale. Il riconoscimento fa riferimento alla frequenza con cui le ricerche di uno scienziato sono citate da altri scienziati nelle loro pubblicazioni. Dei 214 studiosi identificati dalla indagine ben 166 provengono dagli USA (77%), 21 dal Regno Unito (10%), 6 dal Giappone (3%), 5 dal Canada (2%), 4 dall'Olanda (1%), 3 dall'Italia (1%), 3 dalla Francia (1%) e uno solo ciascuno da Germania, Danimarca, Belgio, Spagna, Taiwan e Finlandia.

La verità è che l'Italia è, come in molte faccende, spaccata in due. Una parte pensa che la cultura è una risorsa, umana ed economica. E che la qualità della nostra vita individuale e sociale, così come la quantità della nostra ricchezza materiale non possano migliorare che imboccando la strada percorsa da tutti i paesi avanzati: la strada della scienza e della tecnologia che innova pescando sistematicamente nelle nuove idee scientifiche. Un'altra parte del paese pensa, invece, che la ricerca scientifica è un lusso che non possiamo permetterci. E che tutto quanto possiamo fare è acquistare al più basso costo possibile le idee prodotte altrove per rivenderle e rivenderle con la nostra artigianale creatività.

se.

Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando il paese emerse distrutto dalla guerra (e dalla prima fuga dei cervelli

catalizzata dalle leggi razziali del fascismo), è stata la prima componente ad affermarsi nel paese. Con pochi mezzi e molto impegno la scienza e l'industria innovativa fecero passi da gigante. Avevamo un'industria chimica di punta. Un'industria elettronica emergente. Un'industria meccanica competitiva. Quanto alla scienza, avevamo una matematica, una fisica, una chimica di punta. Eravamo tra i cofondatori alla pari di grandi progetti europei, come il Cern di Ginevra voluto da Edoardo Amaldi. Adriano Buzzati Traverso fondava a Napoli un istituto competitivo nell'ambito della biologia molecolare. Mentre Giulio Natta otteneva un Nobel e regalava all'Italia un ruolo di primissimo piano nell'industria dei materiali innovativi.

Allora lo scambio dei cervelli con l'estero era almeno alla pari. Molti italiani, certo, andavano all'estero. Ma molti stranieri venivano in Italia. Co-

Una ricercatrice al lavoro in un laboratorio dell'ospedale San Raffaele di Milano

me il premio Nobel inglese Boris Chain e lo svizzero Daniel Bovet, che otterrà il Nobel per attività di ricerca svolte in Italia. Poi ha prevalso l'altra Italia. Quella che riteneva la scienza un lusso e perseguiva un modello di sviluppo centrato sull'occupazione o di nicchie marginali di mercato o di nicchie del mercato delle commodities lasciate libere dai paesi più avanzati. Questo svolta nell'egemonia tra le due Italia si consuma, più o meno, intorno alla metà degli anni '60. Quando la famiglia Olivetti, dopo la morte di Adriano, viene estromessa dalla gestione della loro azienda e nella guida dell'impresa entrano nuovi soci che chiudono quella «Divisione Elettronica» grazie alla quale la fabbrica di Ivrea compete alla pari con chiunque nel mondo in un settore emergente e strategico. Negli stessi mesi, in modo largamente pretestuoso, vengono trascinati in tribunale Felice Ippolito, che alla

guida del Cnen (Consiglio nazionale per l'energia nucleare) sta portando la tecnologia nucleare italiana a livelli altissimi, e Domenico Marotta, scienziato in pensione che, come direttore, aveva portato l'Istituto Superiore di Sanità ai livelli scientifici, ancora una volta, altissimi.

Il messaggio è chiaro. E giunge a destinazione. Lo scambio dei cervelli diventa una fuga. E poi nel corso di quarant'anni l'Italia esce dall'elettronica, dalla chimica, dal nucleare e, ora, persino dalla meccanica. E mentre regala al mondo i suoi talenti scientifici (che continua copiosamente a produrre) il nostro paese entra nel tunnel di un declino economico (e civile) molto serio. Da cui, probabilmente, potrà uscire solo con un nuovo, storico ribaltone. Riaffidando l'egemonia culturale all'altra Italia, quella che crede che l'innovazione, la scienza, la cultura non siano un lusso. Ma una necessità.

John Eccles, un centenario che guarda al futuro: biorobotica e imaging cerebrale

Paola Emilia Cicerone

È stato scienziato e premio Nobel, ma anche filosofo, e dal dialogo con l'amico Karl Popper, con il quale ha discusso per trent'anni sul rapporto tra mente e cervello, sono nati libri che hanno segnato il secolo appena concluso. Eppure dal pensiero di John Eccles sono nate anche applicazioni concrete, e in un campo - la robotica applicata alla medicina - che lo scienziato morto nel 1997 ha appena visto nascere.

È stato proprio il suo contributo a far nascere Daphne, un apparecchio oggi utilizzato per diagnosticare disturbi neuromotori: lo ha ricordato Alberto Rovetta del Politecnico di Milano, in occasione del convegno organizzato ad Ascona, presso Locarno, dalla Fondazione Sir John Eccles per ricordare lo scienziato a cento anni dalla nascita. «Nel '93 eravamo nel laboratorio di robotica in cui stavamo lavorando sui meccanismi di funzionamento della mano, quando Eccles che era lì in visita ci suggerì di ribaltare il nostro punto di vista, partendo dal corpo umano per riprodurre le funzioni», ricorda Rovetta. «Si è avviato così un processo di ricerca che ha portato a studiare l'attività delle aree cerebrali, e poi a utilizzare un guanto virtuale per rilevare con dei microsensori i movimenti anche minimi dei muscoli, e studiare come utilizzarli per muovere un dito artificiale». È da questo processo che è nato Daphne, un «sistema biorobotico per la diagnosi e il monitoraggio delle condizioni neuropsicofisiche». Una definizione pomposa per un apparecchio portatile che serve a misurare velocità e caratteristiche della reazione ad uno stimolo, semplicemente premendo un pulsante con un dito in risposta ad un segnale sonoro. E permettendo così, sulla base di un confronto con parametri prefissati, di individuare in modo semplice e non invasivo sintomi di patologie psicomotorie e non il morbo di Parkinson. Ma anche di misurare altri dati come il consumo di alcol o l'affaticamento degli sportivi. E stanno partendo nuovi progetti per vedere come sfruttare le nanotecnologie per monitorare i sistemi cerebrali.

Un bel successo, per uno scienziato noto soprattutto per aver ipotizzato l'esistenza dello «psicone», una sorta di partecella, mai realmente individuata, che avrebbe dovuto funzionare come vettore degli stati psichici e rappresentare un trait d'union tra il cervello e la mente. Un tema su cui è tornato di recente - e da posizioni opposte - anche il co-scopritore del Dna Francis Crick, per sostenere sull'ultimo numero della rivista «Neuroscience» che l'anima non è altro che un risultato di un processo neurobiologico.

Quello del rapporto tra mente e cervello è un problema che interessa la filosofia e la storia della scienza dai tempi di Cartesio, ma il dibattito si è riaperto a partire dal diciannovesimo secolo quando i fisiologi hanno dimostrato il legame sempre più stretto tra due mondi apparentemente separati. «Proprio Eccles ha riproposto questo dualismo in termini moderni, sostenendo che anche la mente doveva essere studiata con metodi scientifici e tenendo conto delle più recenti scoperte sul funzionamento del cervello», ricorda Piergiorgio Strata, uno dei suoi allievi, oggi docente di neuroscienze all'Università di Torino.

Nasce così la teoria dello «psicone» e del suo corrispondente fisico, il «dendrone», termine con cui Eccles definiva le strutture composte dai neuroni della corteccia cerebrale: lo scienziato si era spinto fino a teorizzare un'interazione tra queste due entità, una fisica e l'altra immateriale, prendendo spunto dalle ipotesi più innovative e discusse della fisica quantistica per spiegare come un processo mentale - immateriale e dunque per definizione privo di energia - potesse influenzare uno fisiologico. Oggi queste teorie, mai dimostrate sperimentalmente, fanno parte della storia della scienza, ma molte delle intuizioni che stanno alla loro base hanno trovato interessanti conferme: «Le tecniche di imaging cerebrale permettono di verificare la relazione tra l'attività mentale e quella del cervello», spiega Strata. «Sappiamo ad esempio che, se immaginiamo di mettere in atto determinati movimenti, le aree del cervello che vediamo attivarsi attraverso tecniche come la Tomografia a Emissione di Positroni e la Risonanza Magnetica funzionale sono le stesse che entrano in azione quando i movimenti vengono effettivamente eseguiti».

Come nel film «Flubber», la sostanza sembra viva: in realtà reagisce al campo magnetico, assorbendo vibrazioni e rumore. Le sue applicazioni? Dai ponti alle automobili,

Ecco Mr Fluid, il liquido che balla e cambia forma

Ricetta per un blob fatto in casa

Chiunque può produrre il proprio blob. Bisogna mettere della polvere di ferro in una tazza di plastica riempiendola per almeno un terzo e aggiungere a poco a poco dell'olio vegetale, girando con un cucchiaino di plastica (non di ferro) finché il composto non diventa una pasta spessa e scura. Quando la pasta è pronta, posizionare una forte magnete da un lato della tazza: attraendo la polvere di ferro il magnete si avvicinerà alla tazza mentre la pasta diventerà rigida. Rimuovete il magnete e girate di nuovo la pasta. Cominciano i giochi: infilare il cucchiaino nel liquido, avvicinare il magnete e lasciare il cucchiaino, che a questo punto si reggerà da solo, quanto alla tazza potete anche rovesciarla senza che nulla fuoriesca. Con il liquido in una busta di plastica potete dargli le forme che volete avvicinando e allontanando il magnete.

Nanni Riccobono

Vedere per credere. Siamo in laboratorio e dal beccuccio di una provetta fuoriesce un liquido denso e oleoso, una sorta di «blob». Sta per cadere sul tavolo ma prima che arrivi a destinazione un ronzio musicale pervade l'ambiente. Il blob a questo punto si irridigisce, traballa un po' e solo quando il ronzio cessa riprende la sua discesa verso il tavolo. Sembra decisamente vivo.

Ovviamente non lo è. Ciò che lo fa apparire tale è la semplice presenza di un campo magnetico. Blob è un composto di particelle ferrose e olio vegetale che ricorda quello del professore pazzo del film «Flubber»; un gior-

no non troppo lontano farà sembrare vivi anche i robot. Basterà collegare il «sistema nervoso» delle macchine antropomorfe a questo fluido ed esse saranno in grado di muovere con scioltezza tutte le giunture, proprio come facciamo noi.

Il composto si chiama Mr Fluid, che non sta per signor Fluido bensì per fluido magnetoreologico o, per dirla più pomposamente, «aggregato paramagnetico di emulsione colloidale». Un liquido cioè, che cambia forma e spessore in presenza di un campo magnetico. Chi possiede una cadillac potrebbe già avere in dotazione un po' di questo composto magico nei dispositivi per assorbire gli shock, cioè gli ammortizzatori di ultima generazione. È presente anche nella struttura del Na-

tional Museum for Emerging Science in Giappone e nel ponte sul lago Dong Ting in Cina: serve ad assorbire e contrastare le vibrazioni prodotte da eventuali scosse telluriche o dalle forti raffiche di vento.

Le possibili applicazioni di Mr Fluid sono numerosissime, come spiega una delle scopritrici di questo nuovo materiale, Alice Gast del Mit di Boston. Dall'inchostro per testi magnetici in Braille per non vedenti ai «sangue» dei robot, dai finti organi umani per la formazione degli studenti di medicina alle...lavatrici. La presenza del fluido in queste macchine elimina il rumore e le vibrazioni consentendo un notevole risparmio energetico. Non è finita: allo studio ci sono articolazioni del gomito e ginocchio per tra-

pianti sugli umani, maniglie che si adattano alla presa di qualsiasi mano, cinture di sicurezza e airbags, specchi magnetoliquidi per telescopi che rendono stabile la luce stellare...

Ci sono ancora dei problemi da risolvere però. Come si fa a controllare un campo magnetico in modo da poterlo applicare con precisione massima alla funzione di Mr Fluid? «Ancora non comprendiamo del tutto il funzionamento sul piano della fisica di questo liquido - dice la professoressa Gast - per questo stiamo aspettando i risultati degli esperimenti a bordo della Stazione Spaziale orbitante». Gli astronauti a bordo della ISS sono infatti avvantaggiati dal lavorare in assenza di gravità e del grande campo magnetico terrestre.

Noi pensiamo a Voi...

BRAVO salotto in pelle € **870,00***
Divano 3 posti + divano 2 posti
(€ 1.684.000)



LEONARDO sala da pranzo in legno massello



...di giorno...

Cristalliera € **1.150,00*** (€ 2.226.000)
Credenza € **810,00*** (€ 1.568.000)
Tavolo art. 69 € **370,00*** (€ 716.000)
Sedia art. 15 € **52,00*** (€ 100.000)

... e di notte!



SERENA armadio € **798,00***
in tamburato 6 ante
(€ 1.545.000)



GIOTTO gruppo € **540,00***
Comò + 2 comodini
(€ 1.045.000)



NICOLE Letto in ferro € **215,00***
(€ 416.000)

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO

COMPASS SpA
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-266983
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCTAA1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliziana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Capparedola, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

La grossa notizia della guerra sembra essere che il regime di Saddam Hussein non possedeva armi di distruzione di massa utilizzabili e che, quindi, non costituiva per la regione, per gli Usa o per la sicurezza mondiale una minaccia così impellente e grave da richiedere un immediato intervento militare per rovesciarlo.

Saddam era un criminale. Non verranno versate lacrime per la sua caduta. Tutti salutiamo con gioia la liberazione degli iracheni dalla tirannia. Ma questo è un beneficio collaterale in mezzo alla strage patita dai principi e dalle istituzioni internazionali. È difficile gioire quando vediamo che si scende dall'ideale di un mondo fondato sul rispetto della legge alla legge della giungla - anche se il leone ne sarà contento. Il prezzo della vittoria in Iraq è stata la

Un mondo di regole non un mondo di forza

Dopo la guerra

RAMESH THAKUR

rilegittimazione delle guerre come strumento della politica degli Stati - una cosa contro la quale ci siamo battuti per secoli. Tutto ciò porterà a maggiori sforzi da parte dei paesi e forse delle organizzazioni terroristiche di dotarsi di armi di distruzione di massa in quanto null'altro può fungere da deterrente nei confronti del moloch americano. Il mondo è disposto ad accettare la dottrina secondo cui gli Stati Uniti decido-

no se il leader di un paese deve essere rovesciato? Porre questa domanda non vuol dire negare che gli attuali sistemi e istituzioni sono spesso superati e incapaci di affrontare le vere sfide del mondo contemporaneo. Queste sfide includono la diffusa povertà, gli ostacoli allo sviluppo economico e la diffusione delle armi di distruzione di massa. Ma c'è anche la crescente disparità tra il potere america-

no e quello di tutti gli altri e la sfida che ciò pone alla finzione westfaliana di Stati sovrani uguali per status e legittimazione. La soluzione va individuata nella modifica delle attuali norme e istituzioni. Altrimenti nel vuoto di autorità che ne scaturirebbe, prevarrebbe l'anarchia. Se un cambiamento di regime deve essere un obiettivo legittimo, vediamo di metterne d'accordo su cosa costituisce uno

Stato legittimo, meritevole di diritti di sovranità, quale ad esempio una democrazia di mercato, e modifichiamo o sostituiamo la Carta dell'Onu di conseguenza. Saddam Hussein è insignificante. La vera questione è: in che genere di mondo desideriamo vivere, da chi vogliamo essere governati e vogliamo vivere secondo le regole e le leggi o secondo la forza delle armi?

Nel periodo precedente la guerra in Iraq si è pagato un prezzo in termini di spaccature in seno a quelle che, dal 1945, sono le tre grandi istituzioni di pace e ordine: le Nazioni Unite, la Nato e l'Unione Europea. Come si ripareranno i danni o chi prenderà il loro posto? Se la vittoria militare significa legittimazione, allora la forza ha sempre ragione. Ma sorge un interrogativo scontato: gli altri accetteranno educatamente il nuovo ordine imperiale degli Usa o cominceranno ad armarsi e ad allinearsi per non diventare l'Iraq di domani?

L'autore è vice-rettore della United Nations University a Tokyo.
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

commenti & analisi

Giorni di Storia banditi

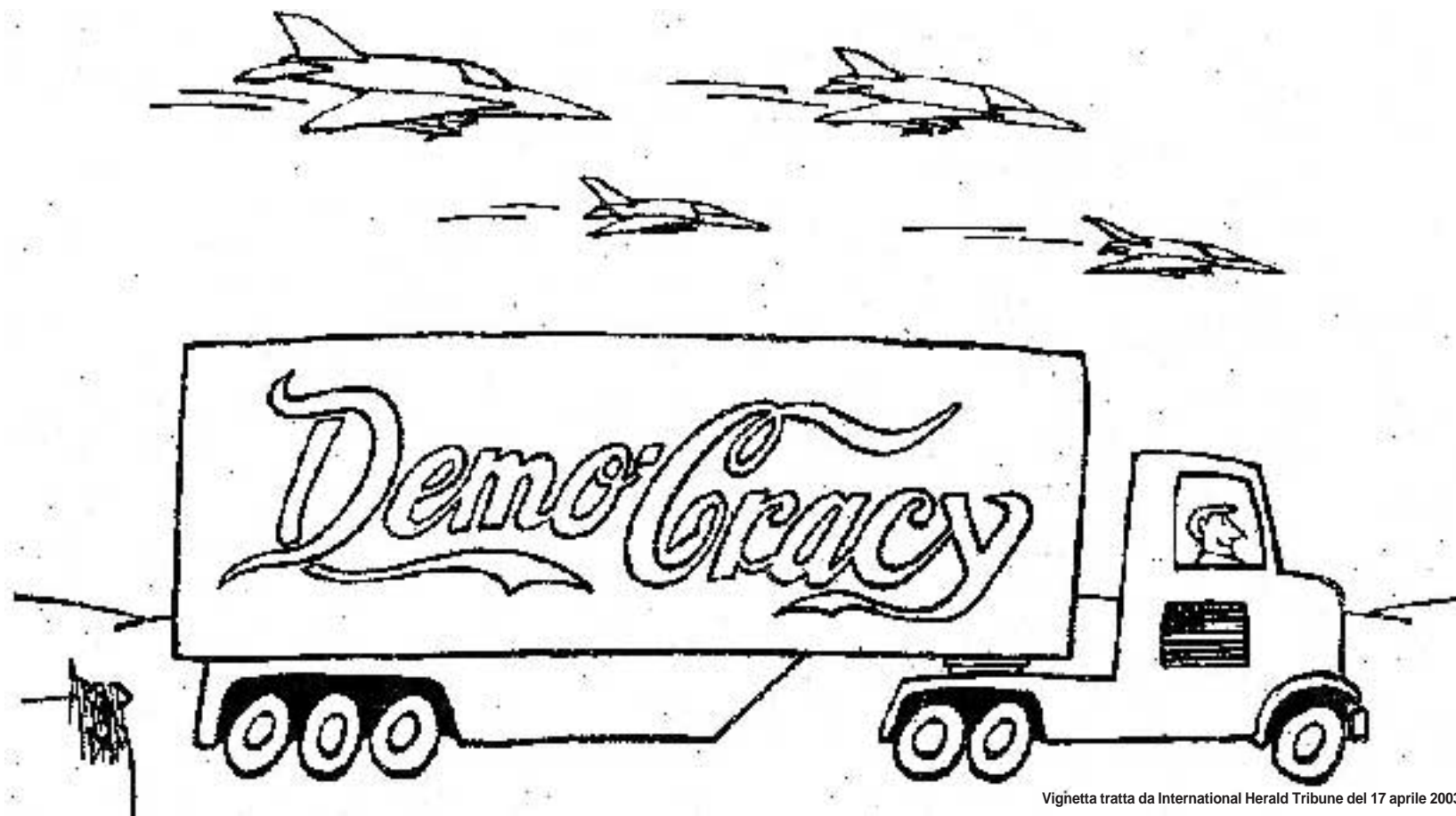
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Scenari per il Medio Oriente

Siamo meno a rischio? Certo non siamo al sicuro

RUPERT CORNWELL



Vignetta tratta da International Herald Tribune del 17 aprile 2003

Ispezioni internazionali

Saddam, le armi e il dubbio insopportabile

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE

Il mancato ritrovamento da parte delle forze americane di armi di distruzione di massa in Iraq sta probabilmente preoccupando alcuni funzionari, in particolare delle agenzie di intelligence che aveva garantito alla Casa Bianca che Baghdad disponeva di tali armi. Se Saddam Hussein avesse autorizzato i suoi comandanti sul campo ad impiegare le armi chimiche, come il Segretario di Stato aveva ipotizzato alle Nazioni Unite nel mese di febbraio, verosimilmente alcuni degli armamenti sarebbero stati rinvenuti dalle forze dell'esercito e dei Marines durante l'avanzata su Baghdad. Finora invece tutti i rapporti su ritrovamenti sospetti si sono rivelati falsi. Il fatto stesso che cresce la pressione sull'amministrazione Bush affinché provi la presenza di armi non convenzionali, costringe la Casa Bianca a far arrivare sul posto esperti ispettori dell'Onu e dell'International Atomic Energy Agency per contribuire a localizzare il materiale illegale e a migliorare la credibilità di eventuali ritrovamenti. Gli attuali progetti della Casa Bianca di bypassare le Nazioni Unite vanno nella direzione sbagliata. Finora le ragioni dell'insuccesso potrebbero avere una spiegazione. Gli iracheni erano esperti nel nascondere materiale proibito e potrebbe voler del tempo per trovare i nascondigli segreti e le fabbriche in un paese grande come la California.

Ma con il passare dei giorni la credibilità americana viene messa in discussione, in particolare da parte di altri paesi che, tanto per cominciare, non erano entusiasti dell'intervento militare. La principale giustificazione dell'invasione dell'Iraq è stata quella di liberarsi delle riserve di agenti chimici e biologici e di vanificare il tentativo di produrre una bomba nucleare. Questi armamenti erano considerati una minaccia non solo per i vicini dell'Iraq, ma anche per gli Stati Uniti, in particolare modo qualora Saddam li avesse messi a disposizione dei terroristi, come ipotizzato dal presidente George W. Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione.

Le unità militari che in Iraq sono alla ricerca delle armi non convenzionali non sono veramente esperte nel ritrovamento di armamenti nascosti. Debbono essere sostenute non solo da esperti civili americani, ma, cosa ancor più importante, anche da autorevoli ispettori internazionali. Questi esperti neutrali debbono garantire una rigida catena di vigilanza e controllare l'accuratezza delle analisi di laboratorio. Si corre altrimenti il rischio che qualsiasi ritrovamento venga messo in dubbio da un mondo scettico e fin troppo pronto a credere che qualunque prova possa essere stata fabbricata ad arte o manipolata. La speranza più fondata di trovare materiale proi-

bito deriva probabilmente da indicazioni fornite da scienziati iracheni che hanno lavorato ai programmi o da documenti compromettenti che rivelino dove le armi illegali sono state fabbricate o sono conservate. In assenza di questi indizi, gli investigatori dovranno visitare migliaia di siti sospetti alla ricerca di prove. L'intero processo potrebbe richiedere molti mesi, ma è importante arrivare ad una conclusione.

Sebbene alcuni funzionari dell'amministrazione dicano che i leader iracheni potrebbero aver trasferito le armi messe al bando in Siria, sembra improbabile che questo trasferimento possa essere sfuggito ai satelliti spia o agli aerei privi di equipaggio umano che effettuano voli di ricognizione sopra le principali arterie. Il generale Tommy Franks, il comandante Usa, è convinto che il regime è crollato troppo rapidamente perché gli iracheni abbiano avuto la possibilità di far uscire gli armamenti dal paese. Se le armi sono lì, gli investigatori dovrebbero essere in grado di trovarle.

© International Herald Tribune
Editoriale pubblicato a pagina 8
del numero del 18 aprile
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

È finita, e per fortuna più velocemente di quanto molti di noi osassero immaginare. Ma la devastante campagna militare per rimuovere Saddam Hussein ha sollevato molte domande, e fornito ben poche risposte.

Le affermazioni categoriche che sono state usate per giustificare la prima vera guerra preventiva di questo inizio secolo devono ancora trovare un riscontro pratico. Ma lo stesso vale per i numerosi presagi di coloro che si sono opposti alla guerra. Il mondo è un luogo più sicuro o più pericoloso dopo che uno dei suoi più crudeli tiranni è uscito di scena? La risposta, in breve, è che nessuno lo può dire.

Come sarebbe stato semplice se gli inglesi e gli americani avessero trovato ammassi di armi chimiche e biologiche nascosti nel territorio iracheno - ancor meglio se in contenitori con il marchio di al Qaeda! È così che ci è stata presentata questa guerra. Ma fino ad oggi, niente. Non si è trovata nessun'arma di distruzione di massa, almeno non per adesso, nessuna prova evidente di un legame reale tra i gruppi terroristici e il regime di Saddam. Allora tutto questa guerra è stata solo un'avventura fuorviante e avventata che destabilizzerà il mondo? Non esattamente.

È vero, Hosni Mubarak ed altri ci hanno messo in guardia: il prezzo della caduta di Saddam saranno "mille nuovi Bin Laden". Ma questa potrebbe essere solo l'espressione di un'ormai sfiorata retorica araba. Senza dubbio, l'ultima umiliazione dell'Islam - avvenuta in una delle sue zone più importanti, a mano di un arrogante invasore - spingerà molti ad avvicinarsi ad al Qaeda e ad altri gruppi simili.

In ogni caso, probabilmente al Qaeda oggi è soltanto un'ombra di quello che era tempo fa. È un'organizzazione senza una base: i suoi leader sono morti oppure sul punto di morire, perseguitati dagli Stati Uniti e insicuri ormai della lealtà di chiunque. In queste circostanze, la capacità di organizzare qualcosa di simile all'11 settembre è da mettere in serio dubbio.

Anche se i controlli di sicurezza sono esasperanti, volare probabilmente non è mai stato così sicuro. E al di là di tutti gli allarmismi, non ci sono prove evidenti del fatto che al Qaeda stia (o stesse) preparando seriamente un attacco chimico, biologico o nucleare. Non solo l'America, ma tutto il mondo ha alzato la guardia. Probabilmente ci saranno altri attacchi contro target più avvicinabili, come il night club di Bali lo scorso ottobre. Ma le cose sarebbero andate comunque così, Iraq o non Iraq.

Prima che cominciasse la guerra, chi era contrario affermava che un conflitto - qualunque fosse stato il suo esito - sarebbe servito soltanto ad accendere la polveriera del Medio Oriente. È sicuramente presto per una valutazione, ma queste argomentazioni forse dovranno essere riviste.

La rabbia ha ormai ceduto il passo alla rassegnazione, la ribellione allo sconforto e all'impotenza di fronte alle armi americane. C'è da chiedersi: i regimi poco amati e con una base molto limitata, come quello in Egitto e in Arabia Saudita, sono oggi più a rischio di un mese fa? È impossibile dirlo con sicurezza. Ma mettiamo che Mubarak, la casa Saud e il regime di Assad in Siria cadano, per poi essere rimpiazzati da governi più rappresentativi della volontà popolare. Forse così facendo diminuirebbe il numero delle persone che non hanno diritto di esprimersi e che perciò si avvicinano all'Islam radicale, e poi cominciano a provare simpatia per al Qaeda? In fin dei conti, come tutti sanno, quindici dei diciannove attentatori dell'11 settembre venivano dall'Arabia Saudita.

Ma il fatto che non siamo più a rischio non significa affatto che siamo al sicuro.

Anche Bush non si è spinto a dire tanto, nonostante tutte le promesse sul fatto che questa era una guerra combattuta in nome della pace, per eliminare le armi di distruzione di massa di uno stato canaglia.

Se la guerra del Golfo del 2003 aiuterà a creare un mondo più in pace dipenderà da due incognite: la prima è l'effetto destabilizzante che la completa distruzione del regime di Saddam ha avuto nella regione. La seconda, ancora più importante, è la volontà che gli Stati Uniti dimostreranno di portare a termine la missione intrapresa.

La pressione che gli Stati Uniti stanno esercitando in questo momento sulla Siria è legata a queste incognite: uno stato che è causa di turbolenza nella regione può essere ridotto a qualcosa che assomiglia molto alla sottomissione. La Siria non ha amici tra i suoi vicini. Forse adesso l'inesperto Bashar Assad chiuderà le sedi di Hamas e della Jihad islamica, e i canali di aiuto diretto che legano l'Iran agli Hezbollah e alle basi nel protettorato siriano del Libano.

La stessa cosa vale per l'Iran, uno dei membri di spicco dell'asse del male, il primo sostenitore del terrorismo secondo il dipartimento di stato americano. Il linguaggio di Teheran sta diventando ogni giorno più provocatorio; d'altro canto, però, nei fatti l'Iran potrebbe diventare più flessibile.

Ma una Siria scontenta (per quanto meno molesta) e un Iran meno turbolento non sono certo una soluzione a lungo termine per i problemi che l'invasione dell'Iraq si proponeva di risolvere. La soluzione ci sarà soltanto se gli Stati Uniti faranno seguire alle parole dei fatti, in particolare in merito alla disputa che avvelena tutto in medio oriente - il conflitto tra israeliani e palestinesi.

Bush jr. ha una possibilità - in un certo senso leggermente più concreta di quella avuta da suo padre quando Saddam dovette abbandonare il Kuwait nel 1991 - di arrivare a una soluzione. Mettiamo che la Siria cessi di aiutare ed assistere i gruppi terroristici che minacciano Israele. Questo eliminerebbe una delle principali giustificazioni di Ariel Sharon nel rifiutare un accordo con i palestinesi. Con la conferma di un nuovo governo palestinese, sarebbe un buon passo per mettere fuori gioco Yasser Arafat, e sparirebbe anche un'altra ragione per i continui rimandi israeliani.

Ma Bush capisce tutto questo? Ed è davvero disposto ad esercitare una vera pressione su Sharon per ritirare gli insediamenti, aprire i confini dei territori occupati, e più in generale rendere la vita quotidiana dei civili palestinesi un po' meno infelice? A quest'amministrazione piace vantarsi del fatto di essere arrivata dove nessuna delle amministrazioni precedenti è riuscita, e ha chiesto esplicitamente una soluzione basata su due stati completamente autonomi. Prendendo le cose alla lettera, potrebbe anche andare. Ma fino ad oggi si è trattato solo di parole vuote, come se alcune frasi composte ad arte da professionisti del mestiere e ben pronunciate nel giardino delle rose davanti alla Casa Bianca potessero bastare.

No, per raggiungere la pace in Medio Oriente ci vorrà molto tempo, e una fatica pari a quella necessaria per ricostruire l'Iraq - non solo gli edifici ma, cosa molto più difficile, la sua forza morale. È questa la sfida di un cammino che corre su due binari paralleli, per questa amministrazione e quelle che la seguiranno. Se Washington riuscirà in questo intento, sarà un vero miracolo. Altrimenti, l'invasione dell'Iraq non avrà risolto un bel niente.

Copyright: The Independent
Traduzione di Sara Bani

Francia, il 21 aprile un anno dopo

Quel giorno un vero terremoto politico colpì la Francia: al primo turno delle elezioni presidenziali il candidato socialista fu superato dal razzista Le Pen. E l'incubo non è ancora finito...

LEONARDO CASALINO

È ormai passato un anno dal terremoto politico che colpì la Francia il 21 aprile 2002: al primo turno delle elezioni presidenziali i socialisti non riuscirono ad eleggere il proprio candidato, che venne superato, clamorosamente, dal capo del Fronte Nazionale, quel Le Pen che qualche anno prima aveva definito "un dettaglio secondario della storia" i campi di concentramento nazisti e la Shoah. Un'astensione altissima completava il quadro di una serata drammatica, in cui il fronte del "rifiuto" aveva travolto cinque anni di governo della "sinistra plurale". Jospin apparve in televisione verso mezzanotte per annunciare il suo ritiro dalla scena politica e per denunciare il suicidio del suo schieramento, dilaniato da troppi divisioni. Seguirono quindici giorni di una grande e diffusa mobilitazione "repubblicana" che si concluse con l'80% circa di voti a favore di Chirac al secondo turno.

Nel corso dell'ultimo anno numerose ricerche e sondaggi hanno dimostrato come una buona parte dell'elettorato di sinistra si sia amaramente pentito della disinvoltura con cui aveva assecondato la frammentazione dell'offerta politica: un 32% di francesi di gauche era sicuro del passaggio di Jospin al secondo turno e aveva pensato di poter usare il primo voto liberamente e senza troppi vincoli. Un errore grave, che si è aggiunto a quelli del candidato socialista durante la campagna elettorale, a cominciare dall'infelice prima apparizione televisiva in cui l'ex Primo Ministro definì il proprio programma "non socialista". Dimenticandosi che in un'elezione a due

turni occorre prima consolidare il proprio voto di appartenenza per poi potere allargare i consensi. Il colpo per la sinistra francese è stato durissimo: ad uno ad uno tutti i protagonisti della "gauche plurielle" sono scomparsi dalla scena politica. Il Partito Socialista ha avviato le procedure per il prossimo congresso nazionale, che si terrà a Digione a maggio. Sono state presentate quattro mozioni e malgrado che tutti gli esponenti più importanti si siano schierati a favore di quella presentata dal segretario Hollande - uomo

legatissimo a Jospin, il quale non gli ha fatto mancare anche di recente il suo sostegno - in molti temono che all'interno del partito si possa ripetere un altro "21 aprile" e che le mozioni di opposizione possano conquistare la maggioranza dei voti. Per i

socialisti, soprattutto, rimane irrisolto un nodo cruciale: quello dell'organizzazione e della presenza sul territorio. Sono ancora troppo un partito di eletti e di "notabili", mentre la sconfitta di un anno fa ha dimostrato che governare bene non è suffi-

ciente se non si possiede una forza politica capace di compiere quotidianamente un'opera pedagogica tra la gente. Jospin negli ultimi mesi è intervenuto un paio di volte nel dibattito politico e alcuni pensano che stia cercando la forma migliore

per un ritorno da protagonista; altri, addirittura, sostengono che potrebbe essere la risorsa da giocare all'ultimo momento se non dovesse emergere nessun candidato forte per le presidenziali del 2007. Presidenziali del 2007 a cui potrebbe partecipare di nuovo lo stesso Chirac. Il quale ha vissuto un anno di grande libertà politica, dopo i limiti imposti dalla coabitazione. I primi mesi dopo le elezioni sono stati caratterizzati da un'energica attività legislativa sui temi della sicurezza e della giustizia. I provvedi-

menti votati sono particolarmente severi e "Le Monde" ha parlato di una "lepenizzazione delle leggi". La guerra, naturalmente, ha costituito il punto di massimo consenso, ma adesso viene il difficile. Intanto dovrà dimostrare di avere una visione e un progetto di politica internazionale credibile e non occasionale, in grado di costituire un'alternativa credibile a quello dell'amministrazione statunitense. Gli industriali premono per un riavvicinamento agli Stati Uniti preoccupati delle ricadute economiche di una crisi diplomatica. L'economia costituisce in effetti il problema più grave: il governo Raffarin ha sistematicamente cancellato tutti i provvedimenti della sinistra, a partire dalle 35 ore. La disoccupazione aumenta, il contesto internazionale ed interno non permette di abbassare le tasse così com'era stato promesso. Le prime proposte per la riforma delle pensioni hanno suscitato le reazioni durissime dei sindacati.

Rimane, infine, il terzo protagonista della notte del 21 aprile: Le Pen. Apparentemente in sordina celebra in questi giorni il congresso del Fronte Nazionale. In realtà i fenomeni politici e sociali che lo avevano favorito sono ancora tutti presenti e la riforma elettorale per le regionali - che porta al 10% dei votanti la soglia per poter accedere al secondo turno - potrebbe aprirgli la strada. L'anno prossimo, alla presidenza della regione Provence-Alpes-Cote d'Azur. L'incubo francese non è dunque finito e l'esagone continua ad essere un contenitore politico di grande interesse per chiunque sia interessato ai destini dell'Europa.

Maramotti



La mattanza degli agnelli per Pasqua non è un'abitudine cittadina né una preoccupazione particolare dell'ecocittadino. Si fa da quando mondo è mondo ("ecco l'agnello di Dio...") ma a quei tempi non c'era il rischio di far fuori tutti i cereali per gli allevamenti intensivi) e investe in particolare le campagne, zona residenziale degli ovini. Ne parlo in questa rubrica per sottolineare alcuni possibili aspetti urbani dell'ovino. Del bovino, in occidente, forse no, ma dell'ovino si. Continua a succedere infatti che mandrie di pecore lambiscano le città nei loro spostamenti stagionali, accompagnate dal pastore. Sono spostamenti rari, discreti, talvolta notturni. L'unica immagine piena e solare di pecore peri-urbane è quella dell'Appia Antica. Chissà, forse questi passaggi meriterebbero di essere annunciati e di avere una folla di piccoli osservatori. Infatti crescono intanto in Europa le esperienze delle city farm, fattorie didattiche, piccoli zoo nostrani che vivono quasi esclusivamente per far vedere ai bambini gli animali che si allevano o allevavano dalle nostre parti.



Pasqua: pecore cittadine e gocce elettriche

PAOLO HUTTER

certo senso le pecore "sporcano" (diciamo che hanno delle emissioni) e inoltre devono lavorare in ambienti ben recintati e sorvegliabili. Pare che una delle utilizzazioni più prestigiose della pecora tagliaerba sia quella delle aiuole del palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra. A Torino moltissimi ma gente si ricorda gli intercedi sperimentali di due anni fa delle pecore sotto le centrali Porte Palatine. Furono un piccolo show televisivo. Pochi sanno però che una decina di pecore ormai vive e lavora stabilmente con la cooperativa Agriforest a gestire il manto erboso del collinare (ma pur sempre cittadino) Parco del Nobile. A Pasqua non rischiano.

rattistica di impianto a ciclo continuo, rappresenta più di un terzo dei consumi elettrici normali di una famiglia o di un singolo (che

non abbia la sventura di riscaldarsi con l'elettricità, perché in tal caso il riscaldamento pesa di più). Il tema è noto. Invece prestiamo me-

no attenzione a quelle apparentemente inoffensive lucine rosse o bianche che ci lasciano accessi in posizione di stand by i televisori o

i computer o i telefoni cordless o in certi casi anche citofoni ed altre diavolerie. L'aumento degli stand by in que-

uscendo di casa per il week end pasquale avete lasciato probabilmente acceso per qualche ragione l'impianto elettrico. Non sto dicendo che avete lasciato la luce accesa, ma poco ci manca. In genere si lascia acceso il frigorifero, per trovare qualcosa di conservato al ritorno, o semplicemente per evitare il fastidio di sbrinarlo. Il frigorifero, proprio per questa sua ca-

Caro Staino...

cara unità...

Il nostro sì a Emma Bonino

Giuliana D'Olece. Ha ragione Antonio Padellaro condirettore dell'Unità quando scrive, nel suo editoriale di oggi "Appalti e bambini", che la proposta lanciata da Paolo Mieli venerdì 11 aprile sul Corsera - proposta che ho condiviso lo stesso giorno con un comunicato stampa inviato a tutta l'informazione italiana e rilanciato su Virusilgiornaleonline a cui arrivano molte adesioni - essendo una idea nata fuori dagli schieramenti politici. -afferma Padellaro- dai giochi di palazzo, idea ne' pacifista ne' guerrafondaia, non a favore di Bush, ma neppure contro, e che, proprio per questo -teme Padellaro- non sarà presa in considerazione? Io spero proprio di no, perché sarebbe l'ennesima dimostrazione che, noi della società civile impegnata a condurre dal basso tante battaglie per i diritti civili e per la democrazia orizzontale, dovremmo rassegnarci all'ennesima amara sconfitta e, sempre di più, constatare quanto il nostro sacrosanto impegno sia tenuto in nessuna considerazione dalla politica italiana che ci 'esalta' e ci tira in ballo, solo, quando c'è da fare propaganda elettorale per questo o per quello. Tantissimi cittadini attivi, però, non si rassegnano e pur constando elementari discriminazioni e favoritismi nel rilanciare questa campagna, proprio da parte di quanti non dovrebbero, continuano ad

Lettera aperta all'on. Landi di Chiavenna

Vincenzo Pira, Movimondo. Gent.mo onorevole, Oggi vari giornali riportano la notizia delle sue dichiarazioni sull'utilizzo dei fondi destinati agli aiuti umanitari in Iraq. Lei si augura che i fondi del governo italiano privilegino le ONG vicine alla maggioranza e non quelle che hanno contestato la politica estera del governo italiano. Niente deve essere al di sopra delle parti come gli aiuti umanitari. Tante ONG abbiamo assunto un codice di condotta che orienta l'azione della Croce Rossa. In esso tra le altre cose si afferma che: "il diritto di ricevere ed offrire assistenza umanitaria è un principio fondamentale di cui devono godere tutti i cittadini di tutti i paesi. Come membri della comunità internazionale, riconosciamo il nostro obbligo a fornire assistenza umanitaria dovunque sia necessaria. Quindi la necessità di accesso senza alcun ostacolo alle popolazioni colpite è di importanza fondamentale nell'esercizio di questa responsabilità. La motivazione fonda-

mentale del nostro intervento in risposta al disastro è quella di alleviare la sofferenza umana tra coloro che non sono in grado di sopportare i disagi causati dal disastro. Quando diamo aiuto umanitario non si tratta di un atto politico o di parte e per tanto non dovrebbe essere percepito come tale. L'aiuto viene dato senza distinzioni di razza, credo o nazionalità dei beneficiari e senza nessun altro tipo di distinzione. Le priorità dell'aiuto sono calcolate unicamente sulla base del bisogno di esso."

E ancora in un altro punto: Le ONG che operano nell'umanitario "sono agenzie che lavorano indipendentemente dai governi. Pertanto formuliamo le nostre politiche e strategie di attuazione e non miriamo a realizzare la politica di alcun governo, eccetto nel caso in cui coincidano con la nostra politica indipendente. Non ci permetteremo mai consapevolmente - o per negligenza - né lo permetteremo ai nostri dipendenti, di essere utilizzati per raccogliere informazioni di natura politica, militare, o relativa ad aspetti economici per governi o altre entità che possano avere propositi diversi da quelli strettamente umanitari, né operare come strumenti di politica estera dei governi donatori. Utilizzeremo l'assistenza che riceviamo per rispondere alle necessità, e quest'assistenza non dovrà essere motivata dalla necessità da parte dei donatori di disporre di risorse eccedenti, né dall'interesse politico di nessun donatore in particolare. Valorizziamo e promuoviamo la donazione volontaria, da parte di individui interessati, di mano d'opera o di risorse economiche che abbiano lo scopo di appoggiare il nostro operato e riconosciamo l'indipendenza di azione promossa da una

tuale motivazione volontaria. Con il proposito di proteggere la nostra indipendenza cercheremo di evitare la dipendenza da una singola risorsa finanziaria."

Questi i principi che orientano il nostro operato. Auspico quindi che tutte le ONG di qualsiasi orientamento culturale e di qualsiasi ispirazione esprimano il loro disappunto sulla sua richiesta e che il governo non la tenga in considerazione in quanto contraria ai principi fondamentali che ispirano l'aiuto umanitario. La inviterei invece a prendere in considerazione lo stato di crisi e di non funzionamento della Cooperazione italiana che è bloccata da vergognosi ritardi e orientata unicamente a rispettare procedure burocratiche e non ad adempiere agli obiettivi di solidarietà tra i popoli come previsto nella legge 49/87. Tanti progetti approvati non iniziano perché la ragioneria di stato blocca, senza giustificazione, i pagamenti. Molte ONG sono obbligate a fermare le attività di cooperazione e far rientrare i volontari perché il MAE non mantiene gli impegni presi. La ringrazio per l'attenzione e la prego di non coinvolgere gli aiuti umanitari e la cooperazione internazionale nelle polemiche partitiche congiunturali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Pasqua non è un ritrovarsi per dimenticare, ma per ricordare, per fare memoria. Memoria di chi ha pagato

Mi spaventa pensare che il presidente degli Usa possa celebrarla con me quando so che il dio cui lui si è affidato è Marte

Il mio Dio non è quello di Bush

DON ROBERTO SARDELLI

Segue dalla prima

La celebrazione della Pasqua non è un rito per dimenticare tutto ciò. Mi spaventa pensare che George W. Bush possa celebrarla con me quando so che il dio cui lui si è affidato è Marte e non ha nulla a che vedere con il Dio della pace cui io mi affido e che è il Dio del povero crocifisso. Mi dicono che Bush e Blair sono uomini di sensibilità religiosa ed allora davanti a questa loro religiosità io voglio dichiarare il mio ateismo. È quello che accadeva nelle prime comunità cristiane venti secoli fa. Io so, è scritto nella Bibbia, che la religione pura e senza macchia è farsi carico della sorte dell'orfano e della vedova e dell'innocente crocifisso. È per questo che la Pasqua è una memoria lacerante, è un mattino in cui abbiamo visto con chiarezza i frutti della violenza e i frutti dell'amore, i frutti della forza e i frutti della ragione, i frutti del dialogo e i frutti del monologo. Per tutti coloro che guardano alla croce e alle croci è come un aut-aut, non ci sono vie di mezzo. Sappiamo bene da che parte stare.

Io so che la religione pura è farsi carico della sorte dell'orfano e della vedova e dell'innocente crocifisso

”



Damasco, un cesto di uova pasquali

la foto del giorno

Il credente non si riunisce per la spartizione del bottino, ma per accogliere il grido della vittima.

Ci siamo trovati come davanti ad un dio che aveva occhi per vedere e non vedeva, che aveva bocca per parlare e non parlava, che aveva orecchi per sentire e non sentiva. Conoscevo solo un terribile, tragico monosillabo: No! Ed ha messo in moto una macchina bellica che in questi giorni ha seminato quello che abbiamo sotto i nostri occhi. Molte voci, da diverse direzioni, si sono levate, ma non l'hanno fermato. Non l'hanno fermato la Germania, la Francia, la Cina, la Russia, la «vecchia», ma saggia Europa, il consiglio di sicurezza dell'Onu e i suoi ispettori, il popolo dei pacifisti, il Papa, le Chiese evangeliche, anglicane ed ortodosse, le argomentazioni di diritto internazionale, il grido dei poveri. Ora eccoli lì soli, a rispondere davanti alla storia e davanti al Dio della pace. Se ci facessimo guidare da una logica manichea dovremmo lasciarli soli nell'abisso in cui si sono voluti calare con un'ostina-

zione che non ha riscontri nella nostra memoria. Ma si può? Per il fedele c'è da coltivare la speranza del *de profundis*, il percorso di Davide. Ma diranno essi con David «felice l'uomo che ha cura dei deboli?» (Sal.41). Per gli uomini di volontà buona c'è da attingere alla riserva della politica vista come vocazione al servizio e non al dominio.

Su tutte le istituzioni che in questi mesi hanno partecipato al movimento per la pace, ricade la responsabilità di elaborare una proposta politica, ce la sottopongano, la discuteremo tutti. Se esse vengono meno a questo ruolo, il ruolo della mediazione, c'è il rischio reale del riflusso, della delusione, dell'esplosione estremista e terroristica. Non è facile. Si tratta di ripensare, su basi nuove, tutta la politica estera, delle relazioni tra i popoli in cui la «vox populi» vuole giocare un ruolo decisivo. Noto freddezze e sguardi dall'alto che non preludono a nulla di buono. Noto, anche in casa nostra, goffi e presuntuosi tentativi di ripescare

e riciclare chi ha sgarrato. Così la politica continua a parlare un linguaggio incomprensibile dove coloro che credono di condurre il gioco credono anche di potersi far beffa della «vox populi». Ma si sbagliano. Noi non crediamo più agli incantatori di serpenti, del serpente del potere. Le Chiese, i movimenti, i partiti, i governi, i parlamenti devono rivitalizzarsi nell'humus delle istanze del popolo dei poveri. I vecchi schemi della politica e della diplomazia sono in ritardo e, ancora, non tengono conto del bagliore di Hiroshima e dell'11 di settembre. Se si pensa di far fronte a queste due possibilità con i vecchi strumenti della forza, ci aspettano giorni bui. Con «l'esplosione atomica, la guerra è stata definitivamente uccisa. È stata uccisa nel suo esercizio a causa dell'eccesso di forza distruttiva messa nelle nostre mani e poi, soprattutto, è stata uccisa nei nostri cuori perché battaglie ed eroismi bellici sono cose fastidiose e superate» (T. de Chardin, *L'avvenire dell'uomo*, pag.226, Il Saggiatore). La nuova politica, se vuole assolvere alla sua funzione, deve lavorare su queste ipotesi. Il contrario è un ritorno alla giungla. La giungla, in questi giorni, è sotto i nostri occhi.

Italiani di Piero Scotto

Irakeni contro vecchi e nuovi benefattori

lo zio Samdam

Berlusconi gonfia i muscoli in tribunale

contumacho

Sarebbe un bel guaio se riducessimo la celebrazione della Pasqua ad una panacea di buonismo

”

segue dalla prima

Soldati e popolo

Diciamo che contrapporre riformismo a pacifismo mostra un grado profondo di cecità rispetto a ciò che sta accadendo oggi nel mondo tragico in cui viviamo. Il teologo Enzo Bianchi, offre questa descrizione (*La Stampa*, 17 aprile): «Sì, l'apocalisse è anche questo alzarsi del velo sulle intenzioni e sugli interessi di chi sta facendo una guerra mascherandola con l'assurda spaccatura tra anti-americani e filoamericani. Diciamo che quando una potenza diventa superpotenza unica al mondo, le derive totalitarie sono inevitabili. La condanna della Bibbia su Babele fu una condanna verso una potenza unica, con una sola lingua, un solo nome, una sola legge: la forza». Ecco ciò che sta accadendo. Da un lato eserciti professionali di straordinaria efficacia. Dall'altro tutti coloro che non fanno la guerra. È una divisione estranea al mondo moderno. È una divisione antica, separazione completa fra eserciti e popolo.***

Coloro che vogliono fare la guerra - e lo dicono e lo teorizzano e non truccano le carte e affermano apertamente le loro intenzioni e chiedono lealtà e seguaci - hanno a disposizione un'armata professionale. È vero che è fatta di giovani donne e di giovani uomini che si sono arruolati pensando di sopportare alcuni anni di durezza e di disciplina in cambio del college e di un lavoro migliore. È anche vero che quell'armata è un contenitore stagno. Lo chiude, da un lato, la lontananza anche fisica fra la militarizzazione professionale e gli altri cittadini, dall'altro il patto di ubbidienza assoluta che vincola i soldati professionali. Questo contenitore stagno si muove senza discussioni, senza intermediari, isolato anche dalla sua immensa potenza. Da quel poco che i non addetti ai tremendi lavoro vedono della guerra in Iraq, il motto «stupore e terrore» funziona prima di tutto per gli stessi soldati della potentissima armata. Essi appaiono continuamente storditi dall'enormità delle conseguenze che ogni loro gesto provoca. Essi sembrano destinati a restare in una esistenza lontana e separata che non è né qui né là. È «dentro» la missione guerra, impresa di dimensioni gigantesche persino quando riguarda un solo Paese.

un'area limitata, una resistenza modesta e non americana, almeno per ora, sembra breve. Infatti tale missione è avvolta in un involucro nuovo, mai esistito. Che fa paura, prima di tutto, ai combattenti di professione: la guerra infinita, una guerra che nessuno ha mai votato.***

La distanza dal resto del mondo, americano e non americano, è immensa. Infatti niente di simile si era mai verificato nella seconda guerra mondiale, a cui avevano partecipato ricchi e poveri, scrittori e contadini, il meglio della cultura creativa e scientifica insieme con tutti i livelli e tutte le possibili aggregazioni di cittadini. Nei suoi diari del 1944 Benedetto Croce racconta che doveva benevolmente ascoltare le conversazioni colte dei giovani ufficiali inglesi e americani che andavano a trovare il grande filosofo italiano. Doveva pazientare e ascoltare le loro riflessioni filosofiche prima di poter discutere del governo provvisorio e della formazione dei nuovi partiti politici italiani. Come hanno dimostrato i tragici eventi della Biblioteca incendiata, del Museo saccheggiato a Baghdad (mentre continuava la distruzione degli ospedali) la situazione adesso, nel mondo delle armate professionali, è completamente diversa.***

Ma lo è anche nelle piazze dei grandi Paesi industriali e democratici che sono la casa comune della democrazia. Un immenso popolo giovane e totalmente estraneo alla guerra, come nozione e come professione, e alla politica che la rappresenta o la giustifica, si presenta per marcare tutta la sua estraneità. Sentite come lo descrive il sociologo Ilvo Diamanti (*La Repubblica*, 13 aprile): «L'impressione è che la minaccia e poi l'avvio della guerra in Iraq abbia trasferito il "nucleo normativo" (senso di responsabilità verso gli altri, altruismo, tolleranza) dal piano invisibile della pratica quotidiana all'esperienza visibile della mobilitazione collettiva. Perché la guerra è, prima e al di là di ogni "ragione", un evento che sconvolge e coinvolge. Così la mobilitazione per la pace ha costituito, per questi giovanissimi, una sorta di rito di iniziazione alla politica. A una politica che, per la prima volta, parla un linguaggio a loro familiare, evoca temi nei quali si riconoscono. A una politica che diventa terapia contro il cinismo e la diffidenza, occasione per crescere, per scoprire il valore dello stare con gli altri, per rischiare anche in nome di fini irrealizzabili. Questi giovani e giovanissimi hanno sco-

perto la politica. Resta da vedere se e in che modo la politica si accoglierà di loro». Se ne accorge Enrico Boselli, il riformista ammirato da *Il Riformista* che dice: «Siamo rimasti troppo a lungo in balia di posizioni che hanno una loro dignità ma che con la politica fanno fatica ad avere relazione». Ed ecco il punto sconsolato di questa riflessione. Possibile che «riformista» sia star lontano da questi nuovi militanti volontari, ostinarsi a diffondere messaggi di politica lontana, intrecciare dialoghi di cui non si capisce il testo o la ragione, agire con cautela circospetta, badando magari a suggerimenti autorevoli, in nome di strategie sconosciute, trasmettendo il più delle volte a circuito chiuso fra un leader e l'altro, e lasciando senza una voce autorevole le nuove masse che stanno confluendo da sole verso la partecipazione politica? Possibile che sia meglio parlare in piccoli spazi interni per piccoli gruppi in linguaggi cifrati, invece di uscire allo scoperto e prendersi il rischio di incontrare i nuovi venuti? Nel recinto in cui si aspetta un eventuale governo futuro, ricordando ad ogni istante il governo passato, mentre un altro governo, prepotente ed estraneo, la fa da padrone, la vita è sterile.

Furio Colombo

Guevara non si chiama Fidel

Recentemente il regime cubano ha condannato a svariati anni di carcere alcune dissidenti, e ha facilitato tre persone, colpevoli di un reato non gravissimo (dirottamento di traghetto senza vittime). Le condanne dei dissidenti hanno indignato giustamente l'opinione pubblica democratica di tutto il mondo, contraria al carcere per reati di pensiero (situazione che in Occidente è molto rara, anche se non del tutto assente). La condanna dei tre dirottatori invece - si suppone - ha indignato solo una parte dell'opinione pubblica democratica (probabilmente minoritaria) e cioè quella che è contro la pena di morte: pratica molto diffusa anche in paesi fondamentali dell'Occidente, come gli Stati Uniti. Qualcuno ha detto che la dittatura, il non rispetto dei diritti civili (e le condanne a morte) sono peccati veniali, e che forse sono indispensabili per opporsi alla guerra fredda degli Stati Uniti. Cioè ha posto questa domanda: meglio la dittatura castrista o il sistema liberista e militarista americano? È evidente che l'alternativa

non è questa. Se «un nuovo mondo è possibile», vorremmo che non fosse governato né dal liberismo - che sposta solo in alcuni luoghi del mondo la libertà e la ricchezza - né dal castrismo, che più o meno fa la stessa cosa. Non è così? Chi chiede alla sinistra di condannare la dittatura castrista però non sempre ce l'ha con la dittatura a Cuba. Vorrebbe che la condanna della dittatura si risolvesse nella affermazione che l'unico mondo possibile è quello unipolare, dominato dagli Stati Uniti e dal mercato duro e puro. Non chiede la condanna della dittatura castrista ma della rivoluzione castrista. Sono cose cose diverse. Gianni Belardelli, sul «Corriere della Sera», è andato oltre. Ha detto che nessuna condanna del castrismo vale, se non viene accompagnata da una condanna di Che Guevara. Perché mai? Belardelli dice che non si può assumere a modello chi teorizzò e praticò la rivoluzione armata. Che Guevara e Fidel Castro praticarono la rivoluzione armata: si ribellarono, insieme ad altri, e riuscirono a rovesciare la dittatura filo-americana di Fulgencio Batista. Il regime di Batista era un regime feroce, non era un regime democratico: era andato al potere con un colpo di Stato. Come mai è legittimo e sacrosanto rovesciare una dittatura coi B52, spianando

do un intero paese, uccidendo molti bambini e occupandolo coi carrarmati stranieri, e invece è deprecabile una rivoluzione armata del popolo? È uno dei misteri del pensiero moderno. Così come è un mistero perché sia calato da molto tempo un velo pietoso e robusto su quello che è successo in America Latina per alcuni secoli e fino a pochi anni fa. A Cuba, e in quasi tutti gli altri paesi del sub-continente, fiorivano dittature reazionarie sostenute dagli Stati Uniti. E questo non in modo segreto ma sulla base di una dottrina politica (che si chiamava la dottrina Monroe, perché la formulò James Monroe, presidente americano a metà dell'ottocento) la quale dichiarava che l'America latina era «il cortile di casa» degli Stati Uniti. E che gli Stati Uniti avevano potere coloniale sull'America Latina. Negli anni ottanta gli Stati Uniti organizzarono addirittura il terrorismo contro il legittimo governo del Nicaragua, che era uno dei pochissimi governi democratici in quella zona del mondo. Fu Ronald Reagan a organizzare il terrorismo. La fine del sostegno alle dittature avvenne soprattutto con la Presidenza di Bush padre e poi di Clinton. Quindi appena 10-15 anni fa. Che c'entra Che Guevara col dittatore Fidel Castro? Niente. Che Guevara era amico di Fidel e con lui guidò una rivoluzione. Poi, per pochi anni, fece il ministro. Ma non fu mai un dittatore. Anzi, è uno dei pochi uomini politici - forse l'unico - che conquistò il potere e poi lo gettò via, perché non gli piaceva, perché non corrispondeva alle sue idee e alle sue speranze, e andò in altri paesi del mondo a combattere altre dittature. Per questo è diventato un mito e ancora lo è. Lo usano come simbolo anche alcuni pacifisti. È una contraddizione? Sì, è una contraddizione, perché il «Che» non era un pacifista e sicuramente non era un nonviolento. Le contraddizioni certe volte portano un messaggio: i pacifisti non indicano Guevara come modello politico, lo indicano come modello morale. Proprio perché seppero fare della lotta al potere e alla dittatura niente altro che la lotta al potere e alla dittatura. Sta qui la sua grandezza. Sta nella sua purezza, nel suo disinteresse, nella assoluta linearità dei suoi comportamenti. Sta, naturalmente, nel suo eroismo. Tutte cose che contano poco? E sta anche nel fatto che non fece mai fucilare nessuno: fu lui ad essere fucilato, a freddo, subito dopo la cattura, su ordine di un dittatore boliviano sostenuto dagli Stati Uniti.

Piero Sansonetti

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marco, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. - Via Carducci 26 - Milano
Fas-simile:
Sies S.p.A. - Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
S&B - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 140.306 copie

Olidata raccomanda Microsoft® Windows® XP Professional per i computer portatili

0111 11

Si, viaggiare!

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

*Intorno al mondo, senza soste.
Grazie al tuo Stainer® basato sul
Processore AMD Athlon™ XP Mobile
per PC portatili,
il tuo ufficio e le tue passioni
ti seguiranno ovunque.*



Per maggiori informazioni visitate il sito www.olidata.it

Olidata®